L'Italia nella morsa del grande freddo

Per il gelo e i ritardi Roma Termini, paralisi e caos

Migliaia di persone accampate in sala d'attesa e lasciate senza informazioni - Funzionano soltanto le stazioni Ostiense e Tiburtina - Incredibile lentezza negli interventi: sugli scambi gelati si è lavorato solo dopo un giorno e mezzo

ROMA - La stazione con i pullman a disposizione dei viaggiatori in sostituzione di alcuni treni

ROMA — Caos. A quasi 48 ore di distanza dai primi fiocchi di neve su Roma, la stazione Termini è ancora semiparalizzata. La città è quasi del tutto isolata dal punto di vista ferroviario. Sta tornando molto lentamente alla normalità l'aeroporto di Fiumicino. Ma i treni non circolano. O ne circolano pochissimi, col contagocce. «Assolutamente inconcepibile» è stata definita questa situazione dalla Federazione trasporti della CGIL in una nota durissima. Ed in effetti a Termini si sta rasentando l'assurdo.

Dopo il blocco dell'Epifania, solo ieri si è cominciato a intravvedere qualche segnale di ripresa. Timida, però. Nella notte tra domenica e lunedì, ieri mattina e fino al pomeriggio è stato di nuovo black out. La stazione presenta ancora un aspetto che la fa somigliare molto ad un grande accampamento: migliaia nelle sale d'attesa, famiglie intere bloccate. Ed anche gente a cui, dopo decine di ore passate a caccia di una qualche notizia che nessuno fornisce, si fa saltare i nervi. I funzionari, i responsabili della stazione sono presi d'assalto. Dalle 24 di domenica alle 14,15 di ieri sono partiti solo sei treni e ne sono arrivati undici.

Qualche treno parte anche dalle stazioni periferiche: da Ostiense per la linea di Grosseto e da Tiburtina da e per Firenze. Ma è poca cosa rispetto al traffico di questo grande nodo ferroviario dove, in condizioni normali, tra arrivi e partenze, sono in movimento 427 convogli.

Termini, con i suoi 700 scambi e il suo sistema di manovra vecchiotto (alcune parti risalgono addirittura a prima della guerra), è andato in tilt. È stata la nevicata, è stato il gelo — si giustificano i dirigenti. Ed è senza dubbio vero, è assolutamente eccezionale che in questa città dal clima sempre piuttosto benevolo si registrino (come è successo ieri mattina all'aeroporto dell'Urbe) otto gradi sotto zero. Ma con il freddo hanno complottato anche altri fattori. Alcuni del tutto fortuiti (ieri notte da un quarto all'una fino alle 7,30 della mattina è mancata la corrente elettrica sempre a causa delle pessime condizioni del tempo). Altri, invece, addebitabili all'imprevidenza e al pressapochismo.

Gli scambi di Termini non hanno un sistema di riscaldamento che impedisca la formazione del gelo. Lo hanno, invece, tutte le stazioni del centro-nord, ma da Roma in giù il ministero ha deciso di non piazzarle. E così ora, la stazione di Roma, punto nevralgico del traffico nazionale, è vulnerabilissima al gelo. Non ha quelle che, con termine tecnico, vengono definite «scaldiglie», congegni elettrici, in pratica resistenze, che riscaldano lo scambio e impediscono la formazione del gelo che blocca il meccanismo.

Ma c'è voluto un giorno e mezzo prima che arrivassero sui piazzale degli scambi, innevato e gelato, squadre attrezzate decentemente per ovviare all'inconveniente. Fino ad allora tutto è stato lasciato ad un'improvvisazione quasi totale. Probabilmente qualcuno dei massimi dirigenti si è affidato alla sorte nella speranza che Roma, sciroccosa e temperata, risolvesse da sola la questione.

E invece quello che tutti temevano si è verificato: la neve si è trasformata in ghiaccio. Cosicché domenica pomeriggio a smistare i treni sono stati i tecnici della cabina apparati centrali, il «cuore» della stazione. Normalmente il loro lavoro consiste nel dirigere gli scambi con un pulsante. L'altro giorno invece, sono scesi giù tra i binari e hanno fatto quello che hanno potuto insieme a quelle decine di spalatori messi a disposizione dal Comune che però, ovviamente, non sapevano da che parte cominciare. Ma per far funzionare, a mano, tutti i meccanismi necessari a far entrare o a far uscire un treno ci vogliono mediamente un paio d'ore: i ritardi sono diventati presto da record. Nella mattina di ieri sono arrivati anche i militari ed hanno cominciato a fare quello che doveva essere fatto fin dall'inizio: scongelare con le fiamme l'olio degli scambi. Sembra lapalissiano, ma ci sono volute decine di ore prima che si cominciasse. E comunque a far questo lavoro, con delle bombole di gas e una minuscola fiamma, c'erano meno di un centinaio di persone tra ragazzi del Genio e dipendenti di Termini. Solo nel pomeriggio le ferrovie hanno fatto arrivare un «carro-riscaldo», un locomotore che spruzza vapore caldo sui deviatori e che dovrebbe — dicono i responsabili della stazione — avviare la situazione gradatamente alla normalità. Gradatamente perché ormai è tutto ingolfato, probabilmente ci vorranno un paio di giorni per riavere condizioni accettabili. Se non nevica ancora.

Il ministero dei Trasporti, intanto, ha deciso di escludere Termini dal traffico nazionale istradando tutti i treni a lungo percorso sulle stazioni Tiburtina e Ostiense; la stazione centrale di Roma funzionerà solo per il traffico internazionale (se ce la farà). Sempre il ministero fa sapere — soltanto ora — che l'attuale «apparato elettrico di manovra degli scambi sarà quanto prima rinnovato».

Daniele Martini

Tutti sotto zero Gravi danni all'agricoltura

Dopo la nevicata, una micidiale gelata - Due morti - Si teme che siano compromesse molte coltivazioni - Bestiame senza foraggio

ROMA — Un uomo di 80 anni morto assiderato a Faugia, vicino Pontedera, una donna è deceduta — un'altra è rimasta ferita — per il crollo del solaio dovuto allo scoppio della termocaldaia a Forcella, frazione di Teramo, perché l'acqua si è geleta nelle tubature. Danni incalcolabili, ma gravissimi alle colture e gli allevamenti rimasti privi di mangimi e di foraggio. Le più colpite sono ancora una volta le zone più povere di questa nostra Italia: il Mezzogiorno. Ma anche in Toscana, in Liguria e nelle regioni del nord si stanno vivendo giorni terribili.

Il primo grido d'allarme viene dall'agricoltura: se il gelo dovesse protrarsi ancora l'intera olivicoltura — che investe due milioni di ettari e interessa un milione di aziende familiari — potrebbe subire danni irreversibili. Forti preoccupazioni anche, in diverse regioni, per il settore zootecnico: le difficoltà di riscaldamento negli allevamenti protetti e il difficile approvvigionamento di mangimi rischiano di provocare danni ai nostri allevamenti. Il gelo, infine, sta distruggendo l'orticoltura e compromette anche quella in serra...

Si può già parlare di danni per miliardi provocati nella riviera di Ponente: la gelata, seguita alla nevicata di sabato, ha distrutto intere coltivazioni di carciofi, margherite, anemoni, ranuncoli, gladioli, papaveri all'aperto. «Sono andate in rovina — dice la Confcoltivatori di Sanremo — anche le coltivazioni sottovetro, ma non riscaldate. Ne hanno sofferto le stesse piante di mimosa. Il bilancio più esatto lo potremo fare solo tra 10 giorni». La gelata 1985 viene paragonata a quelle, rimaste nella storia della floricoltura ligure, che portano le date del 1904, 1929, 1956 quando persino gli alberi di limone furono spaccati dal gelo. Gli ultimi fiori venduti al mercato di Sanremo sono quelli raccolti venerdì. Addio, dunque, rose e gladioli. Per il resto dell'anno avremo solo i fiori coltivati in serre riscaldate.

Da segnalare l'«urgentissimo intervento» delle strutture nazionali e regionali della Protezione civile e degli uffici pubblici chiesto dalla lega delle Cooperative, impegno che deve essere rivolto principalmente all'accertamento dei danni agli impianti produttivi e alle produzioni zootecniche e ortofloricole per adottare le necessarie misure pubbliche per il sostegno alla ripresa produttiva. Un intervento specifico — dice la Lega — si rende necessario per approvvigionare di mangimi e foraggi molti allevamenti nelle zone interne dell'Italia centro meridionale e per fornire di carburanti a prezzo agevolato gli impianti delle serre.

Nonostante il nord abbia registrato record storici pare che abbia sopportato meglio le conseguenze della temperatura rigida, anche perché in molte regioni settentrionali, in questi giorni, non è nevicato. Difficoltà in Alto Adige nel traffico ferroviario lungo la linea della Val Pusteria; nel Friuli-Venezia Giulia, dove il termometro è sceso ieri a meno 32 nella zona attorno a Tarvisio. Difficoltà anche a Trieste per la bora che soffia a 50 all'ora. Nel Trentino l'unico provvedimento è stato quello di portare da 14 a 18 ore la fascia giornaliera di riscaldamento nelle abitazioni private e negli uffici. Nonostante ciò alcune persone sono state ricoverate nell'ospedale di Trento con sintomi di congelamento agli arti. Il gelo e il freddo non hanno però impedito ad un gruppo di ibernisti di fare il quotidiano bagno al Lido di Venezia.

Non eccezionali i disagi in Lombardia e Emilia Romagna dove è stato però reso obbligatorio l'uso di catene per chi transita nelle strade alpine o appenniniche. L'osservatorio di Parma — ubicato in aperta campagna — ha registrato la notte scorsa −21 gradi.

Difficoltà in Toscana, soprattutto in provincia di Siena. Grossi lastroni di ghiaccio coprono la città e le strade d'accesso. Per il gelo sono state chiuse le cave di marmo sulle Apuane, in provincia di Massa Carrara, dove il termometro registra i 7 gradi sotto zero. Freddo record anche a Firenze: ieri mattina la colonnina di mercurio è scesa a meno 6. In città, comunque, la situazione è sotto controllo e la maggior parte delle strade ripulite e deserte. A Pisa alcune scuole sono rimaste chiuse. Alle saline di Volterra, fino a ieri pomeriggio, solo alcuni comuni della Toscana avevano richiesto l'invio di grossi quantitativi di sale. Da altre regioni nessuna richiesta.

Era già accaduto: per evitarlo basta poco

Il «blocco» della stazione Termini di Roma e dell'intero sviluppo dei raccordi ferroviari nella zona della capitale, costituisce purtroppo uno dei tanti fatti «sorprendenti», che funestano spesso il nostro Paese, presentandosi nei momenti critici, così da recare pesanti danni e seri problemi. Il meccanismo dell'avvenimento è veramente banale: una nevicata ed un brusco abbassamento di temperatura, eventi tra l'altro comuni non solo nell'Italia settentrionale, ma anche in Italia centrale e meridionale. Un evento del genere in campo ferroviario non è certo né eccezionale né preoccupante: le ferrovie funzionano anche in mezzo alle bufere di neve in Siberia, in Canada, in Svezia, e non è raro che anche nei Paesi meno freddi e meno settentrionali, tempeste di neve si abbattano sui nodi ferroviari e sulle linee.

L'elemento più sensibile al gelo e alla neve, in campo ferroviario, è notoriamente lo scambio: la neve può incunearsi tra l'ago e le parti fisse, ed ostacolare o impedire il movimento dell'ago stesso. L'abbassarsi della temperatura può indurire il lubrificante e rendere difficoltoso o impossibile il funzionamento del meccanismo interno dello scambio. I due fattori possono presentarsi contemporaneamente e potenziarsi l'un l'altro. Per mantenere regolarmente in funzione uno scambio in caso di neve e di gelo, occorre semplicemente riscaldarlo. Si tratta di un problema classico, che ha trovato la sua soluzione all'inizio del secolo, soprattutto con semplici dispositivi elettrici, a resistenza riscaldante, dei quali sono muniti perfino gli scambi delle tramvie urbane. Per un cittadino milanese o torinese, l'immagine di uno scambio «che fuma» in una giornata nevosa o molto fredda, è un'immagine del tutto familiare. Il «fumo» altro non è che vapor d'acqua, che risulta dal riscaldamento di neve, nevischio o ghiaccio, che vengono «sciolti» da parte dell'elemento riscaldante dello scambio.

E qui si presenta appunto il fatto «sorprendente»: gli scambi del parco della stazione Termini, e di una zona del Paese di notevole ampiezza che lo stesso ministro Signorile ha definito «Italia centrale», non sono muniti di dispositivo riscaldante; come logica conseguenza, una modesta nevicata che superi una decina di centimetri nella zona, è già sufficiente a mettere in piena crisi i collegamenti nord-sud del Paese.

Si potrà dire che una nevicata di oltre dieci centimetri su Roma e dintorni non è cosa comune, ma non è questo il ragionamento da farsi. Un dispositivo di sicurezza, o comunque legato alla affidabilità di un sistema o di un mezzo, deve essere applicato non certo in base alla frequenza con cui può essere chiamato a intervenire, ma in base di danni ed ai pericoli che possono derivare dalla sua mancanza. A suo tempo non si è deciso di prescrivere le scialuppe di salvataggio sulle navi in base alle statistiche dei naufragi, ma in base al pericolo e al danno che può derivare, anche in casi rari, dalla mancanza dell'imbarcazione di salvataggio.

Dieci anni fa circa, chi scrive, rimase «arenato» ad Orte dalle dieci di sera alle sette del mattino seguente, in attesa del treno Roma-Milano, bloccato a Termini proprio da una nevicata ed una successiva gelata. Il problema, dunque, non è nuovo, ma non è stato risolto. E la sua modesta soluzione consisterebbe nel sostituire un certo numero di scambi, probabilmente un paio di centinaia o poco più, con altrettanti muniti di sistema riscaldante e di installare venti o trenta impianti elettrici per alimentarli.

La situazione, come è stato detto e ripetuto «è sotto controllo», in quanto una folta schiera di operatori, specializzati o meno, ha sbloccato gli scambi a mano, uno per uno, con l'ausilio dei mezzi più diversi: ganci di ferro per rompere le incrostazioni di ghiaccio, scope e scopette, secchi di acqua calda, manichette d'acqua fredda (l'acqua di un acquedotto è però più calda del ghiaccio, trovandosi almeno a una decina di gradi sopra zero, per cui lo può sciogliere), fiaccole da idraulico per riscaldare le rotaie a monte e a valle degli scambi e sbloccarne così il meccanismo senza danneggiarlo.

L'intervento di questi «soccorritori» civili e militari è stato tempestivo, nonostante abbiano dovuto lavorare in condizioni gravosissime. Dobbiamo a questi soccorritori e a chi ne ha coordinato l'intervento, se il blocco degli scambi non ha provocato danni e disagi maggiori, o addirittura vittime.

Ma il tema rimane. Fra tre giorni, fra una settimana, un mese, un anno, la situazione si può ripresentare tale e quale, e migliaia di viaggiatori possono rimanere bloccati in condizioni precarie e non prive di pericoli, in attesa di «squadre di soccorso» che evocano immagini del secolo passato.

Il problema, nella sua globalità, potrebbe essere risolto totalmente in un anno o poco più, e di punti nevralgici del sistema potrebbero venire riattrezzati entro sette od otto mesi. Vorremmo sentire dal ministro Signorile, notoriamente sensibile ai problemi che concernono il suo dicastero, un impegno in tal senso, seguito a breve termine dall'enunciazione di un programma, e pochi mesi dopo dalle prime realizzazioni concrete. Non ci si parli di «tempi tecnici» lunghi, perché l'aspetto tecnico di tutta la questione è semplicissimo, né di problemi di reperimento di fondi in quanto l'intera operazione presenta costi modestissimi. Si tratta di manifestare un po' di decisione, di tempestività, di non-burocratismo.

Paolo Sassi

ROMA - Disagi per il traffico ferroviario a causa della neve e del ghiaccio sui binari

Stazioni di Roma, terra promessa per i viaggiatori

Da Pisa, con la sensazione di non poter arrivare mai

ROMA — Appunti di un viaggio strano, allucinante. Prendiamo il treno in corsa alle 15 e 30 alla stazione di Pisa. Aspettavamo quello previsto per le 15 e 47, ma ne approfittiamo. Troviamo posto e un viaggiatore subito informa: *«È il 609; è partito da Torino alle 9 e 27. È in ritardo. Ha superato l'ora. Peccato che non sia un rapido, sennò Signorile rimborserebbe il biglietto. Ma forse Signorile entro domani se rispetterà i patti, dovrà mandare in malora l'amministrazione delle ferrovie. Roma pare sia bloccata dalla neve».* Un operaio di Napoli racconta le sue preoccupazioni. È andato a trovare la fidanzata a Torino e deve essere al lavoro alle quattro del mattino.

Il convoglio ogni tanto si ferma, anche in aperta campagna. *«Controllore, a che ora saremo a Roma?» «Non sappiamo se arriveremo a Roma. È tutto bloccato».* I viaggiatori stanno muti. C'è una sorta di rassegnazione. Qualcuno dice: *«C'è sotto qualcosa».* Fose pensano al Natale tragico di Bologna. A me sembra di essere tornato bambino nel '45: un treno merci che andava da Brescia a Lonato e mia sorella che aspettava in un convento. Una signora romana esplode con vigore: *«È impossibile che sia la neve a Roma, guardate fuori dai finestrini. Non c'è neve. E poi io conosco Roma».*

Siamo a Ladispoli. Lunga fermata. La gente ripercorre il treno, attraversa il vagone letto dei francesi, visibilmente seccati. L'altoparlante ripete ad intervalli un brevissimo, inquietante messaggio: *«La corsa è assicurata fino a Ponte Galeria».* Ci guardiamo costernati: *«Che cosa vuol dire? Signor controllore dobbiamo scendere, cercare un altro mezzo?».* Il controllore allarga le braccia. Qualcuno vorrebbe un panino, una bibita, ma la carrozza addetta al bar-ristoro ha dichiarato forfait. Non c'è più nulla. Tutto consumato.

Sono le 21 e si parte da Ladispoli. Ora si comincia a vedere la neve. Un ferroviere fuori servizio spiega: *«Sono gli scambi assiderati, a Termini manca il congegno che automaticamente entra in funzione come a Torino. Certo, nell'era del computer, dell'elettronica, di un'Italia che sembra travolta dalle tecnologie...».* Dove sono i neomodernisti trafitti da un po' di neve?

Siamo a Ponte Galeria e sono le 21 e 20. Un gruppo di inglesi chiede: *«Che cosa è Ponte Galeria?».* Nessuno sa rispondere. Fuori c'è un silenzio di tomba. Nella notte si vede un treno sui binari accanto che fa manovra. È vuoto e porta i cartelli «Taranto-Roma». Sembra un fantasma. Qualcuno a piedi tra la neve ripercorre i binari, raggiunge la stazioncina poi ritorna: *«Non c'è nulla, neanche un telefono».* Ora c'è un po' di panico. Il controllore continua ad allargare le braccia. Ma ecco, un breve scossone, una voce che corre di carrozza in carrozza: *«Arriva fino alla stazione di Trastevere».* Il «609» arranca ma ce la fa. Ecco la stazione di Trastevere. Sette ore da Pisa a Roma. Sono le 22.30. Tutti fuori di corsa, a cercare un taxi. Ce n'è uno solo. *«Fuori servizio»* risponde il conducente. Nuovo panico: soli a Trastevere in mezzo alla neve, di notte. Ma ecco gli autobus comunali funzionanti. L'operaio di Napoli resta lì a pensare al suo tormentato amore torinese. Via, verso Ponte Milvio.

Bruno Ugolini

Proteste e succhi di frutta Da Napoli col rapido «904»

ROMA — «A Latina, a Latina!». Latina è la stazione promessa a noi tutti del rapido 904 (già, quello della strage...) in viaggio da dieci ore. Siamo partiti da Napoli alle 13, con qualche minuto di ritardo, diretti a Roma. «Arriviamo con la neve!» si diceva la gente. Ma la neve la vedremo solo quattordici ore dopo, alle porte di Roma. Prima, solo freddo e stazioni e stazioncine, incastrati in una specie di domino dove un treno segue quell'altro e tutti si spostano da una stazione all'altra. Il tragitto è velocissimo. Le fermate eterne. L'altoparlante è monotono: «Avverse condizioni atmosferiche...». «Ma perché ci hanno fatto partire?» chiede la gente. Già perché? Per ore e ore si starà stipati in un treno sovraffollato senza sapere se e quando e dove si arriverà. Finché c'è luce si sbircia nella campagna per vedere il flagello, la neve. Solo tracce ad Aversa, poi più nulla. Mintorno sono le 17: un vento gelido sigilla il tramonto. Ironizzano gli emigranti su un'Europa ferroviaria che vive con la neve otto mesi all'anno. Inizia la caccia al gettone. E al telefono: ogni stazioncina file bibliche si formano nei bar e davanti alle cabine. Se qualcuno non risponde dall'altra parte del filo per più di un minuto si caccia via il deluso che era finalmente riuscito a mettere assieme gettone e telefono. A Sezze Romano sono le 10 di sera. C'è la luna e per molte carrozze è l'unica luce. Stando ferme o per guasti che nessuno riparerà spariscono illuminazione e riscaldamento. Adesso è veramente dura. Ci sentiamo abbandonati. Un numero da spostare in avanti ogni ora. Alla radio, lo speaker annuncia che Signorile invita il personale dei treni ad assistere i viaggiatori. Un controllore allora passa con una busta di latte gelido e un po' di panettone quasi obbligando i bambini a bere e a mangiare. Finisce tutto alla carrozza tre. Ovviamente. I bar attorno sono chiusi. Alle 23 siamo sempre a Sezze. La gente passa dall'ironia alla protesta. A farne le spese è un magrissimo dirigente del movimento che grida «chiamo i carabinieri». Che non arrivano. Poi, trilla il telefono e finalmente può gridare: «A Latina, vi mando subito a Latina dove vi accoglieranno con i rifornimenti». Corsa al treno, sorrisi.

Dieci minuti e siamo a Latina. Nell'atrio della stazione i rifornimenti. e i carabinieri guardano due poliziotti che in piedi su cassette di plastica distribuiscono ad ogni passeggero un succo di frutta (gelato) e una brioche confezionata di marca sconosciuta. È tutto per migliaia di persone, molte al freddo da ore. Non c'è possibilità di telefonare se non da un albergo di fronte alla stazione. Non ci sono autobus né di linea né militari. Non ci sono coperte. Comincia l'assedio dell'ufficio movimento della stazione. «Non siamo attrezzati per la neve; qui è Sud», ripetono polizia e ferrovieri. La gente preme, obbliga ogni cinque minuti il malcapitato ferroviere a telefonare ad una imprecisata «centrale». Un computer lampeggia in verde i nomi dei treni bloccati. Serve solo a ricordare quanti siamo. Una spanna di neve spazza via tecnologie vecchie e nuove. Anche qui, dopo più di un'ora l'annuncio «si parte». Ci fermeremo ancora a Pomezia, Camporeale, Torricola. A Torricola, dieci chilometri da Roma, si sta per due ore. Non viene risparmiato neppure qui l'ufficio movimento della staziuncina. È l'unica luce accesa. Nel gruppo di noi che protestiamo precipita un signore con doppio petto blu bottoni oro e papillon: «Dobbiamo bruciare le carrozze?» chiede agitando due enormi mani davanti all'impotente capotreno. Poi il telefono squilla. Dopo venti minuti alle 3,30 di notte saremo alla Tiburtina. Gli altri proseguiranno per Milano.

Romeo Bassoli

Da Milano, 20 ore al buio al freddo, senza notizie

ROMA — Domenica 6 gennaio ore 23,20. Siamo in viaggio dalle 7,55, cioè da quando siamo partiti da Milano, e siamo fermi in una imprecisata stazioncina a pochi chilometri da Roma Termini, dove eravamo attesi per le 14,50. Quasi nove ore di ritardo. Ma non è ancora finita. Siamo sull'espresso numero 705, che è diventato la somma di quattro treni, cioè di se stesso più tre convogli soppressi lungo la via.

Siamo usciti dalla galleria di San Benedetto Val di Sambro, sotto la quale ancora non si può evitare di pensare a quei morti, e tutti ne parlano. Così diventa perfino un assurdo, allucinante argomento di consolazione, poiché ogni cosa è meglio di una strage feroce.

Siamo fermi, si dice, per un po' di ghiaccio sugli scambi. Una grana, spiega un ferroviere, che a Milano si risolve con alcune resistenze calde sui binari. E qui? Qui non fa mai così freddo e allora è un disastro. E allora ci sono decine di treni fermi in fila stazione per stazione, in coda per varcare il «passo» di Roma Termini, con decine di migliaia di persone che si stanno chiedendo cosa cavolo stia succedendo, bambini che piangono e non ne possono più, anziani che si sentono male. Intanto le scorte dei bar si esauriscono, persino l'acqua scarseggia e le batterie del convoglio, quando ci si ferma (per un'ora o due), non reggono: manca la luce, il riscaldamento si spegne. Comunque da qui non si capisce nulla. Forse i telegiornali stanno parlando di noi, ma noi non lo sappiamo. Non sappiamo se ci hanno abbandonato o se stanno preparando dei mezzi alternativi. Non sappiamo nulla perché ogni informazione bisogna andarsela a cercare dai capistazione, gli altoparlanti non parlano, il personale viaggiante non passa, o quando passa non sa cosa dire, dice cose che vengono smentite subito.

Il treno riparte. La stazione imprecisata era Fara Sabina, ora si legge il tabellone. Pochi chilometri e ci fermiamo a Monterotondo, è mezzanotte e mezzo. Ormai viaggiamo da 18 ore. C'è gente che arriva da Amburgo, da Monaco, cioè che viaggia da 40 ore. Gente stremata, gente furiosa.

Ecco, io quasi spero che ci sia un disastro generale, che sia questo il motivo per cui non arriva nulla, nessuno ci viene a prendere; che sia questo il motivo per cui nessuno ha fatto arrivare pullman, o mezzi militari, alle decine di stazioni che abbiamo toccato. Solo una incredibile compagnia di ragazzi romani ha ancora la forza di cantare, di scherzare: altra età, altro spirito.

A Monterotondo ci fermiamo due ore, due ore e mezzo. Fa freddo. tutto è spento: le luci, il riscaldamento. Anche i ragazzi romani si sono arresi. Passa un ferroviere, dice che verranno a prenderci dei pullman. Per il riscaldamento non c'è niente da fare. Invece ripartiamo subito e il ferroviere si scusa, che non è colpa sua se fanno il contrario di quello che dicono. Dopo un'ora il treno si rimuove. È l'ultima tappa, ma ormai non importa neanche, basta che arrivi un po' di caldo nello scompartimento.

Ci sbarcano alla Tiburtina, lì arrivano i pullman militari (!). Ma fanno quello che possono, cioè quasi niente: ci portano a Termini, dalla padella nella brace. Sono le quattro di mattina e il piazzale della stazione è una immensa pista di ghiaccio, niente taxi, qualche autobus, qualche sciacallo che in privato chiede una cifra per portarti via da quell'incubo. Siamo fortunati, perché uno dei tre autobus è il nostro. Per noi è finita così. A centinaia aspettano taxi che non arriveranno mai.

Saverio Paffumi

L'Italia nella morsa del grande freddo

Anche se a rilento ha funzionato tutto o quasi tutto
In circolazione il 70 per cento degli autobus cittadini
Ferma la linea B del metrò
Scuole chiuse anche oggi
6.500 uomini anti-neve
In 500 hanno riportato fratture scivolando su neve e ghiaccio

Ma questa volta la capitale ha retto alla prova bianca

ROMA — Un po' di gente si è girata dall'altra parte quando è suonata la sveglia del lavoro. Quelli che sono usciti di casa sono stati molto giudiziosi: se hanno preso l'auto, generalmente e quando ce l'avevano, hanno messo le catene. Molti, considerata l'eccezionalità della situazione, hanno atteso diligenti il bus alle fermate. E non è stata un'attesa inutile o infruttuosa. I mezzi dell'ATAC hanno girato con una certa regolarità: è sceso in strada il 70 per cento dell'intero parco macchine.

E così il giorno temuto della nevicata romana, il lunedì dopo le feste, con il ghiaccio su molte strade e la gente che tornava dalle vacanze è andato, tutto sommato, bene. Non c'è stato alcun ingolfamento, il traffico ha retto, la gente si è spostata abbastanza agevolmente, non ci sono stati incidenti di grande rilievo. Gli ospedali, i ministeri, le assicurazioni, le banche non hanno «chiuso per neve». Hanno funzionato, magari un po' a scartamento ridotto, con un po' meno personale del solito, ma hanno funzionato.

Da questa che sembrava l'ennesima prova del nove, la città è uscita, nel complesso (almeno fino ad ora), senza grosse ferite. Non c'è nemmeno un paragone con quella specie di catastrofe che si abbattè su Roma con la nevicata di quattordici anni fa: capitale tagliata in due, borgate e borghetti lasciati al loro destino in una condizione al di sotto dell'umano, parchi pubblici rovinati da migliaia di cadute di alberi. Ieri e domenica la vita si è un po' rallentata, le attività hanno avuto ritmi un po' più ovattati, ma non ci sono stati collassi. E qualcuno si è anche divertito; molti, purtroppo, sono caduti: quasi 500 i fratturati, uno è grave: trauma cranico.

Il guaio serio c'è stato a Termini completamente impazzita, ma nel panorama cittadino è un caso a sè, imputabile per intero ad un'organizzazione ferroviaria che bonariamente può essere definita traballante.

Le scuole hanno prolungato le vacanze (rimangono chiuse anche oggi) e questa decisione del provveditore agli studi, presa su invito del sindaco Vetere, ha contribuito, senza dubbio, a togliere gente dalla strada e a evitare intasamenti. Ma hanno funzionato soprattutto le misure di emergenza prese in sintonia dal Comune, dalla Provincia, dalla Prefettura, dall'Anas, dai militari, la polizia, i carabinieri. Non si è aspettato che la situazione precipitasse. Già da domenica mattina prima dell'alba la macchina per affrontare l'emergenza era in moto.

In poche ore cinquemila persone erano per le strade per cercare di tamponare una situazione che rischiava di diventare molto, molto pesante per la capitale. Ieri i vigili, i netturbini, i lavoratori del servizio giardini, gli operai delle ditte appaltatrici hanno fatto salire a 6.500 la quantità di «gente anti-neve». Hanno lavorato con quel che c'era, cioè pochi mezzi e non tutti adeguati: il minimo indispensabile che una città come Roma si è dato per non soccombere quelle rarissime volte che il gelo la prende d'assalto.

Ma, almeno fino ad ora, questo «minimo» è bastato. Qualche volta con l'aiuto della fantasia. Ad esempio, hanno adoperato come spalaneve le normalissime spazzatrici e in molti casi ha funzionato. Gli interventi sono stati abbastanza selezionati. Il «Comitato di emergenza» (Comune, Prefettura ecc...) ha deciso di tenere libere le strade di grande scorrimento (le consolari) e le grandi vie di attraversamento urbano. Privilegiati sono stati i percorsi del bus. E in linea di massima l'obiettivo è stato raggiunto, i bus hanno circolato. Qualche inconveniente, magari, c'è stato subito fuori dall'area metropolitana: là spazzaneve e sale non sono stati portati e sulle strade è rimasta la lastra di ghiaccio: il cinquanta per cento dei mezzi pubblici non ce l'ha fatta ad andare avanti. Sono rimasti un po' isolati i Castelli, ad esempio.

L'unico grande neo i collegamenti con Ostia, distante una ventina di chilometri dal centro. È saltata completamente la linea B della metropolitana (quella A, cioè la linea nuova, ha invece funzionato). È un tracciato vecchissimo e ormai dissestato, per metà sotterraneo e per metà scoperto. È ghiacciato l'olio dei freni e si sono inceppati i meccanismi di apertura delle porte. In compenso è rimasto attivo il «trenino» di superficie e così neppure il grosso quartiere sul mare è rimasto isolato.

Per prudenza sono state chiuse le aree monumentali e così i turisti che hanno avuto la fortuna di vedere Roma in una edizione senza dubbio insolita, hanno dovuto saltare il «tour» ai Fori, al Colosseo, alle Terme di Caracalla, alle tombe latine. Chiuse anche Villa d'Este, villa Lante, palazzo Farnese e i parchi pubblici. I lavoratori del servizio giardini hanno continuato a scuotere gli alberi (con delle macchine apposite) per evitare che la neve li abbatta.

d.m.

A luglio scade il mandato presidenziale

«Semestre bianco» al via

ROMA — Scatta oggi il «semestre bianco». Si entra cioè in quella particolare fase della vita democratica in cui il Presidente della Repubblica — negli ultimi sei mesi del suo mandato al Quirinale — non può più sciogliere le Camere e indire consultazioni elettori politiche anticipate. Lo stabilisce espressamente una norma contenuta nell'articolo 88 della Carta costituzionale. È questo, però, l'unico (anche se il più rilevante) dei poteri del Capo dello Stato che viene meno nel periodo precedente alla scadenza del settennato nella massima carica istituzionale. Pertini, dal '78 ad ora, ha sciolto per due volte il Parlamento: il 2 aprile del '79 e il 4 marzo dell'83.

Tutte le altre prerogative del capo dello Stato restano in vigore, nessuna sua competenza è limitata.

Sandro Pertini inaugura il «semestre bianco» all'indomani di un forte messaggio televisivo di fine anno che, nei giorni immediatamente seguenti alla strage di Natale, seppe ancora una volta interpretare e rilanciare le attese di verità e di giustizia del Paese.

Da oggi Pertini non può più sciogliere il Parlamento

Lo stabilisce la Costituzione - Il Capo dello Stato tornato a Roma da Selva Val Gardena

Pertini fu eletto Capo dello Stato l'8 luglio 1978. Al sedicesimo scrutinio ottenne la più alta percentuale di consensi mai registrata: 832 voti favorevoli su 995 votanti. Il suo mandato, poi, partì effettivamente il 9 luglio, con il giuramento davanti al Parlamento.

Appena rientrato ieri pomeriggio dal breve periodo di riposo a Selva di Val Gardena, Pertini avrà oggi a Roma il primo impegno ufficiale dell'85: parteciperà all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Ma tutto il calendario dei prossimi mesi si annuncia fitto di impegni per il Presidente. In particolare, di sicuro rilievo è l'insieme dei viaggi all'estero.

Il primo è programmato per la fine di gennaio. Il 28 e il 29 Pertini volerà a Madrid. La visita ha carattere privato: il Presidente riceverà dall'Università della capitale spagnola la laurea «honoris causa». Ma avrà anche l'occasione di incontrare tanto re Juan Carlos, quanto il leader socialista iberico Felipe Gonzalez. E, di qui al termine del settennato, sono in vista per Pertini altri due conferimenti onorifici: uno dall'università inglese di Oxford e l'altro dall'ateneo «Hopkins» di Baltimora (USA).

La prima visita di carattere ufficiale, invece, è fissata per i giorni 17-20 febbraio e sarà in Egitto. In aprile Pertini andrà in Argentina e successivamente in Arabia Saudita e nello Yemen del Nord. A giugno, inoltre, interverrà con un discorso sui problemi dell'Europa unita e della pace nel mondo dai microfoni del Parlamento di Strasburgo.

Nei prossimi mesi, qui in Italia, il presidente della Repubblica ha infine in calendario incontri con il Presidente dello Zambia, Kaunda, con la regina d'Olanda, Beatrice, e con il leader tedesco orientale Erich Honecker.

Senatore Psi lascia il partito ed entra nel Pci

Francesco Greco

ROMA — Con una lettera inviata a Bettino Craxi nella sua qualità di segretario socialista, il senatore siracusano Francesco Greco ha annunciato di aver abbandonato il PSI, rimproverando al gruppo dirigente attuale di aver «mancato l'obiettivo del rinnovamento politico e morale». Greco ha scritto anche al presidente del gruppo comunista di Palazzo Madama, Gerardo Chiaromonte, per comunicargli l'intenzione di iscriversi al PCI, «l'unico effettivo partito di sinistra nell'attuale panorama politico italiano».

Senatore dall'83, 42 anni, iscritto al PSI da 24, avvocato penalista, consigliere comunale a Siracusa, dove ha ricoperto anche la carica di vice sindaco, Francesco Greco ha precisato che la decisione di lasciare il PSI è nata da «uno stato di profondo disagio che non ha carattere contingente e momentaneo».

Ha scritto nella lettera inviata a Chiaromonte: «Ho avvertito in prima persona, e ritengo che sia un giudizio diffuso nella opinione pubblica e tra i militanti dello stesso partito socialista, che i valori politico-sociali fondamentali che ne costituivano la tradizione più antica e più gloriosa sono stati sostanzialmente abbandonati». E ancora: «Avverto con disagio, sempre più accentuato negli ultimi tempi, che è stata sostanzialmente ripudiata ogni forma di tutela specifica della classe lavoratrice contadina, e in genere delle masse popolari, secondo i programmi e le tradizioni di un partito di sinistra».

Il PSI, con il gruppo dirigente craxiano, ha subito insomma una così radicale trasformazione «da rendere legittimo il giudizio espresso qualche tempo fa dal compianto Riccardo Lombardi che parlava di una mutazione genetica del partito». Il sen. Greco ha anche lamentato il «trasformismo», «tipico del potere democristiano», che caratterizza la gestione craxiana del PSI; e la «frequente compromissione di esponenti del partito in fatti di evidente immoralità pubblica e di rilevanza penale che sono un'altra faccia della degradazione politica del PSI», al punto da far pensare che del partito si sia impadronito un «ceto politico che in alcune delle sue componenti vede l'amministrazione della cosa pubblica come strumento di soddisfazione dei propri appetiti personali, di gruppo o di clientela». «Si è in sostanza verificato — ha scritto Greco a Chiaromonte — quanto nel partito socialista si è rimproverato al ceto politico democristiano nei primi anni dell'esperienza del centrosinistra e si offre all'opinione pubblica inopinatamente l'immagine di una classe politica che anche in un partito di sinistra si presenta corrotta e inquinata».

Greco espone quindi le ragioni che lo hanno condotto a scegliere di militare nel PCI, «il partito nel quale ravviso quella capacità di lotta per gli interessi delle masse popolari, quella sensibilità per i valori autenticamente democratici e per la questione morale che costituiscono patrimonio politico mio proprio».

Tra i motivi che hanno spinto Greco alla sua decisione figura certo anche l'alleanza di ferro stretta a Siracusa tra alcuni settori del PSI e la corrente della DC che fa capo a Salvo Lima. Un'alleanza, ha commentato il segretario della federazione comunista siracusana, Consiglio, «che non ha niente di politico e che trova il suo collante in una sorta di comitato d'affari che gestisce la nostra provincia».

Laviano isolata è anche senza pane Vita dura nei container-terremoto

L'ANAS riapre le strade, ma la mancanza di sale fa sì che queste si trasformino in piste di ghiaccio
Decine di alberi secolari si schiantano al suolo nell'Alto Casertano - Forse miglioramenti sulla costa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Laviano, uno dei centri dell'Alto Sele, maggiormente colpiti dal terremoto dell'80, è rimasto isolato a causa delle intense nevicate che hanno colpito la Campania. Ad aggravare i disagi della popolazione c'è il fatto che in questo centro manca il pane e che anche se l'ANAS riuscirà a sgomberare le strade ben difficilmente saranno praticabili visto che in provincia di Salerno sono state esaurite per ora le scorte di sale.

Anche ieri dopo una mattinata di tregua, il maltempo ha continuato ad imperversare su tutta la Campania. Alle 11 all'aeroporto di Capodichino il termometro, a dispetto del timido sole che aveva fatto capolino tra le nubi tra le 10 e le 12, registrava appena due gradi. Tutte sotto zero invece le temperature registrate in Irpinia, nel Sannio, nell'Alto Casertano, al confine fra la Campania ed il Molise, nonché nella parte inferiore della regione tra Campania e Basilicata. Subito dopo le 14 la neve è ricominciata a cadere: le strade appena liberate dai mezzi spazzaneve si sono di nuovo bloccati e il nevischio misto a pioggia, è caduto anche a Napoli, nelle zone alte come al centro.

I disagi maggiori, comunque, si sono registrati in Irpinia e nelle zone colpite dal terremoto dell'80, dove la popolazione è ancora costretta a vivere nei containers. Il provveditore di Avellino ha disposto la chiusura di tutte le scuole fino al 9 di gennaio, mentre sono al lavoro in Prefettura i funzionari dell'ANAS, della Polizia stradale, della Provincia, per cercare di attuare interventi di urgenza per consentire la circolazione dei veicoli sia sulle arterie di grande traffico (l'autostrada per Bari e le statali) sia in quelle provinciali. Era dal 1971 che in Irpinia non si registrava una nevicata tanto abbondante. In quell'anno la neve venne definita «colera bianco» per i danni che provocò. Nei campi di containers dei terremotati le difficoltà sono enormi. E il pericolo maggiore e che questi centri possano da un momento all'altro rimanere isolati con tutti i problemi di approvvigionamento, anche alimentare, che ne conseguono.

Anche nell'Alto Casertano — dove ci sono alcune centinaia di famiglie alloggiate in roulotte a causa del sisma del maggio '84 — la situazione è tragica. Sul massiccio del Matese, in alcuni punti, l'altezza della neve ha superato persino i due metri ed alcune frazioni e piccoli centri sono isolati. I collegamenti sono difficili ed il transito è consentito, solo dove hanno operato gli spazzaneve, solo con le catene. Decine gli alberi secolari crollati in tutta la regione sotto il peso del manto nevoso. A Valva, in Irpinia, un altro paese terremotato, almeno una ventina di alberi con più di cento anni di età e di alto fusto si sono schiantati al suolo in pochi minuti.

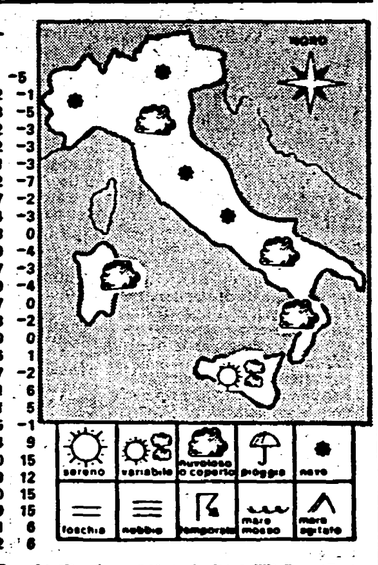
In tutta la regione ingenti danni alle colture, non solo per le abbondanti nevicate, ma anche per il gelo. Le previsioni metereologiche non promettono per la Campania nulla di buono; la temperatura all'imbrunire era mediamente attorno ai meno 2 gradi e per 48 ore gli esperti dell'aeroporto di Capodichino non prevedevano miglioramenti, anche se la morsa del gelo potrebbe attenuarsi almeno lungo la fascia costiera.

v.f.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−16	−5
Verona	−12	−1
Trieste	−8	−5
Venezia	−12	−3
Milano	−12	−3
Torino	−11	−3
Cuneo	−12	−7
Genova	−7	−2
Bologna	−14	−3
Firenze	−8	0
Pisa	−9	−4
Ancona	−7	−3
Perugia	−9	−4
Pescara	−7	0
L'Aquila	−8	−2
Roma U.	−10	0
Roma F.	−6	1
Campob.	−7	−2
Bari	−1	6
Napoli	−1	5
Potenza	−5	−1
S.M.L.	4	9
Reggio C.	10	15
Messina	9	12
Palermo	10	15
Catania	9	15
Alghero	1	6
Cagliari	2	6



LA SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia, nelle sue grandi linee, rimane ancora perturbata. Dopo la temporanea parentesi verificatasi nella giornata di ieri si presentano ora due nuove perturbazioni una proveniente dalla Francia alimentata da aria fredda, l'altra proveniente dal Mediterraneo occidentale alimentata da aria più calda. Ambedue queste perturbazioni contrasteranno sulla nostra penisola portando ancora episodi di cattivo tempo e altre nevicate anche in pianura.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali graduale intensificazione della nuvolosità a cominciare da occidente, successivamente si avranno precipitazioni nevose sui rilievi e anche in pianura. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza nel pomeriggio ad intensificazione della nuvolosità. La temperatura si manterrà ancora molto bassa su tutte le regioni italiane.

SIRIO

Le polemiche sulla fame nel mondo

Dal Vaticano critiche a «Nigrizia»

Alla Santa Sede non sono piaciute le accuse che hanno coinvolto Andreotti e Piccoli

CITTÀ DEL VATICANO — Il direttore della sala stampa vaticana, Navarro-Valls, ha detto ieri che il polemico editoriale del direttore di «Nigrizia», padre Alessandro Zanotelli, verso alcune forze politiche italiane «sembra scritto con una certa dose di irresponsabilità». In sostanza il portavoce vaticano ha voluto far rimarcare, parlando non certo a titolo personale, che non sono piaciute ai vertici vaticani le critiche rivolte da Zanotelli a certi settori politici e in particolare a Piccoli e ad Andreotti circa il loro modo di concepire e gestire gli aiuti alle popolazioni africane colpite dalla fame.

Tenuto conto che la Santa Sede non è stata neppure sfiorata da queste polemiche, l'intervento del portavoce vaticano è apparso a molti osservatori quantomeno singolare, tanto da far ipotizzare che ci siano state forti pressioni sui vertici vaticani. Il portavoce, infatti, ha voluto dare solo un segnale evitando un esame di merito che avrebbe richiesto ben altre argomentazioni. Infatti, il tanto discusso editoriale di Zanotelli è accompagnato da un'ampia documentazione sulla destinazione dei fondi della cooperazione italiana e sul commercio delle armi.

Va, poi, ricordato che non è la prima volta che la rivista «Nigrizia» interviene su questa tematica, anche se questa volta sono stati chiamati in causa esponenti politici di primo piano. Per esempio, nessuno ha trovato da ridire quando lo stesso padre Zanotelli, nell'editoriale per il numero di ottobre scorso, dopo aver denunciato che l'Italia «è al quarto posto (dopo URSS, USA e Francia) nelle esportazioni delle armi al Terzo Mondo», scriveva: «È importante notare che l'enorme giro di affari che ciò rappresenta non potrebbe sostenersi se non fosse per connivenze in alto loco. Tangenti, bustarelle, percentuali. Sono ben note realtà di tali ambienti». E ancora: «L'ormai famoso giudice di Trento, Carlo Palermo, che indagava nel giro armi-droga (il giro comprende anche mafia e prostituzione) è stato silurato perché stava arrivando troppo in alto».

Alceste Santini

Brrr... che gelo: cosa prevede il meteorologo

Freddissimo al nord; freddo, nevoso e umido al centro sud: queste le previsioni - Forse è possibile un'immissione di aria dal mare

MILANO — *Freddo polare, vento glaciale, neve romana: la nuova geografia dell'inverno italiano resterà tal quale per alcuni giorni ancora. Chi si augura un brusco cambiamento di fronte, che insomma la temperatura si faccia più mite, che il sole torni a risplendere sulla capitale e che la neve vada a cadere dove per tradizione deve cadere, dovrà pazientare ancora qualche giorno almeno: anche se una perturbazione si avvia a sorvolare (e a questo punto avrà già sorvolato) il Nord limpido e gelido, con qualche spruzzatina di neve, tutto dovrebbe rimanere tale e quale per tutta la settimana. Poi si vedrà: le previsioni degli esperti non arrivano tanto in là nei giorni.*

Nel linguaggio dei bollettini meteorologici si potrebbe prevedere: per oggi su tutte le regioni tempo generalmente coperto con precipitazioni prevalentemente nevose più intense sul settore centro-occidentale del Nord e sul versante centrale tirrenico; gelate ovunque; mari molto mossi, localmente agitati; per i prossimi giorni: sulle regioni dell'alto versante adriatico, su quello centro-meridionale e sulle isole condizioni di tempo instabile temporaneamente perturbato, con precipitazioni sparse in prevalenza nevose; temperatura bassa, venti da nord, nord-est... i mari italiani saranno in prevalenza agitati, localmente molto agitati i bacini meridionali. Come a dire, in parole semplici, che al Nord sarà freddissimo, che al Centro-Sud sarà freddo, nevoso e umido.

Cerchiamo di capire perché. Gli esperti degli uffici meteorologici dell'Aeronautica militare ma anche la semplice lettura delle cartine del tempo che qualche giornale pubblica (le cartine sulle quali sono disegnate le linee curve delle isobare, le linee cioè che racchiudono aree di identica pressione atmosferica, e quelle delle perturbazioni) confermano che l'Italia si trova in una sorta di corridoio con un lieve orientamento nord-est delimitato ad est dall'anticiclone siberiano, ad ovest da quello atlantico. La novità di quest'anno consiste nel fatto che il corridoio è particolarmente ampio e senza ostacoli, una specie di autostrada senza gli ingorghi di zone di diversa pressione atmosferica.

L'aria fredda del Nord siberiano continentale precipita veloce lungo il corridoio verso il sud e verso l'Italia, approfittando della pressione che via via si abbassa. Quando arriva sul Mediterraneo «s'invortica», spiega l'esperto, il flusso comincia cioè a girare come in un vortice, incontrando masse d'aria meno fredda e più umida. Strati d'aria di diversa temperatura si incontrano e si sovrappongono: ecco allora il fenomeno della condensazione, che trasforma l'umidità dell'aria calda in pioggia o neve. Le perturbazioni che hanno interessato il Nord stanno ai margini di questo grande vortice.

Chiediamo ancora perché il vortice al Sud e il bel tempo al Nord. In quest'ultimo caso la spiegazione è semplice: le Alpi sono una barriera anche per l'aria siberiana, che le deve aggirare o scavalcare per riprendere la corsa un poco più a valle, oltre il Po insomma. Per il vortice invece nessuna spiegazione: l'aria in quota funziona così e nessuno può dire perché.

Per quale motivo allora potremmo attenderci novità? Il nostro meteorologo prevede uno spostamento dell'origine di queste masse d'aria polare: da Nord invece che da Nord-Est, da un'area polare piuttosto che dalla Siberia, da una zona di mare invece che da una continentale. E l'aria del mare, come si sa, è più umida e soprattutto più calda. Potrebbe essere la nostra fortuna: tanta neve al posto giusto fa meno danno, fa felici gli albergatori e gli sciatori e, dopo il precedente romano, anche gli studenti.

Padre Zanotelli ribadisce: «Non rinnego nulla»

Dal nostro inviato

VERONA — «Il mio editoriale è stato soprattutto un atto di rabbia. Davanti ad un continente che sta andando alla deriva in modo assurdo vedere le nostre beghe, il nostro giocare sulla fame... e così ho scritto. Ho scritto cose che tutti sanno, ma nessuno dice». Padre Alessandro Zanotelli, direttore di «Nigrizia», è ancora sotto pressione dopo l'editoriale di fuoco dell'ultimo numero della rivista missionaria comboniana. Il suo «j'accuse» ha coinvolto i radicali, Piccoli, unitosi ai radicali «per salvarsi, sembra, da una loro campagna» sui suoi legami con la P2, Andreotti, che cambia idea sulla creazione di un alto commissariato per gli aiuti «per assicurarsi il pieno appoggio dei voti socialisti». Ed ha attaccato questi ultimi per «gli intrallazzi di palazzo», soprattutto nel dipartimento della cooperazione. Nello stesso numero, poi, ancora durissime critiche ad altri ministri: Scalfaro (per l'operazioni di polizia contro i cittadini eritrei ospiti senza status dell'Italia) e Spadolini, diventato ormai secondo la rivista titolare di un «ministero di morte» al servizio dell'industria italiana delle armi.

Padre Zanotelli, che fra pochi mesi lascerà la direziope della rivista per trasferirsi definitivamente in una bidonville di Nairobi, ha ricevuto in questi giorni parecchie reazioni. Dai radicali prima l'annuncio di una querela (non effettuata) e poi l'invito a partecipare ad un faccia a faccia con Giovanni Negri. Da Piccoli, una lunga telefonata. Chiarificatrice? Il missionario dice: «Di ciò che ho scritto non rinnego nulla. Non è la prima volta che attacchiamo qualcuno, sono cose meditate da tempo. Semmai devo fare una precisazione: il mio intervento serviva a sollevare il problema dei soldi destinati agli aiuti e del loro uso. Questi finanziamenti sono una torta che viene spartita fra i partiti che la gestiscono. In modo *legale*, certamente. Non ho scritto ad esempio che Piccoli o Andreotti guadagneranno personalmente col nuovo decreto. Ma che esso produrra tanti benefici, tanti piccoli nuovi potentati per chi lo gestirà».

Ecco, il nuovo decreto. Che ne pensano i comboniani? «Politicamente non entro nel merito. Non sono certo contrario agli aiuti. Mi è dispiaciuto ad esempio che l'«Unità» abbia riportato il mio editoriale, anche se in modo direi perfetto, accostandolo, nella stessa pagina, all'intervento di Napolitano contro il decreto, come se anche noi... una cosa però chiediamo: che su questi soldi ci sia un controllo serio, pubblico. Che vadano realmente a favore delle comunità locali in Africa, per progetti legati alla auto-alimentazione». Tutto il contrario insomma, si accalora il missionario, di ciò che è successo finora: «Abbiamo denunciato che fondi per la cooperazione italiana ai paesi del terzo mondo sono stati usati per addestrare ufficiali stranieri nelle nostre scuole militari. Di episodi del genere potrei raccontarne ancora, assai più abberranti, e forse un giorno lo farò».

Scrivetelo, voi giornalisti: non servono pietismo e assistenzialismo, fate capire che il problema è politico, che o cambiano i rapporti economici tra Nord e Sud o non si risolverà mai nulla».

m.s.

Una nuova proposta di legge

ROMA — Alcuni senatori della Sinistra Indipendente hanno presentato un disegno di legge per gli aiuti al Terzo Mondo, alternativo — sostiene il primo firmatario Anderlini — rispetto al decreto presentato dal governo. Il provvedimento prevede, fra l'altro, l'istituzione all'interno del dipartimento per gli aiuti allo sviluppo del ministero degli Esteri, di un «servizio speciale per gli interventi straordinari e di emergenza».

PCI e cattolici

Non privilegiare troppo i vertici della Chiesa

Questa è una riflessione ispirata, per quanto in ritardo, da un articolo di Ugo Baduel. Si trattava del rapporto, in Umbria, tra PCI e cattolici, ma l'articolo parlava solo del vescovo Pagani, e di qualche prete. Nulla, neppure di sfuggita, della gente cattolica, di quei tanti credenti cattolici che, in Umbria come altrove, restando pienamente cattolici, votano PCI e nel PCI trovano la loro collocazione politica, anche militante. Per Baduel, mi pare, comunisti e cattolici sono due specie biologiche diverse di uomo, due entità naturalmente contrapposte e alternative, che possono al massimo dialogare sulla pace, quando non si oppongono su tutto.

Ne segue, in pratica, che i cattolici che si muovono a sinistra sono totalmente fraintesi, se non addirittura disprezzati. La conferma è proprio nella descrizione che Baduel fa delle ACLI del 1970, quelle, per intenderci, di Labor e Gabaglio: «Le ACLI ribollivano, indifferenti al magistero ecclesiastico, ai vescovi, allo stesso don Pagani che... non si faceva intimidire dai giovinotti che scoprivano, a Vallombrosa, la 'prospettiva socialista', annusavano il vento della contestazione globale e lo caricavano dei loro esasperati umori cattolici e moralistici».

Ho avuto a che fare, personalmente, con quelle ACLI, e dico che «non» erano così. Non c'era, nelle ACLI di allora, «indifferenza al magistero della Chiesa», ma c'era, come c'è ancora, il senso esatto della laicità. Ricordo la sofferenza e le discussioni di quei giorni, ricordo la preghiera e i consigli di grandi uomini di Chiesa. Quella «scelta socialista» di Vallombrosa non «annusava alcun vento di contestazione», ma era una prospettiva seria e ragionata, pur discutibile e discussa. Del resto di Vallombrosa ci sono i documenti («Strategia operaia e neo-capitalismo», Coines, 1970), con testi di Gabaglio, Praderi, Tortora, Gherardi. Fu una scelta anticapitalistica ragionata e seria, motivata e responsabile, nella luce esplicita della «Populorum Pregressio» di Paolo VI, con forti critiche anche nei confronti dei socialismi realizzati, che dopo alcuni anni anche il PCI ha fatto proprie.

Il brano di Emilio Gabaglio, in particolare, dedicato a «Coscienza cristiana e società alternativa» è pieno di riferimenti proprio al Magistero, al Concilio, alla Scrittura, e la sua preoccupazione di fondo è quella di mostrare che un certo tipo di socialismo può convincere con l'identità cristiana e con il rispetto della comunione ecclesiale. Quello fu un momento complesso, per il mondo cattolico; e la sinistra, PCI soprattutto, ne è stata largamente beneficiaria. È triste, dunque, per cattolici che allora hanno scelto a sinistra, vedersi descritti, sull'«Unità», proprio come sono stati falsamenti descritti, allora, da clericali e conservatori.

Ma forse è in questione, ancora, nonostante tutto, un modo di concepire la vera laicità dei partiti. La formula di Berlinguer a Bettazzi, «né ateo, né teista, né antiteista», dice che questo PCI non è, non deve essere, non può più essere alternativo alla religione, perché implica solo un programma sociopolitico, e non ateismo e materialismo. Questo, tanti cattolici lo hanno capito da sempre, con la vita prima che con la testa, e perciò sono stati e sono comunisti, di questo comunismo italiano, senza cessare di essere cattolici fino in fondo. Non hanno mai considerato il partito un'altra chiesa, perché la loro Chiesa la hanno, e se la tengono cara, e al partito chiedono un programma sociale e politico, non le ultime ragioni della loro vita: per questo c'è Cristo, c'è il Vangelo, c'è la fede.

Finché non si capirà questa cosa, sul serio e in positivo, si continuerà a guardare ai cattolici come ad una specie politica a parte, naturalmente fuori di ogni progetto politico di sinistra, si continuerà a dar ragione all'integralismo, e si continuerà a non capire — se non ad offendere —, quei credenti che sarebbero disposti a camminare politicamente e liberamente insieme con la sinistra, senza essere gli «utili idioti» che collaborano alla distruzione della fede. Bisogna andare ben oltre il «dialogo tra diversi», che presuppone o la religione come partito o il partito come fede religiosa.

Io sono convinto che questo tema è vitale, per l'Italia di oggi. Laicità vera non è il contrario della fede, ma consapevolezza rigorosa che politica e fede hanno il loro ambito specifico, che le chiese non debbono pretendere di farsi partito, e che i partiti non debbono pretendere di farsi chiesa. Io credo di interpretare il pensiero di tanti credenti che militano nel PCI se chiedo che il partito corteggi meno l'ufficialità cattolica e in compenso sia maggiormente attento a considerare che i cattolici, tanti cattolici, li ha nel suo interno. Se, per esempio, si fosse ascoltata la loro voce, e anche quella di tanti militanti non credenti, in occasione del Concordato, le cose sarebbero andate diversamente.

Più rispetto per la fede dei credenti, dentro e fuori le file del partito, e meno patteggiamenti con il potere curiale; più discussione interna su questi temi e meno considerazione per certi «movimenti» cattolici che hanno la pretesa di essere, essi soli, la Chiesa. Questo, naturalmente, nel caso che si voglia andare avanti, e non indietro.

Con amicizia.

Giovanni Gennari

Credo francamente che Gennari, con questo suo intervento critico, abbia solo voluto cogliere un'occasione per proseguire una più che legittima polemica con certe posizioni che egli attribuisce al PCI nel suo rapporto con il mondo cattolico, con i suoi movimenti, con la Chiesa cattolica e con il Vaticano. Tema ricco, affascinante, suscettibile di ampio dibattito, ma che sinceramente mi sembra mal posto in relazione ad una frase estrapolata da una intera pagina dedicata alla questione specifica del rapportro fra Chiesa e PCI, sollevata in due articoli di giornale dall'arcivescovo di Perugia, monsignor Pagani. Non era una inchiesta sui movimenti cattolici o di cattolici in Umbria, che peraltro — e lo si diceva chiaramente nel mio articolo — sono da tempo particolarmente silenziosi e appartati in quella regione, a differenza di ciò che fu nel passato. Non si «privilegiava» la Chiesa ufficiale, ma si parlava, più semplicemente, di due articoli scritti dal rappresentante ufficiale della Chiesa umbra e della risposta ad essi del PCI umbro.

Ciò precisato, mi colpisce e mi ferisce un po' questa lettera, per il fatto che personalmente, per anni, ho condotto in mille maniere indagini e scritto inchieste sui cattolici, sulle ACLI, sui movimenti, che erano tutti articoli concepiti nello spirito (e nella lettera) di ciò che Gennari indica e che io — distinguendomi naturalmente da certe sue palesi forzature — condivido. A febbraio del 1984 «l'Unità» pubblicò una mia inchiesta di vari articoli sui cattolici e la questione della pace, che Gennari dovrebbe pure avere letto e che avrebbero dovuto frenare certe sue espressioni. Per quanto riguarda le ACLI, ne ho scritto tanto e tanto spesso che nemmeno mi metto a spiegare il senso vero di una rapida frase giornalistica. *(u. b.)*

LETTERE ALL'UNITA'

«Cosa farebbero dell'Italia se non ci fossimo anche noi giusti fra i giusti...?»

Cari compagni,

ritengo l'ultimo attentato che ha amareggiato l'animo di milioni di italiani il più infame ed il più malvagio dei precedenti per il periodo dell'anno scelto.

Mi chiedo cosa farebbero costoro del nostro Paese e del nostro popolo se, oltre a milioni e milioni di sinceri democratici, non ci fossimo anche noi comunisti, giusti fra i giusti, onesti fra gli onesti, coraggiosi fra i coraggiosi, uomini liberi fra uomini liberi che nessuna forza iniqua e crudele riuscirà mai ad intimidire e a piegare.

Nel nostro animo c'è un'enorme riserva morale e politica di coraggio e determinazione, di generosità, lealtà, amore irrinunciabile per la libertà e la giustizia, per la pace e la fraternità. Al di là di ogni pur necessaria analisi politica del momento, noi sappiamo che questi mostri non vinceranno anche se potenti, nascosti, magari con leve importanti di potere nelle loro mani omicide; la nostra resa non l'avranno mai.

Costoro forse ci vogliono dimostrare che le nostre vite dipendono da loro, che possono colpirci a tradimento dove vogliono e quando vogliono e rimanere sempre impuniti; ma non potrà essere così, non sarà così perchè alla fine la giustizia vera di noi tutti li chiamerà a rispondere di ogni loro crimine. È già successo in Italia.

Non si vuole che la nostra democrazia si espanda e dia i frutti di pace e di giustizia che tanta gente aspetta; e allora più solerte deve essere il nostro lavoro per fare più forte ed organizzata la nostra vita democratica con la gente, con i lavoratori, con i buoni cittadini di questa nostra Repubblica.

Certo, questi mostri non si annientano solo con le parole o i sani sentimenti umani e civili; ma non si tratta di valori teorici, astratti, bensì di gente costruita così dentro, forte, molto forte, dura da scalfire.

Io voglio dire che noi comunisti non abbiamo paura, anche se non siamo gente eccezionale; non abbiamo paura di costoro e li aspettiamo al varco perchè debbono pagare.

MARIO RUGGIERI
(Bari)

A causa dei pesanti ritardi postali, solo in questi giorni ci stanno giungendo numerose lettere di dolore e rabbia per l'attentato al treno Napoli-Milano e di severa critica al governo perchè non si impegna a fondo nella lotta contro il terrorismo nero. Ringraziamo i lettori Gino MILLI di Bologna, Luigi ORENGO di Genova Cornigliano, Ennio CASETTI di Cesena, Stefano RICCI di Trento, Pasqualino COLAGIOIA di Montenero di Bisaccia (Campobasso), Enrico PISTOLESI di Roma, Giorgio ZUCCOTTO di Isola Scala (Verona), Savino LABARBUTA di Potenza, Cosimo VITELLI di Matera (*«l'appello alla vigilanza deve essere realizzato anche con la collaborazione dei viaggiatori e dei cittadini, con l'affissione di cartelli nei treni e fuori invitanti a denunciare qualunque oggetto ritenuto sospetto»*).

Mandati nelle comunità all'estero, non hanno più l'assistenza mutualistica

Caro direttore,

abbiamo nostri figli tossicodipendenti in cura presso una comunità in Francia. Come è noto, in Italia le comunità per il recupero dei tossicofili sono poche (per lo più private, perchè lo Stato non ne ha approntate) per cui ci siamo visti costretti a mandare i nostri figli all'estero.

Paghiamo una retta di 450.000 lire mensili (in più telefonate, spedizione pacchi-vestiari, viaggi necessari quando invocano la presenza dei genitori) che per la stragrande maggioranza di noi rappresenta una cifra eccessiva e impone enormi sacrifici economici. Ma come se ciò non bastasse, vi è un problema ancora più grave per le nostre tasche: non hanno l'assistenza mutualistica; la nostra non è valida, all'estero, per i tossicodipendenti. Quando i nostri figli hanno bisogno di visite mediche, ricoveri, analisi e interventi, dobbiamo pagarceli. In un buon numero di casi la spesa diventa abbastanza rilevante, e non siamo in condizioni di sobbarcarcela.

È superfluo aggiungere che se i nostri figli avessero potuto avere accesso nelle poche comunità (private) esistenti nel nostro Paese, non li avremmo mandati all'estero. Non è quindi colpa nostra. Non va dimenticato, inoltre, un particolare importantissimo: non possiamo correre il pericolo di richiamarli, all'occorrenza, in Italia per eventuali cure ospedaliere o interventi perchè non si è sicuri che tornerebbero indietro e ci ritroveremmo di nuovo con la tragedia in famiglia. Chi studia da vicino il problema dei tossicofili conosce bene la loro instabilità psicologica, il loro mutamento umorale.

Confidiamo che la nostra richiesta di assistenza mutualistica all'estero per i nostri figli venga presa nella dovuta considerazione.

GAETANO TARASCHI
con la moglie Rina e altre 27 firme (Milano)

Hanno parlato tanti ma non uno psicologo

Cara Unità,

vogliamo, con tutta franchezza, esprimere il nostro apprezzamento per il supplemento «La salute degli italiani» *(del 16 dicembre 1984), che ci pare essere un importante elemento di puntualizzazione e di riflessione culturale e politica sulla sanità, soprattutto in Italia.*

*La nostra è una rivista sindacale e di psicologia ed ha sempre apprezzato e sostenuto l'*Unità *(tutti i redattori ne sono lettori, molti sono sostenitori, alcuni anche diffusori), soprattutto nelle grandi idee del rinnovamento e degli inserti (dallo stupendo numero sul 1984 a quello sul mondo del lavoro).*

Ci pare, però, che proprio questa adesione al progetto debba spingerci al dovere della critica. Critica che riguarda, per quanto è sostenuto nel supplemento scorso, gli psicologi.

«Ti pareva che non arrivava la critica corporativa della solita categoria che si sente frustrata e negletta?», penserete. La nostra critica non nasce dal corporativismo, né vetero né neo, nasce piuttosto dalla delusione di vedere che il rinnovamento della visione della sanità e della salute in Italia, rinnovamento partito grazie alla spinta ed alle iniziative del PCI, ogni tanto subisca un blocco, diciamo metabolico, di apprendimento. Ecco, non che ci interessi la «voce» degli illustri della psiche, che con quel rinnovamento hanno poco a che fare, ma ci stupisce che a parlare della salute mentale siano solo psichiatri (seppure democratici e stimati, come Agostino Pirella) o neurologi come Fieschi o psicobiologi come Oliverio. Soprattutto visto, ad esempio, l'incredibile impegno dato dagli psicologi in questo campo, nel bene e nel male.

Ci stupisce che, oltre alle novità biotecnologiche, agli anticorpi monoclonali ed al DNA, non si senta il bisogno di parlare di una «umanizzazione» dell'ospedale, della integrità psicologica di un paziente, cosiddetto «chirurgico», e così via.

Non che questo stupore sia una «novità». Anzi, l'Unità *è uno dei pochi quotidiani che dedica pagine alle problematiche della psicologia; e se si guarda il resto della stampa pare di essere più vicini all'Ottocento sperimentalista che al Duemila neo-tecnologico. Il fatto vero, reale, è che pensiamo che sia un dovere sollevare il problema della psicologia, primo perché (ed il fatto che si parta da un'esperienza sindacale non è un caso) c'è il rischio di far cadere questa categoria nelle mani corporative, baronali e «intrallazzose» (ci perdoni Forattini) di una nuova (e vecchia) corporazione; secondo perché, se crediamo nella Riforma, dobbiamo pensare ad una nuova sintesi culturale, che leghi sociale, psicologico, sanitario e medico. Il privilegio verso l'una o l'altra componente rischia di essere un errore ed una iattura.*

Comunque sia, finite le lamentele, non resta che dire: cento di questi inserti.

ENZO BERNARDO
per la redazione di *«Psicologia lavoro società», rivista sindacale e di cultura degli psicologi della CGIL-CISL-UIL* (Roma)

«Certe canzoni» e «certi socialisti»

Cara Unità,

come si spiega che la RAI non trasmetta mai «Bandiera rossa»? Eppure il presidente del Consiglio dei ministri è il segretario del PSI.

O si deve supporre che «certe canzoni», che hanno fatto la storia del socialismo nel mondo, diano fastidio a «certi socialisti»?

Fatto sta che per sentire la sempre amata «Bandiera rossa», bisogna sintonizzarsi su Radio Capodistria.

LUIGI BORDIN
(Stradella - Pavia)

«Teleliberimpunitadoltranza»

Cara Unità,

il 26 dicembre 1984 su Retequattro *nella trasmissione condotta da Costanzo, si è ancora una volta fatto propaganda dell'uso del tabacco e, in particolare, a una famosa marca di sigarette americana. La telecamera si è soffermata su una signora che molto amabilmente porgeva una sigaretta, con il pacchetto bene in vista, ai convenuti.*

Vabbé che in regime di «teleliberimpunitadoltranza» ognuno può fare quello che vuole, ma la propaganda del fumo in Italia è proibita.

Ma come? Dopo tutta la campagna per la lotta contro i tumori, il timido avviarsi di un'opera di prevenzione rivolta ai giovani nelle scuole, i pericoli, scientificamente provati, dell'insorgere di tumori nei fumatori?

Quanto alla RAI-TV, come prima cosa dovrebbe vietare che durante le trasmissioni, specialmente nei dibattiti, si fumasse. Ci rendiamo conto di quale messaggio arriva alla gente quando un politico, un magistrato, un giornalista ci erudiscono sul come si fuma?

SAURO BANI
(San Piero a Sieve - Firenze)

Carniti (che non è = dc) pensa questo sul Cile

Caro direttore,

la lettera del 3/1 di Neri Bazzurro solleva, prendendosela con Carniti, il problema serio della strategia e della tattica del Partito comunista cileno contro Pinochet. Se mi consenti vorrei far osservare:

1) che, incidentalmente, l'equazione «cislino = democristiano» è molto datata, non è automatica e, comunque, non è valida per Pierre Carniti;

2) che, in secondo luogo, Carniti non ignora affatto né «complicità» né «retroscena» nell'azione dei democristiani cileni che nel '73 «spianarono la strada al fascismo». Non ignora neanche, però, le responsabilità di allora di una certa sinistra cilena né il contributo odierno, alla lotta contro quel fascismo, di certi democristiani come ad esempio Gabriel Valdes o i dirigenti del movimento sindacale;

3) che parlando su Repubblica *(intervista del 25 novembre u.s.) dell'«ambiguità» dei comunisti cileni, del fatto che «assecondando certe risposte di natura violenta che hanno un preciso limite politico» offrono al «regime un alibi per la repressione», Carniti ha solo ripetuto quel che ha detto, a Santiago, nel corso dello stato d'assedio, ai comunisti cileni stessi;*

4) che, in quell'occasione e pubblicamente, il segretario generale della CISL disse anche come sbagliano quelli che pensano ad «esclusioni» dei comunisti cileni; perché intanto si lotta contro Pinochet e dopo, semmai, ma allora nella democrazia, ci si può dividere;

5) che Carniti soggiungeva pure, e non a caso, come nello scontro è «il popolo, non armato, che andrebbe incontro a una sicura sconfitta» mentre è la lotta di massa e democratica che abbatterà Pinochet.

Personalmente, a questo punto, mi permetterei anche di suggerire l'utile rilettura di un testo sicuramente insospettabile, l'introduzione del 1895 di Federico Engels alle «Lotte di classe in Francia» *di Marx, quando si richiama al fatto che «i poteri dominanti» — lui parlava di Bismarck, io di Pinochet — «ci vogliono ad ogni costo condurre là dove i fucili sparano e le sciabole fendono», chiedono e anzi «invocano» che gli operai «si prestino una buona volta a far la parte della carne da cannone» (Marx, Engels,* «Opere scelte», *Editori Riuniti, II ed. 1969, p. 1271): rilettura utile ancor oggi in situazioni come quella cilena...*

*Infine, ti pregherei di lasciarmi informare i lettori dell'*Unità *che, in quell'intervista a* Repubblica, *Carniti, detto quanto sopra, aggiungeva, proprio a scanso di equivoci che, evidentemente, invece ci sono stati ma che a me non appaiono affatto casuali: «Occorre però ricordare che in Cile la prima violenza è sempre quella ufficiale, istituzionalizzata, che genera, ed è comprensibile, un sentimento di ribellione, anche violenta, nella base popolare più colpita».*

ANGELO GENNARI
Responsabile internazionale della CISL (Roma)

INCHIESTA / *Gran Bretagna: una «epopea» operaia dei nostri giorni - 4*

L'«antipatia» della Thatcher per i minatori

È un'avversione così di destra che il governo definisce «un buon investimento» la perdita di cinque miliardi di sterline, che è quanto è costata finora l'offensiva antisindacale

SHEFFIELD - Una delle cariche della polizia, nei mesi scorsi, contro picchetti di minatori. Nel tondo, Margaret Thatcher

Dal nostro inviato

MARDY (Galles meridionale) — Lo spettacolo è semplice e festoso, pieno di gesti e di colori sgargianti, traboccante di parole gridate che si perdono nella confusione generale. Il rumore è al colmo, in scena e nella platea. La trama dettata dal copione non importa più. Gli attori improvvisati hanno stabilito il rapporto giusto col loro uditorio infantile. Esclamazioni e domande, grida di gioia, mani protese sulla ribalta. Ci sono duemila bambini. Ci sono le mamme che sorreggono i piccolissimi. Ci sono i padri che fanno la spola col bar per rifornirsi di birra. E ci sono anche le ragazze dell'organizzazione che passano fra i tavoli a distribuire doni e dolci. Tutto il paese si è riversato qui, nel teatrino del circolo dei lavoratori, per dimostrare che si può fare degnamente la festa più importante dell'anno anche dopo dieci difficili mesi di sciopero. I figli debbono poter ridere e scherzare, per un giorno, perché l'affetto dei genitori non li abbandona, malgrado le circostanze avverse. Un Natale così, i bambini di Mardy, non lo dimenticheranno più.

Un gruppo di sostenitori da Oxford è arrivato carico di sostegni materiali e di buona volontà. Hanno 'adottato' Mardy accollandosi la responsabilità e l'onere di metter su il 'Christmas party' a beneficio dei giovanissimi. Disponibilità e inventiva nel creare lo spettacolo. Tanta pazienza e persistenza soprattutto nel raccogliere i soldi necessari. Hanno portato un regalo a ciascuno: duemila regali a tre sterline l'uno significano seimila sterline, quasi quattordici milioni di lire. Quel che hanno fatto a Oxford, per Mardy, è stato ripetuto in tante altre regioni del paese per altri villaggi minerari. Una sottoscrizione nazionale, lanciata da personalità della cultura, dell'arte, dello spettacolo e della vita pubblica, ha raccolto un miliardo e 700 milioni di lire per il Natale dei figli dei minatori.

In scena c'è il principe e la bella addormentata, la ragazza prigioniera nella torre e il drago che fiammeggia e rotea gli occhi sotto i colori rosso e verde che sono anche quelli del Galles: il paese delle fiabe celtiche, della purezza romantica, dell'opposizione all'invasore inglese. Una vicenda secolare di oppressione mai dimenticata fin dal 1300, quando Eduardo I, noto come 'Martello', lanciò le sue campagne di conquista e di rapina. Sono ottantadue i castelli (oggi meta di visite turistiche) che l'invasore si lasciò dietro a presidio militare della nazione ribelle. Ma la rapina delle risorse è continuata. Le acque del Galles che vanno a dissetare i grandi centri urbani di Birmingham, Manchester e Liverpool. I cicli di espansione industriale tumultuosa seguiti dal ristagno e dalla ristrutturazione selvaggia, come si minaccia di fare adesso, per l'ennesima volta, ai danni del «popolo del carbone». Nel 1947, all'atto della nazionalizzazione del NCB, che è appunto l'azienda del carbone, c'erano ancora nel Galles duecento pozzi con 114.000 mila addetti. Ora sono rimaste soltanto ventotto miniere con 22.000 lavoratori. Il governo e l'azienda dichiarano superata, «non economica», la produzione mineraria nel Galles del Sud. I minatori, cifre alla mano, dimostrano che il loro carbone ha un valore commerciale indiscutibile, se solo si volesse sorreggerne l'estrazione con gli opportuni investimenti.

Per il sindacato NUM, si tratta di una lotta ad oltranza per difendere il diritto al lavoro, per preservare il carbone come componente essenziale del rilancio industriale della Gran Bretagna. Il governo, intransigente e sprezzante fin dall'inizio, ha trasformato il confronto in un duello all'ultimo sangue per spezzare il potere contrattuale e le prerogative democratiche del sindacato. Sono passate quarantadue settimane e la resistenza contro i piani di smantellamento (contrazione produttiva, su scala nazionale, da centottanta a cento milioni di tonnellate annue, riduzione della forza lavoro da 180.000 addetti a soli centomila entro i prossimi dieci anni) è altrettanto forte e vitale come era, il 5 di marzo scorso, quando lo sciopero partì spontaneo dal pozzo di Cortonwood nello Yorkshire.

Il governo della Thatcher vorrebbe fare apparire «passiva» la gestione del NCB, sostenendo che si tratta di restituire concorrenzialità di prezzo al carbone britannico sul mercato mondiale. Ma, sui costi di produzione, ad esempio, gravano ogni anno ben 467 milioni di sterline in interessi passivi, perché il governo costringe il NCB ad attingere a fonti commerciali private anziché finanziarlo con prestiti agevolati. Il NCB vorrebbe chiudere quest'anno i primi venti pozzi sostenendo che così risparmierebbe 275 milioni di sterline. La verità è che, con questo «taglio», si perderebbero 480 milioni di sterline per le liquidazioni e i pensionamenti, per i sussidi di disoccupazione, per il mancato prelievo fiscale sul salario.

La propaganda governativa cerca di accreditare l'idea di un carbone britannico iperprotetto e sovvenzionato, e quindi non più economico. Ma i sussidi pubblici rispetto ai costi di produzione in Gran Bretagna sono appena del 3,24 per cento (Germania 9 per cento, Belgio 16, Francia 17). Il drastico piano di ridimensionamento col quale la Thatcher vorrebbe affossare una risorsa nazionale di prima grandezza è contraddittorio e non si giustifica né in termini economici, né sociali. Vale solo come attacco accentuatamente politico contro il potere del NUM e di tutte le altre organizzazioni di categoria britanniche. In questa offensiva antisindacale è già stata spesa la colossale cifra di cinque miliardi di sterline (mancata produzione di carbone, contraccolpi sulle altre industrie, spese aggiuntive per le autorità locali e per il massiccio dispiego della polizia). È il governo stesso ad averlo definito «un buon investimento», sottointendendo il senso dell'operazione di potere attualmente intentata dalla destra contro tutte le organizzazioni dei lavoratori.

Nonostante tutte le manovre, però, l'agitazione va avanti nel Galles come nello Yorkshire, in Scozia come nel Kent, nel Nord-Est e nel Lancashire dove l'80 per cento dei minatori sta ancora fuori dei cancelli. Il «ritorno al lavoro» tanto propagandato dalle agenzie governative non si è realizzato nella misura sperata dall'azienda. Solo qualche migliaio è rientrato in miniera rivelando — come dice il sindacato — la portata del bisogno reale e dell'indigenza in cui si dibattono tante famiglie, piuttosto che la volontà di abbandonare lo sciopero. La pressione è quasi insostenibile. La direzione del NCB, a chi riprende il lavoro, promette il pagamento del premio di produzione per intero come se avesse lavorato tutto l'anno. Non solo: si concede anche la totale esenzione dalle tasse sul reddito fino al nuovo anno finanziario, nel prossimo aprile. Sono in ballo cifre di due o tremila sterline, da cinque a otto milioni di lire. La tentazione è forte. Il dato significativo non è che qualche migliaio abbia deciso di accettare l'eccezionale offerta abbandonando la lotta, ma che 140.000 si ostinino tuttora a rifiutarla, rimanendo in sciopero. La determinazione ad andare avanti con l'astensione viene ribadita in ogni conversazione. A Mardy sono orgogliosi perché non c'è nel villaggio un solo «crumiro» fra i 750 minatori locali. In tutto il Galles — dichiarano con fierezza — quelli che hanno ceduto, per un motivo o per l'altro, sono appena duecento su un totale di ventiduemila.

Così questa grande prova operaia, una contestazione sociale vibrante e coraggiosa, prosegue nelle verdi e anguste valli gallesi, con sottotoni di rivolta culturale in difesa di una specificità etnica gaelica che vuol sottrarsi all'ennesimo tentativo di soffocamento per mano inglese. Il caso di Mardy, col suo attivismo sindacale e politico, è emblematico di quanto avviene negli altri pozzi e villaggi della regione, che combattono per la loro sopravvivenza, per non essere cancellati socialmente, per non precipitare nel serbatoio nostalgico delle memorie folkloristiche. Ossia: per non sparire come una specie in estinzione, come un incidente anacronistico, dalla carta geografica di un Galles pastorale riscoperto dall'industria turistica moderna che, trascurando convenientemente i disastri industriali di ieri e di oggi, ne esalta adesso le coste immacolate, le foreste centenarie, i laghi e i fiumi purissimi, insieme al gallo cedrone e allo smeriglio, la capinera, i corvi e il bozzagro che sono protetti dalla legge nella riserva naturale del Parco nazionale dei Brecon Beacons.

Antonio Bronda

(FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 30 dicembre, il 2 e il 5 gennaio.)

Teodori: «Fondi neri dell'Iri anche a 61 giornalisti»

ROMA — Il deputato radicale Massimo Teodori ha scritto una lettera al presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti Guido Guidi, al presidente della Federazione nazionale della stampa, Miriam Mafai e ai presidenti degli Ordini regionali di Roma e di Milano per chiedere l'intervento delle suddette organizzazioni professionali volto a far luce sul presunto coinvolgimento di giornali e giornalisti nella vicenda dei «fondi neri» Iri. Ripetute notizie di stampa — scrive Teodori — convergono nell'indicare in giornalisti, oltre che in giornali, i destinatari di una parte di questi fondi neri al fine di corruzione. Cronisti giudiziari che raccolgono informazioni sui cosiddetti «ambienti della giustizia» milanesi parlano di una lista di 61 giornalisti che avrebbero avuto notevoli somme «nere» per servire illegittimamente gli interessi della holding pubblica. Ancora altre indiscrezioni indicano che un responsabile dell'agenzia nazionale di stampa Ansa sarebbe in possesso della lista nominativa dei «giornalisti corrotti». L'On. Teodori chiede all'Ordine dei giornalisti e alla Federazione della stampa di promuovere un'inchiesta sui «giornalisti corrotti»; di acquisire gli elementi già accertati in sede giudiziaria e quelli già in possesso di giornalisti e di organi di stampa; di rendere pubblici tutti gli elementi così acquisiti e accertati e di prendere i relativi provvedimenti. Dal canto suo, l'Ansa ha precisato che nessun responsabile dell'agenzia è mai stato in possesso della lista di cui parla Teodori. Da Milano, poi, il giudice Colombo fa sapere di «non aver mai sentito parlare» della lista di giornalisti.

Sole, e neanche tanto lontano

LAS PALMAS - E mentre la neve ed il gelo stringono in una morsa Roma e mezza Europa, c'è chi può trascorrere la giornata a prender sole e fare il bagno. Questa foto è stata scattata su una spiaggia nemmeno lontanissima dalle coste italiane: siamo a Las Palmas, nelle Canarie.

Ufficio del lavoro occupato

LECCE — Una sessantina di operai in cassa integrazione dipendenti da ditte che operano nell'area industriale di Lecce hanno occupato ieri la sede dell'Ufficio provinciale del lavoro, per protestare contro il mancato pagamento — per alcuni lavoratori da oltre dieci mesi — dell'indennità di cassa integrazione. A quanto si è appreso, il versamento delle indennità sarebbe già stato disposto con decreto ministeriale, ma non è stato corrisposto per problemi di natura burocratica. In seguito alla protesta, interventi compiuti dagli stessi dirigenti dell'Ufficio del lavoro e da funzionari della prefettura — a quanto risulta — avrebbero provveduto a fare riavviare gli iter amministrativi bloccati. I manifestanti hanno reso noto di voler continuare l'occupazione fino a quando non avranno ricevuto assicurazioni sul pagamento delle indennità previste.

Esponente politico liberale tedesco arrestato per rapina

BONN — L'ex presidente regionale del partito liberale tedesco FDP (Freie Demockratische Partei) in Renania Palatinato, Hans Otto Scholl, è stato arrestato sabato sotto l'accusa di aver compiuto il 28 dicembre scorso, una rapina a mano armata, con sequestro di persona, che fruttò un bottino di circa due milioni di marchi in una gioielleria di Baden Baden. La notizia dell'arresto è stata data solo la notte scorsa, dopo l'arresto. Avvocato, 51 anni, Hans Otto Scholl si era dimesso nell'81 dalla presidenza regionale della FDP, che deteneva dal 1961. Ma dal '63 all'83 aveva avuto un seggio al parlamento regionale della Renania Palatinato. Secondo lo «Spiegel» le dimissioni furono causate dalla scoperta che il deputato si sarebbe appropriato, indebitamente, di 2 milioni e mezzo di marchi (circa un miliardo e mezzo di lire) dell'associazione delle industrie farmaceutiche tedesche di cui era segretario amministrativo. Su Schell pende anche l'accusa di essersi fatto prestare dalla Dresdner Bank 310 mila marchi spendendo il nome della Federazione FDP della Renania Palatinato. La rapina a Baden Baden fu fatta in una gioielleria situata sotto il famoso colonnato della cittadina termale. Un uomo, armato di pistola, immobilizzò, legandoli, il figlio del proprietario del negozio e la sua amica giunta poco dopo. I due furono anche feriti a colpi di calcio di pistola dal rapinatore che era poi fuggito con un pacco di gioielli del valore tra un milione e mezzo e due milioni di marchi (circa un miliardo e duecento milioni di lire). Le indagini della polizia si sono concluse con l'arresto di Scholl.

Francia, protestano i padri divorziati «Date a noi i figli»

PARIGI — I padri divorziati contestano sempre di più le decisioni dei tribunali francesi che affidano sistematicamente, secondo loro, i figli alle madri. Con azioni «spettacolari» due giovani padri divorziati di Nantes, membri della «Federazione dei movimenti per la condizione di padre», hanno cercato negli ultimi tempi di «denunciare questa forma di giustizia a senso unico». Uno, Philippe Ledoux, 26 anni, dopo aver bevuto molta birra, ha preso in ostaggio un autobus nel centro di Nantes, armato di una pistola finta, e dopo aver fatto scendere i passeggeri ha imposto all'autista il suo itinerario. Dopo due ore di inseguimento l'autobus è stato fermato dalla polizia che ha arrestato il giovane, il quale per radio aveva continuato a reclamare la custodia del figlio Gregory. Bernard Averty, un altro abitante di Nantes, di 32 anni, fa invece da 32 giorni lo sciopero della fame e giovedì è scomparso dalla sua abitazione portando solo una riserva d'acqua, e dichiarando di «essersi preso in ostaggio» per poter ottenere la custodia congiunta dei due figli di 11 e nove anni, che abitano da qualche mese a Nizza dove la madre, direttrice di una scuola cattolica, è stata trasferita. Divorziato dal 1980 Averty, aveva ottenuto nel 1983, dopo un primo sciopero della fame, il diritto di vedere i figli più spesso, ma con il trasferimento a Nizza il giudice ha definitivamente affidato i bambini alla madre. La «Federazione dei movimenti per la condizione di padre», che conta circa 3.000 membri, naturalmente tutti padri divorziati, non è rimasta inattiva e a quanto annunciato da «France inter», una delegazione guidata dal segretario nazionale del movimento Stéphane Ditchev sarà ricevuta oggi al ministero della giustizia, dove reclamerà la revisione della legge.

Ripreso ieri a Torino il processo per le tangenti

Zampini e Testa a confronto

«Avrei dovuto versargli le provvigioni ma non in contanti»

L'ex assessore che avrebbe dovuto ricevere per una piscina, un'auto ed altro fino ad un totale di 450 milioni dà una versione opposta

TORINO — Adriano Zampini (a destra) durante un'udienza. Alla sua destra, Enzo Biffi Gentili

Dalla nostra redazione

TORINO — Il confronto formalmente è pacato, senza toni concitati, come se si parlasse del più e del meno. Ma nella sostanza sono pesantissimi colpi di spada quelli che si scambiano Adriano Zampini e l'ex assessore socialista alla Regione Piemonte, Gianluigi Testa, alla ripresa del processo delle tangenti. Nell'ultima udienza prima della sospensione natalizia, l'esponente del PSI aveva ammesso di aver ricevuto dal geometra veronese l'offerta di una «provvigione» di 450 milioni che avrebbe dovuto convincerlo a favorire l'acquisto da parte della Regione di via Tommaso Grossi 17 che Zampini aveva comprato per un miliardo e intendeva «ricollocare» al prezzo di 2 miliardi e 120 milioni: «Io però — aveva detto — lasciai cadere la cosa». Ora, alla ripresa del dibattimento, la parola tocca a Zampini che ribadisce le accuse a Testa.

Secondo Zampini, nei rapporti con Testa si era «stabilito un metodo nuovo nel pagamento delle provvigioni», che doveva avvenire il meno possibile nella forma dei contanti. Una parte della tangente sarebbe stata scontata con lavori di ristrutturazione della villa che l'ex assessore aveva a Varallo Sesia («voleva anche una piscina e io proposi di farla sotterranea») e con la risistemazione degli uffici di una società di Testa a Milano. «Versai anche — continua il faccendiere — 50 milioni chiestimi dall'amministrazione regionale per l'acquisto della tv privata video Vercelli». In una cena da «Tiffany», si sarebbero discussi parecchi altri «affari» tra cui una tangente dell'8% sulla spesa complessiva per la risistemazione del cartografico regionale che era stato seriamente danneggiato da un incendio e le «modalità» di realizzazione di un «foro dell'energia» che avrebbe dovuto vedere la partecipazione della fondazione Agnelli.

Ed eccoci ai politici che avrebbero dovuto «spingere» l'acquisto di via Grossi in consiglio regionale. Zampini tira in ballo il pci Ettore Paganelli (attualmente è deputato), il capogruppo comunista Rinaldo Bontempi («in una telefonata Testa mi disse che era d'accordo), l'ex assessore socialista Michele Moretti (già prosciolto in istruttoria), il senatore liberale Attilio Bastianini. E per completare il «giro», aggiunge: «Testa mi fece anche i nomi del socialdemocratico Giuseppe Cerutti e del capogruppo del PRI Bianca Vetrino». Tutti corrotti dunque nel mondo politico? Il faccendiere veronese sembra voler salvare almeno l'ex assessore socialista Astengo, ma si corregge subito: «Secondo me, nessuno è incorruttibile, come dicono gli americani, è solo questione di prezzo».

Testa però non è d'accordo con quest'ottica troppo spregiudicata, e la contesta. Dice: «Zampini parte da qualche piccola verità per costruire le sue teorie che non stanno in piedi. Non parlammo mai di una piscina, ma di una piccola vasca che mi serviva per curare la scoliosi. È vero che ebbi una vettura Alfa da Zampini, ma non in regalo come sostiene lui, fu sempre chiaro che l'avrei pagata. E non ho mai coinvolto nessuna persona nelle conversazioni con lui. Era Zampini che mi chiedeva come si sarebbe regolato Paganelli in quanto leader dell'opposizione DC. È assurdo che tiri fuori Bontempi, è falso che io avrei provveduto a *coprire* il PCI. La telefonata è chiara, non sono possibili gli equivoci: Bontempi a quell'epoca era appena diventato assessore, voleva ancora esaminare il provvedimento d'acquisto. E io dissi appunto a Zampini che Bontempi era d'accordo in linea di massima. Nient'altro. Cosa c'entrano le tangenti?»

Resta solo da aggiungere che Rinaldo Bontempi, in una dichiarazione rilasciata ieri sera ai giornali, oltre a ribadire la sua totale estraneità alla vicenda, ha fatto sapere d'aver già sporto querela per minacce contro lo Zampini venti giorni or sono, dopo aver appreso che il faccendiere aveva confidato ad alcuni giornalisti l'intenzione di chiamarlo in causa.

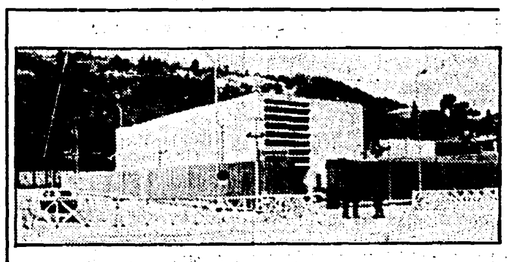
L'ultima parte dell'udienza è stata occupata dalle dichiarazioni di Zampini sul cartografico e sull'«aiuto» che egli avrebbe dato alla campagna elettorale di esponenti socialisti (tra cui l'onorevole La Ganga) per le amministrative del 1980. Se ne riparlerà stamane.

p.g.b.

Emilia, 5000 medici per 129 posti

BOLOGNA — Circa cinquemila medici hanno presentato domanda per un concorso pubblico per 129 posti di assistente. Tra quanti hanno presentato domanda di partecipazione al concorso, che sarà espletato nel prossimo mese di febbraio a Ferrara, vi sono anche sanitari già occupati in varie USL ma con rapporto precario e che sperano così di entrare in maniera stabile nei ruoli della sanità. La maggior parte degli aspiranti sono però medici a «guadagno zero», cioè letteralmente disoccupati, molti dei quali di altre regioni, che hanno presentato domanda perché la Regione Emilia Romagna sarebbe stata la prima ad indire concorsi di questo tipo.

Il concorso permetterà agli aspiranti che risulteranno vincitori di sistemarsi all'interno delle varie USL pur avendo presentato una sola domanda. Questo sistema (altrove i medici hanno dovuto presentare domande per svariate decine di USL), ha fatto risparmiare denaro ai concorrenti i quali, per una domanda di questo tipo con annessa documentazione, in genere debbono spendere somme che oscillano dalle 50 mila alle 100 mila lire.



Slitta l'interrogatorio della Faranda

Bloccato «per neve» il processo Moro-bis

ROMA — Bloccato «per neve» anche il processo Moro-bis. Si attendeva la continuazione dell'interrogatorio di Adriana Faranda, ma ieri mattina lo stato delle strade della capitale ha creato problemi inediti per il trasporto dei detenuti e, di conseguenza, per il regolare svolgimento del processo.

In effetti gli imputati, come prevede tassativamente la procedura, sono stati portati egualmente nell'aula-bunker del Foro Italico ma con enorme ritardo, causando il conseguente rinvio del dibattimento. Il trasporto dei detenuti del carcere di Rebibbia al Foro Italico è normalmente un'operazione complessa per ovvie ragioni di sicurezza. I blindati su cui sono caricati i detenuti devono essere scortati lungo percorsi piuttosto tortuosi e il normale traffico cittadino deve essere bloccato durante il passaggio del corteo. Ieri mattina le strade ricoperte di neve (e in alcuni punti di ghiaccio) hanno creato problemi risolti con molta difficoltà. Per legge il processo avrebbe potuto essere rinviato, in assenza dei detenuti, solo con le motivazioni di «assoluta impossibilità tecnica» alla traduzione degli imputati. Mancando una giustificazione del genere l'assenza degli imputati avrebbe costretto la Corte a un rinvio del processo a nuovo ruolo, soluzione impraticabile dato che c'è l'assoluta necessità di concludere in tempi rapidi questo dibattimento.

È stata quindi disposta egualmente la traduzione dei detenuti che sono giunti nell'aula-bunker soltanto intorno alle due del pomeriggio quando ormai avvocati e giornalisti se ne erano andati. Il presidente, vista la difficoltà per alcuni legali delle parti civili, di concludere le domande alla Faranda nel giro di un paio d'ore, ha preferito rinviare il processo a giovedì. Oggi e domani, infatti, sono in programma le inaugurazioni dell'anno giudiziario, quello nazionale (alla Corte di Cassazione) e quello del distretto romano, domani.

Difficile capire che tempi avrà la deposizione di Adriana Faranda. Le parti civili hanno appena avviato l'interrogatorio e si pensa che questo non potrà essere esaurito prima di lunedì-martedì prossimi. Toccherà poi a Valerio Morucci, l'altro atteso «protagonista» del processo.

Per le armi e l'esplosivo

Sette anni a Vallanzasca Arrestato un agente

PERUGIA — Sette anni di reclusione sono stati inflitti a Renato Vallanzasca giudicato per direttissima dal Tribunale di Spoleto per la detenzione delle armi e dell'esplosivo che erano stati rinvenuti nella cella del bandito nel corso del tentativo di evasione del 30 dicembre scorso. Per il tentativo di evasione Vallanzasca sarà giudicato in seguito. I giudici hanno condannato a cinque anni e sei mesi di reclusione Domenico Basanisi, il complice milanese bloccato vicino al carcere. Per il terzo complice, Michele Pascale, la Corte ha disposto una perizia psichiatrica.

Proprio alla vigilia del processo ci sono state due clamorose svolte. L'attuale compagna del «bel Renè», Patrizia Cacace, arrestata perché sospettata di complicità nella fuga di Vallanzasca, è stata scarcerata per mancanza di indizi. Quasi contemporaneamente, poi, le manette sono scattate anche per l'agente di custodia Carmine Ciociola, un venticinquenne napoletano in servizio da diverso tempo al carcere di Maiano. Il dottor Umberto De Agustiniis, il magistrato spoletino che segue il caso e che ha firmato l'ordine di cattura per entrambi, non ha però voluto rendere noto il reato contestato all'agente di custodia. Pare, comunque, che questi sarebbe uno dei complici che avrebbe permesso ai due criminali di avere in cella pistole e dinamite e che forse avrebbe dovuto anche agevolare la fuga dei due detenuti. A Ciociola gli inquirenti sarebbero arrivati dopo aver indagato sui suoi recenti movimenti bancari: un indizio sufficiente per il giudice a farlo arrestare.

Nelle prossime ore comunque gli inquirenti sperano di chiarire meglio quale ruolo, se effettivamente l'agente era complice di Vallanzasca, ha avuto nella vicenda. La sua, infatti, non sarebbe stata l'unica complicità e di questo il dottor De Agustiniis ne è convinto. «Senza dubbio — ha detto il magistrato — il piano per l'evasione di criminali di questo rango aveva bisogno di molte complicità. Noi stiamo lavorando per scoprirle tutte, all'interno e all'esterno del carcere».

Franco Arcuti

NELLA FOTO: Renato Vallanzasca davanti al giudice

Carli, Petrilli e Ventriglia ascoltati nelle prossime settimane

Processo Sindona, convocati sei testi di prima grandezza

Testimonieranno anche Barone, Guidi e la Bonomi Bolchini - Forse presente anche Piero Schlesinger - Il bancarottiere non si presenta - Un momento chiave del dibattimento

MILANO — Dopo la pausa delle feste natalizie è ripreso ieri il processo Sindona per bancarotta. Come era scontato, Sindona persiste per ora nella sua decisione di non presentarsi in aula, contestando il buon diritto dei giudici che già hanno condannato i suoi coimputati a pronunciarsi anche sulle sue responsabilità. Ma anche in sua assenza, le udienze delle prossime settimane riservano momenti di grande interesse. Secondo il calendario reso noto ieri, nell'ultima decade del mese di gennaio verranno ascoltati sei testi di grande rilievo: Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia; Giuseppe Petrilli, già presidente dell'IRI (e attualmente in attesa di autorizzazione a procedere per lo scandalo dei fondi neri IRI); Mario Barone, Giovanni Guidi e Ferdinando Ventriglia, i primi due amministratori delegati, l'ultimo vicepresidente del Banco di Roma all'epoca delle vicende sindoniane; Anna Bonomi Bolchini, primadonna della finanza, che con Sindona fu in trattative d'affari. L'elenco potrebbe essere completato da un settimo nome, quello di Piero Schlesinger, attuale presidente della Banca Popolare di Milano, che di Sindona fu consulente. Sull'opportunità di convocarlo a testimoniare, come proposto ieri dall'avvocato Mariani di parte civile, i giudici si sono riservati di decidere.

Come si ricava dai nomi stessi, ci si prepara dunque ad affrontare un momento-chiave delle spericolate imprese concluse con il crack del '74: il tentativo di ricapitalizzazione fittizia della Finambro e il ruolo pieno di ombre che il Banco di Roma (IRI) giocò nel salvataggio, altrettanto fittizio, delle banche sindoniane.

I fatti sono presto riassunti: ingolfato in una serie di impegni rovinosi ai quali non era più in grado di tener testa, Sindona escogitò allora un espediente che nelle sue intenzioni doveva essere risolutivo: ottenere l'autorizzazione all'aumento di capitale della Finambro, il che gli avrebbe garantito un nuovo afflusso di denaro. Ma, come si sa, l'operazione fu bloccata dal veto dell'allora ministro del Tesoro Ugo La Malfa. Sbarrata questa via, il banchiere già sull'orlo del crack dovette accettare il finanziamento di 100 milioni di dollari da parte del Banco di Roma, che a garanzia del prestito chiese il pacchetto azionario della Società Generale Immobiliare. E questo — asserisce Sindona — fu la ragione della sua rovina: se avesse potuto disporre di quella quota azionaria, per la quale aveva ricevuto vantaggiose offerte da acquirenti stranieri e, in Italia, dalla Bonomi Bolchini, avrebbe potuto far fronte ai suoi impegni e salvare la situazione. Invece fu costretto a rimborsare le cifre già versate da privati sottoscrittori per la ricapitalizzazione Finambro, e a sottoscrivere la rinuncia al rimborso per le sue società che si erano già esposte nell'operazione. A preparare questi atti di rinuncia, ha affermato ieri in aula il teste Antonio Pedroni, già avvocato dello studio sindoniano e amminsitratore di alcune sue società, fu Schlesinger, che allora affiancava Sindona come consulente.

Schlesinger era già stato convocato come teste nella fase istruttoria del procedimento, ma si era trincerato dietro il segreto professionale, rifiutandosi di dare spiegazioni. Ora, come si è detto, la parte civile ha chiesto la convocazione del teste in aula. Nelle prossime udienze si saprà se la richiesta è stata accolta dalla Corte. Il processo riprende domani.

Paola Boccardo

NELLA FOTO: Michele Sindona

Gelli: per il crack Calvi IOR colpevole

MILANO — Con una istanza all'ufficio istruzione il latitante Licio Gelli ha ripresentato la richiesta di revoca del mandato di cattura per concorso nella bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano e quella di una perizia contabile che dovrebbe dimostrare che con il crack il capo P2 non c'entra. Solo e unico responsabile, afferma Gelli, è lo IOR. Come si sa Gelli è coinvolto nell'inchiesta per il ruolo da lui svolto nell'operazione di acquisto del pacchetto azionario Rizzoli-Corsera da parte dei vertici P2.

Eccezionale operazione al cuore a una bimba di 1 anno

GENOVA — Eccezionale intervento chirurgico, poco più di un mese fa, all'ospedale pediatrico Giannina Gaslini di Genova: per la prima volta in Italia è stato ricostruito il cuore di una piccolissima paziente affetta da una patologia cardiovascoiare estremamente rara. La notizia è stata diffusa solo in questi giorni, quando i medici — a degenza ampiamente conclusa — hanno avuto la certezza che l'operazione era perfettamente riuscita.

Manuela — questo il nome della piccola — nata un anno fa, sin dai primi giorni di vita soffriva di gravi difficoltà respiratorie in progressiva accentuazione; inizialmente ricoverata presso la clinica pediatrica R dell'Università, diretta dal professor Cesare Romano, le veniva diagnosticata una «ansa polmonare» — rara anomalia dell'origine e del decorso dell'arteria polmonare, che provoca la compressione della trachea — associata ad una ampia lacuna nella parete che divide i due atri del cuore; trasferita nella divisione di cardiochirurgia e chirurgia vascolare dell'Istituto Gaslini, Manuela è stata operata il 23 novembre scorso.

L'intervento, effettuato a cuore aperto in circolazione extracorporea, è stato eseguito dal direttore della divisione, professor Alberto Bertolini, e dalla sua equipe in collaborazione con il servizio di anestesiologia e rianimazione, e rappresenta in Italia un caso unico nel suo genere proprio per la rarità dell'associazione malformativa; in tutto il mondo i casi analoghi operati con successo pare siano solo una cinquantina. La correzione chirurgica, infatti, ha comportato sia la ricostruzione con protesi della parete che divide i due atri del cuore, sia la liberazione della trachea e dell'esofago dalla costruzione del «cappio vascolare» anomalo, con ricostruzione anatomica della stessa arteria polmonare in posizione normale. La piccola Manuela è già ritornata a casa, in Piemonte, e gode di ottima salute.

Troppo silenzio sulle industrie «pericolose»: una proposta di legge

ROMA — Sinistra indipendente e PCI hanno presentato alla Camera una proposta di legge per la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla presenza nel territorio italiano di attività produttive di sostanze pericolose. Nella relazione che accompagna la proposta (di cui sono firmatari gli indipendenti di sinsitra Rodotà, Nebbia, Bassanini, Minervini, Ferrara e Visco, e i comunisti Serri, Serafini, Barbera, Riccardi, Fantò e Ramella) si sottolinea che la tragedia di Bhopal, «per le dimensioni dell'evento e per l'intreccio che ha evidenziato tra la coltre di segreto che copre produzioni di sostanze letali o comunque pericolosissime e una inammissibile carenza negli standard di sicurezza degli impianti, impone di superare il colpevole silenzio che ha sinora nascosto all'opinione pubblica (e spesso alle stesse autorità incaricate di vigilare) la presenza anche in Italia di impianti industriali potenzialmente in grado di moltiplicare per cento o per mille il disastro di Sèveso».

Presupposto dall'inchiesta parlamentare è il riconoscimento che il segreto industriale, legittimamente invocato a tutela di brevetti e invenzioni, non può spingersi sino a nascondere la presenza di sostanze tossiche o di processi pericolosi. La redazione di una mappa precisa di queste attività è infatti indispensabile per la corretta imposizione di controlli e vincoli affinché, come indica la Costituzione, l'attività della impresa non si svolga in modo da mettere a repentaglio la sicurezza dei cittadini e dell'ambiente.

Al processo le deposizioni di imputato e sorella della vittima

Giallo Dams: «Francesca a volte era terrorizzata»

Ritratto a più facce di Francesco Ciancabilla, accusato di aver ucciso con 47 coltellate Francesca Alinovi - Tante liti violente e altrettante rappacificazioni - Nuove piste?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Violento e crudele ma anche dolce, affettuoso e comprensivo; giovane studioso ad un passo dalla laurea, pittore promettente e nello stesso tempo consumatore e forse spacciatore di droga. È un Francesco Ciancabilla a più facce quello emerso dalla prima vera udienza del processo per l'omicidio della docente del DAMS Francesca Alinovi, che anche ieri ha richiamato una piccola folla di amici, di parenti e di curiosi.

Lucido ma abbastanza impacciato, il ragazzo per quasi più di un'ora ha parlato alla Corte sommessamente, quasi con pudore dei suoi rapporti con la donna che è accusato di aver ucciso con 47 coltellate.

Davanti ai giudici si è quindi seduta Brenna Alinovi, sorella e confidente di Francesca. Con franchezza ha raccontato del contrastatorapporto tra i due, degli amori e della gelosia di lei, della sua paura per le intemperanze del ragazzo.

Due interrogatori paralleli alla ricerca di un possibile movente dell'omicidio.

LE LITI — Frequenti e caratterizzate dagli scoppi d'ira di lui. Due in particolare, agli inizi dell'83, pochi mesi prima della morte della donna. Lui è violento, la picchia, tanto da farle un occhio nero e provocarle la frattura di due costole. Poi, dopo una corsa folle in macchina, minaccia di gettarsi con lei in un precipizio. A distanza di pochi giorni si accanirà contro le suppellettili di casa Alinovi.

Parziali le ammissioni di Ciancabilla: i litigi ci furono ma ne minimizza la portata. Drammatici invece, secondo Brenna, i resoconti della sorella. «Era terrorizzata quando mi telefonò il 28 gennaio e decisa a non vederlo mai più. Poi, trascorso qualche giorno, lui si mostrò dolcissimo, comprensivo, affettuoso. Avveniva sempre così e lei si lasciava riconquistare da quest'altro lato della sua personalità».

IL RAPPORTO — «Cosa è stata Francesca Alinovi per lei?» chiede a Ciancabilla l'avvocato Melchionda, legale di parte civile. «La mia migliore amica». Una conferma, forse, di quanto lei scrisse su una pagina del suo diario: «E se lui si fosse solo servito di me? Diabolico. E se non fosse mai stato innamorato?».

Noti sono anche la mancanza di rapporti sessuali tra i due e le occasionali avventure di lei, in particolare durante i viaggi fatti all'estero, in India, a New York, in Turchia. Ma — ricorda Brenna

— erano cose prive di importanza.

LA GELOSIA — Lui era geloso delle amicizie di Francesca e del suo successo professionale. Si mostrava violento — rammenta ancora Brenna — in particolare in occasione delle manifestazioni pubbliche a cui mia sorella partecipava. Anche lo psichiatra ha sottolineato come Ciancabilla mal sopportasse di essere trascurato in queste circostanze.

Lei era gelosa delle amiche del ragazzo, in particolare di una, Franca Memmo. Era solo una mia amica, dice Ciancabilla. Ma l'Alinovi si irritò molto il giorno che la trovò in casa di Francesco e scoprì che vi si era anche fermata a dormire.

Una volta a New York — racconta ancora l'imputato — le dissi che mi ero innamorato di una ragazza e lei prese la cosa molto male.

LA DROGA — Altro motivo di dissidio per la coppia. Facevo uso di eroina — ammette Ciancabilla — ma non di frequente. Da un anno, inoltre, non mi bucavo quasi più. Lei si mostrava invece molto preoccupata, soprattutto perché sospettava che Francesco fosse anche spacciatore. Se ne lamentava spesso con me — dice Brenna — perché lui frequentava la feccia di Bologna e temeva che queste amicizie potessero rovinarlo.

LA SERA PRIMA DEL DELITTO — C'era stata l'inaugurazione di una mostra e anche Ciancabilla aveva esposto, pare con successo, alcune sue opere. Francesca — ricorda il giovane — mi disse che era necessario andare a cena con dei critici, ma sapeva che io non ci tenevo. Andai a ballare in un locale del quartiere Barca. Lei avrebbe dovuto raggiungermi più tardi ma non riuscimmo ad incontrarci. Tornato a casa le telefonai una prima volta, ma non la trovai. Riuscii a parlare con lei alle tre di notte.

IL GIORNO DEL DELITTO — Mi sentii con Francesca per telefono alle 14 — dice Brenna — avevo l'impressione che fosse sola in casa, perché mi parlava troppo liberamente di Ciancabilla. Ancora una volta accennò alla questione della droga e all'ambiente che Francesco aveva preso a frequentare. Mi disse che non aveva ancora mangiato e che aveva in programma una gita in campagna con il suo amico.

Mi venne a prendere a casa — è la versione di Ciancabilla — verso le 15 e insieme tornammo in via del Riccio. Non mangiammo nulla, lei forse bevve un Campari. Aveva mal di stomaco.

Il medico legale ha però trovato tracce di cibo nello stomaco della donna e questa, secondo la difesa, è la prova che Francesca era ancora viva la sera di domenica e che avrebbe cenato dopo che il ragazzo uscì di casa per andare alla stazione a prendere il treno per Pescara. Ci lasciammo — sono sempre parole di Ciancabilla — con l'impegno di sentirci per il successivo fine settimana.

L'udienza è durata meno di tre ore. Poche domande, nessun colpo di scena. Ciancabilla — dice il pubblico ministero Rosario Basile — è stato già interrogato per un totale di 15 ore. Il suo racconto dei fatti ci è già noto. Non è però escluso che chieda di risentirlo in seguito. Un match si disputa in molte riprese. Poi aggiunge, sibillinamente, che il problema di questo processo è che le indagini si sono fermate con l'arresto di Ciancabilla. È il segno che si vogliono battere anche altre piste?

Giancarlo Perciaccante

BOLOGNA - Francesco Ciancabilla lo studente accusato dell'omicidio. Qui a lato la vittima Francesca Alinova (a sinistra) e la sorella Brenna mentre depone al processo

Dopo il discorso di Imbeni e il «voto» su Reder

Quelle polemiche contro i comunisti e l'Emilia Romagna

Un attacco iniziato all'indomani della strage del treno La tesi: più il PCI è forte più la democrazia è in pericolo I commenti di Zangheri, Guerzoni, Turci e Mazza

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *Bologna e l'Emilia Romagna appaiono al centro di un tornado polemico. Tutto comincia quando Craxi decide di non essere in piazza Maggiore il giorno dei funerali delle vittime della strage, creando un «caso storico» perché Rumor e Cossiga (capi dei governi nel '74 e nell'80) c'erano stati. Ma anche perché Craxi replica con durezza (dai compiacenti microfoni di Berlusconi) a Pertini che lo aveva pizzicato dicendo: «Io c'ero, a fare il mio dovere, lì in piazza con il sindaco». Per tutto il giorno la federazione del PSI bolognese è bersagliata dalle telefonate di militanti socialisti che, in vario modo, protestano per l'assenza di Craxi. Ma di assenza vera non si tratta, perché Craxi è ripreso «in diretta» TV nella sala del Consiglio comunale di Napoli, dove è protagonista di una sorta di «contromanifestazione» rispetto a quella di Bologna. La tesi (anticipata rispetto al successivo intervento parlamentare) è quella che la bomba ha come obiettivo il governo «che governa». Il sindaco Imbeni, in piazza Maggiore, aveva detto che la matrice della strage era quella di chi, da anni, è impunito, attenta alla democrazia: 140 vittime, nessun colpevole. Quindi basta con le parole di solidarietà, ma capacità e volontà di andare fino in fondo e fare giustizia.*

E per quel discorso Imbeni diventa oggetto di una campagna di attacchi personali sostenuti da un documento del PSI, da esponenti della DC, da un manifesto di CL, dal «Popolo». La stampa «indipendente» fa eco con zelo insistente. Su quella piazza, piena di centomila cittadini che chiedevano giustizia, con Pertini appoggiato al palco, Imbeni avrebbe consumato — dunque — un attacco alle regole della democrazia: questo il senso delle diverse bordate polemiche. Non è un coro unanime e anzi sono molte le personalità politiche di varie parti e i singoli cittadini che esprimono consenso a Imbeni. Ma è un coro che vuol fare rumore.

Pochi giorni dopo, la mattina del 30 dicembre, nell'aula consiliare di Marzabotto si riuniscono i familiari delle vittime della strage. A chiederlo sono stati proprio esponenti del governo. È una riunione drammatica, nella quale le dichiarazioni di voto si fanno tra le lacrime e con l'angoscia di chi è chiamato ancora una volta a ricordare un incubo, a mettere in fila le immagini dei propri morti. Anche il vescovo di Bologna, mons. Biffi, si era direttamente impegnato chiedendo ai fedeli di applicare a Reder il perdono cristiano. Ma il pronunciamento dei sopravvissuti e dei familiari è netto: solo cinque consentono a concedere a Reder di lasciare Gaeta prima del luglio di quest'anno. Gli altri no. Il perdono è un fatto individuale e di coscienza — dicono. Quel che è in gioco, qui, è il diritto dello Stato a far valere le sue leggi e i suoi valori.

Ebbene anche su questo si accende la polemica. La presidenza del Consigli in un comunicato arroga a sé il pieno e autonomo diritto alla decisione. Perché ci avete convocato?, si chiedono allora sopravvissuti e familiari. E un giornale (il «Corriere», tanto per non fare nomi) affianca a Marzabotto un altro paese dell'Appennino, Monchio, vittima nel '44 di un altro eccidio nazi-fascista. Un primato che, molti Comuni, purtroppo, possono da queste parti rivendicare. La tesi, riferita forzando la verità dei fatti (e dimenticando che purtroppo non è mai stato identificato il comandante tedesco responsabile), è che la gente di Monchio ha perdonato. Quella di Marzabotto invece vuole vendetta. Perché? Forse perché dal '21 ha un sindaco comunista e gli amministratori comunisti hanno strumentalizzato il dolore e l'emotività dei familiari. Nella polemica, insomma, non si tralasciano neppure le bestemmie.

Messi così in fila e schematizzati, fatti e polemiche appaiono come i dati di un gioco assurdo. Poi arrivano le interviste al procuratore capo di Bologna, dott. Marino, che risponde alle affermazioni di Craxi: le stragi sono rimaste impunite — dice — non per colpa dei magistrati, ma per difetto di volontà politica. E arriva anche la preoccupata intervista di Leopoldo Elia.

E allora, il quadro è impazzito? Cosa ne pensano i comunisti, oggetto di questa incredibile offensiva, che arriva a ruota di quella imbastita da DC e CL con convegni e polemiche sul presunto «malgoverno» e «sistema di potere» del PCI in Emilia Romagna?

Dal comitato regionale, riunitosi venerdì, sono venute analisi e giudizi netti su queste polemiche, sull'inadeguatezza e pericolosità dell'attuale situazione, sulla esigenza — per i comunisti — di mantenere aperta la prospettiva del cambiamento nella democrazia lungo la linea dell'alternativa. «La manovra politica che spira anche dal governo — dice il segretario regionale, Guerzoni — punta a deligittimare e a mettere in sospetto di complotto contro la democrazia il PCI. Che qui in Emilia Romagna significa anche il 50% dei cittadini». «Si tratta di un'aggressione — dice Zangheri — che mira ad attribuire al PCI non solo un ruolo di parte, ma addirittura un ruolo eversivo delle istituzioni. E proprio a partire dall'Emilia, dove più diretto e concreto ha potuto essere il nostro ruolo di valorizzazione e di rinnovamento delle istituzioni democratiche». «Craxi non è venuto in piazza Maggiore — dice il segretario bolognese, Mazza — non per paura dei fischi ma per un'operazione politica: deligittimare quella piazza che è stata in questi anni una protagonista decisiva della tenuta democratica del paese, delle sue aspirazioni di rinnovamento».

E per deligittimare il PCI a partire dall'Emilia Romagna, dove è stato più evidentemente protagonista della costruzione della democrazia e dell'unità antifascista, forse si potrebbe ricorrere anche al gesto clamoroso della liberazione di Reder pochi mesi prima della scadenza e contro il parere dei sopravvissuti e dei familiari. Per dare un «segno» che anche sulla continuità dell'impegno unitario antifascista si possono mettere dei distinguo: da una parte i comunisti, dall'altra parte gli altri, con la sinistra più «moderna», Pertini permettendo.

«Dalla campagna elettorale — dice ancora Guerzoni — dobbiamo aspettarci un attacco ideologico e mistificante a proposito della nostra "diversità". Nella nostra azione di governo in tanta parte della regione siamo stati "diversi" nel senso che siamo stati aperti come mai altri al contributo della società, abbiamo puntato il confronto sempre sui contenuti programmatici, abbiamo scelto metodi e contenuti di governo innovativi. Questi sono alcuni dei tratti veri della nostra "diversità", ma gli avversari pretenderebbero che il nostro essere "diversi" coincidesse con l'essere meno democratici degli altri. Sono cose vecchie, anzi vecchissime; ma ora si presentano in un quadro nuovo». «È una manovra — dice il presidente della Regione, Turci — che dobbiamo bollare chiaramente per quello che vale: un'offensiva dal chiaro segno di destra, rivolta al PCI e alla sinistra».

Dunque, al centro della vicenda politica, sfrondando le polemiche di alcune caricature elettoralistiche, si riconoscono i contorni di una «questione democratica». Chi ha lanciato l'offensiva contro il PCI sta tentando di far passare la tesi che la stabilità democratica coincide con la stabilità di «questo» governo e tenta di riproporre la tesi che più il PCI è forte, più la democrazia italiana corre rischi. Se questa tesi aberrante passasse si potrebbe dire che la bomba della vigilia di Natale ha coronato con successo il suo ricatto di sangue.

Vanja Ferretti

A Sciacca un convegno per commemorare l'omicidio di Accursio Miraglia

Delitto di mafia, radiografia immutata

Dal nostro inviato

SCIACCA (Agrigento) — La mafia stringe nei suoi tentacoli giustizia, polizia, amministrazione e politica. Oggi serve per domani essere servita, protegge per essere protetta, ha i piedi in Sicilia, ma atterrà anche a Roma, penetra nei gabinetti ministeriali, nei corridoi di Montecitorio, viola segreti, sottrae documenti, costringe uomini credenti, fior di onestà, ad atti disonoranti e violenti». Questa la «foto» della mafia scattata quasi un secolo fa da Luigi Sturzo, padre dell'impegno politico cattolico.

Non è che una delle tante immagini, per niente ingiallite dal tempo, riproposte a Sciacca nel convegno-dibattito «Ieri e oggi contro la mafia», l'iniziativa che si è svolta nel quadro delle manifestazioni promosse dall'amministrazione comunale e dal PCI per il 38esimo anniversario dell'assassinio di Accursio Miraglia, uno dei primi delitti politico-mafiosi registrato in Sicilia nel secondo dopoguerra. Per più di cinque ore le relazioni e gli interventi di storici, politici e giornalisti hanno trattenuto in una sala gremita fino all'inverosimile un pubblico attentissimo, prevalentemente giovane.

Il ricordo dell'assassinio di Accursio Miraglia è un riferimento obbligato per mettere in luce le radici storiche dell'opposizione al fenomeno mafioso e «per cogliere la puntuale coincidenza del ricorso al delitto terroristico da parte delle cosche — come ha sottolineato Michelangelo Russo, capogruppo del PCI all'ARS — con i momemnti più cruciali di cambiamento della vicenda politica dell'isola».

E non sono pochi, infatti, i tratti di somiglianza del delitto Miraglia con quelli più recenti che hanno insanguinato la Sicilia. Il sindacalista comunista di Sciacca — una figura leggendaria da queste parti, appartenente alla media borghesia cittadina, ex anarchico «umanitario», che aderì al PCI e si mise alla testa dei braccianti e dei contadini poveri — non era soltanto un temibile avversario degli agrari alleati della mafia, ma anche un pericoloso oppositore di quel processo ormai già avviato «di crescente compenetrazione — spiega lo storico Francesco Renda dell'Università di Palermo — tra la mafia, i partiti e le istituzioni».

Nella ricostruzione storica di Renda, la guerra mafiosa al movimento contadino siciliano è «spietata e sanguinosissima, ma anche politicamente orientata»: il 47, che si apre appunto con l'assassinio di Miraglia, ucciso a raffiche di mitra sulla soglia di casa il 4 gennaio, si conclude con il tragico bilancio di altri 19 dirigenti sindacali — comunisti e socialisti — trucidati, e caduti per mano mafiosa nell'intero periodo dei movimenti contadini sono 37. È dal dopoguerra, dunque, che la mafia fa politica e la fa a mano armata, da sempre contro i processi di crescita e rinnovamento della società siciliana.

Ma com'è cambiato, in quest'arco di tempo, l'atteggiamento della giustizia? Partendo dalla lucida analisi del processo contro gli assassini — rimasti impuniti — di Miraglia, Aldo Rizzo, deputato della sinistra indipendente, ha disegnato l'evoluzione del ruolo della magistratura nei confronti della mafia. Dai magistrati «avocatori» ed «insabbiatori» degli anni 50 e 60 («i massimi vertici giudiziari siciliani erano fortemente permeati dagli interessi del poteer politico»), all'impegno coraggioso testimoniato dal sacrificio di Cesare Terranova, Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Gian Giacomo Ciaccio Montalto.

E oggi? Le novità del fenomeno mafioso — nella crescita che lo porta dai feudi del latifondo al traffico della droga — sono, per Alfredo Galasso, membro del CSM, non la compenetrazione con le istituzioni — che è un tratto storico della mafia — ma il livello altissimo che la compenetrazione ha ormai raggiunto ed il «costo» economico-sociale che le attività delle cosche rappresentano per la Sicilia. Perciò, secondo Galasso, per vincere la mafia è indispensabile agire sia sul fronte della politica economico-socialeche su quello della repressione giudiziaria specifica. «Questi fronti d'azione — ha affermato — devono incidere insieme, ormai soltanto insieme, su un intreccio che è diventato inscindibile».

Ma «lotta alla mafia oggi» significa anche l'attualità più stringente. Nel dibatitto di Sciacca l'hanno riportata interventi dei giornalisti — Orazio Barrese (l'Ora), Piero Fagone (Giornale di Sicilia), Lucio Galluzzo (il Messaggero), Vittorio Lo Bianco (Rai) — che hanno introdotto nella discussione il tema dei «pentiti», delle correzioni da apportare al testo della legge La Torre e quello del nuovo fronte antimafia, dell'impegno della chiesa, della scesa in campo di larghi gruppi sociali e culturali.

I successi — un tempo impensabili — registrati nella lotta alle cosche, sono anche il frutto di questo allargamento del fronte, delle nuove convergenze. «Ma il germe del movimento unitario — ha sottolineato Pancrazio De Pasquale, eurodeputato del PCI — venne gettato anche da uomini come Accursio Miraglia e poi dalle lotte difficili dei minatori delle zolfatare e degli operai dei cantieri navali, senza distinzione di tessere nè di idee».

De Pasquale, concludendo il dibattito, ha posto l'accento proprio sull'ampiezza dello schieramento che oggi si oppone alle cosche ricordando che il PCI «non cerca gente per il proprio carro» contro la mafia, ma è stato ed è con «la società che vuole avanzare contro violenza soprusi e prevaricazioni proprie di un sistema di potere che la mafia non l'ha mai combattuta ma coltivata».

Gianfranco Manfredi

Oristano, giunta di sinistra alla Provincia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E dopo la Regione, la svolta alla Provincia di Oristano. Domani, a quasi un mese e mezzo dal voto amministativo, il consiglio provinciale si riunire per eleggere il presidente e il nuovo esecutivo di sinistra. I partiti del polo laico (PSI, PSDI e PRI) hanno infatti annunciato ufficialmente la decisione di non proseguire il rapporto di governo con la DC, accogliendo la proposta lanciata già alla vigilia del voto dal PCI per una giunta di alternativa. La nuova maggioranza PCI, PSI, PSdA, PSDI E PRI nasce su basi solidissime: 15 seggi su 24. All'opposizione, gli 8 consiglieri democristiani e l'unico missino.

Il cambio alla guida della più giovane provincia sarda assume di fatto un significato che va al di là della vicenda oristanese: si tratta infatti di una conferma, e anzi di un rafforzamento della svolta verificatasi alla regione con il successo delle sinistre alle elezioni del 24 e 25 giugno, e con la nascita della nuova giunta di alternativa autonomistica. La breve crisi alla provincia di Oristano si conclude con una soluzione ancora più avanzata, con la diretta partecipazione all'esecutivo di tutte le forze di sinistra, sardiste e laiche.

Con la *conquista* della provincia di Oristano, sono tre su quattro le provincie amministate dalle sinistre in Sardegna. Ma è proprio quella di Oristano, la più piccola e giovane delle provincie, la perdita più scottante per la DC. Già prima dell'istituzione della provincia — avvenutadieci anni fa — l'oristanese è stato sempre uno dei feudi più sicuri ed esclusivi per lo scudo crociato, che proprio qui ha toccato le percentuali elettorali più elevate. Un predominio che si è tradotto spesso e volentieri, dopo la nascita della provincia, in una gestione spregiudicata e rovinosa dell'ente locale, considerato sempre più alla stregua di «cosa propria». Da qui la rottura con gli ex alleati laici e il commissariamentodella provincia, dopo il breve e difficile tentativo di una giunta minoritaria di sinistra.

Le elezioni del 26 e 27 novembre hanno confermato nettamente al tendenza al calo, già evidente da qualche tempo nell'oristanese, della DC, mentre la sinistra nel suo complesso ha compiuto una notevole avanzata, nonostante la lieve flessione del nostro partito. Nell'ente locale si sono creati dunque per la prima volta tutte le condizioni numeriche e politiche necessarie per una giunta di alternativa. SOcialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno interpretato il voto dell'elettorato oristanese come la manifestazione di una chiara volontà di cambiamento nella gestione della provincia.

Paolo Branca

Francesco Pazienza festeggia l'anno nuovo in Messico?

CITTÀ DEL MESSICO — Francesco Pazienza, ricercato in Italia in relazione a diverse vicende giudiziarie che vanno dalla P2 all'attività del Banco Ambrosiano, sarebbe stato visto da testimoni oculari a Cuernavaca, una città a 90 chilometri da Città del Messico, dove avrebbe preso parte ad una riunione per festeggiare l'anno nuovo. Egli sarebbe stato riconosciuto da numerosi presenti; Pazienza sarebbe arrivato in Messico munito di passaporto statunitense. Già in diverse occasioni, negli ultimi due anni, la presenza di Pazienza era stata segnalata in Messico, dove avrebbe interessi economici, ma è la prima volta che ci sarebbe conferma, diretta e da fonti diverse, di tale presenza.

Rubava soldi agli operai arrestato imprenditore di Lucera

LUCERA — (Foggia) — Su mandato di cattura del pretore di Lucera, Salvatore Russetti è stato arrestato dai carabinieri un imprenditore del Comune dauno, Agostino Tatta, di 46 anni, accusato di falsità in scrittura privata e di appropriazione indebita perché si sarebbe appropriato di circa 45 milioni di lire dei 120 che avrebbe dovuto distribuire ai suoi dipendenti in cassa integrazione. Le indagini sono state avviate in seguito ad una denuncia di una trentina di operai della trafileria «Tatta S.p.A.», secondo la quale l'imprenditore avrebbe apposto firme false sui moduli di riscossione delle somme spettanti ai dipendenti. L'inchiesta prosegue per accertare eventuali complicità.

Interrogazione Pci: «Subito la stazione dei CC a Vernio»

ROMA — I senatori comunisti Arrigo Boldrini e Piero Pieralli hanno presentato una interrogazione urgente al ministro della Difesa per sapere perché non è stata accolta «la richiesta dell'amministrazione comunale e della popolazione di Vernio per il reinsediamento della stazione dei Carabinieri, avanzata in seguito ai numerosi attentati sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna». I senatori del Pci chiedono inoltre se il ministro «non intenda dare immediatamente corso a questa richiesta, rinnovata anche durante la riunione straordinaria del consiglio comunale di Vernio, alla presenza dei sindaci di tutti i comuni del mandamento di Prato, dopo la strage sul treno 904 nella galleria tra Vernio e San Benedetto Val di Sambro».

Anno giudiziario: l'ANM di Bari invita a non partecipare

BARI — La giunta distrettuale barese dell'Associazione nazionale magistrati ritiene che l'associazione locale dei magistrati debba astenersi dal partecipare alla prossima inaugurazione dell'anno giudiziario del 9 gennaio «che non offre spazio per un reale e serrato confronto di idee sui problemi della giustizia con gli utenti di essa, a partire dai temi del rinnovamento stesso degli apparati e degli ordinamenti giudiziari». È quanto è detto in un documento del presidente della giunta distrettuale barese dell'ANM, Vincenzo Capano, nel quale tra l'altro si «invita il Consiglio superiore della magistratura a farsi interprete di questa volontà della base associativa dei magistrati per pervenire all'abolizione di questi "cerimoniali"».

Un chilo di eroina sequestrato a Catania

CATANIA — Un chilogrammo di eroina del tipo «Brown Sugar», contenuto in un pacco, è stato sequestrato dagli agenti di una «volante» della polizia nel centro di Catania, in via Plebiscito. Gli agenti, in servizio di pattuglia, hanno notato due giovani su una moto di grossa cilindrata e si sono avvicinati per un controllo. I due sono fuggiti lanciando sulla strada il pacco con l'eroina che è stato raccolto dagli agenti e portato in questura.

In memoria di Pietro Accorsi Museo del mobile e arredi antichi

TORINO — A meno di due anni dalla scomparsa di Pietro Accorsi, il decano degli antiquari italiani, la fondazione da lui voluta è ormai una realtà operante e si appresta a strutturare la propria fisionomia che consentirà la realizzazione di un prestigioso «Museo del mobile e degli arredi antichi». In una conferenza stampa il sindaco di Torino, Diego Novelli, che è anche presidente del consiglio d'amministrazione della «Fondazione Accorsi», ha illustrato il progetto di ristrutturazione dello stabile di via Po, da sempre sede dell'attività del prestigioso antiquario, nel quale è prevista la sistemazione del museo della fondazione che occuperà i quasi duemila metri quadrati del piano nobile.

Qui verranno sistemati gli arredi e gli oggetti raccolti da Accorsi con il criterio della ricostruzione di una sorta di «casa ideale», con ambienti nei diversi stili: da Luigi XV al neoclassico.

La LIDA non vuole i tori al carnevale di Venezia

ROMA — Per l'iniziativa del Comune di Venezia di organizzare in una piazza della città, in occasione del carnevale, una corrida direttamente importata da Madrid, la «LIDA» (Lega italiana per i diritti degli animali) ha inviato una nota di protesta al prefetto, al questore, al sindaco e all'assessore al turismo di Venezia, nonché al presidente della Regione Veneto, ai ministri del Turismo e Spettacolo e della Pubblica Istruzione. Nella nota si sottolinea che «in Italia la corrida è vietata dall'articolo 727 del codice penale e dall'articolo 70 del regolamento di pubblica sicurezza».

Precisazione

In una corrispondenza dalla nostra redazione di Reggio Calabria, apparsa sul numero del 27 maggio 1978 del giornale, dopo aver dato notizia dell'arresto di un funzionario di Banca, perché implicato nel riciclaggio di assegni circolari rubati, si affermava che, per gli stessi fatti nei giorni precedenti era finito in galera il direttore della Cassa di Risparmio di Palmi.

Tale ultima notizia non era esatta ma frutto certamente di erronea informazione, perché mai il direttore pro tempore della Cassa di Risparmio di Palmi (dott. Silvestro Deodato) è stato arrestato o in ogni caso imputato per fatti del genere.

Diamo volentieri atto di ciò e ci doliamo per l'errore nel quale siamo incorsi. A seguito di tale precisazione il dott. Deodato ha dichiarato di ritenere chiusa la vicenda.

Il partito

Convocazione

La II e la VI Commissione del Comitato centrale del PCI (Problemi dello Stato e delle Autonomie e Problemi del partito), la presidenza della Commissione di controllo, unitamente ai segretari regionali, sono convocate "giovedì 10 gennaio alle ore 9,30, sul seguente ordine del giorno: «Norme e criteri per l'impostazione dei programmi e la definizione delle liste del PCI per le elezioni amministrative regionali del maggio 1985». La II e la VI Commissione e la presidenza della CCC si riuniscono su delega del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo conferita nella seduta del 30 novembre scorso.

Rinviato corso a Frattocchie

Il corso per quadri femminili del meridione, previsto dal 7 al 12 gennaio a Frattocchie, è stato rinviato a data da destinarsi.

Giustizia: tra bilanci e attese

Si inaugura oggi a Roma il nuovo anno giudiziario L'84 ha segnato importanti successi nella lotta alla mafia e alla delinquenza, ma ha visto anche accesi contrasti fra magistrati e potere politico Come fronteggiare i crimini del terrorismo? Quali domande, quali impegni, quali obiettivi?

ROMA — Si inaugura a Roma questa mattina, con la relazione del procuratore generale della Corte di Cassazione Giuseppe Tamburrino, l'anno giudiziario 1985. Tradizionale (e sempre più spesso rituale) occasione di consuntivi per la vita e l'amministrazione della giustizia, la relazione del massimo rappresentante dell'ordinamento giudiziario si troverà ad affrontare, sotto forma di bilancio e di prospettive, una fase particolarmente delicata della vita della magistratura.

Il 1984 è stato, infatti, sotto molti punti di vista un anno cruciale. La Giustizia italiana ha segnato al suo attivo alcuni importanti risultati, soprattutto nella lotta contro la mafia, la camorra, il traffico degli stupefacenti, la corruzione. L'85 si apre, peraltro, con una rinnovata e ancora più forte domanda di giustizia della gente, dell'opinione pubblica, particolarmente sulla grande questione della impunità nel terrorismo delle stragi. Il 1984 è stato anche l'anno in cui le forze sane della magistratura hanno individuato e punito fenomeni gravissimi (sia pur limitati) di corruzione e collusione di magistrati e forze dell'ordine con la criminalità organizzata. Ed è stato anche l'anno in cui è diventata definitiva ed esecutiva l'ormai famosa sentenza disciplinare del Consiglio superiore della magistratura contro alcuni giudici risultati iscritti alla Loggia P2.

Ma l'anno che si è chiuso ha visto anche infittirsi le occasioni di contrasto tra potere giudiziario e potere politico e il crescere preoccupante di attacchi all'indipendenza della magistratura, puntualmente scattati quando l'attività dei giudici ha investito il campo della gestione del potere. Sono cresciute le manifestazioni di insofferenza e le critiche verso settori della magistratura accusata di volta in volta da uomini e forze politiche di «protagonismo» o di politicizzazione.

Ma il 1984 è stato anche l'anno di due grandi riforme nella vita della giustizia: l'aumento delle competenze del pretore e la riduzione dei termini della carcerazione preventiva. Si tratta di riforme attese e sollecitate da anni, la cui attuazione, slegata da un contesto organico di riforma della macchina giudiziaria, ha finito per creare nuove difficoltà. L'aumento delle competenze del pretore, misura varata con l'obiettivo di alleggerire il lavoro dei Tribunali e favorire, tra l'altro, la lotta alla criminalità organizzata, ha creato problemi nelle grandi preture; la riduzione dei tempi di carcerazione preventiva, legge voluta all'unanimità dal Parlamento e misura indispensabile per riportare in termini di civiltà giuridica, i tempi di attesa dei processi, ha anch'essa creato qualche difficoltà e qualche rischio. Si parla ora di una proroga dell'entrata in vigore di questa normativa per quanto riguarda i detenuti accusati dei reati più gravi.

L'anno che si apre è denso di appuntamenti per la macchina dell'amministrazione della giustizia. Si tratta tra l'altro, come ha proposto da tempo il Pci, di approvare definitivamente la legge delega per il nuovo codice di procedura penale (che segnerà una autentica rivoluzione per l'organizzazione della giustizia), la normativa sulla temporaneità degli incarichi direttivi negli uffici giudiziari (misura indispensabile per garantire la trasparenza e l'indipendenza dei vertici degli uffici giudiziari), la riforma della responsabilità disciplinare del giudice, il nuovo ordinamento degli agenti di custodia.

Il Procuratore Generale della Cassazione, Tamburrino, che oggi a Roma leggerà la sua relazione per l'inaugurazione del nuovo anno giudiziario

Nonostante tutto grosse battaglie sono state vinte

di LUCIANO VIOLANTE

Nonostante tutti i suoi drammi, tra i servizi pubblici la giustizia è forse quella meno in crisi. Se si potesse stabilire un parallelismo, nessun altro apparato pubblico è forse riuscito a rendere al paese servigi pari alla lotta vincente contro le diverse organizzazioni terroristiche e ai risultati conseguiti sul versante della mafia, della camorra e delle altre forme di criminalità. Ci sono certamente anche gravi lacune, omissioni, abusi, pretestuosi conflitti, casi gravi di giustizia non resa; ma il segno dominante è positivo.

Paradossalmente proprio questo stato di cose rischia di attirare sul settore giustizia e in particolare sulla magistratura attacchi gravi ed indiscriminati da parte governativa e da parte di alcuni settori della maggioranza pentapartita. La lotta per la legalità, la difesa dei diritti civili dei cittadini non sono ancora, in Italia, patrimonio comune e continuativo di tutte le forze politiche democratiche. Troppe contrattazioni ci sono state nella nostra storia recente e meno recente tra ceti dominanti ed organizzazioni illegali perché questi temi possano essere pacifici. «Volendo un principe mantenere lo Stato — è Machiavelli che parla — è spesso forzato a non essere buono», ad operare «contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione». Se sostituiamo al principe di Machiavelli le alleanze di governo, l'affermazione resta attualissima: chi vuole conservare a tutti i costi il potere politico anche al di là degli interessi del paese finisce con lo scadere in qualche sua fase storica, in degenerazioni illegali.

L'allarme per la «criminalizzazione» indiscriminata che conseguirebbe alle inchieste contro camorra e mafia, la spasmodica ansia di respingere la tesi che la bomba del 23 dicembre sia stata messa da chi le bombe in Italia le ha sempre messe da sedici anni, e senza riportare alcun danno, i tentativi di leggere tutto l'intervento giudiziario più rilevante in chiave di protagonismo di singoli, sono aspetti diversi, ma concorrenti, di questo atteggiamento di contrattacco rispetto ad una azione condotta insieme da diversi settori di apparati statali onesti e capaci — magistratura, funzionari amministrativi della giustizia, polizia giudiziaria — che rischia di far crollare impunità storiche ed alleanze altrettanto storiche.

Non esiste una via giudiziaria al ricambio delle forze politiche dirigenti; ma esiste certamente una via giudiziaria al rispetto della legalità e se la legalità finisce con l'essere uno dei terreni sui quali settori delle attuali forze dirigenti sono particolarmente esposti, non si può per questo porre un freno politico a chi avendo il compito costituzionale di far rispettare le leggi intende esercitarlo con dignità ed indipendenza. Il compito della magistratura e degli altri settori dello Stato che con essa collaborano sarebbe più semplice se l'insieme delle forze politiche facesse quanto è di propria competenza per l'affermazione della legalità. Lo stesso ruolo politico che vengono impropriamente ad assumere queste istituzioni dello Stato verrebbe correttamente ridimensionato se, ad esempio, venissero recisi i legami con mafia e camorra che hanno settori di diversi partiti di governo, se si cooperasse attivamente per smascherare tutte le responsabilità politiche ed amministrative che stanno dietro l'impunità delle stragi e la terribile vicenda Cutolo-Cirillo, se venissero allontanati gli uomini della P2 che ancora occupano cariche istituzionali e politiche di rilievo. Se si critica la magistratura per il ruolo politico che viene oggettivamente a svolgere, ma non si fa nulla per assumersi le responsabilità politiche che sono proprie dei partiti, allora l'obiettivo della critica finisce con l'essere la conservazione di alcune inammissibili impunità.

Non è che non si vedano i pericoli insiti in una obiettiva assunzione di responsabilità politiche da parte di organismi burocratici, ma la nostra risposta è diversa da quelle che sinora hanno dato altre forze politiche democratiche. A nostro avviso è innanzitutto necessario che le istituzioni politiche si carichino del dovere di chiarire le responsabilità politiche delle vicende più gravi; poi occorre lavorare per conferire certezza, trasparenza, efficienza all'intervento della giustizia. Le proposte di commissioni parlamentari d'inchiesta sulle stragi impunite e sulla vicenda Cutolo-Cirillo, insieme alle proposte di riforma della giustizia politica, che oggi funziona prevalentemente come precostituito scudo protettivo per gli uomini del governo e della maggioranza, si muovono nella prima direzione. Nella seconda direzione si muove un altro complesso di nostre proposte: la riforma della definizione di alcuni reati di pubblici amministratori, oggi indicati in maniera particolarmente incerta e tale da agevolare a volte i corrotti e da penalizzare gli onesti; la temporaneità degli incarichi direttivi negli uffici giudiziari; la responsabilità disciplinare dei magistrati; il nuovo processo penale e alcuni interventi essenziali nel processo civile; la riparazione per provvedimenti giudiziari che abbiano arrecato danni ingiusti al cittadino, ed altro ancora.

Non siamo tanto presuntuosi da ritenere che le nostre proposte siano migliori o più adeguate di quelle altrui, ma auspicheremmo che quelle altrui ci fossero e fossero coltivate.

Un complessivo impegno riformatore, infatti, concreto e perdurante nel tempo potrebbe costituire il terreno più adeguato per risolvere positivamente, nell'interesse dei cittadini e della democrazia, l'attuale conflitto fra giustizia e politica, per isolare definitivamente chi questo conflitto intende alimentare per interessi di parte e per accentuare nell'amministrazione della giustizia i connotati di servizio per i cittadini rispetto a quelli di potere dello Stato che devono permanere, ma che oggi sono forse eccessivamente prevalenti

All'esame del Parlamento

Può essere utile, ai fini di una piu ampia documentazione del lettore, richiamare le principali proposte di legge presentate dai gruppi parlamentari del PCI in materia di giustizia e diritti civili:

AVVOCATI — Riforma dell'ordinamento della professione forense (con i gruppi socialista e della Sinistra indipendente — Senato n. 231.

COMMISSIONI D'INCHIESTA — Proposta di una commissione bicamerale di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (Camera n. 1044); Proposta di commissione monocamerale d'inchiesta sul caso Cutolo Cirillo (presentata alla Camera).

DROGA — Norme concernenti la disciplina degli stupefacenti, delle sostanze psicotrope e sostitutivi (Camera n. 1558).

DIRITTI CIVILI — Riparazione per l'ingiusta privazione, nel corso del processo, dell'esercizio dei diritti del cittadino (Camera n. 804). Norme in materia di diritto di famiglia e di divorzio (Senato n. 840, Camera, n. 1900). Modificazione della formula del giuramento in giudizio (Senato n. 2805). Abrogazione dell'articolo 85 del testo unico delle leggi di PS (Camera n. 1070).

GIUSTIZIA CIVILE — Aumento degli interessi legali (Senato n. 156 bis, Camera n. 289 bis).

GIUSTIZIA POLITICA — Modifica dell'articolo 68 della Costituzione sull'immunità parlamentare (Camera n. 348). Modifica della commissione inquirente (Senato n. 42).

GIUSTIZIA PENALE — Norme in materia di diritti contro la persona e di sequestri a scopo di estorsione (Camera n. 1400); Imputabilità del malato di mente autore di reato e trattamento penitenziario medesimo. Abrogazione della legislazione speciale per infermi e seminfermi di mente (Senato n.177); Nuove norme per la giustizia minorile (Senato n. 970, Camera n. 2211); Norme contro lo sfruttamento della prostituzione (Senato n. 546, Camera n. 1386); Abolizione della diffida e dell'obbligo di soggiorno (Camera n. 2084).

MATERIA PENITENZIARIA — Riforma dell'ordinamento degli agenti di custodia (Senato n. 223, Camera n. 269); Modifiche alla legge 26/7/1975, n. 354 recante norme sull'ordinamento giudiziario e penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative della libertà (con la Sinistra indipendente — Camera n. 339); Disciplina del regime di sorveglianza particolare dei detenuti e modifica dell'articolo 90 della legge 26/7/1975 N. 354, sull'ordinamento penitenziario (con la Sinistra indipedente — Camera n. 806); Norme per incentivare il lavoro penitenziario (con la Sinistra indipendente — Camera n. 340); Attuazione del servizio sanitario negli stabilimenti di prevenzione e pena (Senato n. 178).

ORDINAMENTO GIUDIZIARIO — Responsabilità disciplinare dei magistrati (Senato n. 268, Camera n. 272); Distinzioni delle funzioni requirente e giudicante del pretore in materia penale (Senato n. 156 bis, Camera n. 289 bis); Norme relative ai consigli giudiziari, alla temporaneità degli incarichi diretti e alla reversibilità delle funzioni in magistratura (Senato n. 78, Camera n. 270); Istituzione del giudice di pace (Senato n. 244).

TERRORISMO — Disposizioni a favore di chi si dissocia dal terrorismo (Senato n. 432, Camera n. 1354), Norme a favore delle vittime dei reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico (Camera n. 2349).

Sono state inoltre approvate definitivamente, dopo essere confluite in proposte di legge di altri gruppi parlamentari, dal governo, le seguenti proposte del PCI:

Norme relative alla riduzione dei termini di carcerazione preventiva;

Aumento della competenza del pretore e nuovo giudizio direttissimo.

«Nel cuore della questione morale»

Un CSM che ha assunto forza cacciando i giudici piduisti

Colloquio con Franco Luberti, membro laico dell'organo di autogoverno della magistratura - A luglio la scadenza del mandato

ROMA «Il fatto saliente del lavoro del consiglio Superiore della Magistratura nell'84? Sembrerebbe, a prima vista, un fatto esterno. Consiste, secondo me, nella conferma della validità della nostra decisione di cacciare dalla magistratura i giudici piduisti, conferma venuta proprio quest'anno dalle sezioni riunite della Corte di Cassazione. Non solo perchè così è stata valorizzata la seria determinazione con cui il Consiglio s'è battuto su un fronte che altre istituzioni — «servizi», partiti di governo, parlamento — hanno praticamente tralasciato; ma perchè mi dà modo di capire il perchè, la matrice vera e corposa, degli attacchi che il Consiglio ha subìto. E proprio prima, durante e dopo quelle decisioni».

— Franco Luberti, componente «laico» eletto su indicazione del PCI nell'organo di governo dei giudici, vuol partire di qui per tracciare un bilancio e per indicare le prospettive di un anno cruciale, l'85, in cui il Consiglio Superiore che piu d'ogni altro ha guadagnato le prime pagine passera la mano, giungendo a luglio alla scadenza naturale del mandato.

«Espellere certe tossine dal corpo della magistratura fu un compito ingrato e duro. Quando compimmo quella scelta, si badi, non avevamo ancora il conforto della base della magistratura. E quella decisione aprì un grande varco, ponendo il CSM, come organo di autogoverno dei giudici, nel uore della questione morale».

— Sicche le accuse di «politicizzazione» che il CSM si è attirato addosso sono tutte strumentali?

«Ma che politicizzazione d'Egitto! Questa è un'accusa ormai rituale che scatta nei confronti di singoli magistrati, quando si occupano di inchieste roventi che li portano nelle adiacenze del potere; e nei confronti del CSM quando siamo chiamati ad affrontare grosse questioni, o per battere le resistenze che i giudici incontrano non appena danno un taglio più incisivo alla loro iniziativa, o per sconfiggere neghittosità ed inerzie di singoli magistrati. Respingo questa accusa di politicizzazione. Chi ce la rivolge ci deve spiegare come mai proprio in questi casi il CSM abbia sfiorato l'unanimità al momento di prendere decisioni. E si potrebbero fare molti esempi...».

— Facciamone qualcuno...

«Il caso del giudice Carlo Palermo. Fu una iniziativa che partì da me e da Cecilia Assanti. Notammo gravi anomalie nella procedura utilizzata per iniziare contro di lui l'azione disciplinare: il presidente del Consiglio che scavalca il ministro di Grazia e Giustizia, per rivolgersi direttamente all'altro titolare dell'azione disciplinare, il PG della Cassazione. Il quale, fin troppo rapidamente, l'intraprende. Fummo ricevuti da Pertini. E l'effetto fu quello di deprimere l'urto che si annunciava con violenza tra una parte politica ed un magistrato che era giunto al cuore di scottanti problemi riguardanti uomini e società legate ad una importante forza di governo».

— E ancora?

«Ancora, il caso delle dichiarazioni di Andreotti dentro e fuori il Parlamento riguardo ai rapporti con i giudici. La questione, è noto, fu sollevata dall'Associazione Magistrati. Avemmo tre giorni di faticoso dibattito, che ha testimoniato la nostra capacità di difendere anche in concreto, al di là di una semplice affermazione di principio astrattamente accademica, i valori dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura minacciati da accuse di strumentalismo, non solo in assenza di prove, ma anche di serie argomentazioni. Il fatto è che quando settori politici ben individuati cercano di ridurre il potere giudiziario e quindi quello del CSM, non fanno che confessare che molta parte del potere in conflitto con la magistratura si fonda sull'illegalità».

— Ma come mai questo CSM ha sempre più spesso i riflettori dei mass media puntati addosso?

«La nostra scelta di un regime di pubblicità è la dimostrazione più evidente che lavorando alla luce del sole i problemi non rimangono nei cassetti, vengono a contatto con la gente, sempre più interessata ai temi della giustizia».

— L'84 è stato il venticinquesimo anno di vita del Consiglio. Un anno pieno di attività: un elenco non guasterebbe, se si pensa all'accusa ricorrente secondo cui vi sareste occupati solo dei grandi temi....

«Ci siamo occupati delle delicate vicende del trattamento economico dei magistrati; abbiamo affrontato la situazione di grave tensione con gli avvocati attraverso più frequenti rapporti con gli ordini forensi; il "comitato antimafia" ha ripetuto l'esperienza essenziale di nuovi canali di informazione e coordinamento, che già il CSM ha consentito ai giudici impegnati contro il terrorismo rosso (un analogo impegno, lo dico autocriticamente, dovremo svilupparlo nell'85 per le inchieste sull'eversione di destra); ci sono stati i nostri «pareri» sulle competenze del pretore, sulla carcerazione preventiva e sulla responsabilità disciplinare dei giudici. Abbiamo intrapreso una vera e propria azione di bonifica per risolvere l'annoso problema degli incarichi extra-giudiziari dei giudici (c'era persino un magistrato, Scholl Lagrane, da 21 anni distaccato alla Farnesina); e poi gli incontri di studio per gli uditori giudiziari e gli uffici della giustizia minorile; il caso Catania, il caso Trapani. A gennaio torneremo ad affrontare in un convegno il nodo dei controlli sulla legittimità degli atti della Pubblica amministrazione. E ancora, gli scambi con l'estero, le visite in Francia, in Spagna, in Germania; l'attività senza precedenti della sezione disciplinare con 52 sentenze, 22 condanne, 16 sospensioni cautelative dallo stipendio e dalle funzioni; l'assegnazione di ben 63 uffici direttivi...».

— Le prospettive per l'85?

«Ci sono ancora da coprire importanti uffici giudiziari, e soprattutto, dovremo fare in modo che la relazione conclusiva al Parlamento non si risolva in un rito, nella pubblicazione di un volume che nessuno legge, e di cui nessuno tiene conto. Dovremo fare la radiografia della questione giustizia, e insieme indicare con franchezza non protocollare le nostre proposte. Iscrivere anche questo nel grande tema della legalità democratica, della lotta ai poteri criminali e all'illegalità diffusa. L'eredità che lasceremo al CSM che ci succederà è senza dubbio grande. E l'85 sarà l'anno in cui sulla riforma elettorale del CSM si scontreranno due tendenze: una che guarda al CSM come ad un organo di governo «forte», proteso alla difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura non come bene fine a se stesso ma strettamente legato alla battaglia per la difesa della legalità democratica. Una battaglia non per «addetti ai lavori», ma che invece deve camminare su milioni di gambe. E, in contrapposizione, una tendenza che vorrebbe deprimere il CSM e il potere giudiziario, diventati «scomodi» e perciò accusati a sproposito di invadenza. Terremo duro. Ma molto dipende dall'interesse per la questione giustizia che sapremo sollecitare e suscitare tra grandi masse, sull'intera opinione pubblica italiana».

Vincenzo Vasile

Una proposta comunista precisa i reati dei pubblici amministratori

Al di là dei pretestuosi attacchi ai magistrati, c'è l'esigenza di chiarire i rapporti tra amministrazione e giustizia penale

Molti magistrati, che hanno colpito amministratori pubblici o uomini politici coinvolti in clamorosi scandali, sono stati sottoposti ad attacchi ingiusti e chiaramente strumentali. In diverse occasioni si è tentato di accreditare l'idea che gli atti della magistratura fossero dettati da un vero e proprio intento «persecutorio». Alcuni, colti con le mani nel sacco, non hanno esitato a definirsi «perseguitati politici». In effetti, i casi di corruzione, concussione o peculato per appropriazione — nella stessa legislazione vigente — non presentano seri problemi di interpretazione giuridica. Sacrosanta è dunque la punizione di questi reati.

C'è però una vasta area di incertezza nel rapporto tra pubblica amministrazione e giustizia penale. Le vecchie norme del codice Rocco — coerenti con l'ordinamento fascista che negava una reale autonomia agli enti locali — consentono e, a volte, impongono l'intervento del magistrato nei confronti di scelte che rientrano nella legittima discrezionalità dei pubblici amministratori. Il caso piu evidente è il cosiddetto «peculato per distrazione»: un amministratore che, per un bisogno della collettività, cambia la destinazione di una somma, viene colpito alla stregua di chi intasca il pubblico danaro.

La Sezione Giustizia della Direzione del PCI ha perciò elaborato una bozza di proposta di legge che tende a definire piu chiaramente l'ambito delle responsabilità penali, salvaguardando gli amministratori onesti e cercando di sottrarre i magistrati al dilemma di apparire, volta a volta, «insabbiatori» o «prevaricatori».

Ecco in sintesi il senso delle modifiche per le rispettive ipotesi di reato.

☐ Peculato

La proposta comunista separa dalle tradizionali ipotesi di peculato quella consistente nella «distrazione» per finalità pubbliche. Viene penalizzata soltanto la destinazione, «senza giustificato motivo», di risorse dell'ente, per finalità pubbliche diverse da quelle istituzionali. Non costituirebbe, invece, reato la distrazione per finalità pubbliche quando ricorresse motivo giustificato (esempio: intervento determinato da particolari urgenze e necessità) o quando le finalità per il conseguimento delle quali è stato emanato l'atto amministrativo rientrano tra quelle istituzionali dell'ente.

☐ Abuso innominato

La figura di reato (art. 323 c.p.p.), oggi eccessivamente elastica, è sostituita da una previsione più precisa, incentrata su un evento materiale consistente nel danno arrecato a terzi. Resta ferma, comunque, la punibilità a titolo di tentativo degli atti diretti in modo non equivoco a guadagnare il vantaggio.

☐ Interesse privato in Atti di Ufficio

Nella interpretazione giurisprudenziale questo delitto è diventato un delitto con dolo specifico, per cui si punisce ogni comportamento tenuto allo scopo di trarre un interesse privato prescindendo dall'effettivo conseguimento del vantaggio. La proposta comunista incentra la figura di reato sul conseguimento da parte dello stesso pubblico ufficiale o di altro soggetto privato di un ingiusto vantaggio.

☐ Omissioni in Atti di Ufficio

Si propone di sostituire l'avverbio «indebitamente» con l'espressione, più precisa, «senza giustificato motivo». Si propone inoltre di escludere l'applicabilità delle pene accessorie non ricorrendo né un vantaggio né un danno per alcuno, né essendovi attività diretta a procurare danno o vantaggi.

Ecco il testo delle norme vigenti e quello proposto dai comunisti.

Testo attuale del codice penale

A) TITOLO II - Dei delitti contro la pubblica amministrazione.
CAPO I - Dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione

314. Peculato. - Il pubblico ufficiale [c.p. 357] o l'incaricato di un pubblico servizio [c.p. 358], che, avendo per ragione del suo ufficio o servizio il possesso di denaro o di altra cosa mobile, appartenente alla pubblica Amministrazione, se l'appropria, ovvero lo distrae a profitto proprio o di altri, è punito con la reclusione da tre a dieci anni e con la multa non inferiore a lire duecentomila (1) (2).

La condanna importa l'interdizione perpetua dai publici uffici [c.p. 28², 29]. Non di meno, se per circostanze attenuanti viene inflitta la reclusione per un tempo inferiore a tre anni, la condanna importa l'interdizione temporanea [c.p. 28¹, 37].

C) 323. Abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge. - Il pubblico ufficiale [c.p. 357], che, abusando dei poteri inerenti alle sue funzioni, commette, per recare ad altri un danno o per procurargli un vantaggio, qualsiasi fatto non preveduto come reato da una particolare disposizione di legge [c.p. 605, 606], è punito con la reclusione fino a due anni o con la multa da lire centomila a due milioni.

D) 324. Interesse privato in atti di ufficio. - Il pubblico ufficiale [c.p. 357], che, direttamente o per interposta persona, o con atti simulati, prende un interesse privato in qualsiasi atto della pubblica Amministrazione presso la quale esercita il proprio ufficio, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni e con la multa da lire duecentomila a quattro milioni (1).

E) 328. Omissione o rifiuto di atti di ufficio. - Il pubblico ufficiale [c.p. 357] o l'incaricato di un pubblico servizio [c.p. 358], che indebitamente rifiuta, omette (1) o ritarda un atto dell'ufficio [c.p. 361, 363, 366] o del servizio [c.p. 362, 363] (2), è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a lire due milioni (3). Se il pubblico ufficiale è un giudice o un funzionario del pubblico ministero, vi è omissione, rifiuto o ritardo, quando concorrono le condizioni richieste dalla legge per esercitare contro di essi l'azione civile [c.p.c. 55, 56, 74].

Proposta comunista

A) PECULATO - Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che, avendo per ragioni del suo ufficio o servizio il possesso di denaro o di altra cosa mobile, appartenente alla pubblica Amministrazione, se l'appropria, ovvero li distrae a profitto proprio o di soggetti privati è punito .....* Il Comma: identico

B) DESTINAZIONE ILLECITA DI PUBBLICHE RISORSE
Il pubblico ufficiale che, con atti amministrativi illegittimi destina senza giustificato motivo denaro o altre risorse dell'ente al quale appartiene a fini estranei a quelli istituzionali dell'ente stesso è punito con la reclusione da tre a dieci anni e con una multa non inferiore a lire 200.000.

C) ABUSO DI UFFICIO A DANNI DI TERZI
Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che abusando della funzione del servizio cagiona ad altri un ingiusto danno è punito.....*

D) INTERESSE PRIVATO IN ATTI DI UFFICIO
Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che abusando della funzione o del servizio o comunque della sua posizione in seno a un ente pubblico, procura a sé o ad un altro soggetto privato un ingiusto vantaggio patrimoniale (oppure: un vantaggio ingiusto di natura anche indirettamente patrimoniale) è punito.....*

E) OMISSIONE O RIFIUTO PER ATTI DI UFFICIO
Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che, senza giustificato motivo omette, rifiuta o ritarda un atto dell'ufficio o del servizio è punito.....* Il Comma: identico

* - Le sanioni, nelle proposte del gruppo di lavoro, resterebbero identiche a quelle attuali.

POLONIA

Piotrowski: «Io ho rapito e ucciso padre Popieluszko»

Pur ammettendo i fatti, il capitano ha declinato ogni responsabilità dell'assassinio - Prima di spiegare il perché, ha chiesto il rinvio dell'udienza ad oggi

TORUN — Finalmente, sul banco degli imputati, l'accusato principe del processo per l'assassinio di Popieluszko: il capitano Piotrowski, apertamente accusato dai suoi subalterni Chmielewski e Pekala di essere l'artefice freddo e spietato dell'uccisione del sacerdote.

Piotrowski non si è smentito e, con la calma più assoluta ha confessato: «Ho legato il sacerdote, l'ho rapito, l'ho colpito con i pugni e alla fine l'ho gettato nell'acqua». Subito dopo ha ammesso di aver cercato, il 13 ottobre, di fermare l'auto sulla quale viaggiava padre Popieluszko, ma «di avere rinunciato all'ultimo momento» e inoltre di «avere rapito per un breve periodo di tempo Waldemar Chrostowksi (l'autista del sacerdote) della libertà».

Ma la confessione aperta delle proprie colpe non ha costituito il «clou» della deposizione di Piotrowski: in pratica il capitano ha lasciato intendere che potrebbero emergere nuovi elementi per spiegare la logica del rapimento e dell'assassinio. Lui, in altre parole, della morte di Popieluszko non se ne assume la responsabilità. «Secondo quanto mi è stato insegnato nella logica, quando c'è una teoria o una tesi, se uno degli elementi di questa tesi è falso, tutta la teoria è falsa. In questo senso — ha precisato il capitano — io non mi sento responsabile, anche se riconosco i fatti».

Mantenendo un autocontollo perfetto il giovane capo sezione del quarto dipartimento del ministero degli Interni ha chiesto il rinvio ad oggi della sua deposizione: «L'aula è troppo stanca» ha commentato, ribadendo la sua posizione: «Riconosco di aver commesso i singoli atti, ma non accetto i capi d'accusa». Piotrowski risulterebbe addirittura convinto che dal rapimento e dall'uccisione di padre Popieluszko, riconosciuto «un nemico del sistema socialista», gli sarebbero derivati onori e una promozione.

Nella ripresa dell'udienza, oggi, probabilmente farà i nomi dei superiori che gli hanno ordinato di uccidere il sacerdote. Già all'apertura della seduta di ieri il tenente Chmielewski, che doveva terminare la propria deposizione, ha confessato che prima del tentativo di rapimento di Popieluszko a Danzica il 13 ottobre, c'era stato un momento in cui lui aveva avuto l'impressione — o Piotrowski glielo aveva fatto credere — che l'azione andasse concordata tra il colonnello Adam Pietruszka e il generale Wladyslaw Ciaston, uno dei vice-ministri del ministero degli Interni.

Chmielewski ha quindi precisato di aver fatto il nome del vice-ministro perché si trattava del «superiore assolutato» del vice-direttore del dipartimento n.4 del ministero degli Interni che si occupa dei problemi delle confessioni e delle nazionalità. Su questo punto i giudici hanno insistito, chiedendo all'imputato se non avesse avuto l'impressione che Piotrowski mentisse e in realtà non avesse mai concordato niente con nessuno. Come nei giorni passati, sempre più debole e nervoso, Chmielewski ha risposto di aver sempre avuto fiducia nei suoi superiori e, come nei giorni passati, ha ripetuto che «non era mai stata presa in considerazione la possibilità di un omicidio volontario» e che lui non ha preso personalmente parte alla bastonatura di Popieluszko e al tragico tuffo nella Vistola.

Un'ultima rivelazione di Chmielewski: «L'operazione non era diretta solo contro il sacerdote, ma anche contro quegli elementi di Solidarnosc che gravitano attorno a lui». Poichè l'imputato, che dovrà essere ascoltato nei giorni prossimi anche dagli avvocati di parte civile, si contorceva le mani e pareva più innervosito che mai, uno dei giudici gli ha chiesto se avvesse paura. «Oggi ho paura — ha risposto — ho una paura psichica. Ho paura della prigione e della separazione dalla famiglia. Ho avuto paura anche quando abbiamo predisposto tutto per il rapimento; ma Piotrowski mi tranquillizzava rassicurandomi che non c'era niente da temere». «Su cosa si basava questa convinzione di Piotrowski?» ha incalzato il giudice; «Sulla convinzione — ha risposto Chmielewski — «che non si dovesse rispondere di quest'atto». Nella sua deposizione, venuta poco dopo, Piotrowski si è mostrato coerente con le rassicurazioni che forniva al giovane sottoposto: come lui, ha scaricato tutte le responsabilità politiche e morali dell'omicidio alle sfere superiori. Sentiremo forse oggi chi e come decise dell'assassinio di Popieluszko. Dopo Piotrowski dovrà deporre il colonnello Pietruszka.

NUOVA CALEDONIA — Lo ha annunciato ieri l'alto commissario Edgard Pisani

Apertura di Parigi ai kanaki

Referendum per l'indipendenza a luglio

Il distacco dalla Francia potrebbe scattare a partire dal primo gennaio 1986 - Il nuovo Stato rimarrebbe comunque vincolato da un trattato di «associazione» - Favorevoli con riserva gli indipendentisti

Nostro servizio

PARIGI — Indipendenza e associazione: queste, come era stato rivelato tre giorni fa, sono le due parole chiave del laborioso edificio istituzionale che Edgard Pisani, alto commissario del governo francese, ha proposto ieri sera ai caledoniani. Indipendenza perché nessuno può contestare i diritti storici del popolo kanako sulla propria terra; associazione alla Francia perché la Nuova Caledonia, «per ammissione degli stessi indipendentisti», ha economicamente bisogno della Francia e perché questo è il solo modo per tutelare gli interessi della comunità caledoniana di origine francese e quelli strategici della Francia nel Pacifico meridionale.

Se tutto andrà come Pisani e il governo parigino sperano — ma vedremo perché queste speranze restano fragili, appese al tenue filo di un ragionamento secondo cui non esiste alternativa alla indipendenza kanaka — il primo gennaio 1986 la Nuova Caledonia verrà proclamata Stato indipendente ed entrerà di diritto all'ONU.

Tra un anno dunque. Ma un anno è lungo, è anzi un arco temporale immenso quando si vive in una situazione di acuta tensione come quella che regna in Nuova Caledonia, con una parte degli indipendentisti che mordono il freno e una parte dei francesi d'origine, aizzata dalle destre parigine, che dichiara di preferire il fucile al bollettino elettorale pur di non perdere la cittadinanza francese e soprattutto i beni accumulati in più di un secolo di rapine coloniali.

Quest'anno da vivere duramente e pericolosamente, comunque, Pisani lo ha riempito con un rigoroso calendario: da oggi alla fine di febbraio, dibattito del progetto con le varie comunità dell'Isola e consegna al presidente della Repubblica, Mitterrand, del suo testo definitivo. In marzo il Parlamento francese sarà convocato in sessione straordinaria per discutere ed approvare il documento destinato a fare della Nuova Caledonia, appunto, uno Stato indipendente, associato alla Francia conformemente all'articolo 88 della Costituzione. In giugno apertura della campagna referendaria in Nuova Caledonia. In luglio referendum: gli elettori saranno invitati a scegliere tra il mantenimento della situazione attuale o l'indipendenza-associazione. Saranno esclusi dal voto i francesi residenti in Nuova Caledonia da meno di tre anni (circa cinquemila funzionari e militari su un totale di 80 mila elettori).

A questo punto, se trionferà il principio dell'indipendenza, una assemblea costituente dovrebbe mettersi al lavoro per elaborare i principii istituzionali del nuovo Stato mentre un governo provvisorio si incaricherebbe di gestire il trapasso da uno statuto all'altro. In dicembre, infine, il Parlamento francese approverebbe una legge destinata a riconoscere l'indipendenza della Nuova Caledonia. Tutti quei cittadini che non volessero accettare la cittadinanza caledoniana si vedrebbero riconosciuta quella di «residenti privilegiati» con diritto di conservare e trasmettere i beni acquisiti.

Pisani, insomma, partendo dal principio che il diritto all'indipendenza dei kanaki è inevitabile, soprattutto dopo tante e tragiche e fallimentari esperienze coloniali francesi, ha cercato di dare ai coloni francesi — dai quali può venire l'opposizione più dura al suo progetto — tutte le garanzie possibili dal punto di vista morale, economico e fisico. Difesa e ordine pubblico — egli ha detto più volte — continueranno ad essere garantiti per lunghi anni dalle forze francesi perché questa è la chiave di volta dello Stato «indipendente e associato».

Ma è stato veramente ascoltato? È riuscito a mutare l'opinione di uno solo degli anti-indipendentisti di ieri? L'impressione che si ricava a Parigi dalle prime reazioni provenienti dalla comunità francese di Nuova Caledonia e dai partiti di centro-destra metropolitani è del tutto negativa: Pisani è accusato di riproporre «le soluzioni che hanno condotto alla perdita dell'Algeria» (e si dimentica che portavano la firma del generale De Gaulle), di volere ingannare sia i kanaki che i francesi con una «soluzione miracolosa che non ha nessuna possibilità di applicazione pratica».

Tra gli estremisti francesi di Nuova Caledonia, del resto, si contesta perfino che non vi sia alternativa all'indipendenza: «Una alternativa c'è, e applicabile subito — ha detto un dirigente gollista — basta mettere in galera i dirigenti del Fronte di liberazione kanako e la Nuova Caledonia ritroverà immediatamente la pace».

A sinistra, a parte l'appoggio scontato del Partito socialista, va notato il giudizio positivo del PCF secondo cui non c'è altra via percorribile che quella dell'indipendenza del popolo kanako senza perdere di vista gli interessi francesi attraverso una scelta democratica di tutte le parti interessate.

E gli indipendentisti kanaki? Favorevoli, in linea di massima, al principio «indipendenza-associazione», essi hanno deciso di studiare attentamente tutte le clausole del progetto prima di pronunciarsi pur sollevando qualche riserva sulla legittimità del diritto al voto di tutti i francesi residenti in Nuova Caledonia da più di tre anni.

Questo il quadro, a qualche ora dal lungo messaggio dell'alto commissario governativo. Un quadro, come si vede, tutt'altro che rassicurante per chi, come Pisani, è anche incaricato del mantenimento dell'ordine pubblico. Non a caso da domenica sera tutte le forze di polizia e di gendarmeria francesi sono consegnate in caserma. Pisani si aspetta di tutto, anche il peggio, commentava un inviato parigino, aggiungendo pessimisticamente che «il peggio, forse, deve ancora venire».

Augusto Pancaldi

MEDIO ORIENTE

Libano, forse è fallito il negoziato di Nakura

Klibi è in visita a Roma

Il governo di Beirut ha respinto il diktat di Tel Aviv - Liberato il diplomatico svizzero Eric Wehrli sequestrato cinque giorni fa

BEIRUT — Il negoziato israelo-libanese di Nakura, per il ritiro delle truppe di Tel Aviv dal sud del Libano, è ripreso ieri mattina, ma forse è già finito: il portavoce israeliano generale Amos Gilboa ha infatti messo apertamente in dubbio che si tenga la prossima seduta, già fissata per giovedì; e ciò a causa del rifiuto libanese di accettare le richieste ultimative che da parte israeliana erano state presentate nell'ultima riunione prima della pausa per le feste, il 20 dicembre scorso.

Allora il generale Gilboa aveva detto chiaro e tondo che, se le condizioni indicate dalla sua delegazione non fossero state accettate, Israele si sarebbe visto costretto a riconsiderare l'opportunità di continuare la trattativa. Le richieste israeliane concernevano il dispiegamento in tutto il sud Libano, anche a nord del fiume Litani, dei «caschi blu» dell'ONU consistentemente aumentati negli effettivi e l'affidamento della zona a ridosso del confine alla milizia pro-israeliana del generale Lahad.

Ieri, riecheggiando il discorso di domenica del presidente Gemayel, il portavoce della delegazione libanese colonnello Bassam Saad ha detto che Beirut è disposta ad assegnare un «importante ruolo» all'UNIFIL, ma vuole «prima conoscere i piani del ritiro israeliano, come previsto dalla risoluzione 245 del Consiglio di sicurezza. La nostra risposta — ha aggiunto l'ufficiale — è dunque positiva, ma un'estensione del dispiegamento UNIFIL non potrà essere tale da dividere in due il popolo libanese e isolare la parte sud dal resto del Paese».

La radio libanese ha intanto annunciato ieri sera che è stato liberato il diplomatico svizzero Eric Wehrli rapito giovedì nel settore musulmano di Beirut. Il diplomatico è stato rintracciato dai servizi di sicurezza del movimento sciita «Amal» ed è ospitato nell'ufficio del capo del movimento Nabih Berri, che è anche il ministro della giustizia. Berri, ai giornalisti convocati per annunciare la liberazione del diplomatico, ha detto: «I rapitori erano parenti dell'uomo arrestato in Svizzera lo scorso novembre in relazione al presunto complotto per l'attentato all'ambasciata statunitense a Roma» ed a cui fece seguito l'arresto a Ladispoli di altri sette giovani. Questa resta al momento però una ipotesi tutta da verificare.

ROMA — Ad appena 48 ore dal viaggio di Andreotti in Giordania, la «esplorazione» italiana sulle possibilità di rilanciare il processo negoziale di pace in Medio Oriente registra una nuova tappa importante e significativa. Ieri è arrivato infatti a Roma il segretario generale della Lega Araba, Chedli Klibi, che si incontrerà oggi sia con Craxi che con Andreotti; ed è evidente che si farà il punto sui colloqui che i governanti italiani hanno avuto nelle ultime settimane al Cairo, a Riyad, ad Algeri, a Tunisi (qui anche con Arafat) e ad Amman.

Indiscrezioni della vigilia riferiscono che Klibi insisterà in modo particolare perché l'Italia, nella sua qualità di presidente di turno della CEE, si faccia promotrice di una concreta iniziativa europea tendente a sbloccare l'impasse negoziale. Va ricordato che il mese scorso lo stesso Klibi aveva chiaramente espresso la delusione degli arabi per le carenze del vertice CEE di Dublino. Ieri sera intanto si è appreso negli ambienti di Palazzo Chigi, che fra il 18 e 20 febbraio sarà a Roma il premier israeliano Shimon Peres.

CAMBOGIA

Attacco vietnamita Cade la base di Ampil

BANGKOK — La base dei guerriglieri Khmer del KPNLF presso Ampil è caduta. Ieri le truppe corazzate vietnamite — riferiscono fonti thailandesi — hanno occupato quasi tutta l'area, costringendo i cinquemila khmer che presidiavano la base ad arretrare sino alla trincea anticarro scavata dall'esercito di Bangkok al confine tra Thailandia e Cambogia. La battaglia è infuriata sin dalle prime ore del mattino. I morti tra le file del KPNLF, uno dei tre movimenti che combattono il regime di Heng Samrin appoggiato da Hanoi, sarebbero molte decine (il KPNLF ammette solo otto caduti e quaranta feriti).

L'attacco, previsto già da alcuni giorni, dopo che a Natale i vietnamiti avevano già travolto la base di Nong Samet, è stato sferrato proprio nella sesta ricorrenza dell'insediamento del governo di Heng Samrin. Ampil era la principale roccaforte del KPNLF. Già espugnata un anno fa, era stata ripresa in primavera dai guerriglieri durante la successiva stagione delle piogge.

Il generale Kamlang Ek, capo di stato maggiore thailandese, ha accusato i soldati di Hanoi di intrusione nella provincia thailandese di Buriram e dell'uccisione di un soldato thai presso Nong Samet.

NELLA FOTO: guerriglieri khmer ad Ampil prima dell'attacco

CEE — S'è insediata la nuova Commissione

Delors: la riforma monetaria è il nostro primo obbiettivo

Lunedì presenterà di fronte al Parlamento europeo di Strasburgo le linee d'azione per i quattro anni del suo mandato - Polemica verso le autorità monetarie RTF

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Insediamento e prima riunione, ieri, della nuova Commissione CEE. Si è trattato di un incontro già di lavoro, al termine del quale il neo-presidente, il francese Jacques Delors, si è intrattenuto con i giornalisti. Delors non ha voluto anticipare molto sul programma del nuovo esecutivo comunitario, soprattutto per riguardo al Parlamento di Strasburgo, davanti al quale, lunedì prossimo, presenterà le linee di azione per i quattro anni del suo mandato. Sulle iniziative più immediate, inoltre, è prevista, per venerdì, una consultazione con gli esponenti del governo italiano, che dal primo gennaio scorso e fino a giugno esercita la presidenza di turno del Consiglio dei ministri CEE.

Ma pur se ha evitato di entrare molto nel merito dei problemi e delle iniziative che prenderà, Delors, ieri, ha offerto comunque qualche spunto interessante sul modo in cui intende muoversi per rendere alla Commissione CEE — come ha detto — il ruolo che i Trattati di Roma le assegnano: non solo garante dei trattati stessi e organismo esecutivo delle decisioni del Consiglio dei ministri, cioè dei governi, ma promotrice di iniziativa, «motore» di una Comunità le cui istituzioni, negli ultimi anni, «hanno conosciuto una pericolosa deriva».

Jacques Delors

Su un punto il nuovo presidente è stato molto esplicito: uno dei campi su cui la nuova Commissione e lui stesso concentreranno gli sforzi, è lo sviluppo della riforma monetaria. Delors ha ricordato di essersi riservato, nella attribuzione delle competenze tra i 14 nuovi commissari, la responsabilità specifica della materia e, d'altra parte era già nota la sua intenzione di imprimere una spinta ai finora timidi e contrastati progetti di riforma monetaria. Se si considera la storia degli ultimi dieci anni — ha detto ieri Delors — si vede che lo SME ha avuto effetti positivi («è una delle poche riforme che hanno funzionato») sia sulla sostanza delle politiche monetarie dei singoli paesi, sia sul consolidamento delle istituzioni comunitarie. Ora, oltretutto, c'è da evitare il pericolo che la crescente utilizzazione privata dell'ECU (l'unità di conto europea, che non è ancora una vera e propria moneta, ma tende a divenirlo) si sviluppi in modo anarchico, compromettendone la funzione principale che è quella della stabilizzazione. Tanto per segnalare subito che non intende essere un «presidente dei compromessi» Delors ha polemizzato contro l'«ostinazione di un solo paese, che non può impedire il progresso comune». Il riferimento era alle autorità monetarie della RFT e particolarmente al presidente della Bundesbank Pöhl, grandi nemici, le une e l'altro, dello sviluppo dell'ECU.

Il compimento della riforma monetaria — ha detto ancora Delors, facendo intravvedere due motivi politici di fondo che dovrebbero ispirare la sua iniziativa — favorirebbe un sistema monetario mondiale più equilibrato (cioè meno esposto alla tirannia del dollaro) e una maggiore convergenza delle economie europee, la quale avrebbe effetti benefici sull'occupazione.

Nell'incontro di ieri Delors non ha nascosto alcuna delle difficoltà che attendono la nuova Commissione e le altre istituzioni CEE, da quelle più immediate — la lentezza dell'allargamento a Spagna e Portogallo, i problemi di bilancio, i contrasti sull'acciaio, l'incertezza della politica agricola comune — a quelle più generali, dalle quali traspare una crisi profonda dei meccanismi comunitari. Il neo-presidente, il quale non si definisce un ottimista («27 anni di frequentazione della CEE mi hanno mostrato l'entità dei problemi da risolvere»), rifiuta però anche il pessimismo programmatico di chi ha già decretato l'ineluttabilità dell'«eurosclerosi». È vero che la crisi è dura e che è inevitabile che ogni paese cerchi le proprie risposte, ma nessuno deve dimenticare che esiste un «effetto-dimensione». Ovvero che solo la dimensione europea può dare un senso e moltiplicare gli effetti degli sforzi nazionali. Viviamo in un mondo in cui chi non è integrato in comunità di ampie dipensioni è inevitabilmente destinato al declino.

Paolo Soldini

GRAN BRETAGNA — Giuristi democratici inglesi e americani hanno emesso la sentenza

Le armi H condannate in tribunale

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Bisogna porre fine all'attuale corsa al riarmo prima che sia troppo tardi. La pace e la stabilità del mondo possono essere garantite solo se si giungerà a mettere al bando tutte le armi nucleari. Il perfezionamento tecnico e l'elaborazione strategica verso l'allestimento di ordigni più precisi e funzionali tendono a rendere fattibile, una guerra atomica: ma limitarne la portata e le conseguenze è impossibile. Le nuove tecnologie aggravano l'incertezza e gli squilibri. Queste sono le conclusioni a cui è giunto, dopo avere ascoltato la testimonianza di trentotto esperti, un tribunale internazionale che ha preso in esame la legalità degli arsenali nucleari dal punto di vista medico-ecologico, tecnico-militare, morale e giuridico.

La dichiarazione preliminare emessa al termine di quattro intense giornate di dibattimento è stata inviata alle due delegazioni, americana e sovietica, che hanno aperto i loro colloqui a Ginevra oltre che a tutti i maggiori leaders politici dell'Est e dell'Ovest. Il Tribunale è stato istituito da un gruppo di avvocati democratici inglesi e americani che hanno cominciato a lavorare al progetto due anni fa raccogliendo una voluminosa ed esauriente documentazione. I giudici sono quattro: Sean MacBride, ex ministro degli Esteri irlandese e Premio Nobel per la pace; il professore Richard Falk dell'Università americana di Princeton; la signora Dorothy Hodgkin, Premio Nobel per la fisica; e il professor Maurice Wilkins docente di biofisica al King's College di Londra e Premio Nobel per la medicina.

Il Tribunale rimane all'opera e spera di poter presentare il suo giudizio definitivo alle Nazioni Unite nel prossimo aprile. Ed ecco le conclusioni provvisorie a cui sono giunti i quattro giudici.

1) È ormai un fatto inconfutabile che la guerra atomica produrrebbe una catastrofe umana e ambientale senza precedenti ponendo una gravissima minaccia alla sopravvivenza della vita sul pianeta. Anche uno scambio militare di soli cento megatoni provocherebbe un «inverno nucleare» per la durata di mesi o di anni.

2) La diffusione di nozioni come «primo colpo», «guerra atomica limitata», possibilità di «vincere» e sopravvivere al conflitto, stanno creando pericolose tendenze negli affari internazionali rendendo pressoché inevitabile uno sbocco bellico nel prossimo futuro.

3) Per gli Stati dotati di armi atomiche, ci sono alternative migliori che non l'obiettivo di mantenere l'equilibrio o di raggiungere la superiorità nella corsa al riarmo atomico.

4) Non c'è modo di conciliare le armi nucleari con i dettati morali sostenuti dalle principali religioni del mondo o ispirati dagli ideali laici più diffusi nella sfera etico-politica.

5) Il perfezionamento tecnico in corso o progettato, le strategie militari e il dislocamento delle armi nucleari violano le regole e i principii fondamentali della legge internazionale sul piano formale e pratico. L'acquisizione e l'uso di tali armi costituiscono una deroga grave rispetto alla Carta delle Nazioni Unite, alle convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907 (leggi di guerra), alle convenzioni di Ginevra del 1949 e ai protocolli ginevrini del 1977.

6) La preparazione di un conflitto atomico che inevitabilmente comporterebbe lo sterminio di larghe popolazioni civili si configura come un «complotto» per scatenare una guerra d'aggressione violando così i «principii di Norimberga», approvati all'unanimità dalle Nazioni unite, e la convenzione sul genocidio.

7) I piani di guerra stanno minando le fondamenta della democrazia politica e dell'assetto costituzionale negli Stati che posseggono le armi nucleari mentre compromettono i diritti sovrani degli Stati non nucleari, specialmente quelli dei paesi neutrali.

8) Le risorse destinate ai preparativi bellici sono eccessive e dannose: lo spreco è tanto più condannabile di fronte alla povertà e alla fame del Terzo Mondo.

Il Tribunale avanza poi una serie di proposte concrete per il disarmo rafforzando altri metodi di autodifesa e sicurezza che non siano basati sul principio e la pratica della «deterrenza» atomica. Chiama quindi a raccolta la cittadinanza dei vari paesi perché intensifichi la sua azione al servizio della pace con nuove forme, dirette e non violente, di disubbedienza civile.

Antonio Bronda

Brevi

Salvador, ucciso collaboratore di Duarte

SAN SALVADOR — Un inviato personale del presidente Napoleon Duarte è stato assassinato durante una funzione religiosa in un villaggio salvadoregno da un attivista dell'organizzazione di destra ARENA, capeggiata dal maggiore D'Aubuisson. L'ucciso si chiamava Pedro Rene Yanes: con lui sono morte altre tre persone.

Due raids irakeni nel Golfo

BAGHDAD — Il comando irakeno ha annunciato che due «grossi obiettivi navali», presumibilmente due superpetroliere, sono stati colpiti ieri dai suoi aerei presso l'isola di Kharg.

Attentato anti-NATO nella RFT

BONN — Una bomba è esplosa ieri lungo l'oleodotto della NATO nella Germania federale, provocando lievi danni. Si ritiene trattarsi di un attentato della RAF.

Incriminato il marito della Ferraro

NEW YORK — Il procuratore distrettuale di Manhattan ha incriminato per frode il marito di Geraldine Ferraro, John Zaccaro; questi avrebbe cercato di ottenere un finanziamento per l'acquisto di immobili esibendo un contratto deliberatamente sgonfiato.

Sabotaggi in basi aeree iraniane

PARIGI — L'ufficio dei «mujahedin del popolo» informa che personale militare iraniano, per protestare contro il prolungarsi della guerra, ha messo fuori uso quattro aerei e due apparecchiature di controllo nelle basi di Teheran e di Isfahan.

Sciopero di 48 ore in Ecuador

QUITO — I sindacati ecuadoriani hanno proclamato uno sciopero «preventivo» di 48 ore da domani per rivendicazioni retributive e contro l'aumento del prezzo della benzina.

Ted Kennedy incontra Pik Botha

JOHANNESBURG — Il senatore americano Ted Kennedy, in visita in Sudafrica, ha incontrato ieri il ministro degli esteri di Pretoria, Pik Botha, col quale ha discusso la questione dell'apartheid, registrando una completa diversità di vedute.

Rinascita
più fatti più argomenti

A quarant'anni dalla fondazione il settimanale si rinnova nella grafica e nei contenuti

ogni mercoledì in edicola

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITÀ VACANZE

20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

Una Cisl anti-referendum

Alla Magneti Marelli verso le assemblee La discussione investe la FLM nazionale

L'ipotesi di accordo che impedisce i licenziamenti al centro di nuove polemiche a Milano - Ma il Consiglio è unito, malgrado tutto - La Fiat «mantiene riserve» sulla proposta ministeriale e attende che il sindacato trovi un accordo

MILANO — Man mano che ci si avvicina al momento delle assemblee di fabbrica la polemica diventa sempre più aspra. E così sulla Magneti Marelli resta puntata l'attenzione dell'intero sindacato. La tensione che da giorni oppone FIOM e UILM da una parte, FIM dall'altra parte, si trasferisce adesso a Roma se è vero che nel pomeriggio di ieri si sono riuniti i massimi dirigenti della FLM nazionale. La vertenza e il giudizio sull'ipotesi di accordo raggiunta poco prima di Natale sembrano essere diventati uno dei terreni sul quale si misura la stessa tenuta dei rapporti unitari, si verifica lo stato di salute (peraltro già debole) della FLM, la capacità del sindacato di dare risposte chiare e univoche nei gruppi industriali dove è più acuto l'attacco all'occupazione.

L'unica decisione è quella del consiglio di fabbrica dello stabilimento milanese che, per tagliare la testa alle polemiche e far pesare la voce dei lavoratori in presenza di forti divisioni nel sindacato, ha confermato l'avvio delle assemblee da mercoledì e indetto il referendum per lunedì mattina. Un voto pro o contro l'ipotesi ministeriale. Va detto che neppure ai delegati l'accordo va bene così come è, tanto è vero che hanno chiesto al governo di prevedere nel caso Magneti Marelli l'applicazione di tutte le leggi esistenti per far fronte all'esuberanza di manodopera. Non solo prepensionamenti quindi, ma anche la redistribuzione del lavoro. Che cosa risponderà il governo non è dato sapere. La cosa certa è che la Fiat non perde tempo e ancora ieri interpellata confermava che «mantiene riserve generali sull'ipotesi ministeriale». La Fiat aspetta probabilmente che si consumi il contrasto nel sindacato e rimane pronta a bloccare qualsiasi ipotesi che riguardi la mobilità (di cui si parla nell'accordo) e il ricorso a forme di rotazione dei sospesi in quantità definite.

La divisione sindacale però si ferma al di qua dei cancelli della fabbrica dato che i delegati FIM hanno contraddetto i dirigenti della loro organizzazione valutando diversamente il risultato della lunga e difficile trattativa.

A Milano ieri si è riunita per ore la segreteria della Federazione metalmeccanici e in mattinata era toccato al consiglio regionale FIM-CISL intervenire nel merito delle questioni. Proprio da questa tribuna è stato lanciato a FIOM e UILM un altro segnale rosso. «Si sta costituendo il partito dell'assistenza che associa nelle proprie fila sia forze di governo che di opposizione, nonché il grande padronato. E, il partito che vuole il prepensionamento a 50 anni, contro la riduzione d'orario e i contratti di solidarietà», ha detto Mario Stoppini, segretario FIM-CISL. Il quale aggiunge: «La vertenza Magneti è pregiudicata non solo dalla resistenza padronale e da inadempienze del governo, ma anche da inspiegabili rinunce di una parte del sindacato a misurarsi fino in fondo con la Fiat».

All'accusa di essere sindacalista filo-Fiat risponde Carlo Moro segretario regionale FIOM: «Ci siamo spesi tutti fino in fondo in questi mesi, dico tutti. Trovo assurdo che ci si dimentichi di due cose fondamentali: che dal 26 novembre ci sono sul tavolo 503 licenziamenti e che l'ipotesi ministeriale ci è stata presentata come un prendere o lasciare. Mi chiedo se al governo si debba credere solo quando fa comodo, come nel caso del decreto sulla scala mobile. L'accordo ha dei limiti, sono il primo a riconoscerlo, ma la linea dei licenziamenti non è passata e il sindacato può riprendere fiato con alcune garanzie minime. La CISL grida allo scandalo e radicalizza la parola d'ordine della riduzione d'orario ovunque e dovunque a prescindere dalla praticabilità della proposta. Forse si pensa allo scambio fra orario ridotto e una quota di salario?».

A dimostrazione che lo scontro sulla Magneti nasconde una divisione più di fondo dell'impostazione sindacale, la CISL continua a presentarsi in campo piuttosto compatta e in questa occasione si ritrovano riunite per motivi opposti le sue anime diverse compresa quella dell'eterno dissenziente Piergiorgio Tiboni, segretario della categoria a Milano, da sempre avversario del gruppo dirigente nazionale.

L'altro polo della divisione nella FLM riguarda il rapporto con i lavoratori: per FIOM e UILM la loro volontà va rispettata anche al momento di firmare l'accordo, la FIM sorvola e si oppone al referendum «perché impedisce ai lavoratori di pronunciarsi sulle nostre posizioni». In ogni caso sembra difficile che il governo accetti di rimettere mano all'ipotesi di accordo avendo rinunciato venti giorni fa ad esercitare un ruolo davvero autonomo nei confronti della Fiat. A meno che non si riapra il fronte di lotta. Reggerebbe ancora la solidarietà, non si rischierebbe una seconda lotta «ai cancelli»? Si profila dunque una situazione inedita: un'organizzazione di categoria non firmerà un accordo sul quale il consiglio di fabbrica, sia pure con una riserva, si è pronunciato a favore.

A. Pollio Salimbeni

Lama alla Confindustria: «Non subiremo il ricatto»

ROMA — Il confronto va avanti a piccoli passi. Oggi la commissione dei 9 segretari CGIL, CISL e UIL (tre per ciascuna confederazione) tornerà a riunirsi per esaminare la possibilità di redigere un primo bilancio della discussione sulla riforma del salario e della contrattazione in cui siano indicati sia gli elementi di convergenza sia quelli di contrasto. Le difficoltà sono ancora parecchie. Lo rivela la CISL quando esprime «la sensazione che dagli altri settori del sindacato non si pensi ad un negoziato che abbia al centro il problema del lavoro, dell'occupazione, al quale rendere funzionali gli altri aspetti della discussione (salario, orario, ecc.), ma si affrontino i vari argomenti separatamente». E ieri la CISL ha marcato la sua opposizione ai prepensionamenti in un apposito incontro interconfederale sulla proposta del ministro De Michelis. Quasi come risposta, la UIL ha sottolineato in una sua nota di essere favorevole alla definizione di «una piattaforma comune di cui occupazione e riforma del salario sono i punti più significativi e necessari».

Ma cosa significano queste puntualizzazioni? La priorità dell'occupazione è stata affermata, e da tempo, da tutto il sindacato. Al tempo stesso grossi passi in avanti sono stati compiuti per una politica degli orari di lavoro che finalizzi all'obiettivo della riduzione generalizzata i maggiori incrementi di produttività realizzabili nelle aziende e con l'innovazione tecnologica. Alla CISL non basta: forse è dura a morire una visione ideologizzata, tipo scambio politico ad esempio?

In questo contesto si inserisce un appello di Luciano Lama, pronunciato di fronte ai lavoratori della «Termozeta» di Milano in lotta proprio contro i licenziamenti. «Non bisogna che si frantumi — ha detto il segretario generale della CGIL collocando al giusto posto l'obiettivo dell'occupazione — la compattezza del fronte dei lavoratori. Non bisogna fare passare la logica che se sei colpito tu mi salvo io, perché quando passa questa logica il padrone ha già vinto».

Un padronato che da tempo ha scelto la strada dello scontro muro contro muro, ricorrendo alle scelte unilaterali tanto sul salario quanto sull'occupazione. Domani e giovedì si riuniscono i vertici della Confindustria. A loro, Lama, ha rivolto l'invito a rimuovere il ricatto sui decimali: «Un sindacato che si rispetti — ha detto loro — non potrà mai accettare questa situazione».

Mediobanca torna al Senato: si chiede al governo di por termine agli equivoci

Nessuna risposta all'ordine del giorno con cui i senatori chiedono di confermare la maggioranza pubblica - Domani la Camera decide la discussione sulle risoluzioni

ROMA — «Allo stato attuale delle cose nessuno ha prodotto argomenti tali da convincermi che è opportuno modificare l'attuale assetto azionario di Mediobanca» ha dichiarato il ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida, al termine di una nuova riunione dedicata all'argomento dalla Commissione Bilancio del Senato. Però il Governo non ha dato ancora alcun seguito all'ordine delgiorno pressochè unanime con cui i senatori lo impegnano «a garantire, nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza e di direttiva, che il controllo di Mediobanca resti nelel mani di imprese a partecipazione statale sia sotto il profilo della maggioranza azionaria, sia sotto quello di una presenza maggioritaria negli organismi direttivi in un eventuale sindacatodi controllo dell'istituto».

Il presidente della Commissione, Ferrari Aggradi, ha detto che «ove s'intenda mantenere fermo» l'orientamento di questo ordine del giorno «non sembra utile ipotizzare l'adozione di ulteriori strumenti di indirizzo». Però il governo, nel quale si intravedono profonde crepe sull'intero arco della politica bancaria, deve rispondere alla richiesta. Del resto lo incalzerà in questo senso anche l'azione dei deputati. Alla Commissione Finanze della Camera sono state presentate *risoluzioni* da parte di parlamentari del PCI, DC e Sinistra Indipendente. Domani verrà stabilito il calendario per una discussione che dovrà concludersi, comunque, con la votazione di un documento impegnativo.

Nella riunione di ieri i senatori Andriani e Chiaromonte hanno posto in evidenza le incongruenze del comportamento governativo. Perchè la presidenza dell'IRI ha votato un documento sulla privatizzazione? Secondo Darida era necessario fare in modo che gli amministratori dell'IRI esprimessero pubblicamente le loro valutazioni. Cosa che non è stata ancora fatta da parte degli amministratori delle tre banche d'interesse nazionale. D'altra parte, Darida non ha potuto far altro che confermare di non avere avuto una esplicita indicazione collegiale da parte del Governo. Silenzio assoluto, inoltre, sulla richiesta di indicazioni circa il dopo-Cuccia, cioè di un assetto direzionale competente ed autonomo per Mediobanca. Il presidente Fausto Calabria, incarcerato per l'affare dei fondi neri, non è stato ancora sostituito. E tutta la vicenda delle nomine bancarie, rinviate continuamente per la cupidigia dei lottizzatori, alimenta le preoccupazioni.

Renzo Stefanelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	7/1	4/1
Dollaro USA	1950,50	1944,75
Marco tedesco	613,95	614,50
Franco francese	200,585	200,675
Fiorino olandese	543,61	543,875
Franco belga	30,671	30,657
Sterlina inglese	2230,35	2234,125
Sterlina irlandese	1916,60	1915,75
Corona danese	172,045	171,975
Dracma greca	15,085	15,155
ECU	1367,75	1367,60
Dollaro canadese	1474,60	1470,55
Yen giapponese	7,647	7,693
Franco svizzero	737,50	739,60
Scellino austriaco	87,344	87,44
Corona norvegese	212,61	212,595
Corona svedese	215,175	215,18
Marco finlandese	294,15	294,345
Escudo portoghese	11,395	11,385
Peseta spagnola	11,137	11,135

Accelera l'entrata fiscale in novembre

ROMA — Le entrate tributarie di novembre hanno raggiunto i 20.070 miliardi con l'incremento del 17,6% sul medesimo mese dell'83. Per l'insieme dei primi undici mesi le entrate hanno raggiunto 139.500 miliardi, il 13,5% in più. Si prevede che il gettito di dicembre — il quale comprende l'anticipo sull'IRPEF che scadeva a novembre ma non ancora le trattenute conguagliate delle buste paga — porti l'entrata annuale attorno ai 165 mila miliardi. L'eccezionale trattenuta fatta sulle buste paga di novembre, dove si è scaricato il *fiscal drag* (penalizzazione fiscale del salario in aggiunta a quella già subita per la mancata copertura della scala mobile) entrerà nelle casse dell'erario a partire da gennaio. Le imposte che più si sono incrementate negli undici mesi sono la sovrattassa sul diesel (più 40,3%) le ritenute su interessi che evitano di dichiarere il reddito in busta paga (più 50,1%), l'IRPEG in seguito alla ripresa dei diritti societari (più 25,5%), l'IVA (più 18,3%), l'imposta di registro (più 23,5%). L'IRPEF, essenzialmente trattenuta sui salari, ha dato un gettito di 45.185 miliardi con l'incremento del 13,8% superiore al tasso di incremento dei salari.

Scendono i tassi: S. Paolo 16,50% M. Paschi 17,00%

ROMA — L'Istituto bancario S. Paolo ha deciso una riduzione dell'1,25% sul proprio tasso primario portandolo al 16,50%, un punto al disopra del tasso di sconto presso la Banca d'Italia. Altra grande banca che ha deciso la riduzione, ma di un solo punto, è il Monte dei Paschi che ha portato il proprio tasso primario dal 18 al 17%. Ancora soltanto un mese fa il MP aveva aumentato leggermente i tassi. L'incidenza effettiva nella riduzione del costo del denaro dipende, tuttavia, anche dalle modifiche che saranno apportare ai tassi «non primari». Il consorzio finanziario della Lega, *Fincooper*, ha convocato il consiglio di amministrazione il 17 gennaio per decidere nuove scalettature dei tassi. La presidenza del *Fincooper* ha proposto ulteriori riduzioni dei tassi oltre quelli già disposti il 12 novembre scorso: attualmente i tassi sui finanziamenti alle cooperative socie vanno dal 15,50% al tasso primario Assobancaria mentre quelli corrispondenti sui depositi variano fra il 13,50% ed 15,50% netto. La presidenza del *Fincooper* annuncia che le nuove riduzioni «privilegieranno forme più direttamente a sostegno degli investimenti e dell'attività produttiva».

I segretari della FISAC-CGIL reagiscono a servizi di stampa basati sul peggioramento degli indicatori di produttività nelle banche. Tebaldo Zirulia fa notare che si è realizzata una considerevole riduzione della incidenza delle spese per il personale per cui la produttività va ora ricercata «con l'utilizzo della tecnologia nel quadro di una riconversione professionale dei lavoratori e di un migliore rendimento del servizio». Angelo De Mattia fa rilevare che nella questione della produttività «si dimentica il peso decisivo nelle scelte creditizie e aziendali del management bancario» che ha affrontato a modo suo l'esigenza di ristrutturazione della banca.

Occidental-Diamond, nasce il 7° colosso petrolifero e chimico: 40 mila miliardi

L'annuncio a Los Angeles - Le enormi risorse economiche per finanziare gli investimenti della sfida energetica all'origine dell'ondata di concentrazioni negli USA - La politica di Washington e l'Europa

LOS ANGELES — La Occidental Petroleum e Diamond Shamrock hanno convocato i rispettivi consigli di amministrazione per sottoporre a formale approvazione l'accordo di fusione. La nuova società, che avrà il carattere di una finanziaria cui faranno capo tutte le attività petrolifere e chimiche dei due gruppi, sarà costituita con la conversione delle azioni.

Non vi saranno quindi travasi di denaro. Si dà per scontato che Harmand Hammer, il presidente 86enne della Occidental, sarà presidente anche della nuova società — la cui sede verrà domiciliata nello Stato del Delaware — e che l'attuale presidente della Diamond, William Bricker, 52 anni, assuma le funzioni di vicepresidente.

Il nuovo gruppo totalizzerà un fatturato attorno ai 40 mila miliardi di lire e si collocherà al 7° posto fra i gruppi petroliferi statunitensi che nel giro di due anni hanno proceduto ad una serie di concentrazioni di dimensioni senza precedenti: la SOCAL ha acquisito la Gulf, la Texaco la Getty Oil, la Mobil la Superior Oil, la Phillips la Aminoil. La Occidental ha assorbito in precedenza la Cities Service al prezzo di un elevato (per gli usi statunitensi) indebitamento. Fra i motivi della nuova fusione può avere avuto un ruolo il residuo debito di 3,6 miliardi di dollari che grava sulla Occidental.

Le fusioni in campo petrolchimico debbono però essere viste nel quadro dei mutamenti in queste industrie e degli orientamenti del governo di Washington: 1) i fabbisogni di investimento (acquisizione di aree e titoli minerari, ricerche minerarie e scientifiche) sono immensi ed ora insufficientemente finanziati dai profitti dato che i margini sono limitati dalla nuova tendenza al ribasso del petrolio; 2) il governo di Washington ha ridotto il ruolo delle agenzie statali nel diversificare e promuovere le fonti di energia, pur non avendo perso di vista l'obiettivo di non essere più dipendenti dalle importazioni, per cui spinge le società petrolifere a giocare direttamente una strategia di sviluppo delle risorse a livello USA e planetario. Le nuove fusioni sono, indirettamente, una sfida alle compagnie statali europee, i cui investimenti sono ancora più deboli pur dovendo affrontare le stesse condizioni politiche e di mercato.

Brevi

Gli autotrasportatori minacciano di fermarsi

ROMA — Stato di agitazione nel comparto del trasporto merci: è stato proclamato dal «coordinamento» del settore (di cui fanno parte la Fiap/Sna, la Casa, la federazione trasporti Cgil-Cisl-Uil, la Federservizi e Trasporti CCI, Ancotac, Acgi) contro «le resistenze provenienti da vari ambienti all'adeguamento tariffario del 12%» chiesto dai lavoratori. Il «comitato» ha convocato la riunione del proprio organismo dirigente per il 10 gennaio: è probabile che da quella riunione esca la proposta di «un fermo», una giornata di sciopero nazionale.

Eni, nomina al consiglio d'amministrazione

ROMA — Umberto La Monica è stato nominato membro del consiglio d'amministrazione dell'Eni in rappresentanza del ministero dell'Industria. La nomina è avvenuta per decreto.

Forte aumento di vendite auto CEE in Usa

DETROIT — L'auto europea ha concluso in modo brillante l'84 sul mercato USA con aumenti di vendite da parte di tutte le maggiori case a scapito soprattutto delle giapponesi, fermate dagli accordi di autolimitazione. In testa tra gli europei la Volkswagen e la Volvo. Il guadagno percentuale maggiore è dell'Audi che passa da 47.034 a 71 mila unità vendute (più 49%). La Toyota con 551 mila vetture è ferma all'anno prima, ma da sola vende quasi quanto vendono gli europei messi assieme.

PCI chiede un incontro con Altissimo

ROMA — Il gruppo comunista della Commissione Industria della Camera, alla vigilia dell'insediamento italiano alla presidenza della CEE, ha chiesto un'audizione del ministro Altissimo e del suo collega della Ricerca scientifica Granelli per conoscere e valutare gli orientamenti e le proposte del governo in merito ai problemi aperti nei grandi comparti industriali (prima di tutto la siderurgia), per conoscere quali saranno le direttive comunitarie e quale politica si svilupperà per la cooperazione energetica e nel campo della ricerca.

Chiamate nominative, un insulto alla parità

Il 13 dicembre il Senato ha definitivamente approvato il decreto-legge che disciplina i contratti di solidarietà, i contratti di formazione e lavoro, i contratti a part-time, nonchè una diversa composizione delle Commissioni regionali per l'impiego e le chiamate nominative. Grazie all'iniziativa del PCI è stato inserito un nuovo articolo che abroga la norma che impediva, di fatto, l'avviamento al lavoro degli invalidi. I sindacati avevano chiesto l'approvazione del decreto legge in quanto non ritenevano utile e adeguato il disegno di legge 665, in esame, da lungo tempo, alla Commissione lavoro della Camera ed hanno sostenuto alcune modifiche per la parte riguardante i contratti di solidarietà e di formazione.

La Camera ha lincenziato un testo peggiorato rispetto al decreto legge. Il Senato non ha apportato modifiche. Trentin (CGIL), Crea (CISL) e Liverani (UIL) hanno dichiarato che la «norma non risulterebbe più rispondente all'obiettivo di sostegno alla contrattazione in materia dell'occupazione e degli orari e di realizzare un governo flessibile, decentrato e contrattato del mercato del lavoro». La Confindustria ha sempre sostenuto l'urgenza del provvedimento ed ha richiamato bruscamente all'ordine i deputati della maggioranza allorquando, per la loro assenza, la Commissione lavoro della Camera aveva licenziato il testo per l'Aula senza l'articolo sulle chiamate nominative e con norme tese a salvaguardare i livelli di occupazione femminile.

Non poteva essere altrimenti in quanto essa guardava alla «sostanza vera» del decreto che era appunto quella delle «chiamate nominative». È proprio su questa questione che intendo svolgere alcune considerazioni.

Quando nel secondo decreto legge del 27/4/1984 (è stato reiterato per cinque volte) ci siamo trovate di fronte a norme sulla chiamata nominativa dei giovani dai 15 ai 29 anni per contratti di formazione, che altro non erano che contratti a termine, e per il 50% del personale da assumere (questa norma doveva avere validità solo per il 1983) ci siamo poste il problema di come impedire il ritorno alla discriminazione, consentita dalla legge, dell'accesso al lavoro delle donne. I dati ISFOL per l'anno 1983 infatti confermano questa grave tendenza. Su 133.565 giovani dai 15 a 29 anni assunti col contratto con finalità formative 91.220 sono stati maschi e 42.345 femmine. Per le assunzioni nominative in genere su 104.536 assunzioni 72.226 sono stati maschi e 32.310 femmine.

Il Gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del PCI, in attuazione dell'articolo 1 della legge 903/77 (parità) che afferma: «E' vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione...», ha formulato e sostenuto alla Camera e al Senato una precisa proposta. Quella di assegnare, nei casi di assunzione nominativa, alle Commissioni di collocamento il potere di determinare, con delibera motivata, quote di mano d'opera femminile idonea, disponibile e di pari qualifica, da avviare al lavoro in modo da non alterare il rapporto percentuale tra mano d'opera femminile e mano d'opera maschile iscritta alle liste di collocamento.

Nel lungo e travagliato iter del provvedimento questa proposta era stata, in un primo tempo, accolta in Commissione. Per quanto riguardava invece la disciplina dei contratti di solidarietà era stata accolta la sostanza della nostra proposta tesa a non ridurre, in caso di nuove assunzioni, la percentuale della mano d'opera femminile. In aula i partiti della maggioranza, votando un emendamento, hanno mutilato quest'ultima norma ed hanno respinto il nostro emendamento per la determinazione delle quote in caso di chiamate nominative.

Un benservito alla Confindustria, che per autorevole intervento del suo Vicepresidente sul «Sole-24 Ore» del 27.11.84 l'aveva considerata limitativa della «libertà di scegliere la persona più adatta uomo o donna che sia». La questione, sia chiaro, rimane del tutto aperta in quanto siamo fermamente decise a sviluppare nel paese e nel Parlamento tutte le iniziative idonee per riportare la norma nell'ambito dei principi della legge di parità.

Intanto al Senato il governo ha accolto un ordine del giorno firmato dalle senatrici Salvato (PCI), Martini (DC) e Marinucci (PSI) nel quale si impegna ad emanare, sulla materia, direttive alle Commissioni regionali per l'impiego. Dal momento che il ministro De Michelis ha insediato da tempo una commissione di studi con il precipuo compito di vigilare sull'attuazione della legge di parità, vogliamo sperare che la questione diventi oggetto di attento esame da parte della stessa.

Le donne, da alcuni anni, rappresentano più del 50% degli iscritti alle liste di collocamento. L'epoca odierna è caratterizzata da un profondo cambiamento del costume e della coscienza delle donne. Ragazze e giovani si presentano nel mercato del lavoro sullo stesso piano per ciò che concerne la predisposizione individuale nella ricerca di un lavoro. Nella fascia di età dai 15 ai 30 anni spesso le ragazze iscritte al collocamento rappresentano il 60% del totale. Il dato strutturale nuovo è dunque rappresentato dalla richiesta di lavoro di milioni di donne.

Dentro il dramma della disoccupazione c'è allora una questione nuova e specifica di come rispondere alla domanda di lavoro delle donne. Ciò richiede, per tutti, compreso il movimento delle donne, un vero e proprio salto culturale e politico nella ricerca delle soluzioni più adeguate. La Risoluzione del Parlamento Europeo del 17 gennaio 1984 invita gli Stati membri della Comunità a non introdurre «discriminazioni dirette e indirette all'atto della compilazione di graduatorie dei lavoratori in cerca d'impiego». In questi anni si è molto discusso sul superamento delle forme di «rigidità». Non è questo il punto che noi donne comuniste mettiamo in discussione. Ciò che non possiamo accettare è il potere discrezionale a chicchessia di decidere su una questione vitale come quella dell'avviamento al lavoro.

Eries Belardi

il fisco
1985: anno nono

per essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie ... per avere una raccolta per la consultazione celere

per conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici

nelle aziende per evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie

Per ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali la rivista "il fisco" è vitale per le aziende importanti

"il fisco" gratis per tre mesi

Abbonamento a "il fisco" 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a "il fisco" e "Impresa Commerciale e Industriale", rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 31 gennaio 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de "il fisco" 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7

Publi-Work - Roma/44

ANZIANI E SOCIETÀ

Così aumentano le pensioni

Busta paga e caro vita, come si calcola la percentuale d'incremento

ROMA — Alla prima rata di pensione per il 1985 — l'INPS lo ha assicurato — i pensionati riceveranno il conguaglio del 1984, ciò che spetta per le differenze registrate fra l'andamento reale della vita e gli aumenti «predeterminati». Si spera che anche il Tesoro non sia da meno per i conteggi dei pubblici dipendenti. Ed ecco, invece, quali sono le percentuali per la dinamica salariale e il costo-vita di quest'anno: più 1,1% la dinamica salariale (dal primo gennaio), mentre le variazioni «presunte» del costo-vita — salvo conguaglio nel 1986 — saranno: più 2% dal 1° febbraio; più 1,8% dal 1° maggio; più 1,6% dal 1° agosto; più 1,4 dal 1° novembre.

Nella tabella abbiamo indicato cosa accadrà ai trattamenti minimi dal 1° gennaio e dal 1° febbraio, mentre per gli importi superiori al minimo l'aumento dell'1,1% a titolo di dinamica salariale sarà conteggiato sugli importi di fine '84, esclusa l'indennità di contingenza (e, analogamente, per gli ex dipendenti pubblici, esclusa l'indennità integrativa speciale). Così accadrà che trattamenti uguali alla fine dell'anno scorso diventeranno diversi nel corso di quest'anno. Gli importi da sottrarre alla pensione per calcolare esattamente la quota su cui scatterà l'aumento dell'1,1%, sono, per i trattamenti INPS, i seguenti: 468.010 lire per le pensioni antecedenti il 1975; 449.914 per quelle del 1975; 427.234 il 1976; 390.946 (dal 1° gennaio '77 al 1° gennaio '79); 358.380 (dal 1° febbraio '79 al 1° gennaio '80); 310.630 (dal 1° febbraio '80 al 1° gennaio '81), 241.870 (dal 1° febbraio '81 al 1° gennaio '82); 155.920 (dal 1° febbraio '82 al 1° gennaio '83); 73.790 (dal 1° febbraio '83 al 1° gennaio '84).

Naturalmente, l'attuale sistema di adeguamento alla dinamica salariale (duramente contestato dai sindacati), comporta differenti esiti anche per il costo-vita (si parla sempre, ovviamente, delle pensioni superiori al minimo); così, gli incrementi trimestrali (febbraio, maggio, ottobre) saranno assegnati interamente sugli importi che non superino il doppio del trattamento minimo, per il 90% sugli importi che si collocano fra due e tre minimi, infine per il 75% su quelli che superano tre volte il minimo. Inutile aggiungere che tali importi si modificano in continuazione di trimestre in trimestre, determinando, anche per la stessa pensione, differenti esiti.

Pensionati	Al 1° gennaio 1984	Al 1° gennaio 1985	Al 1° febbraio 1985
Al minimo	320.200	345.700	352.600
Con 781 contributi	340.900	368.050	375.400
Ex lavor. autonomi	267.800	286.000	291.700
Sociali	191.700	204.700	208.800
Elettrici	352.200	380.250	394.850
Telefonici	459.200	492.600	502.450
Dazieri	297.400	319.000	325.400

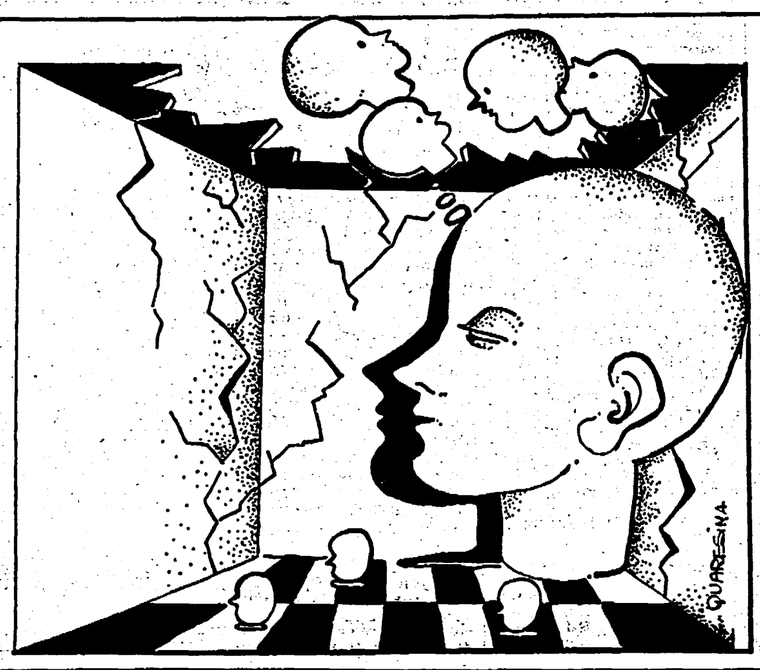
Il calcolo è complicatissimo, ve lo esemplifichiamo. Primo gennaio '85: più 1,1% dinamica salariale; primo febbraio '85: più 2% sull'importo di gennaio (fino a 691.400 lire), più, eventualmente, 1,8% sulla quota eccedente le 691.400 lire e sino a 1.037.100 lire; più, eventualmente sempre, 1,5% sulla quota che eccedesse il milione 37.100 lire. E così via per tutti i trimestri, considerando che le percentuali diventano: a maggio 1,8%, 1,62%, 1,35%, ad agosto 1,6%, 1,44%, 1,2%; a novembre 1,4%, 1,26%, 1,05%. E che il doppio e il triplo del minimo si modificano anch'essi così: a maggio 705.200 e 1.057.000; ad agosto 717.400 e 1.076.850; a novembre 729.400 e 1.094.100. C'è solo da commentare: se volevano far impazzire INPS e pensionati, ci sono quasi riusciti...

Per le pensioni dei pubblici dipendenti, la quota da sottrarre per poi calcolare l'aumento dell'1,1 di dinamica salariale è di 554.262 lire (al 31-12-84) o di 522.844 lire (1° gennaio '84), per chi abbia il massimo di anzianità o abbia una pensione precedente il 29 gennaio '83 (come si sa, dopo quella data c'è il congelamento dell'indennità integrativa speciale se si è andati in pensione prima dei 40 anni di anzianità contributiva). Ed ecco, per finire, i limiti di reddito dei familiari dei pensionati, raggiunti i quali il pensionato non ha più diritto agli assegni familairi: per il 1° gennaio '85 (coniuge, figlio a genitore) 486.850 lire al mese; per il 1° febbraio 496.600; (due genitori) dal 1° gennaio 852.000 e dal 1° febbraio 869.050.

n. t.

Tempo di feste, tempo di giochi

Il giocattolo più bello non si compra... è nella testa



Il divertimento sprigionato dalla fantasia e dalla mente non è mai legato all'età «Inventare» anche l'esistenza

Siamo appena usciti dall'«happening» natalizio durante il quale due vecchi — Babbo Natale dalla barba bianca più da nonno che da genitore e la Befana — hanno portato giocattoli ai bambini.

È dunque vero che, finita l'infanzia, finita l'adolescenza, finita la giovinezza, arrivati al limite della maturità per via della famosa «neotenia» che permette alla specie umana di restare giovane più a lungo delle altre specie di primati, i giocattoli non interessano più?

Nel film «Quarto potere» un magnate dell'editoria, sul punto di morte pronuncia una parola — l'ultima — che nessuno capisce. Siccome è di genere femminile si pensa a una donna, amata o odiata, a una città, a un'avventura, a un'esperienza in codice, alla testata di una rivista che il morente avrebbe voluto fondare. Niente di tutto questo: è il nome della slitta su cui volava da bambino in mezzo a montagne di neve.

L'industria, prima delle feste, aveva promesso grandi novità e sorprese per la terza età: considerando che il numero dei vecchi è in continuo aumento si trattava di esplorare un nuovo mercato. Ma la montagna ha partorito un topolino: i soliti puzzle e giuochi a tavolino e qualche fascetta con la dicitura: adatto da sette a settanta anni. Grande assente dunque la fantasia: eppure certi giuochi di simulazione, di ragionamento, di stimolazione di facoltà creative servirebbero proprio a mantenere la memoria e i riflessi mentali oltre che a divertire.

Ma il discorso dell'importanza del giuoco per i vecchi va oltre l'acquisto e l'uso di certi oggetti, per interessanti e utili che siano.

Intanto riconosciamo che qualunque sia la nostra età, la nostra posizione sociale, i nostri impegni, noi tutti giuochiamo in continuazione. E non soltanto quando lo scopo del giuoco è palese e ne siamo attori o spettatori come durante una partita a carte o assistendo a un incontro di calcio. Giuochiamo con noi stessi, con il nostro corpo, con gli altri, con le cose, con la vita intera, mille giuochi diversi. A volte vinciamo, a volte perdiamo. A volte siamo vittime, come capita ai bambini, di un giuoco sbagliato o pericoloso.

Eric Berne, uno psicanalista americano scrisse diversi anni fa un libro divulgativo che ebbe molto successo «Games People Play» (letteralmente: i giuochi che la gente giuoca, tradotto in italiano con «A che giuoco giuochiamo»). Ne esamina e ne elenca alcuni dei più «giuocati», dai titoli fantasiosi: «Prendetemi a calci», «L'occupatissima», «Guarda che mi hai fatto fare», «Il goffo pasticcione», «Sto solo cercando di aiutarti». Da ognuno di questi giuochi scaturiscono mosse, scopi, vantaggi psicologici e sociali.

Nel grande sforzo di esplorare il mondo e di essere rassicurato, ché questo è lo scopo del giuoco infantile «grave al pari di un lavoro», il bambino utilizza meccanismi particolari, vede ciò che gli altri non vedono, si serve di un tempo verbale tutto suo, l'imperfetto: «Facciamo che io ero...».

Al vecchio servirebbe forse qualcosa del genere, un tempo suo (non l'imperfetto, ma, vedremo, il futuro), la comprensione della gente. I giocattoli che gli piacciono se li trova e nessuno potrà inventarli per lui: tappi di sughero, cartine colorate del Natale, elastici, spaghi, gomitolini di lana, bottoni, chiodi speciali. Se lo lasciano fare e non gli buttano via tutto perché è stupido raccogliere cose inutili che fanno disordine è convinto che sarà cercato: «Vedrete che vi servirà», «Poi verrete da me» (ecco il tempo futuro). Affermazioni che è facile capire quanto siano legate all'idea che il vecchio si fa di quanto gli resta da vivere e all'utilità della sua presenza in famiglia.

Gesù che la sapeva lunga sui giuochi degli uomini avvertì che bisogna imparare dai bambini e davvero che cosa c'è di più criminale che non l'uccidere il bambino che è in noi diventando così calcolatori, seri e forse cinici da perdere ogni spontaneità e capacità creativa?

Un altro ammonimento a non perdere la voglia di giuocare ci viene da Charlie Chaplin. In «Luci della ribalta» Calvero racconta alla giovane ballerina paralizzata, di non avere avuto giocattoli da bambino, suo padre tuttavia lo consolava indicandogli con un dito la tempia: «Questo è il più bel giocattolo del mondo».

Giuocare con la propria mente è importante a tutte le età e non c'è niente di più triste di vedere che qualcuno si è messo in un angolo e non giuoca più. Nel senso che non crea, non inventa la sua vita ma la fa scorrere su binari consumati e sicuri. Per diventare vecchi davvero basta infatti chiudere gli occhi e scivolare in quella tremenda, estrema imprudenza che è la prudenza.

Giuliana Dal Pozzo

Anziani, cosa ne pensano i bambini a Bologna

BOLOGNA — Bambini e anziani, due generazioni tanto lontane anagraficamente, ma sempre più vicine nella ricerca di un rapporto. Così gli anziani, con i loro Centri, sono entrati nelle scuole per illustrare antichi mestieri e come depositari di memoria storica ed esperienze perdute in una società tecnologica e assiliata. E l'esperienza a Bologna è andata avanti con successo. Ma i bambini come l'hanno vissuta? Che ne pensano di questi nuovi «nonni»? I ragazzi delle scuole dell'obbligo bolognesi hanno risposto con disegni e temi. Si è così svolto l'interessante concorso con il patrocinio del Provveditorato agli studi. Gli elaborati sono stati quindi presentati a Bologna nella Sala D'Ercole.

La dottoressa Elisabetta Ranieri, curatrice della rassegna, ha spiegato che l'iniziativa «racconta la storia di intrecci tra generazioni, come hanno scritto e disegnato i bambini e come si sia cercato di ricomporre, con le parole ed i colori di ciascuno, la storia che, tutti insieme, hanno voluto narrare. Satira felice e tristissima, buffa e tragica, piena di desolazione ma anche di tenerezza e speranza». Per l'assessore alla Sicurezza sociale del Comune di Bologna, Antonio Belcastro, l'iniziativa testimonia la vitalità e attualità del rapporto infanzia-senilità.

I risultati dei lavori dei bambini sono stati presentati e illustrati nel corso della prima festa regionale emiliana della «Verde età», promossa dall'UISP e dall'assessorato alla Sicurezza sociale.

Quando si verificano «aggressioni» esterne, come funziona il nostro sistema immunitario

Quell'esercito a difesa dell'organismo

Attenzione però alle «alleanze»: l'uso improprio di antibiotici può trasformare i processi infiammatori acuti in cronici

Mettiamola così: il nostro organismo è il mondo con i suoi mari, i suoi fiumi, le terre, i paesi e i governi. Le cellule sono la gente, e tutto funziona perché ci sono le leggi e chi non le rispetta viene levato di torno senza troppi complimenti, altrimenti va tutto in malora. Ci sono leggi generali e particolari, ci sono regimi rigorosi come quello nervoso e quello urinario, ed entro certi limiti anche regimi libertari come quello digestivo e vascolare, ma il sistema di difesa e di controllo è unico e intransigente e si chiama sistema immunitario. Si tratta di un esercito dotato di varie specialità che vanno dalle unità di vedetta e di ascolto, a quelle di sbarramento, dalle unità di assalto a quelle della guerriglia.

Ma andiamo per ordine, diciamo che ogni cellula che nasce viene fornita del distintivo del casato che è comune alle altre cellule ed esclusivo di quell'individuo. Tutte le altre cellule che tentino di intrufolarsi prive di distintivo vengono facilmente riconosciute e a scanso di equivoci eliminate. È così che avviene il rigetto di organi trapiantati da altri individui, figuriamoci quelli di altre specie, ed è così che ci si difende dall'assalto di quelle cellule che si chiamano batteri e nicedi o da quei frammenti di cellula che si chiamano virus. Le cellule che costituiscono la popolazione di un essere pluricellulare come l'uomo, sin da piccole imparano un mestiere e si specializzano. Quelle che si occupano dello smascheramento degli intrusi e di respingerli sono i linfociti chè sono cellule che circolano nel sangue e si raccolgono nelle ghiandole linfatiche, nella milza e nel timo (che, per qualcuno che non se lo ricorda, è una ghiandola che sta dietro lo sterno, l'osso che sta qui, in mezzo al petto). Queste cellule nascono nel midollo delle ossa (sì, quello dell'osso buco) e subito vanno a scuola, talune nel timo, per diventare da grandi, linfociti T, ossia tiratori scelti capaci di colpire a morte una cellula bersaglio, oppure per prepararsi alla guerriglia nei territori occupati con azioni che vengono comunemente definite di immunità ritardata; le altre frequentano un altro tipo di scuola e diventano linfociti B che intrappolano l'aggressore.

Insomma un esercito bene addestrato, bene armato ed equipaggiato, in continuo stato di allerta per quel che riguarda le aggressioni esterne e intensa attività di servizio per quel che di inquinante può accadere all'interno. Le armi convenzionali sono le immunoglobuline più comunemente note come anticorpi. Gli antibiotici possono essere dei potenti alleati quando le forze immunitarie sono esigue rispetto alle forze dell'invasore, impedendo che le molecole nemiche d'occupazione si moltiplichino o facendole saltare in aria sul posto. Le operazioni che seguono saranno poi soltanto di polizia militare cioè di ripulitura del campo d'azione. Sarebbe buona regola pertanto prima di far agire gli antibiotici di permettere che l'allarme gettato (magari avvertito soggettivamente come semplice raschietto alla gola) lasci il tempo all'esercito immunitario di mobilitarsi. Come s'è visto le leggi della comunità cellulare sono piuttoso rigide e i militari che costituiscono il potere immunitario hanno un ruolo decisivo nel farle rispettare. Questo ruolo può accadere, però, che venga male interpretato, nel senso dell'eccesso di potere, e allora la costituzione, che detta le norme del mantenimento dell'equilibrio dell'organismo, viene campestata e le leggi si ritorcono contro i cittadini, pardon, le cellule. È quel che succede quando in battaglia vengono usate armi che in eccesso possono diventare pericolose per chi le usa come l'istamina e i leucotrieni e così l'immunità diventa allergia. Ma possono prevaricare anche il complemento e le linfochine che mantengono viva la battaglia fino a non farla finire mai, trasformando cioè un processo infiammatorio acuto in cronico. L'elenco dei malanni che ne derivano è lungo e passa attraverso numerosi tessuti e sistemi. E i più comuni sono il raffreddore cronico, la congiuntivite e l'arinite da fieno, l'orticaria, l'asma bronchiale, l'edemalaringeo che sono tutte espressioni di una reazione allergica che va sotto il nome di anafilassi.

Insomma questi militari tanto cari e necessari bisogna, come è ovvio del resto, tenerli sempre al loro posto; d'altra parte la loro presenza è tanto necessaria, che se ne accorgono i vecchi, quando con l'età vedono affievolirsi le loro difese sia perché il midollo s'è fatto vagabondo e produce pochi linfociti, sia perché questi linfociti stentano a riconoscere le piastrine di riconoscimento e aggrediscono anche le cellule del territorio, e al momento non si è trovato rimedio a questi guai. Non ci resta dunque che sperare che il nostro esercito immunitario personale resti attivo, fedelmente attaccato alle istituzioni democratiche, e ai suoi compiti professionali.

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Per il prepensionamento, la pensione si ha dal mese successivo alla presentazione della domanda

Mi sono licenziato il 31-12-1982, con il prepensionamento; ho ricevuto la prima rata di arretrati di pensione con decorrenza 1° marzo 1983. Sperando che in seguito mi arrivassero gli arretrati di gennaio e febbraio, ho atteso fino a tempo addietro poi ho chiesto spiegazioni all'INPS: gli arretrati di pensione non mi spettano in quanto la pensione scatta dal mese successivo a quello in cui è stata presentata la domanda.

Chiedo se è giusto tutto ciò e in base a quale legge. Se esiste qualche possibilità di chiedere ciò che a mio parere giustamente mi spetta. Potrei fare ricorso in base alla nuova legge per il recupero dell'IRPEF?

PIETRO BONALDA
Solaro (Milano)

———

Dobbiamo purtroppo confermarti che soltanto nel caso si tratti di pensione per raggiunti limiti di età la decorrenza della pensione è fissata dalla data di compimento dell'età pensionabile anche se si presenta domanda in data successiva (questo va precisato anche sul modulo INPS). Per il prepensionamento normale, è esatto quanto ti ha risposto l'INPS.

Quando parli di ricorso per recupero IRPEF pensiamo che tu intenda riferirti all'IRPEF sull'indennità di fine lavoro.

Il ricorso lo possono fare tutti in quanto nulla di preciso è possibile oggi prevedere su quali saranno le conclusioni cui si arriverà. Conviene comunque rivolgersi all'INCA con alla mano i dati concreti della liquidazione.

I veri termini della convenzione italo-svizzera

In riferimento alla risposta data a Romano Papini di Scandicci (Firenze) il 18 dicembre scorso nella rubrica «domande e risposte» dal titolo «Non sempre i contributi svizzeri sono cumulabili con quelli italiani», ci sono pervenute lettere di rilievo da parte di Renzo Mozzi, segretario provinciale dell'INCA-CGIL di Sondrio, e di Licio Catena della segreteria della FILLEA-CGIL di Pescara. Nelle due lettere si fa notare che la risposta non era esatta, tale da ingenerare equivoci e confusione. Pubblichiamo, di seguito, la lettera di Renzo Mozzi:

«Va premesso che la vigente convenzione sociale italo-svizzera è stata firmata tre i due paesi in data 14-12-1962 ed è entrata in vigore l'1-9-1964. Inoltre, a seguito dello scambio degli strumenti di ratifica, intervenuto fra le componenti autorità ministeriali italiane e svizzere in data 1° febbraio 1982, è entrato in vigore il secondo accordo aggiuntivo alla convenzione italo-svizzera, in materia di sicurezza sociale, firmato a Berna il 2-4-1980 e ratificato con legge 7-10-'81 n. 668.

«Alla stessa data il 1°-2-'82 è entrato in vigore anche l'accordo amministrativo, firmato a Berna il 30-1-'82, concernente l'applicazione del secondo accordo aggiuntivo del 2-4-'80, con il quale vengono, inoltre, apportate modifiche all'accordo amministrativo del 18-12-'63, concernente l'applicazione della convenzione italo-svizzera del 14-12-'62.

«Il quesito posto dal lavoratore della Zanussi, era sostanzialmente il seguente: come utilizzare nel migliore dei modi i tredici anni di contribuzione versati nell'assicurazione AVS svizzera, potendo, lo stesso, far valere circa 23 anni di contribuzione nell'AGO INPS comprensivi dei benefici di cui all'art. 16 della legge 155/'81.

«La risposta data dal nostro giornale è errata. Infatti, le norme in epigrafe indicate, prevedono fra l'altro (vedi nota*) che il lavoratore può trasferire la contribuzione allorquando maturi il diritto al trattamento pensionistico anche prima del compimento dell'età pensionabile, in virtù di particolari casi previsti dalla legislazione italiana, nel caso di specie ai sensi dell'art. 16 della legge 155/'81.

«Ciò detto il lavoratore può optare per le seguenti due ipotesi: 2) liquidazione della pensione con la sola contribuzione versata nell'AGO INPS più i benefici previsti dall'art. 16 della legge 155/'81, il quale come è noto, prevede l'accredito di tante settimane quante ne mancano al compimento dell'età pensionabile;

2) liquidazione della pensione con il trasferimento della contribuzione versata nell'AVS svizzera, in questo caso l'anzianità assicurativa ammonterebbe a trentasei anni, con un beneficio del 26% sul trattamento di quiescenza.

«Per quanto sopra esposto, suggeriamo di pubblicare una *errata corrige* complessiva dell'articolo pubblicato e di comunicare al lavoratore interessato circa i diritti di cui può usufruire.

È appena il caso di sottolineare che presso la locale sede dell'INPS di Sondrio abbiamo trattato parecchi casi analoghi andati tutti a buon fine».

* *«Articolo 10. — Il Protocollo finale del primo Accordo aggiuntivo è completato da un punto 4 formulato come segue: "L'evento assicurato in caso di vecchiaia ai sensi dell'articolo primo, paragrafo primo, del primo Accordo aggiuntivo è ugualmente considerato come realizzato quando la pensione di vecchiaia è accordata nei casi particolari previsti dalla legge italiana prima dell'età normale di pensionamento"».*

Quando non spetta l'integrazione al minimo

Siamo un gruppo di pensionati di età superiore agli anni 65 con moglie casalinga a carico, titolari di:

— pensione INPS, cat. VO (dal nov. 1975, dal 1979, dal 1980);

— pensione statale (dal sett. 1981, dal 1982) dell'importo annuo lordo tra L. 13.000.000 e L. 20.000.000.

Con la rata di luglio 1984 la pensione INPS ci è stata ridotta da L. 696.000 (inclusa quota di aggiunta di famiglia per la moglie) a L. 585.000 (inclusa c.a.). Nel novembre 1983, su richiesta dell'INPS, abbiamo consegnato dichiarazione relativa alla pensione statale).

Dal nuovo certificato di pensione INPS, consegnatoci con rata di luglio '84, che modifica quello precedente, l'importo pensione per il 1984 risulta azzerato a quello di luglio 1983.

Tale riduzione non hanno subito altri pensionati che si trovano nelle medesime identiche condizioni nostre. Chiediamo:

— è legittimo l'operato dell'ufficio INPS locale?

CARMELO SCIFO
Noto (Siracusa)

———

Dalla vostra lettera, anche se non lo precisate, si ricava che eravate titolari di pensione INPS integrata al trattamento minimo e che essendo possessori di altri redditi di importo complessivo annuo lordo superiore al doppio del trattamento minimo vigente al 1° gennaio, moltiplicato per 13, l'INPS ha applicato il disposto dell'art. 6 del DL n. 463 del 12-9-1983 convertito con modificazioni nella legge 11 novembre 1983, n. 638, secondo cui, in ragione del limite di reddito, non vi spetta più l'integrazione al trattamento minimo.

In ragione di tale norma la pensione INPS continuerà ad essere erogata nell'importo lordo mensile acquisito per il periodo 1° luglio-30 settembre 1983 fino a che, applicando la perequazione automatica, sull'importo iniziale della pensione effettivamente spettante in rapporto alla contribuzione da ciascuno effettuata, rivalutata con appositi coefficienti, essa non risulterà superiore all'importo del 30 settembre 1983.

Non siamo certamente in grado di valutare se l'INPS locale, nell'effettuare il ricalcolo delle pensioni, sia incorsa in errori.

È comunque da ritenere che gli «altri pensionati» cui fate cenno, pur avendo analogo trattamento statale, abbiano diversamente contribuito all'INPS. Nell'incertezza conviene sempre rivolgersi, dati alla mano, al patronato sindacale.

Una vita da...nababbi

In sintesi vi domando: quando l'illustre ministro del Lavoro, on. De Michelis, si degnerà di aumentare il tetto base della pensione a un livello più decente? Si può vivere con circa 8.000.000 l'anno quando l'affitto con tutte le spese, conguagli, equo canone, riscaldamento, ecc. ecc. ci costa quattro milioni?

Se siete degli abili ragionieri, fate voi e vedrete che vita da nababbi noi facciamo!

BRUNO GUZZETTI
Milano

———

La domanda la giriamo all'on. De Michelis e al governo. Per quanto riguarda noi, vogliamo tranquillizzarti. Possiamo assicurarti che lo sforzo per far quadrare quei conti investe l'insieme del PCI e la sua lotta tanto per la parte pensioni quanto sulle questioni della casa, del fisco, della sanità, dell'assistenza, dello sviluppo, in senso civile, delle condizioni di vita economica, sociale, morale delle forze del lavoro, giovani ed anziani che siano.

È una lotta dura, ma che intendiamo portare avanti con tenacia assieme a tutti coloro che vogliono rendere più giusta questa società. Sulla questione pensioni necessita riparare i tetti, sia quello di cui si parla da anni, in molti casi strumentalmente, e quello degli ultrasettantenni cui ti richiami.

Occorre scuotere vivacemente coloro che hanno interesse alla divisione dei lavoratori ed aprire la via a misure di equità sia con la costruzione del nuovo sistema quanto nelle riparazioni al vecchio (leggi rivalutazione). Questo, ci sembra sia anche il tuo obiettivo!

Cultura

Un ritratto di Mademoiselle Aïssé, la principessa circassa comprata al mercato di Costantinopoli da un diplomatico francese Sotto, un'inquadratura del film di Tavernier «Che la festa cominci»

Una principessa circassa viene venduta a un diplomatico francese, Ecco come dalle sue lettere emerge un'insospettata storia d'amore e, sopra tutto, di sacrificio nei salotti del '700

Aïssé, schiava d'onore

Nella storia francese Filippo d'Orléans non ha avuto buona stampa. Debosciato, si gridava. Salvo, poi, venire a scoprire che l'insulto glielo avevano appiccicato alcuni suoi contemporanei. E glielo avevano appiccicato per via delle orge, che certo gli piaceva assai organizzare, mentre poco gli garbava la frequentazione dei territori della sodomia. Invece, a quei tempi, verso i primi del Settecento, la sodomia era considerata di «bon ton»; l'eterosessualità non tanto. Chi trasgrediva l'etichetta, perdeva prestigio. E questo non è fenomeno sconosciuto anche ai nostri giorni. Inoltre, quel medesimo Filippo, duca d'Orléans, decise, durante la sua reggenza in luogo di Luigi XV, di assestare un bel colpo all'Ancien Régime e al dispotico retaggio di Luigi XIV. Con immaginabile malcontento di parte di chi perdeva potere (rispetto a chi ne acquistava).

Per fortuna del duca d'Orléans, il film di Tavernier «Che la festa cominci», ha iniziato il recupero del duca stesso, in veste di Reggente. Se Tavernier l'hanno chiamato «il regista della restaurazione», ha comunque trovato estimatori e non solo nel pubblico. Filosofi, economisti, storici: sono ormai tanti ad amare «lo stile restaurazione».

Comunque, il periodo tra il 1715 e il 1723 — in quegli anni Filippo esercitò le sue funzioni sovrane — dovette mutare molte cose. Grande fu l'allegria nei costumi sessuali. Enorme lo scossone dell'economia, giacché l'emissione di carta moneta del controllore generale delle finanze francesi, il banchiere (peraltro scozzese) John Law, rinsanguò gli scambi. E arricchì. Prima di condurre ad una disastrosa bancarotta.

In quel clima, un po' prima e un po' dopo, visse Mademoiselle Aïssé. Alle sue lettere, scritte a Madame C... si è dedicata, con la consueta cura, Benedetta Craveri, già attenta indagatrice dei tempi e della mentalità di un'altra dama del Settecento, Madame du Deffand. Ma in queste lettere, datate dal 1726 al 1733, pubblicate da Adelphi (lire 12000), non è in primo piano la società di libertini e di immorali, pure descritta con precisione memorialistica e con le finzioni necessarie alla scienza epistolare. No. Qui si svolge un avvenimento diverso. Un avvenimento che lentamente, snodandosi a spirale, giunge — senza possibilità di scampo — a drammatica conclusione.

Qualche passo indietro. Siamo nel 1698. Una principessa circassa di circa quattro anni viene acquistata nel bazar di Costantinopoli da un diplomatico francese. A Parigi l'esotica creatura diventerà, perché costretta, insieme figlia e amante del diplomatico, Charles de Ferriol. Per Aïssé (con questo nome viene infatti ribattezzata la schiava francesizzata e redenta dalla «barbarie») è l'ingresso, bene accetto, nei salotti parigini. Rifiuta, tra le poche, le «avances» del Reggente. Va a teatro, ascolta i pettegolezzi, sorride delle piccole o enormi scostumatezze dell'epoca. Le annota tutte nelle sue lettere. La morte, «per avvelenamento con clistere», dell'attrice Adrienne Lecouvreur per mano della duchessa di Bouillon; la tapina figura del canonico di Nôtre-Dame, giansenista, settantenne. Il povero canonico, preso dalla smania di andare a teatro (cosa poco gradita alle gerarchie ecclesiastiche), aveva pensato di mascherarsi con i panni di sua nonna; ma la polizia, sicura di aver scoperto un qualche avventuriero travestito, lo arrestò davanti agli occhi allibiti di un pubblico eletto.

Con spirito d'osservazione Aïssé descrive le mode: ora vanno a ruba «I viaggi di Gulliver» tradotti dall'inglese. E annuncia soavemente che «I selvaggi della Louisiana hanno scannato una colonia francese». Intanto si interessa al denaro. Conta i soldi, soppesa gli scudi. Niente affatto astratta, sa che per una donna possono significare affrancamento, se non liberazione. Ma lei da ben altro si deve liberare. E qualcosa o qualcuno interverrà, guidandola, in questa singolare affermazione di dignità, di orgoglio, di fierezza. Qualcosa o qualcuno la spinge alla rinuncia; la guida al sacrificio. Fino alla morte.

Certo, ha ragione Benedetta Craveri, per questa storia di autotortura occorreva un intervento esterno. Fu Madame C... la cattolica Madame Calandrini, residente a Ginevra. Del carattere di quella signora non sappiamo molto. Se non che, con mano decisa, a metà fra un Rasputin e il reverendo Jones, quello del suicidio collettivo della Guyana, non diede alla circassa un attimo di tregua. E dopo sette anni riuscì nell'intento: Aïssé rinunciò alla vita.

Eppure aveva amato, anzi adorato il cavaliere Blaise-Marie d'Aydie. Ne aveva anche avuto, clandestinamente, una figlia. Ma rifiutò di sposarlo. Scrive Benedetta Craveri che «la giovane donna si negava la possibilità di sposare l'uomo che amava proprio in nome del codice d'onore della società a cui riteneva di non aver diritto di appartenere». Straniera, doveva dunque portare alle estreme conseguenze quelle regole che sarebbero state in grado di farla riconoscere come francese.

Veramente, nel suo caso s'intravvedono ancora tracce di figure raciniane; eroine coinvolte, contemporaneamente, in una coerenza e in una violenza estreme, in una passione e in un fato terribili. Il fato si presentò sotto le spoglie di Madame Calandrini. La tensione verso l'assoluto di Aïssé esplose e le consumò la vita. L'opposizione che la ginevrina le aveva messo davanti era drastica: o sposare il cavaliere oppure rinunciare a quell'affetto per dedicarsi al Signore corpo e anima.

La battaglia fu lenta e stentata. Da un lato stavano gli errori, i rimorsi, gli sforzi, le debolezze; dall'altro il miraggio della virtù, la remissione delle colpe. «La mia cattiva condotta mi aveva resa miserabile».

Aïssé non poteva sposare il cavaliere. «Pensate, signora, a come verrebbe giudicata la sua condotta se egli sposasse una sconosciuta la cui sola risorsa è la famiglia di Monsieur de Ferriol! No: amo troppo il suo amore e al tempo stesso sono troppo orgogliosa per lasciargli commettere questa sciocchezza».

Malata di tisi, disperata, annegando in questo suo orgoglio smisurato, doveva ricorrere a un codice di comportamento rigorosissimo. Vinse la ragione (e Madame Calandrini) contro le ragioni del cuore. Meraviglie della conversione e disgrazie della virtù. Che possono essere tremende, come Sade aveva spiegato, pochi anni prima.

Letizia Paolozzi

In uno stupendo palazzo rinascimentale Genova dedica una mostra a sarti e stilisti

La moda celebra il suo genio antipatico

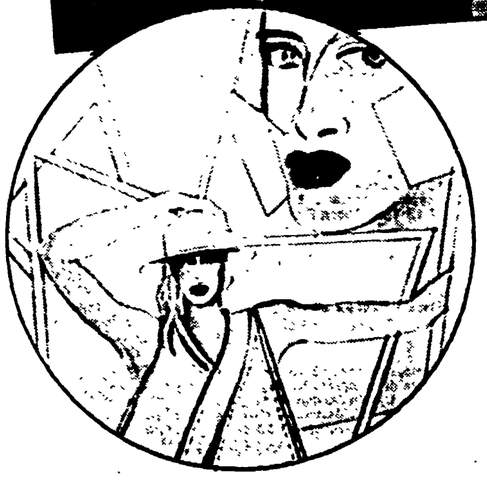
Nostro servizio

GENOVA — La moda, per la seconda volta, è entrata alla grande nella «via Aurea» dei genovsi, quel gioiello di architettura rinascimentale chiuso da qualche mese al traffico e aperto ai segni del bello. Nel cuore di settembre, a siglare una estate di varie seduzioni (auspice l'amministrazione comunale), il cortile di Palazzo Tursi stracolmo di gente aveva ammirato il vangelo del fascino secondo Valentino, Missoni, Mila Schön, Vanda Roveda e Ungaro; ed era stata una prima volta davvero trionfale per una città che, per una sua immagine tradizionale, sembrava diffidare dell'effimero per quanto firmato. Ora sono Palazzo Rosso, Palazzo Bianco e Galleria Garibaldi ad accogliere il «genio antipatico», mostra promossa dall'assessorato alla cultura del Comune e dall'Ascom.

«Antipatico» perché tiranno, volubile, elusivo, autoritario, violento addirittura, nell'imporre, soprattutto alle donne ma non solo, forme, volumi, diete, sogni, linee, simboli, colori, allusioni ed illusioni. «Genio» comunque, certamente. Non solo per l'enorme carica ideativa che sviluppa e, stagione dopo stagione, modifica ed esprime; ma anche per l'efficienza con cui la moda dirama e fa attecchire le sue concretissime radici industriali.

Non a caso il «genio antipatico» si sottotitola «creatività e tecnologia della moda italiana dal 1951 al 1983», e la mostra coniuga impeccabilmente cultura e imprenditoria, estro e commercio, immaginario e affari. Museo — a suo modo — nel museo, «genio antipatico» vuole essere la prima mostra critica e storica sulla moda italiana, con una attenzione particolare, all'alta moda e a quel prêt-à-porter creativo che, dietro una vetrina luccicante e frivola, hanno dato linfa ad uno dei filoni tecnologicamente più accreditati del «prodotto Italia» nel mondo.

Nata a Roma da una idea della giornalista Pia Soli («una idea abbastanza folle da essere realizzabile»), sperimenta a Genova la sua prima in tournée, sponsor — oltre al Comune — una pattuglia dei più bei nomi genovesi del settore: Paola Abolaffio, Giglio Bagnara, Gemma Figoli, GB Odone, Rinaldo Ferrari, Giuliana Vanni di Vogue, Parodi Gioiellieri. Mitici — tout court — i «maestri» in mostra: da Schubert a Marucelli, da Emilio Pucci a Valentino, da Irene Galitzine a Laura Biagiotti, Krizia e Basile, Ferré e Missoni, Walter Albini e Versace, Massei e Lancetti, André Laug e Joie Veneziani, Genny, Max Mara, Fendi, Forquet, Moschino, Soprani e così via.



Nell'eccezionale antologia «opere» prestate da collezioni private, il fior fiore delle «personali» di sarti e stilisti, «pezzi» degni di catalogo non solo per la griffe prestigiosa ma anche in quanto simboli di un'aneddotica che è già storia del costume, storia parallela. Così, ad esempio, dalla collezione di Rita Midulla Samaritani, un abito creato dalle sorelle Fontana per Jacqueline Bouvier quando ancora non era Kennedy né first lady; o il vestito che Mingolini & Guggenheim disegnarono e realizzarono per i 18 anni di Irma Capece Minutolo; o la mise da sera «molto importante» — raso e tulle avorio — commissionato a Schubert da una misteriosa principessa iraniana che, per motivi altrettanto misteriosi, non lo ritirò e non lo indossò mai; oppure i modelli-belve della collezione presentata da Ken Scott (era il 1968) in un circo montato per l'occasione sull'Appia Antica, davanti alla tomba di Cecilia Metella.

Che «genio antipatico» sia andato ad abitare per un poco nei cortili genovesi dell'Arte e della Storia, non disdice, tutt'altro; i linguaggi, i luccichii, le sublimi fatuità della moda si solennizzano, si fanno architettura; il museo si illanguidisce appena, archivia qua un lustrino, là la geometria di un plissé o la rivoluzione di uno scollo, e si fa cultura contemporanea godibile subito, anche se non banalmente e addirittura con qualche ermetismo.

Alla base un lavoro organizzativo serissimo, una collaborazione qualificata tra pubblico e privato, una idea-guida che intreccia strutture nobili e fruizioni originali. La moda a Palazzo Rosso, cioè, come episodio di un progetto culturale attento anche al disporsi, presente e prossimo, delle correnti economiche e al dinamismo delle potenzialità produttive fuori e dentro la città.

Rossella Michienzi

Una parata militare sulla Piazza Rossa a Mosca

Qual è il rapporto tra partito e gerarchie militari in URSS? Un saggio dello studioso inglese David Holloway propone una puntuale chiave di lettura

Il potere del compagno Generale

Tutto ciò che riguarda la potenza armata sovietica è oggetto in Occidente di troppe manipolazioni interessate, operate di volta in volta per giustificare determinate decisioni politiche e militari, perché non debba essere segnalata come notizia degna di interesse l'apparizione di un'analisi che presenti invece sufficienti caratteristiche di equilibrio e oggettività. Ebbene proprio una di queste analisi, per certi versi unica nel suo genere, è quella che ci viene offerta da un volume di recente pubblicazione: David Holloway, «L'Unione Sovietica e la corsa agli armamenti», Bologna, Il Mulino 1984, pp. 301, Lire 15.000.

Il libro aveva già attirato l'attenzione di tutti gli interessati quando era apparso in inglese poco meno di due anni fa. Si trattava di uno dei migliori, forse il migliore, saggio sull'argomento. L'autore è un giovane britannico che si era segnalato in precedenza per alcuni scritti più brevi sullo stesso tema. Apprezzabile è dunque la possibilità di una più larga circolazione nel nostro paese che viene ora offerta dalla traduzione italiana: apprezzabile soprattutto perché la nostra stampa, non esclusa la migliore, è su questi temi troppo spesso portavoce subalterna, talvolta persino inconsapevole, delle interessate manipolazioni che hanno la loro origine altrove. L'analisi di Holloway è sobria, accurata e perspicace. Ad essa farà bene quindi a riferirsi chi voglia avere informazioni e valutazioni spassionate, cose che sono utili sempre, ma addirittura indispensabili per chi non può e non vuole identificarsi semplicemente con l'una o l'altra delle superpotenze, né può accedere ai loro segreti, dovendo accontentarsi di ciò che l'una o l'altra intendono lasciar filtrare, e rischia infine di essere ad un tempo posta in gioco e vittima prima della loro ostilità o, peggio, del loro scontro.

Una delle maggiori campagne di manipolazioni dei dati è stata quella che ha accompagnato in America il passaggio dall'amministrazione Carter a quella di Reagan, quando di punto in bianco le fonti ufficiali degli Stati Uniti si sono messe a parlare di un'incombente minaccia di superiorità sovietica negli armamenti e quindi dell'esistenza di una «finestra di vulnerabilità» americana: era un'operazione politica con obiettivi sia interni (denigrare e screditare i precedenti governanti per una loro presunta deficienza di vigilanza) sia internazionali, in quanto segnava il passaggio da una politica che cercava accordi bilaterali di controllo degli armamenti a un'altra che puntava innanzitutto su un superarmamento americano. Va detto però che, dall'altra parte, quella sovietica, i chiarimenti non sono stati facilitati dall'estrema segretezza tradizionalmente conservata in questo campo che, se ha offerto in certi casi all'URSS vantaggi protettivi, non ha però favorito la chiarezza dei suoi comportamenti internazionali.

Il pregio del saggio di Holloway è dunque accresciuto dalla capacità di conservare, proprio in queste circostanze, la necessaria lucidità. La sua angolatura è lo studio del potere militare in URSS. Mediante un'analisi storica innanzitutto: quella delle fasi per cui le forze armate e l'apparato industriale al loro servizio hanno visto crescere la loro funzione, allontanandosi sempre più dall'originaria impostazione rivoluzionaria che aveva scommesso sull'abolizione dell'esercito permanente. Sono fasi, per la maggior parte, connesse a sfide esterne: dalla guerra civile all'industrializzazione degli anni 30, dalla guerra antinazista all'apparizione, e poi allo sviluppo, delle armi atomiche americane. Il che non significa che attraverso queste vicende l'apparato militare sovietico non abbia poi trovato per la sua crescita anche una propria logica interna.

Non è tuttavia una buona base di giudizio dipingere la società sovietica come più militarizzata di quanto non sia, parlandone, ad esempio, come di un solo «complesso militare-industriale», formula piuttosto alla moda negli ultimi anni. I militari e l'industria bellica hanno indubbiamente una considerevole influenza, non di rado determinante, su molte delle decisioni che vengono prese, anche in campo economico. Almeno a partire dall'ultimo scorcio degli anni 30 essi si sono trovati quasi sempre in testa alla lista delle priorità scelte dal governo sovietico. Una tale posizione di punta finisce col creare diritti particolari, tanto più quando si tenga presente che essa si è accompagnata finora con un successo che non è invece registrato da altri settori: nonostante i numerosi svantaggi di partenza, in questo campo la competizione con l'America è sostanzialmente riuscita, assicurando all'URSS uno stato complessivo di parità che qualche decennio fa poteva apparire assai improbabile. Ciò è accaduto dopo i successi registrati nella guerra mondiale, che pure molti osservatori avevano giudicato impossibili.

Ma non meno degno di nota è che influenza e prestigio crescenti non si siano tradotti sinora in un potere militare indipendente. Su questo punto l'analisi di Holloway è particolarmente acuta: prestigio e influenza dei militari si esercitano infatti solo in quanto intrecciati con le gerarchie del partito-Stato, inquadrati nelle sue strutture, ma anche sottoposti al loro controllo. Questo è quando risulta da decenni di esperienza storica. Né quell'influenza, per quanto importante, riesce mai ad essere esclusiva, poiché nello stesso quadro altre se ne esercitano, spesso con un peso non inferiore, tanto che altre priorità possono avere il sopravvento in determinate circostanze. E quanto, in particolare, si può ipotizzare per i prossimi anni, ove si arrivi a una politica di controllo degli armamenti concordata con gli Stati Uniti.

Discussioni infatti hanno sempre avuto luogo anche negli ambienti militari e politici dell'URSS, almeno da quando i sovietici sono in possesso di armi nucleari e dopo il silenzio che era stato imposto sull'argomento dalla direzione staliniana. Si è trattato, e probabilmente si tratta, di discussioni politiche e non semplicemente tecniche, di opinioni contrastanti in materia di strategia e di dottrina militare che inevitabilmente coinvolgono anche indirizzi più generali. È questo uno dei punti importanti che non sono sfuggiti all'attenzione dell'autore.

Questi arriva tuttavia alla conclusione che tali discussioni in gran parte ricalcano quelle occidentali e che dalle une, come dalle altre, non sono venute «risposte soddisfacenti ai problemi posti dalla guerra nucleare e dalle armi atomiche». È un giudizio che, a mio parere, può essere condiviso con una riserva. Una risposta, tutta politica, a quei problemi venne dall'URSS negli anni 50 con la proposta globale di coesistenza pacifica, così come venne formulata soprattutto dopo la morte di Stalin e nel famoso XX Congresso dei comunisti sovietici. Fu probabilmente l'ultima idea forza che sia stata lanciata da Mosca nella politica internazionale. Sono però mancati più tardi i necessari sviluppi, gli adeguamenti ai cambiamenti del mondo e infine anche le iniziative capaci di dare a quell'idea tutto il respiro che poteva avere.

Molto positiva è, infine, la conclusione cui arriva il libro, proprio dopo la sua analisi disincantata della potenza militare sovietica: «Abbiamo un comune interesse a evitare la guerra nucleare. Da ciò discende che vanno portati avanti il più vigorosamente possibile i negoziati per arrestare la corsa agli armamenti nucleari». Può sembrare ovvio. Purtroppo sappiamo tutti quanto non lo sia. Dobbiamo stimare quindi ogni voce originale che sappia portare argomenti nuovi a sostegno di una verità solo apparentemente così semplice.

Giuseppe Boffa

Spettacoli Cultura

In mostra 44 opere di Joppolo

GIBELLINA — Le 44 opere di Beniamino Joppolo esposte al Museo Civico di Gibellina consentono solo adesso, a un ventennio dalla morte, la diretta conoscenza in Sicilia della sua attività di pittore strettamente connessa a quella di poeta, di drammaturgo, di romanziere. Né possono cogliersi i motivi di tale interrelazione (ribadita da Natale Tedesco nel Catalogo edito da Sellerio) senza collegarli alle travagliate vicende di una vita inquieta, ansiosa di libertà.

Dalla provincia messinese la diaspora siciliana degli anni Trenta sospinge Joppolo — come gli amici Migneco e Guttuso, Quasimodo e Vittorini — a Milano dove egli conduce, con tutti i mezzi che il suo fervido ingegno gli detta, un'appassionata coraggiosa battaglia per il rinovamento della cultura e della vita contro le costrizioni del regime fascista: per queste idee, che lo portano coi compagni comunisti nello schieramento clandestino, il regime lo incarcera e lo condanna per due volte al confino.

Col movimento di «Corrente» entra nel campo dell'arte come critico, attento e severo, sensibile ai rapporti arte-società. Nel '47 firma con Fontana il manifesto dello Spazialismo e inizia la sua esperienza di pittore che, in una rapida evoluzione dei mezzi espressivi, lo differenzia dei pari dagli astrattisti e dai neorealisti, allora in aspra polemica. Rimprovera agli uni, ai «neoconcretisti» (come si rileva in Catalogo da un saggio inedito ritrovato dal figlio Giovanni) il rifiuto del mondo oggettivo e il gioco formalistico che, fermo ai limiti della geometria euclidea, ignora il procedere della scienza e dello spirito di ricerca, da Kandinskij in poi; condivide dei neorealisti le istanze politiche e sociali ma li ammonisce a non restringersi a schemi riduttivi di fronte alla complessa totalità della realtà umana.

Rivolgendosi poi allo stesso Fontana egli distingue tra gli spazi entrati ormai nel cerchio della conoscenza scientifica e gli infiniti spazi ancora inesplorati, dentro e fuori l'essere umano, che gli artisti possono percorrere «per via di intuizione poetica», riconducendo l'arte alla sua funzione di realtà anticipate, di conoscenza in continuo divenire.

A tali impedimenti si ispira la produzione milanese ('48/'54) da cui Vittorio Fagone ha prescelto le opere per Gibellina cogliendone acutamente il senso, nella sua presentazione, in relazione agli stimoli culturali del tempo, al pensiero dell'artista, alla sua tensione.

Sono quadri di un'intensa luminosità cromatica dove l'immagine — l'oggetto nella sua essenzialità, la parvenza umana, la memoria di un paesaggio, la trama vegetale, la cellula del microcosmo, il geroglifico stellare o tentacolare, il ritmo lineare o circolare — si muove in una concitata dinamica accentuata dalla gestualità del segno-colore, dall'attraversamento in diagonale del campo, spesso dalla struttura ellittica della composizione che esprime misteriose emergenze del profondo, o fantastiche proiezioni nell'infinità spaziale.

Si rifondono così in una originale visione suggestioni che vanno dall'espressionismo al futurismo al surrealismo, si anticipano ricerche che le nuove avanguardie andranno via via sviluppando. Da qui l'interesse non solo rievocativo di questa mostra che vorremmo estesa in una prossima edizione alle opere prodotte dall'artista, dal '54 al '63, nel periodo parigino.

Franco Grasso

Carla Fracci

Videoguida

Raiuno, ore 18,50

Perché i bambini vittime della violenza?

Giornata speciale per *Italia sera*, il rotocalco quotidiano di Raiuno condotto da Enrica Bonaccorti e Piero Badaloni. Infatti, oltre che all'orario normale delle 18,50, il programma va in onda anche alle 20,30 per approfondire meglio il problema affrontato oggi, che è quello della violenza contro i bambini. Sembra che la cronaca degli ultimi tempi stia diventando un libro di orrori: bimbi picchiati, drogati, violentati e uccisi, spesso per mano degli stessi genitori. Storie al di là di ogni immaginazione sadica. Come quella di Thea, sei anni, morta per overdose. La terribile vicenda sarà raccontata in un filmato proveniente dall'Olanda. Ma le altre storie sono nostre, di questa nostra Italia che vive della retorica della maternità e della famiglia. Sentiremo la storia di Alessandro, che il padre teneva incatenato in una grotta. La storia di Claudio, violentato per tre anni dal patrigno e infine abbandonato dalla madre in un istituto. E la storia di quattro fratellini siciliani picchiati e violentati per anni dal proprio padre. Un mondo mostruoso? Purtroppo, ma anche un mondo che può essere vicino al nostro, alla porta accanto. Ce ne parleranno, oltre che le vittime, anche coloro che possono fare qualcosa per evitare che crudeltà e psicosi si scatenino contro gli innocenti: pediatri, psichiatri e giudici. Tutta gente che non ha magari potere di impedire, ma può almeno far sì che alle violenze si ponga fine e si ripari con il minor danno possibile per la psiche infantile. Speriamo che il programma non sia una galleria degli orrori, ma un tentativo di guardare dentro il pozzo più nero della società, per capire da dove origini tanta miseria morale.

Canale 5, ore 20,30

Dynasty: matrimoni da fare e disfare

Mentre i petrolieri di *Dallas* si fanno i fatti loro, i ricchi di *Dynasty* (Canale 5, ore 20,30) sono sempre travolti da questioni matrimoniali (e naturalmente patrimoniali). È tutto un tourbillon di ex mogli e aspiranti tali. Per esempio tra Blake Carrington e la moglie Kristle ci si sono messi in due. Uno è lo psichiatra di origine italiana Nick Toscanni, che chiede a Kristle di sposarlo. E l'altra è quella iena di Alexis che non ha mire proprie, ma vorrebbe far sposare la figlia Fallon con il medico. Nel frattempo il povero capitalista, che è diventato cieco, cerca di recuperare la vista e vive nel profondo il travaglio di sapersi tradito. Qualcosa sicuramente verrà ad allungare il brodo di queste incredibili storie di famiglie yankee.

Raidue, ore 23,05

Le armi puntate nello spazio stellare

TG2 Dossier (Raidue, ore 23,05) oggi parla di «guerre stellari», non quelle cinematografiche ricche di effetti spettacolari, ma quelle vere che, se non lo si impedisce, possono lasciarci solo gli occhi per piangere (e forse neanche quelli). Si tratta della cronaca dei colloqui di Ginevra tra Gromiko e Shultz. Armi più o meno segrete, satelliti spia e satelliti killer: questi gli argomenti che i due ministri, in rappresentanza delle due massime potenze, affronteranno. Il titolo del *Dossier* televisivo è: «Allarme dallo spazio» e, anche se sembra un film di fantascienza, affronta problemi molto reali e, in particolare, il pericolo della militarizzazione dello spazio extraterrestre, come se non bastassero le armi micidiali che stanno negli arsenali terrestri.

Italia 1, ore 20,30

A-Team in aiuto del miliardario rapito

La pazza banda di *A-Team* continua le sue fracassate televisive. Per fortuna il ritmo è veloce, anche se le storie sono del tutto improbabili. L'effetto voluto, del resto, non è certo quello della verosimiglianza. Il vecchio George Peppard, con la sua ex bellissima faccia piena di borse, conduce il gioco con un certo stile. Gli altri personaggi sono caratterizzati fino alla macchietta. Il robusto Mr. T. è quasi soltanto un simbolo di forza bruta. Nella puntata di oggi lo spunto è fornito da un rapimento: una setta di fanatici ha rapito un miliardario. La figlia cerca l'aiuto di *A-Team* per liberarlo. I nostri accorrono in forze, ma vengono tutti catturati. Però non fatevi sangue cattivo: alla fine si salveranno con totale scorno dei malvagi, loro lauto vantaggio e grande spreco di scenografie in frantumi. Quale il segreto del successo della formula? È un mistero, almeno per noi. Sarà il ritmo, sarà l'ironia magari un po' scontata, oppure saranno gli interpreti con il loro ridersi addosso, comunque sembra che la serie piaccia anche da noi e, seppure non manda in visibilio nessuno e non fa lievitare gli indici di ascolto come il pane, continua a tenere la prima serata di Italia 1 (ore 20,30).

Raidue, ore 11,55

Tutti a tavola senza sensi di colpa

Ore 11,55: profumo di pranzo a *Che fai, mangi?* (Raidue), mentre si mangiano solo parole a *Pronto... Raffaella?*. Qui conduce Enza Sampò, veterana pluridecorata nella guerra televisiva. Molto brava, riesce a intrattenerci facendo parlare di tante cose alcuni signori sconosciuti presenti in studio seduti a un divano quadrato. Oggi, per esempio, si parla di tango e di rock, della neve e di fantasmi, per arrivare a sostenere che «grasso è bello». Chi ha qualche chilo in più, perciò, se lo tenga e lo porti a spasso con orgoglio. O, per lo meno, senza sensi di colpa.

Philippe Leroy e Fabrizio Bentivoglio in un'inquadratura del film televisivo «Il corsaro»; nel tondo il regista Franco Giraldi

Televisione Da stasera «Il Corsaro» di Franco Giraldi tratto dal racconto di Conrad

Il lupo di mare in secca

ROMA — È stato un viaggio lungo e tormentato quello del *Corsaro* di Joseph Conrad, finito nelle secche della RAI proprio quando a viale Mazzini si iniziavano a stendere i piani per una controffensiva a Berlusconi, tre anni fa. In quel momento poche parole echeggiavano ossessive per i corridoi: *Dallas*, soap opera, feuilleton...

Philippe Leroy, perfettamente a suo agio nei panni di quel «corsaro» coriaceo, secco, segnato dal mare, che torna sulla terraferma per morire; Laura Morante, la giovinetta che attraverso un caleidoscopio di sentimenti passa dalla follia all'amore; Ingrid Thulin, irriconoscibile ma ancora dolcissima negli abiti della vecchiaia, hanno in questi anni raccontato la storia di Conrad in giro per festival televisivi, senza approdare al piccolo schermo, come se la «maledizione» del Corsaro fosse troppo opprimente. E solo da stasera (Raiuno, 21.40) se ne libereranno.

«Era un film nato per la domenica sera, ma non mi lamento se adesso finisce al martedì in seconda serata: in pochi anni sono cambiate troppe cose nel mondo della tv. E poi questo non è un film d'avventura, il "Corsaro" del titolo è solo un ex-corsaro...».

— Franco Giraldi, che per la RAI ha lavorato a film come «La rosa rossa», «Un anno di scuola», «La giacca verde», «Mio figlio non sa leggere», a questo film, girato in tempo record all'inizio dell'82, tiene molto.

«La vicenda del corsaro che torna a casa per morire tranquillo, ma non ci riesce, è una metafora delle esistenze epiche che non reggono alla prova della vita semplice. È una storia adatta a qualunque personaggio, avventuriero o rivoluzionario, purché abbia vissuto alla grande La vita normale, semplice, mette in crisi queste esistenze, rivela la fragilità di fondo di questi uomini, gli fa perdere identità».

— Sei stato fedele al racconto di Conrad, in questa trasposizione televisiva, o gli hai «forzato la mano»?

«"The Rover", cioè "Il Corsaro", è stato scritto da Conrad poco prima di morire, nel '23, ed è un racconto con una scrittura virtuosistica, ambigua. Un racconto complesso. Insieme a Nicola Badalucco, scrivendo la sceneggiatura, abbiamo dovuto semplificare lo sviluppo narrativo, ma abbiamo cercato di rendere le atmosfere ed il carattere del personaggio. In Conrad ci sono sempre tre diversi livelli di lettura: quello avventuroso, quello psicologico e quello simbolico. Nel *Corsaro*, che alla fine riscatta il suo personaggio eroico, e va in mare sapendo che sarà la sua fine, c'è l'avventura ma anche il simbolo: la nave inglese che controlla il porto di Tolone è un dato fisico, reale, ma rappresenta anche il destino di questo vecchio uomo di mare».

— La lunga attesa per la messa in onda del «Corsaro» ti è stata spiegata, giustificata in qualche modo dalla RAI?

«No, io penso che sia dovuta al cambiamento di linea nella programmazione per via della concorrenza con le private: purtroppo è una concorrenza al ribasso, anziché sulla qualità. Quando ho lasciato il cinema per fare film, anche poveri, con la RAI, sapevo che avrei potuto muovermi su testi di un certi tipo, con intenzioni culturali, anche se, bada bene, io non ho mai avuto nessuno snobismo intellettuale. Oggi, però, questo meccanismo non funziona più. Non c'è alternativa al mercato cinematografico. È un panorama cupo, di cui ci preoccupiamo troppo poco, anche noi che facciamo film».

— Hai altri progetti, in particolare con la RAI

«Ho in preparazione due cose. Quel film su un vecchio comunista di fronte al mondo di oggi, che sta finalmente prendendo forma e volti. Lo gireremo in Toscana, ed il protagonista sarà Marcello Mastroianni. Per la RAI, invece, un lavoro di sei ore sul romanzo *Nessuno torna indietro* di Alba De Cespedes, che sto sceneggiando insieme a Tullio Pinelli. Mi sembra interessante: è la storia di un gruppo di ragazze a Roma negli anni 30».

— Un'occasione per tracciare un affresco di costume?

«È molto curioso vedere quegli anni e quell'Italia dal punto di vista di cinque o sei giovanette, che vengono da città diverse e che si ritrovano in un pensionato. Il libro è stato scritto alla fine degli anni 30, ed allora fece scalpore, scandalo addirittura. Era un'epoca così grottescamente maschilista...».

— Insomma, per fare questo film ti schieri con il femminismo?

«Io ho le carte in regola: dai tempi della *Bambolona* ho dato attestati spontanei della mia posizione nei confronti delle donne».

— La televisione resta dunque, dopo questo «Corsaro» che andrà in onda in tre serate (l'8, il 10 e il 12), il terreno su cui ti muovi con maggiore agio?

«Il film con Mastroianni sarà un film "vero", da mandare prima nelle sale. Il cinema resta il primo amore, anche perché, quando sento parlare di televisione, statistiche alla mano, e sento le previsioni di ore da produrre per mandare via satellite, con una prospettiva soltanto quantitativa anziché di qualità, mi sento davvero a disagio. Un mondo senza cinema, per me, sarebbbe come... un mondo senza caffè!».

Silvia Garambois

Il balletto A Firenze contestata la coreografia di Beppe Menegatti

La Fracci tra fischi e applausi

Nostro servizio

FIRENZE — *Erano parecchi anni che al Teatro Comunale un balletto non veniva così violentemente contestato come è avvenuto sabato sera con* Ancora Diaghilev, *ovvero le prove del «Sole di mezzanotte», la commedia col ballo che il regista Beppe Menegatti ha ideato e composto su misura per Carla Fracci. Il pubblico della prima — che aveva applaudito con viva cordialità la Compagnia del «Maggio» dopo l'accurata riproposta di un classico del repertorio dei Balletti Russi come la* Bottega fantastica *di Léonide Massine e Ottorino Respighi, con cui la serata si è aperta festosamente — nel secondo spettacolo ha manifestato più volte e vivacemente il proprio dissenso, con urla, fischi e boati di disapprovazione: alla fine non sono mancate le ovazioni di prammatica e la pioggia di fiori per la diva, ma le contestazioni hanno sommerso gli applausi quando Menegatti si è presentato al proscenio.*

I motivi dell'insuccesso sono facilmente spiegabili. Ancora Diaghilev *non è un vero e proprio spettacolo di balletto, bensì un'operazione «mista» e composita, caratterizzata da un intellettualismo discutibile e pretenzioso. Menegatti, con la collaborazione di Silvia Maria Brasca, mette in scena alcuni testi e documenti relativi a una fase molto particolare della storia dei Balletti Russi. Siamo infatti nel 1915 all'inizio del primo conflitto mondiale, e la compagnia di Diaghilev si è trasferita in Svizzera, precisamente a Losanna, per preparare la sua prima trasferta negli Stati Uniti. Tramontate le grandi stelle di Fokine e Nijinski, Diaghilev sta cercando di lanciare il nuovo astro nascente del suo gruppo, il giovane danzatore e coreografico Léonide Massin (Gheorge Jancu), che sta provando il suo primo balletto,* Il sole di mezzanotte, *sulle musiche di Rimski-Korsakov. Sulla scena (un'immensa serra dai contorni vagamente liberty), rievocati da attori e danzatori, si rincorrono fatti, personaggi e ricordi della storia dei Balletti Russi: c'è la lucida ironia di Igor Stravinsky (Virginio Gazzolo) e di Serge Grigoiev (Franco Di Francescantonio), c'è la caparbia ostinazione di Lydia, grande star della compagnia (Carla Fracci, strenuamente impegnata anche come attrice); e appaiono anche altre illustri personalità, come la cantante Zoia Rozovska (Carla Basto), il grande maestro Enrico Cecchetti (Loris Gai) e naturalmente il vecchio Diaghilev (Ludovico Durst) alle cui vicende intime (l'omosessualità, la malattia) lo spettacolo allude con eleganza un po' didascalica. Il tutto ricucito con gli inserti coreografici curati da Alfredo Rodrigues, che ripropone, accanto a stralci famosi tratti da balletti come il* Fauno *di Nijinski,* Shéhérazade *e le* Silfidi *di Fokine, alcune preziose rarità, come la visione di* Cleopatra *(cavallo di battaglia di Ida Rubnstein),* Sadko *e* Il gallo d'oro.

Ma la fisionomia fin troppo dotta, quasi da addetti ai lavori, del lungo e composito spettacolo, la sua scanzione frammentaria e il prevalere della recitazione sulla danza vera e propria, finiscono per annoiare disorientare ed irritare il pubblico. E non bastano il carisma, il fascino lunare, suggestiva duttilità interpretativa della Fracci, veramente ammirevole nel ricreare il clima morbido, sensuale, intriso di umori esotici e di ammiccamenti all'art nouveau, tipico dei Balletti Russi, né il vigore atletico del partner Denis Ganio, né la dedizione generosa degli attori e dei musicisti, a far decollare l'operazione.

Poco da dire sulla Bottega fantastica *di Massine, che risale al 1919 e con la sua sintesi di stile pantomimico e tecnica accademica, conserva ancora oggi il fascino di un pezzo da museo precocemente invecchiato. Intensa la partecipazione del corpo di ballo fiorentino, dove, accanto alla prova di Lorca Massine (figlio di Léonide e realizzatore della vecchia coreografia) e di alcuni valorosi solisti (Anna Berardi, Matilde Di Mattei e il giovanissimo Umberto De Luca) si impone la classe e la pungente eleganza della protagonista Marga Nativo.*

Alberto Paloscia

Programmi TV

Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 ANTOLOGIA DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
15.30 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO
16.30 L'OPERA SELVAGGIA - Documentario. Camerum (1ª parte)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 SANDYBELL - Cartone animato (5ª puntata)
17.50 CLAP CLAP - Applausi in musica
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Una mongolfiera per la fuga
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BAMBINO - Tanto amato e tanto indifeso - Speciale Italia Sera
21.40 IL CORSARO- Film, regia di Franco Giraldi (1ª parte)
22.40 TELEGIORNALE
22.50 PREMIO NAVICELLA '84 -Presentano Maria Giovanna Elmi e Rosanna Vaudetti
23.35 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
23.50 DSE: ESSERE DONNA, ESSERE UOMO

Raidue

9.55 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO - Sci
11-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - Come noi. Difendere gli handicappati
13.30 CAPITOL - Serie televisiva. 180ª puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 ESTEBAN E LE MISTERIOSE CITTÀ D'ORO - 31ª episodio
16.25 DSE: TEATRO PER RAGAZZI
16.55 DUE E SIMPATIA - MADAME BOVARY - 8ª puntata
17.30 TG2 - FLASH
17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa
18.20 TG2 - SPORTSERA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Un caso per Harry»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 IL FAVOLOSO DOTTOR DOLITTLE - Film, regia di Richard Fleischer
22.50 TG2 - STASERA
23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
23.05 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
16.05 DSE: CHIMICA E AGRICOLTURA
16.35 DSE: PSICOLOGIA EVOLUTIVA - (1ª puntata)
17.00 GALLERIA DI DADAUMPA
18.15 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE: COM'È TUO FIGLIO? - Parliamo di carattere
20.30 3 SETTE - Rotocalco del TG3
21.30 LA CIVILTÀ DEL '600 A NAPOLI
22.30 TG3
23.05 REBECCA

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «La sposa bella»; 11.30 Tuttinfamiglia, gioco, quiz; 12.10 «Bis», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 12.46 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Buck Rogers», telefilm; 17.30 «Tarzan», telefilm; 18.30 (Help», gioco a quiz; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Dynasty», telefilm; 22.30 «Mary Benjamin», telefilm; 23.30 «Film «L'uomo del braccio d'oro».

Retequattro

8.30 «Brillante», telenovela; 9.20 «In casa Lawrence», telefilm; 10.10 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Sembe d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 16.30 «In casa Lawrence», telefilm; 17.30 «Febbre d'amore», telefilm; 18.30 «Sembe d'amore», telenovela; 19.20 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 20.25 Film «A mezzanotte va la ronda del piacere»; 22.30 «Kazinski», telefilm; 23.30 Film «Africa addio».

Italia 1

8.30 «La grande valletta», telefilm; 9.30 Film «Non lascerò mio figlio»; 11.30 «Operazione sottoveste», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 «Deejay Television»; 14.40 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Operazione sottoveste», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La donna bionica», telefilm; 18.40 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 Il giro del mondo di Willy Fog; 20.30 «A-Team», telefilm; 21.30 «Simon & Simon», telefilm; 22.30 «Masquerade», telefilm; 23.30 Sport - Basket; 1 «Miami Squad e i ragazzi di Green», telefilm.

Telemontecarlo

17 L'orecchiocchio, quotidiano musicale; 17.40 «Gente di Hollywood», telefilm; 18.40 «Suspence», telefilm; 19 Telemenù; 19.30 «La banda dei cinque», telefilm; 20 «Addio Giuseppina», cartoni; 20.30 Film «Detective Harper: Acqua alla gola»; 21.15 TMC Sport: Rugby.

Euro TV

12 «Petrocelli», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Mamme Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illusione d'amore», telefilm; 19.50 «Marcia nuziale», telefilm; 20.20 Film «Il collezionista»; 22.20 Campionati mondiali di catch; 23.15 Tuttocinema.

Rete A

8.30 «Accendi un'amica», giochi, spettacolo, rubriche; 13.15 «Accendi un'amica speciale»; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 16 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «Crash - L'idolo del male»; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «La fabbrica dell'errore»; 23.30 Superproposta.

Scegli il tuo film

IL FAVOLOSO DOTTOR DOLITTLE (Raidue, ore 20.30)
Fiaba hollywoodiana piena di musica e di buoni sentimenti, diretta nel 1967 da Richard Fleischer. Il dottor Dolittle sa parlare con gli animali grazie all'aiuto del pappagallo Polinesia, e decide di lasciar perdere gli uomini per curare esclusivamente le povere bestiole. E un bel giorno si imbarca su una nave alla ricerca del mitico Gasteropodone... 140 minuti di fantasia in libertà, interpretati da Rex Harrison, Samantha Eggar e Anthony Newley.

A MEZZANOTTE VA LA RONDA DEL PIACERE (Retequattro, ore 20.30)
Diretta da Marcello Fondato nel 1975, questa commedia schiera un cast di attori davvero ragguardevole (Claudia Cardinale, Vittorio Gassman, Giancarlo Giannini, Monica Vitti, Renato Pozzetto) ma i risultati non vanno al di là di una farsa vagamente «alla» Wertmuller. Una donna delle pulizie processata per l'omicidio del marito, una ricca signora che si interessa a lei, storie di corna varie...

DETECTIVE HARPER: ACQUA ALLA GOLA (Telemontecarlo, ore 20.30)
Nella penuria di pellicole vale la pena di segnalare questo poliziesco di Stuart Rosenberg, in cui Paul Newman veste i panni dell'«occhio privato» Lew Harper. Harper viene incaricato di indagare su un caso di lettere anonime: sospetta dell'autista di una ricca signora ma glielo uccidono sotto il naso. Gatta ci cova...

L'UOMO DAL BRACCIO D'ORO (Canale 5, ore 23.30)
Il protagonista è Frank Sinatra, ma occhio alle sue partner femminili che rispondono ai seducenti nomi di Eleanor Parker e Kim Novak. Frankie Machine, reduce dalla galera, torna a vivere con la moglie Anna, paralitica. La donna era rimasta ferita in un incidente d'auto provocato dallo stesso Frankie, che vive perseguitato dai rimorsi. L'uomo si accorgerà a proprie spese che cambiare vita non è affatto facile. Regia (1956) di Otto Preminger, grande esperto di drammoni a sfondo sociale.

LA SPOSA BELLA (Canale 5, ore 9.30)
Spagna. Infuria la guerra civile, un prete e una ragazza riescono a salvare una preziosa reliquia dalla furia dei combattimenti. Ma la loro impresa costerà cara. Diretto nel '60 da Nunnally Johnson, già sceneggiatore bravissimo ma regista non sempre eccezionale, il film è interpretato da Dirk Bogarde, Ava Gardner, Vittorio De Sica, Aldo Fabrizi e Joseph Cotten.

AFRICA ADDIO (Retequattro, ore 23.30)
Non amiamo per nulla questi documentari sensazionalistici, costruiti su sequenze «scioccanti» e talvolta spudoratamente false Questo, del '66, è comunque dovuto a Gualtiero Jacopetti e Giorgio Prosperi, impegnati nel presentarci pagine tragiche della storia africana degli anni 60. Qualche scena «forte» lo rende sconsigliabile alle anime sensibili.

IL COLLEZIONISTA (Euro TV, ore 20.20)
Ancora Samantha Egar, stavolta insieme a Terence Stamp in un thrilling «amoroso» diretto da William Wyler nel 1965. Stamp è un giovane innamorato di una ragazza, ma terribilmente timido. E per tenersi la bella tutta per sé, la rapisce e la tiene prigioniera...

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23; Onda Verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.45, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21, 21.57; 6.03 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Quotidiano del GR1; 9 Radio anch'io; 10, 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 La casa sull'estuario; 11.30 Il garage dei ricordi; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.58 Onda verde Europa; 15 GR1 business; 14 Radiouno per tutti; 16 Musiche per il Nuovo Anno; 17.30 Radiouno jazz '85; 18.05 Onda verde; 18.10 Festival di Salisburgo; 19.20 Sui nostri mercati; 19.20 Audiobox specus; 20 Il teatro italiano fra due secoli; 2 i I protagonisti della musica; 21.30 Poeti al microfono; 23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30; 6 I giorni; 7.20 Parole di vita; 8 DSE: Infanzia, come e perché...; 8.45 Don Mazzolari: una vita in prestito; 9.10 Discogame; 10 Speciale GR2 sport; 10.30 Apriamo i regali; 12.10-14 Programmi regionali - GR2 regionali - Onda Verde Regione; 12.45 Tanto è un gioco; 15 «Acqua amara» di Pirandello; 15.30 GR2 Economia; 15.35 Omnibus; 19.50 Le ore della musica; 21 Radiodue jazz; 23.28 Radiodue 3131; 23.30 Bollettino del mare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 6.55 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11 Il concerto del mattino; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: storia delle religioni; 19 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Manuel de Falla; 22.10 Fatti, documenti e persone; 23 Il jazz; 23.40 Racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

Alcune immagini del celebre Elvis Presley

Il personaggio Cinquanta anni fa nasceva Presley: ma il suo mito di ribelle oggi regge ancora?

Lasciate in pace Elvis!

Sono passati cinquant'anni da quell'8 gennaio del '35 che vide nascere in una cittadina americana del profondo sud — Tupelo, nel Mississippi — un bel marmocchio dagli occhi scuri a cui i genitori Gladys Love e Vernon Presley diedero il nome di Elvis; un marmocchio destinato a divenire famoso in tutto il mondo con l'appellativo di «re del rock 'n roll». Ora, che siano passati questi cinquant'anni, significa pur qualcosa. Ad esempio, che i fans di Presley suoi coetanei, oggi sono persone di mezza età, con un impiego, una famiglia, uno status sociale definito; e se è vero che il rock 'n roll negli anni Cinquanta espresse l'inquietudine di una generazione che si trovava ad affrontare le trasformazioni della società del dopoguerra, c'è da chiedersi cos'è rimasto di tutto quello nella vita e nelle teste di questi ex-giovani. Poi c'è anche il fatto che Presley non sarà in grado di festeggiare questo cinquantesimo compleanno; infatti, come ci ricorda la cronaca, il 16 agosto del '77 fu trovato morto dalla sua compagna Ginger Alden, riverso sul pavimento del bagno della sua villa «Graceland» raggomitolato in posizione fetale a triste testimonianza di quella regressione all'infanzia che era una delle tante conseguenze del suo declino. Le speculazioni fioccarono, specie quelle riguardo alle cause della morte, pare per un eccesso di psicofarmaci; ed alle speculazioni seguirono le celebrazioni. Oggi è la volta di una ulteriore celebrazione, per la verità più inutile di altre, non fosse che per fornire l'occasione alla RCA di pubblicare un nuovo album-antologia dal titolo «Rocker», con tutti i maggiori successi, pensato soprattutto per i giovani che solo ora scoprono Presley. Per i collezionisti, numerosissimi ed avidi, è stato invece realizzato un cofanetto di sei dischi dal titolo «Golden celebration». E non potevano mancare naturalmente le «serate in onore» come quella che si terrà stasera al Piper di Roma, ospiti fra gli altri Little Tony e Bobby Solo, «Elvis casarecci» rappresentanti dell'unica generazione italiana che abbia veramente idolatrato Presley; il suo mito qui da noi non ha mai più riscontrato la popolarità isterica che tutt'oggi ha negli USA, e non è difficile comprenderne il perché se si pensa che il rock 'n roll è solidamente ancorato alla tradizione americana, in quanto derivazione del Country western bianco e del Rhythm blus nero. Un mito ancora vivo Presley, è vero; i suoi dischi continuano a vendere ed hanno superato ormai il mezzo miliardo di copie. Ci sono continui pellegrinaggi alla sua casa-museo di Memphis, e i fans-club non si contano, anche in Italia ce n'è uno, a Recanati, con più di vent'anni di attività sulle spalle.

Ma cosa può rappresentare oggi Elvis Presley per tutta questa gente? Cosa è rimasto di questo scomparso re del rock 'n roll periodicamente sotterrato e poi dissotterrato, un po' come succedeva a Harry in «La congiura degli innocenti» di Hitchcock? La storia del rock è storia di «stile»; per la prima volta un genere musicale non aveva valore a partire dalla propria qualità tecnica di musica e basta, bensì a prescindere da ciò che l'interprete rappresentava ed esprimeva; quindi dal «personaggio» e dal suo universo di immagini, codici, attitudini. Elvis, quando nel '55 apparve anchegglando ed urlando in tv nell'Ed Sullivan show, incarnò per migliaia di ragazzi un modello preciso di energia, furor di vivere, libertà, sensualità, che poi paradossalmente rimasero per lui solo l'espressione di ciò che avrebbe desiderato essere, senza mai riuscirvi; infatti proprio lui non ebbe mai il proprio destino totalmente nelle sue mani. Fino all'adolescenza fu soffocato dalla protettività morbosa della madre, ed anche la raggiunta liberazione per mezzo del rock; non durò a lungo; finì il giorno che Presley firmò il contratto col famigerato colonnello Parker, suo manager, responsabile almeno per metà della decadenza creativa di Presley. Volendolo imporre ad un pubblico più largo possibile, lo «addomesticò», lo costrinse ad addolcire il proprio repertorio, a girare una trentina di films insipidi ma di buon successo. Il giro di boa fu simbolicamente l'attimo immortalato dalle tv del taglio del suo celebre ciuffo, a precedere l'arruolamento al servizio militare. Una mossa che nei piani di Parker doveva garantire all'America che in fondo Elvis era un bravo ragazzo, anche se si scalmanava a suon di rock. Un taglio di forbice che spazzò via, assieme al ciuffo, la forza dirompente del suo personaggio. Certo il mito di Elvis non perse in termini di popolarità, ma sicuramente in termini di «modello» di una generazione non aveva più alcun significato: e certo se ne dovette rendere conto anche lui, per iniziare lentamente a morire di una vita di eccessi.

Allora, dicevamo, di tutto ciò che Elvis è stato, oggi cosa ci resta? Ci resta una eredità non indifferente: la sua musica. Specie nei suoi primi album, come l'immortale «Heartbreak motel», l'immediatezza, la voce gutturale e ritmica, la «primitività» nel senso di spontaneità, la rabbia pura perché incontaminata dalle esigenze di un mercato che ancora non c'era, o meglio, che stava appena nascendo, sono senza pari. Sarebbe bene oggi, come regalo ideale da fare a Elvis, smettere di rivangare il mito e riscoprire una volta per tutte la forza unica delle sue canzoni, affascinante parto del primo incontro tra la cultura popolare bianca e quella nera.

Alba Solaro

Firmato l'accordo RAI-BBC

ROMA — RAI 1 ha stipulato con la BBC Enterprises un accordo pluriennale per l'acquisto e le coproduzioni nel campo del documentario scientifico-naturalistico: il primo del genere in Europa. È un'intesa di grande importanza perché la BBC Enterprises e la BBC Natural History Unit di Bristol sono all'avanguardia nella produzione di questo tipo di trasmissioni. L'interesse maggiore di RAI 1 consiste nel partecipare alla realizzazione di grandi serie sotto l'aspetto sia ideativo che organizzativo.

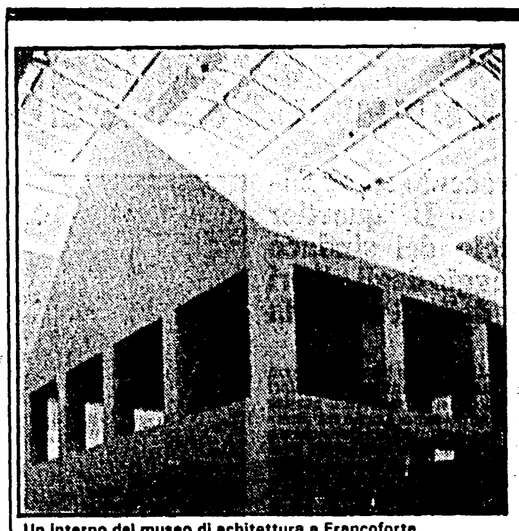
George Lucas salverà la ABC in crisi?

HOLLYWOOD — Vittima di quella che ormai in molti definiscono la «sindrome del dopo-Dynasty», e incapace ormai da mesi di realizzare un seriale televisivo di altrettanta portata internazionale, il network americano ABC è in crisi.

Per la prima volta da dieci anni a questa parte, infatti dovrà cedere il passo alla sua diretta concorrente NBC, finendo al terzo posto, per quanto riguarda l'«audience» dei programmi di massimo ascolto dei telespettatori americani. Salda, in testa alle classifiche è sempre la CBS con un «rating» di ascolto pari a diciassette, cui fa seguito il 16,1 della NBC e il 14,9 della ABC. La stessa rilevazione di un anno fa indicava la CBS in testa con 18,1 di «rating», seguita dalla ABC a 17 e dalla NBC a 15,1. «Stiamo vivendo un momento difficile — ammette il presidente della divisione spettacolo della ABC, Lewis Erlicht, che per mesi si è rifiutato di incontrare i giornalisti rifugiandosi dietro laconici "no-comment". Stiamo comunque lavorando sodo per riguadagnare il terreno perduto».

Nel 1981 soltanto quattro programmi prodotti dalla ABC e cioè «Dynasty», «Hotel», «The fall guy» e uno «Special» di film sono inclusi nella lista dei 20 programmi televisivi. Più seguiti dagli americani. Contemporaneamente, visto lo scarso interesse del pubblico, cinque dei nove serial mandati in onda dalla ABC per la prima volta a settembre sono stati cancellati. E inoltre, beffa nella beffa, uno «show» del comico Bill Cosby rifiutato dalla ABC e ceduto alla NBC, sta ora polverizzando ogni record di ascolto.

«Per la ABC non è stato certamente un anno fortunato — ha aggiunto Erlicht — ma per la prossima primavera avremo dei programmi di sicuro successo. Primi fra tutti, «Wild Side», una serie di western realizzata dalla Walt Disney Productions, insieme a «Ewoks» e «Droids: the adventures of R2D2 and C-3PO», due serial di avventure spaziali prodotti da George Lucas e ispirati ai personaggi dalla saga delle «Guerre stellari».



Un interno del museo di achitettura a Francoforte

Il caso Da Loos a Gropius, ad Alvar Aalto, Francoforte ha messo insieme la prima grande collezione di progetti

Anche l'architetto ha trovato il suo museo

Nostro servizio

FRANCOFORTE — Architettura e linguaggio. Pietre e parole. C'è una metafora assai nota: «Le parole sono pietre». Pietre che configurano spazi abitativi, pietre che sono diventate architettura. Ecco il senso del primo museo dell'architettura moderna di Francoforte.

Il suo ideatore è Heinrich Klotz, professore di Storia dell'arte all'università di Marburg. Egli aveva proposto a diverse città tedesche di realizzare un «Architektur museum». Il progetto infine era stato approvato nel 1979 da Wallman, il sindaco di Francoforte, e dall'assessore alla cultura, Hoffmann. Per acquistare le collezioni e per mettere in piedi il museo era preventivato un «budget» di circa venti miliardi di lire. Il sindaco aveva messo a disposizione una grossa villa di 2000 m² della fine del XIX secolo, situata sulle rive del Meno, nel centro storico della città. E il professor Klotz, già dal 1979, aveva avviato l'acquisto di una serie di disegni e collezioni sull'architettura della seconda metà del XX secolo.

Molti disegni sono stati acquistati all'alto costo di un mercato in piena espansione. Per esempio, alcuni acquerelli ispirati alle linee architettoniche: l'autore è Lyonel Feininger, pittore tedesco, maestro del Bauhaus. I suoi modelli sono le città della Turingia, Oberweimar, Erfurt, Gabendorf. Le linee, talvolta scarabocchiate nervosamente, talvolta tracciate con la riga, fanno sempre da impalcatura: per questo si può parlare di disegno acquarellato. La scelta di tali forme denuncia chiaramente la predilezione per l'architettura: in questi disegni assume il nitore del cristallo.

Non mancano i disegni e i progetti di Walter Gropius, di Schlemmer, di Klee e Kandinsky. Comunque, molti disegni o abbozzi sono un dono o un lascito di noti architetti o dei loro eredi. Prima ancora di aprire i battenti (l'inaugurazione ufficiale è della primavera scorsa) il museo s'era arricchito delle collezioni di disegni di Rob Krier, degli architetti del Bauhaus, di Hannes Meyer, di Wachsmann, e perfino di Le Corbusier e di Alvar Aalto. Il celebre architetto-ingegnere Frei Otto ha donato una serie di quaranta plastici delle sue opere maggiori. I modellini infatti hanno il privilegio di essere un utile strumento di lavoro per i professionisti e naturalmente un motivo di curiosità e di fascino per il pubblico. Con questo obiettivo, Klotz ha realizzato un vasto dioràma, che attraverso i modellini delle architetture moderne tende a tracciare l'evoluzione dell'«habitat» nell'epoca contemporanea.

È chiaro che i plastici sono in stretto rapporto con i problemi ecologici, tecnologici o politici legati all'architettura moderna. Così, dall'abbozzo o dal progetto viene fuori l'«ascetismo formale» di un architetto come l'austriaco Adolf Loos, il quale proclamava un ritorno alla semplicità, all'economia, e dichiarava guerra all'ornamentazione, al superfluo.

Nel Museo di Architettura moderna di Francoforte si conservano anche alcune collezioni complete delle riviste di noti architetti, per esempio «L'Esprit Nouveau» (1920-1925), in cui Le Corbusier e Ozenfat insegnavano ad elaborare, attraverso gli elementi più semplici e quotidiani del linguaggio pittorico e plastico, valori nuovi. Proprio attraverso l'edilizia rurale arrivarono alla concezione della «maison type».

Heinrich Klotz, con la sua équipe di dodici persone, ha già iniziato un'intensa attività editoriale attraverso la pubblicazione di un «Annuario internazionale di architettura». Queste iniziative potrebbero servire da riferimento anche per i nostri architetti e amministratori locali, interessati alla realizzazione di «musei all'aria aperta», o di mostre e musei di architettura. Si tratterebbe di raccogliere disegni, abbozzi, modellini di opere rappresentative dell'architettura moderna, ma questo genere di museo dell'architettura, assai frequente nell'Europa dell'est e nei paesi del nord Europa, è praticamente sconosciuto nei paesi di cultura latina.

Rimane dunque sempre aperta la questione di come la lingua naturale possa innestarsi nel processo costitutivo della cultura materiale. In un certo senso, le opere di architettura, come tutti i prodotti del lavoro umano, sono anche opere di linguaggio. Bisogna occuparsi dell'architettura moderna intendendola come un soggetto della comunicazione in modo da riconoscerla per quello che è, ossia la produzione culturale più influente sui nostri comportamenti quotidiani e sul nostro modo di vivere.

Aurelio Andreoli

ALMENO 1.200.000 LIRE

PER LA TUA VECCHIA AUTO. E RIPARTI IN *A112*.

Per vederti in *A112*, i Concessionari Lancia chiudono gli occhi sul tuo usato da rottamare.

La tua auto vecchia, vecchissima, o addirittura pronta per il demolitore, purché regolarmente immatricolata, può fare ancora una cosa per te. Portala dal Concessionario Lancia. Te la valuterà minimo un milione duecentomila lire, se acquisti un'A112 nuova. E' l'occasione d'oro per passare finalmente alla guida dell'A112.

Il tuo usato "normale" sarà accolto molto bene.

Fino al 31 gennaio

Se hai un usato "così-così" e intendi ugualmente acquistare una A112 vieni dal Concessionario Lancia. Il tuo usato sarà comunque il benvenuto.

Rateazioni Sava fino a 48 mesi.

Per approfittare di queste proposte, è meglio affrettarsi. Invece, non c'è fretta di pagare la tua fiammante A112. Se lo desideri, puoi scegliere la rateazione SAVA che preferisci, anche fino a 48 mesi (in presenza dei normali requisiti di solvibilità).

Ma ricorda, le proposte A112 sono valide fino al 31 gennaio.

Presso tutti i Concessionari Lancia.

CANARD

Candida coltre di guai su Roma

Undici comandamenti

di MAURIZIO FERRARA

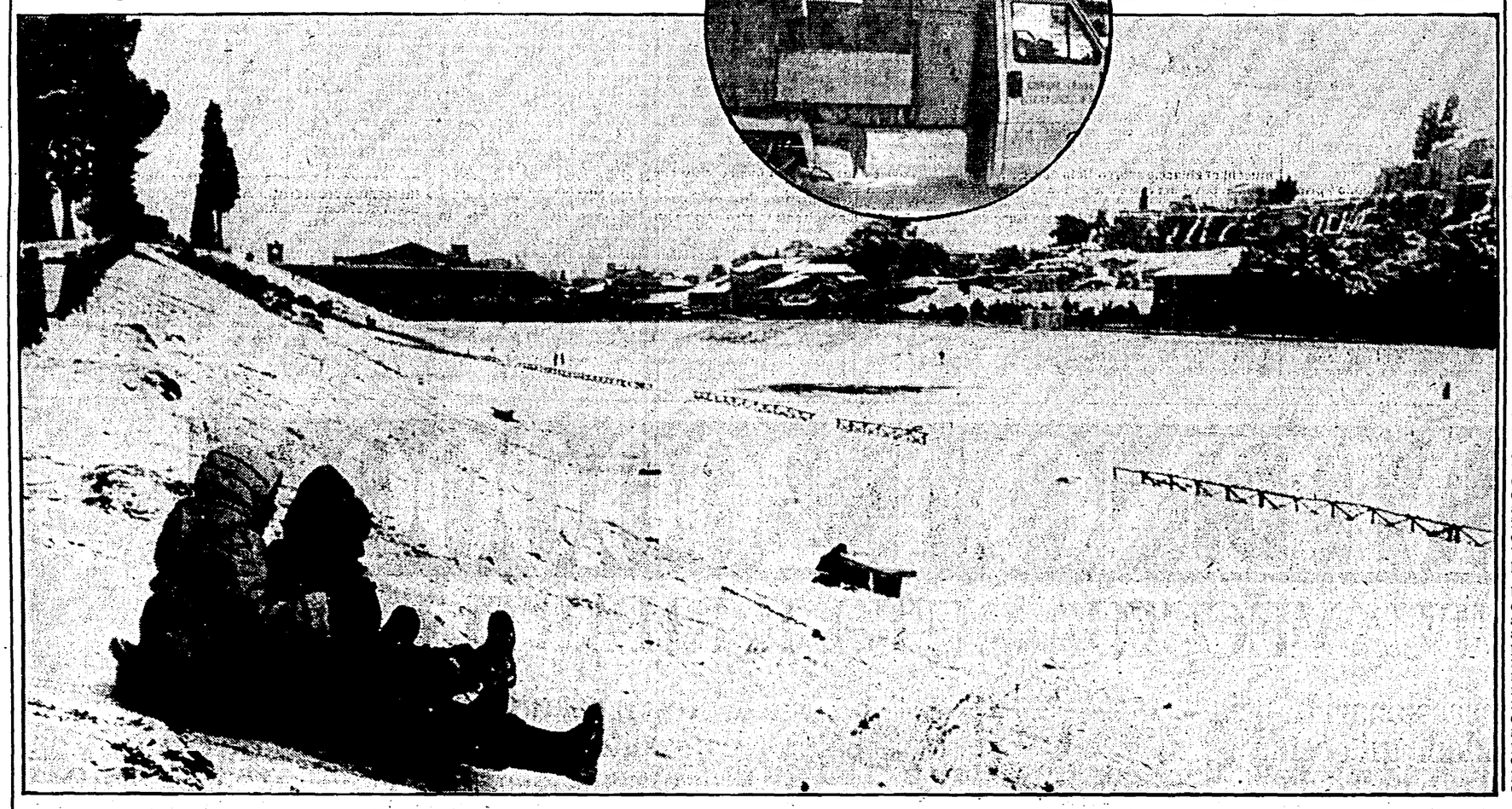
CHE ROMA non fosse una città invernale lo sapevamo tutti. Perché dunque prendersela (troppo) con la nevicata che ha messo sottosopra persino metropoli dell'Europa invernale, figuriamoci dunque le metropoli dell'Europa estiva? Mi displace solo che il compagno Claudio Signorile, ministro dei trasporti, non abbia munito gli scambi delle FFSS del compartimento di Roma dei congegni antineve, come si sussurra. E non sia stato in grado di far ripulire rapidamente le piste di Fiumicino (e nemmeno quelle della Malpensa di Milano, il cui innevamento ha bloccato anche l'aereo del presidente del Consiglio, come si sa).

In quanto al resto, che dire? Roma sotto la neve è un assurdo. E come si fa a prendersela con l'assurdo? Tanto vale prendersela con il padreterno. Il che, come è noto, non serve a molto, vista la tendenza di quell'importante personaggio a fare quello che gli pare, da tempo immemorabile. L'unica cosa che noi romani possiamo fare, quando arriva la nevicata «storica» è comportarci da gente seria, se ci riusciamo. E quindi (questo vale come consiglio per la prossima nevicata «storica») attenersi alle seguenti prescrizioni: 1) I romani sono autorizzati a dire «oh» e ad esclamare «anvedi che bella la neve». 2) I romani sono autorizzati a giocare con la neve, senza tirare però le palle fatte con la medesima addosso agli anziani. 3) I romani sono tenuti a non credersi tutti grandi sciatori e a usare gli strumenti ottimi per il Terminillo (slittini, sci eccetera) con parsimonia evitando di sciare sulla Trinità dei Monti e a Piazza Navona. 4) I romani sono tenuti a sollevare da terra i loro concittadini scivolati evitando le sghignazzate. 5) I romani sono tenuti a considerare la neve a Roma bella ma scomoda, quindi a favorire il suo scongelamento spazzando ciascuno un pezzetto di Roma. Come hanno fatto sotto i miei occhi gli artigiani di via dell'Orso e come fanno i modenesi che la neve sanno che cosa è. 6) I romani sono tenuti ad ascoltare gli appelli del sindaco Vetere il quale, se dice che non bisogna sostare sotto gli alberi innevati, sa quello che dice. 7) I romani sono tenuti a tentare di raggiungere il loro posto di lavoro, anche se c'è la neve, mettendo le scarpe adatte perché il lavoro è importante, con il sole o con la neve. 8) I romani sono tenuti a «fregarsene» della neve perché le cose importanti sono altre. E i romani sanno benissimo quali sono. 9) I romani che restano a casa, causa neve, ne approfittino per leggere libri importanti e giornali veritieri, come «l'Unità». 10) I romani che amano la neve la continuino ad amare, checché ne dicano i giornali e la tv. 11) I romani che detestano la neve (come il sottoscritto) sono autorizzati a detestarla checché ne dicano i giornali e la tv.

In conclusione. La neve è la neve, fa parte del mondo e della vita e della natura. Quindi bisogna tenerne conto per accettarla e anche per combatterla. Con senso della realtà. Senza miti, anche se scende nel posto sbagliato, come a Roma.

Mai così... salate le strade romane

Finora rovesciate sull'asfalto quattrocento tonnellate di sale per sciogliere il ghiaccio - Il «quartier generale» degli interventi nell'ufficio del sindaco Un tetto per 26 «barboni» - Il salvataggio degli alberi Chiusi alcuni parchi - Volontari della Provincia



L'ufficio del sindaco è diventato un quartier generale. Assessori e funzionari entrano ed escono in continuazione. Portano problemi e se ne vanno con precise disposizioni. Il telefono squilla in continuazione. Vetere è appena tornato da una riunione del comitato di coordinamento per l'emergenza, in Prefettura (c'erano anche l'assessore Bencini e, per la Provincia, il vicepresidente Marroni; assente invece la Regione). «Abbiamo deciso di mantenere e rafforzare il sistema di interventi — spiega il sindaco — le scuole riapriranno mercoledì. Gli impianti di riscaldamento negli appartamenti e negli uffici potranno restare accesi anche oltre l'orario stabilito per legge. Sono già stati attivati quelli delle scuole, in modo che mercoledì gli studenti possano trovare le aule riscaldate. I nostri dipendenti sono al lavoro, in continuazione...». Vetere si consulta con gli assessori e i funzionari, poi invia un fonogramma a tutti i servizi (circoscrizioni, Atac, Acea, vigili urbani, ripartizioni). Dice: «Pregasi mantenere servizio ininterrotto per la nottata odierna anche con reperibilità del personale». Il cielo non promette niente di buono e le previsioni dei meteorologi non sono affatto incoraggianti. La situazione potrebbe peggiorare.

In Campidoglio, insomma, c'è lo stato di all'erta. È cominciato subito, la notte tra sabato e domenica, quando i primi abbondanti fiocchi di neve sono caduti sulla Capitale. Da allora per il sindaco, per gli assessori e per una miriade di tecnici, dirigenti e funzionari capitolini non c'è stato un attimo di tregua. Nel gabinetto del sindaco si sono anche fatti i turni per la notte. All'emergenza si è risposto con l'emergenza. Bastano le cifre a dirlo. Sono in servizio quasi 300 mezzi del servizio di nettezza urbana (spazzatrici, pale meccaniche, mezzi di trasporto, 240 «squali» per lo spargimento del sale, otto innaffiatrici) oltre cento del servizio giardini. Sulle strade ci sono centinaia di operai giardinieri, quasi cinquemila operai della nettezza urbana divisi nelle sessanta zone di intervento, 1500 vigili. In totale quasi 7 mila dipendenti. Con appositi mezzi «nebulizzatori» gli alberi carichi di neve sono stati ripuliti e salvati. Non si è ripetuta la «strage» avvenuta 20 anni fa. Sulle strade sono state sparse quasi 400 tonnellate di sale e di brecciolino. E contemporaneamente è continuata anche se non in modo regolare la raccolta dei rifiuti. Con l'aiuto di volontari della Caritas sono stati ricoverati nelle pensioni 26 «barboni».

Gli interventi, quindi, sono stati tempestivi. E infatti la città non è rimasta paralizzata. Anzi. «Non è vero che quindici centimetri di neve — ha commentato il prefetto Ricci — paralizzano la città...». «Roma non sopravvive — ha aggiunto Vetere — ma vive a dispetto di quanti la vogliono in ginocchio...». Il piano di emergenza messo subito a punto dal Comune e a cui hanno poi partecipato le altre istituzioni (le forze armate, i carabinieri, l'Anas, la polizia, l'Atac, l'Acotral, l'Acea) è riuscito ad evitare grossi problemi alla città. Ma notevoli «pecche» si sono invece registrate in altri campi. «Due sono stati punti di difficoltà — dice il sindaco — nelle ferrovie e negli aeroporti. Questi inconvenienti dovevano essere previsti in tempo. Sono cose che ho detto durante la riunione del comitato in Prefettura stamattina e che ho ripetuto con forza anche al ministro Zamberletti...». Ieri sera i pochi treni che sono riusciti a partire da Termini lo hanno fatto grazie all'intervento di duecento giardinieri del Comune e a 80 volontari della protezione civile della Provincia che hanno sbloccato gli scambi congelati. I viaggiatori che sono rimasti fermi a Fiumicino, sono tornati in città solo perchè il Comune ha inviato sul posto alcuni mezzi dell'Atac.

Mobilitato anche l'esercito. Da ieri un comitato operativo interforze è stato predisposto dallo Stato maggiore della difesa e si tiene in contatto con la protezione civile. I militari sono intervenuti con cucine da campo, autobus, trattori, mezzi cingolati e con oltre cinquecento uomini. Ventidue bus hanno fatto la spola, durante la notte, tra la stazione Tiburtina e Settebagni per ovviare ai disagi provocati dal blocco del traffico ferroviario. Punti di ristoro hanno funzionato nelle stazioni Tuscolana, Casilina, Ostiense e Tiburtina. A Settebagni è stato anche istituito un pronto intervento sanitario.

L'amministrazione per i beni culturali ha deciso, temporaneamente, di chiudere al pubblico Il Foro Romano, il Palatino, il Colosseo, le Terme di Caracalle e le Tombe Latine. Non sarà consentito l'accesso nemmeno a Villa d'Este di Tivoli, a Villa Lante di Bagnaia e a Palazzo Farnese di Caprarola. La decisione è stata presa per evitare pericolo per i visitatori dopo le nevicate. Chiuso anche lo zoo di Roma le cui strade sono vere e proprie lastre di marmo. «Non ci sono problemi — hanno detto i dirigenti — per gli animali, perchè lo zoo è provvisto di ricoveri interni riscaldati, secondo le esigenze delle varie specie». Per gli orsi polari, naturalmetne, la neve a Roma è stata una novità piacevole.

Questo, quindi, il quadro degli interventi messi in atto nella Capitale. La prontezza dell'amministrazione capitolina ha evitato che Roma vivesse una giornata drammatica di paralisi. L'impegno del Comune è stato sottolineato anche dal prefetto e dal ministro Zamberletti, che hanno deciso di istituire nei prossimi mesi una «riserva di potenza» a Roma. Cioè una forza di intervento per Roma e il Sud. «C'è da dire — commenta l'assessore al traffico Bencini — che c'è stato anche un senso di autodisciplina dei cittadini che ha favorito questa prova. Molti hanno seguito le nostre indicazioni e hanno evitato di usare le automobili...». Il sindaco è comunque soddisfatto del lavoro svolto dai dipendenti comunali. «Quasi tutte le circoscrizioni — dice — ieri hanno lavorato. Sono stati inviati sulle strade i mezzi per la manutenzione. Il lavoro dei tecnici e dei funzionari ha permesso di reperire quelle 200 tonnellate di sale che non c'erano. È stata una dura prova, ma mi sembra che vi abbiano fatto fronte finora con una buona risposta». Continuano ad entrare decine di funzionari. Vetere impartisce disposizioni. Stamattina alle 9,30 il «comitato» si riunirà di nuovo in Prefettura. Arriva una previsione: «In nottata sono possibili altre nevicate...». E parte, subito, il fonogramma che invita tutti a stare all'erta.

Pietro Spataro

Nel Lazio solo Latina non s'è «imbiancata»

Non arriva il gas: cucina da campo dell'esercito all'ospedale di Viterbo

Non solo Roma, ma anche tutto il resto del Lazio è ancora coperto di bianco. La neve, soffice all'inizio poi ghiacciata per il freddo della notte, è caduta in abbondanza sui Castelli romani, Tivoli e Civitavecchia, sulle province di Rieti, Viterbo e Frosinone. Si è salvata solo Latina con la costa che scende verso la Campania: anche se il termometro è andato sotto lo zero, i fiocchi di neve non si sono visti.

In alcuni paesi della provincia romana la neve ha raggiunto livelli record: quasi mezzo metro a Subiaco, decine di centimetri a Tivoli, Monterotondo, Mentana, Guidonia, Campagnano, Formello. Per tutta la giornata di domenica gli spazzaneve dell'amministrazione provinciale hanno lavorato per sgomberare le strade del Sublacense (che portano tra l'altro alla stazione sciistica di Monte Livata). Ieri mattina tutti i comuni erano raggiungibili: l'ultima strada ad essere spazzata è stata quella che porta al piccolo centro di Rocca Santo Stefano. Autobus e vetture private devono circolare con catene per le lastre di ghiaccio che si sono formate su quasi tutte le strade della zona. La sezione protezione civile e gli uffici tecnici della Provincia stanno scaricando sulle arterie attorno alla capitale quintali di sale e puzzolana: questi materiali sono disponibili anche per le vie interne dei comuni. Per eventuali emergenze si può telefonare al numero della protezione civile 5410531.

Solo una spruzzatina di bianco per Civitavecchia e i comuni più grossi dei Castelli. Ieri la neve, caduta anche sulle banchine del porto, si è sciolta e la vita nella cittadina si è svolta normalmente. Qualche difficoltà solo per i collegamenti con Roma. Pochi centimetri anche su Genzano, Ariccia e Albano: un po' più spesso il manto bianco che copre i comuni della parte alta dei Castelli: Rocca Priora, Rocca di Papa, Grottaferrata, Frascati. Da queste parti la zona più colpita è stata quella di Carpineto e Montellanico. Dappertutto si circola solo con le catene.

Temperatura glaciale (8 gradi sotto zero), strade ghiacciate e neve in abbondanza nella zona di Acquapendente e dei Cimini. Molto difficile la circolazione all'interno della città di Viterbo: una lastra di ghiaccio ha coperto l'asfalto e si stanno aspettando 100 quintali di sale ordinati a Tarquinia per rendere meno sdrucciolevoli le strade. La circolazione quasi impossibile su una parte della Cassia ha bloccato ieri l'arrivo degli autotreni che trasportano gas. L'ospedale della città non ha potuto accendere le cucine e si è dovuta montare una cucina da campo dell'esercito per il pranzo dei malati. Molte abitazioni con riscaldamento a gas sono rimaste al freddo.

Si viaggia con grande difficoltà sulla superstrada Viterbo-Orte, sulle strade dei Cimini e sulla Cassia che porta ad Acquapendente. Nessun problema, anche se conviene andare con prudenza, per chi si dirige verso il Tirreno. Tutte le scuole della provincia saranno chiuse anche nella giornata di oggi. La neve ha bloccato i lavori nel cantiere della centrale nucleare di Montalto di Castro e negli altri cantieri edili del Viterbese.

A Rieti le scuole resteranno chiuse oggi e domani. Sulla città la neve ghiacciata supera i dieci centimetri e tutte le attività sono notevolmente rallentate. Poche le corse dell'Acotral, completamente sospese le udienze in tribunale. La neve è caduta abbondante a Leonessa e sul Terminillo. Non ci sono comunque paesi isolati.

La vita normale sta riprendendo anche in provincia di Frosinone. Tutte le strade sono percorribili anche se a tratti sono necessarie le catene per la presenza del ghiaccio.

Luciano Fontana

Famiglie ancora in roulotte nei comuni del terremoto

A San Donato Valcomino 30 persone vivono nei container - A Sora polemica con l'amministrazione - Meno colpiti gli altri centri

Due notti di neve e di gelo per tutti i paesi del Frusinate colpiti dal terremoto nel maggio scorso. San Donato Valcomino, epicentro del sisma, si è svegliata ieri mattina coperta da 30 centrimetri di neve. Da queste parti non è cosa rara (siamo in pieno Parco Nazionale d'Abruzzo), ma per le 30 persone che vivono ancora nei container il freddo si è fatto sentire davvero. I disagi sono stati comunque limitati: il campo terremotati ospitava prima dell'inverno quasi tutto il paese; ora gran parte della gente ha trovato alloggio presso parenti e amici o nelle case requisite dall'amministrazione comunale.

Più difficile la situazione del comune di Sora. Trenta centimetri di neve sono caduti sulla cittadina e sulle 20 roulotte del campo sportivo in cui vivono ancora altrettante famiglie. Ci sono state proteste e minacce di occupazione degli appartamenti dell'Istituto autonomo case popolari che dovrebbero essere assegnati ai terremotati.

Per tamponare l'emergenza il Comune ha aumentato l'erogazione di energia elettrica alle roulotte, per tenere i riscaldamenti più caldi, mentre gli operai hanno spalato la neve ghiacciata dal campo sportivo. Davvero poco di fronte alle temperature polari di queste notti. L'amministrazione si difende dicendo che le 20 famiglie sgomberate e ospitate nelle roulotte, hanno rifiutato finora una sistemazione diversa, per il timore di perdere punteggio nella graduatoria di assegnazione dei 100 appartamenti dell'IACP già pronti e in via di consegna.

La neve è caduta invece meno abbondante nei centri del Cassinate colpiti dal sisma. Pochissima a Atina e Cassino: lo stesso a Cervaro, uno dei paesi con il più alto numero di senzatetto. I carabinieri assicurano che nessuno ha passato la notte al freddo.

«Cancellata» dal Comune la baraccopoli di Corviale

Le cinquantaquattro famiglie di sfrattati sono state sistemate in due residence a spese dell'amministrazione comunale

La baraccopoli di Corviale non esiste più. Ieri pomeriggio i mezzi del Comune e gli stessi sfrattati che erano accampati nella zona hanno «cancellato» le baracchette di legno e cartone. Le 54 famiglie sono state sistemate nei residence. E presto (sulla base della precedenza nei bandi di concorso) avranno una casa. La decisione è stata presa ieri mattina, dopo una riunione in Campidoglio tra i rappresentanti del comitato di sfrattati, l'assessore alla casa Mirella D'Arcangeli, il capo di gabinetto Lo Mastro e funzionari delle ripartizioni. Alcune famiglie saranno sistemate al residence Roma, le altre a quello Le Torri (non convenzionato col Comune e quindi più costoso). Tra qualche giorno, quando la situazione si sarà normalizzata, tutti gli sfrattati di Corviale troveranno però posto nel residence Roma. Poi cominceranno le assegnazioni.

L'accordo raggiunto tra il Comune e il comitato ha soddisfatto tutti. In primo luogo gli sfrattati che in un primo momento avevano rifiutato l'offerta di una sistemazione in pensioni (sempre a spese del Comune). L'amministrazione capitolina era arrivata a questa decisione, spinta anche dall'emergenza provocata dall'improvvisa nevicata su Roma. Il «no» del comitato ha creato un po' di problemi. Poi, ieri mattina, si è arrivati all'intesa. Provvisoriamente 45 famiglie saranno ospitate nel residence Le Torri. Le altre occuperanno i posti disponibili al Roma. Quando si saranno liberate le altre stanze anche tutte le famiglie si sistemeranno nello stesso residence.

Così ieri pomeriggio le ruspe hanno abbattuto la tendopoli. «Siamo soddisfatti di questa soluzione — hanno commentato i rappresentanti del comitato — e ringraziamo tutti quelli che hanno lavorato per raggiungerla...». C'è da aggiungere, per dovere di cronaca, che mentre il Comune, insieme con gli sfrattati, era al lavoro, il radicale Melega non ha trovato di meglio che presentare una interrogazione in Parlamento per «protestare contro la dolorosa e criminosa assenza di ogni forma di intervento pubblico» per le famiglie di Corviale. L'iniziativa si commenta da sola.

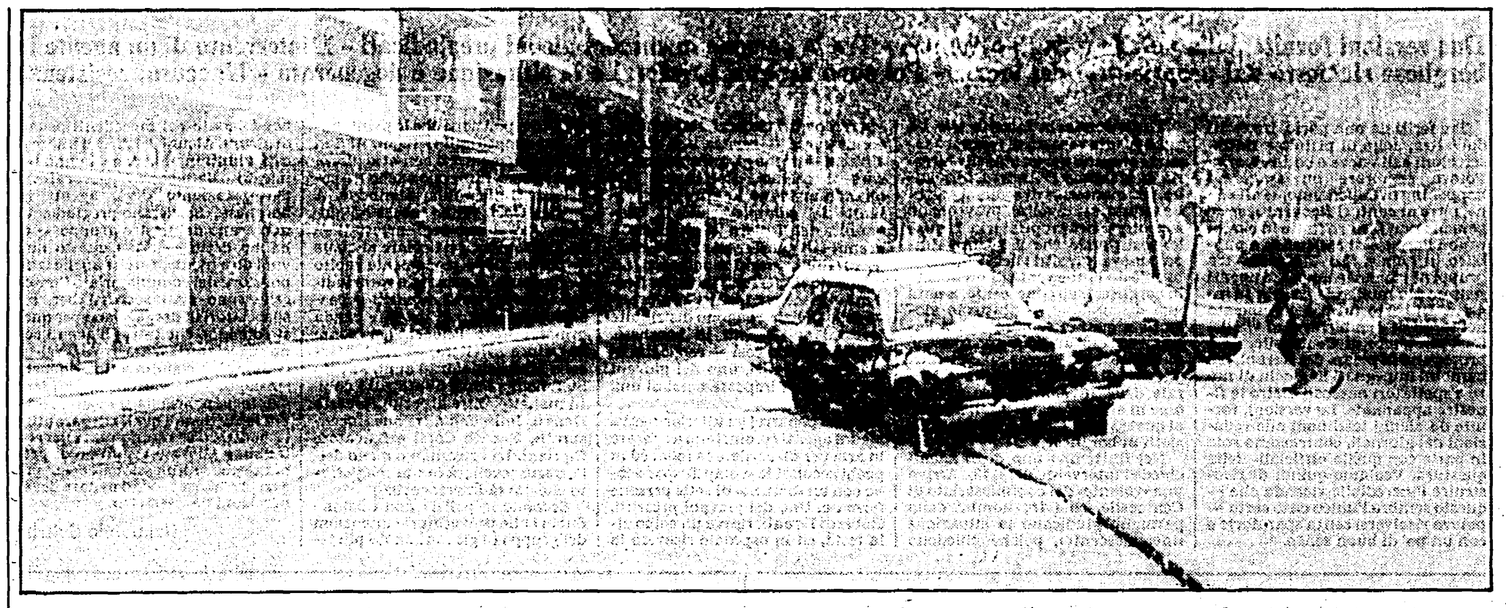
Candida coltre di guai su Roma

Emergenza nei reparti di ortopedia degli ospedali della capitale

A piedi peggio che in auto

Ghiaccio traditore, ottocento i feriti

Una drammatica successione di ricoveri per fratture, soprattutto di femori, polsi e clavicole - Grave un pedone che ha sbattuto la testa - Tutti lievi gli incidenti stradali dopo il terribile scontro sul GRA con 3 vittime - Muore spalando la neve



Quattro morti e centinaia di persone ferite: questo il risvolto tragico della straordinaria nevicata. Le prime vittime sono state due coniugi coinvolti domenica sera in un incidente stradale sul Grande Raccordo Anulare. Aurelio Romeo, 35 anni, che era alla guida di una «Volkswagen Passat», nello scontro in cui sono rimasti coinvolti due autotreni ed un autocarro è morto sul colpo. Sua moglie, Carmela Schifiliti, di 33 anni, è morta, invece, subito dopo il suo ricovero all'ospedale San Giovanni. Nella mattinata di ieri ha cessato di vivere anche uno dei figli della coppia, Andren Romeo, di 5 anni. Unica superstite l'altra figlia, Emanuela, di nove anni, che è stata giudicata guaribile in venti giorni. La quarta vittima è un anziano di 73 anni, stroncato da un infarto mentre stava spalando la neve lungo un viottolo sotto casa in via Rocco Pagliara ad Ottavia.

La gelata di ieri mattina ha provocato diversi incidenti stradali (un bus dell'Atac è slittato mettendosi di traverso in mezzo alla strada, un autotreno è uscito di strada sulla Pontina) per fortuna senza gravi conseguenze. Molte vittime, invece, l'infido ghiaccio ha provocato tra i pedoni. In tutti gli ospedali della città quella di ieri è stata una giornata campale.

Centinaia le persone che dopo clamorosi scivoloni hanno fatto ricorso alle cure dei medici. Nei Pronto soccorso si sono formate lunghe file in attesa. Per una buona metà si è trattato di semplici contusioni o abrasioni, per altri invece c'è stato bisogno del gesso. Nel tentativo di attutire la caduta molte persone ci hanno rimesso il polso. Ed infatti la maggioranza dei referti medici parlano di «frattura del radio». Seguono poi le fratture al femore, alla clavicola, al gomito.

Ma vediamo ospedale per ospedale come è andata. In testa a questa drammatica classifica il CTO della Garbatella. Al Traumatologico sono arrivate 170 persone fratturate. Al San Camillo un centinaio. Centodieci al San Giovanni. Oltre 100 al Policlinico. Circa quaranta al San Filippo Neri, 40 al S. Giacomo, 70 al S. Spirito e al Gemelli. Trenta, invece, al Nuovo Regina Margherita, l'ospedale di Trastevere, dove però si registra il caso più grave: un uomo di 60 anni cadendo ha battuto violentemente la testa. I medici del Pronto soccorso, ieri pomeriggio, stavano affannosamente cercando un posto in un reparto craniolesi di un altro ospedale.

Le cifre sono senz'altro imprecise per difetto. Molti medici di guardia nei Pronto soccorso troncavano il colloquio con il cronista con un «Mi spiace, ma abbiamo molto da fare». In molti casi all'emergenza si è risposto con un servizio normale. «Qui sembra di lavorare in un ospedale da campo — dice un medico del San Camillo —. Per far fronte all'emergenza abbiamo solo due barelle». Al Policlinico, invece, nonostante il superlavoro al quale è stato sottoposto il personale assicurano di essere riusciti a governare la situazione. Al San Giovanni l'unico medico in servizio al Pronto soccorso commentava così: «Gli infermieri sono rimasti gli stessi, i portantini stamattina erano due, poi uno si è sentito male è ha dato forfait. Per fortuna è stato rinforzato lo staff dei radiologi con altri due tecnici». Stessa situazione d'emergenza al Nuovo Regina Margherita dove il personale in servizio ha dovuto far fronte ai «buchi» verificatisi nell'organico per l'impossibilità di alcuni lavoratori, che risiedono fuori Roma, di recarsi al lavoro.

Ronaldo Pergolini

Freddo storico (−10°) e può fioccare ancora

La nevicata romana è stata eccezionale, ma non da primato (storica rimane quella del '56). Il freddo, questo sì, ha invece stabilito un nuovo record: la temperatura al centro di Roma è scesa ieri mattina a 5,4 gradi sotto lo zero a Roma Urbe si sono toccati i −10. «Potrebbe essere per Roma il freddo del secolo — dicono all'ufficio meteorologico di piazza del Collegio Romano — il record finora erano i 5,2 gradi sotto zero, registrati dalla colonnina di mercurio settant'anni fa». La punta minima è stata registrata all'alba, ma il pallido sole che ha fatto capolino nel corso della giornata non è riuscito a scaldare di molto l'atmosfera. Alle 14 il termometro è salito fino allo zero, ma oltre non è andato. All'aeropoorto di Ciampino, invece, la temperatura è rimasta costantemente sotto lo zero. Dai meno 8 gradi delle 9 di mattina il termometro è salito solo fino a meno 3 gradi. «E la temperatura — dicono gli esperti dell'Ufficio meteorologico dell'Aeronautica — si manterrà bassa ancora per altri due o tre giorni». All'ondata di freddo dei giorni scorsi sta infatti subentrando un nuovo fronte gelato che in questo momento sta per varcare le Alpi.

La neve, dunque, caduta copiosamente tra sabato e domenica, resisterà ancora a lungo «congelata» continuando quindi a provocare notevoli disagi, soprattutto per la circolazione. Ma alla vecchia neve «conservata», se ne potrebbe anche aggiungere della nuova. Gli esperti meteorologi non escludono, infatti, la possibilità di nuove precipitazioni nevose lungo la costa tirrenica. Questo il «freddo» panorama per le prossime 48 ore, mentre dell'aria calda che dovrebbe arrivare dall'Africa si sono perse le tracce.

E dopo l'eccezionale nevicata una pioggia di interpellanze

Dopo la nevicata, una pioggia strabiliante di interrogazioni, interpellanze, dichiarazioni. Quasi a dire: nevica, Comune ladro. E il buon senso è rimasto congelato assieme alla città. Conferenza stampa di Marco Pannella alla Camera: l'esponente radicale protesta contro «l'incapacità delle autorità di far fronte a pochi centimetri di neve», giudica «una cialtronata» la decisione di chiudere le scuole, richiede «le dimissioni dei responsabili di: Acotral, Aeroporti di Roma, Assessorato al traffico, Alitalia, Ferrovie dello Stato». Gli fa degnamente eco un suo compagno di partito romano, Primo Mastrantoni: «Adottando questo criterio qualsiasi città del nord Europa dovrebbe essere bloccata per mesi!», ha genialmente sentenziato. Ultimo comunicato quello di Democrazia proletaria. DP ritiene che «i disagi che si sono registrati per l'eccezionale nevicata hanno come responsabili l'assessore alla Nettezza Urbana, Angrisani, ed il sindaco Vetere» accusati di totale inefficienza.

Neve nemica anche dei gatti: ne muoiono cento in una notte

Ne sono morti un centinaio in una sola notte. Sono i gatti gli animali che soffrono di più per la neve a Roma. Per i gatti — affermano le organizzazioni per la difesa degli animali — la situazione è particolarmente critica: con un metabolismo che rallenta quando la temperatura corporea scende sotto i 37 gradi, una pelliccia insufficiente, scarse riserve di zucchero e particolari difficoltà di recupero, molti gatti purtroppo non saranno in grado di superare altre notti di gelo. Il presidente della lega antivivisezionisti italiani, Giuseppe Parrelli, ha deciso così di ospitare a spese proprie 700 gatti e 400 cani. Per quanto riguarda i cani, invece, la situazione è migliore. A soffrire sono stati soprattutto quelli randagi.

TRASPORTI

Bloccata dal freddo la linea B del metrò

Dell'intera rete dei trasporti romani solo la linea B (la più vecchia e in via di ristrutturazione) non ce l'ha fatta. Tutto il resto, invece, ha retto l'impatto con l'emergenza neve. Meglio insomma di quanto facessero temere le pessimistiche previsioni avanzate per il primo giorno lavorativo di una città presa alla sprovvista dall'abbondante nevicata dei giorni scorsi. I mezzi pubblici hanno continuato a funzionare, i collegamenti interrotti dal «tilt» di una parte del metrò, sono stati assicurati in superficie con i bus e anche le ferrovie hanno lavorato normalmente. La giornata, quindi, si è conclusa con un bilancio non del tutto negativo, stando ai dati e alle cifre forniti nella tarda serata dagli uffici stampa dell'Atac e dall'Acotral. Ecco in breve il quadro della situazione.

Autobus e tram

Dalle prime ore della mattina fino verso le 13 più del sessanta per cento delle vetture sono uscite dai depositi per percorrere i normali tragitti. Le altre sono rimaste ferme e solo nel pomeriggio hanno potuto iniziare il servizio: questo perché molti dei dipendenti, nella maggior parte autisti e operai addetti alla manutenzione, non hanno potuto raggiungere in orario il posto di lavoro. Nel pomeriggio, comunque, la percentuale si è alzata raggiungendo il settanta per cento. Ma il temuto assalto a tram e autobus non c'è stato e nonostante i ritmi ridotti sotto le pensiline e alle fermate non è rimasto a terra nessuno.

«Un'utenza ridotta — spiegano i dirigenti ATAC — dalla chiusura straordinaria delle scuole e da quella tradizionale al lunedì mattina dei negozi».

Macchine e traffico

Le stesse considerazioni, unite ai pericoli e alle difficoltà incontrate dagli automobilisti sulle strade ghiacciate, valgono per il traffico. Chi ha potuto, ha preferito lasciare la macchina a casa, e quei pochi che non ne potevano fare a meno hanno circolato quasi a passo d'uomo e spesso con le catene alle gomme. Una circolazione «dimezzata» che ha diminuito il lavoro dei duemila vigili dislocati nei punti nevralgici e negli incroci, pronti ad intervenire comunque in caso di necessità.

Metropolitana

Bloccati dal freddo i principali meccanismi, la linea B è rimasta ferma per ventiquattr'ore. La A invece ha camminato regolarmente. A Termini come in altri importanti snodi gli addetti alla ferrovia sotterranea hanno avuto un bel da fare a dirottare i passeggeri della B dando indicazioni sui percorsi di superficie «alternativi». Inutile dire che bus di collegamento tra il centro e alcuni quartieri periferici, in particolare l'Eur, Ostiense, San Paolo, hanno viaggiato strapieni.

Pullman e treni locali

Su questo fronte i trasporti hanno funzionato al cinquanta per cento e le ferrovie locali compresi i treni Roma Lido, Roma Nord e Roma Fiuggi, sono state in grado di assicurare il servizio.

Valeria Parboni

COMMERCIO

Mercati generali fermi Quasi regolari i negozi

Ghiaccio e neve hanno bloccato gran parte dei camion diretti ai mercati generali e così gli ambulanti dei mercatini rionali ed i commercianti che ieri mattina hanno provato a recarsi a fare acquisti sulla via Ostiense hanno trovato al posto dei rifornitori il grande spiazzo invaso da montagnole bianche e mucchi di ghiaccio sporco. Solo duecento camion al posto dei mille che arrivano a Roma quotidianamente sono riusciti a scaricare le loro mercanzie. La colpa di questo «blocco» non è dovuta tanto alla difficoltà di reperire la merce: ortaggi e frutta sono stati danneggiati solo in parte, solo una piccolissima percentuale è stata «bruciata» dal freddo. È stata la rete dei trasporti commerciali ad andare in tilt. E alle strade coperte di ghiaccio si è aggiunta la considerazione che molto probabilmente sarebbero stati pochi i romani che avrebbero avuto il coraggio di affrontare freddo e neve per fare la spesa.

A dire il vero nessuno ha protestato molto per il mercato generale semideserto: anche i negozianti e gli ambulanti che hanno deciso di rifornirsi proprio ieri mattina non sono stati molti. Alla fine i mercatini di zona sono rimasti chiusi al 30%, e quasi ovunque si sono aperti in ritardo. Come conseguenza della difficile situazione dei rifornimenti c'è stato anche qualche ritocco ai prezzi.

In qualche zona, visto che i clienti erano pochi e il freddo tanto, dopo un breve consulto i commercianti hanno deciso di chiudere del tutto. Nei mercati rimasti aperti i pochi venditori hanno cercato di riscaldarsi accendendo fuochi e falò.

Completamente bloccato invece il mercato generale di Viterbo. Gli alimentari hanno sofferto meno del parziale blocco nei rifornimenti. Ma anche in questo settore ci sono stati non pochi ritardi nell'apertura. Qualche «defezione» tra i commessi ma solo per i centri commerciali più grossi. Assenti soprattutto quelli provenienti da fuori Roma.

Per i negozi d'abbigliamento la «prova» della neve è stata superata meglio visto che la mattina erano chiusi e nel pomeriggio un tiepido sollicello è riuscito a sciogliere qualcosa. «Pochi gli acquirenti in giro — dice un dirigente della Upim di via Enea al Tuscolano —. Chi è uscito di casa per far compere lo ha fatto solo per portarsi a casa guanti, magliette, berretti e calzettoni».

Già domani si prevede che la situazione migliori nettamente. Gli uomini del Comune sono stati al lavoro tutto il giorno per ripulire i mercati generali e se non ci saranno altre nevicate le strade chiuse dovrebbero essere riaperte al traffico in poco tempo e i camion che trasportano gli alimentari non dovrebbero incontrare difficoltà. Gli intoppi, anche se non sono mancati, sono stati avvertiti poco solo perché quasi tutti hanno preferito restare a casa e rimandare gli acquisti (tranne che per lo stretto necessario).

Anche nel commercio sembra proprio che la neve abbia «regalato» a Roma un giorno di semi-vacanza in più. Le brutte sorprese si avranno solo se il freddo e la neve dovessero continuare. Quanto a ieri, sembra che i romani se la siano presa con molta filosofia e qualche piccolo accorgimento per ripararsi dal freddo: i bar ad esempio hanno venduto un po' di alcoolici in più.

Carla Chelo

UFFICI PUBBLICI

Assenze dal 30 al 50% fra i ministeriali

«Monsieur Travet» ha smentito le più pessimistiche previsioni: nonostante neve e ghiaccio gli uffici pubblici hanno bene o male funzionato. Nelle banche e nelle agenzie di assicurazioni gli assenti erano assai pochi, nei ministeri e negli ospedali mancavano all'appello dal trenta al cinquanta per cento dei dipendenti. Punte più alte si sono registrate nei dicasteri situati lontano dal centro, come quelli della Sanità e delle Finanze che stanno all'EUR. Per Beni Culturali, Poste, e Tesoro le cose sono andate meglio con assenze tra il venti e il trenta per cento. Nel complesso c'è stato un assenteismo minore rispetto all'alta storica nevicata, quella del '71.

«Visto che gli autobus camminavano, a molti è mancata la scusa per starsene a casa — dice Gennaro Pelella, impiegato del Tesoro - anzi, per me che vengo sempre in macchina è stata quasi una scoperta prendere il mezzo publico. Chissà, se la pigrizia non mi assale, da domani farò sempre così».

Non per tutti l'esperienza dell'autobus è sata positiva. Molti sono arrivati in ritardo, alcuni ce l'hanno fatta solo per le dieci. C'è anche chi, contagiato da «stakanovismo», è arrivato addirittura a piedi. «Abito a corso Francia — racconta Maria Rosa Vigorito, in tuta rosa shocking e doposci, un abbigliamento assai insolito per via XX Settembre - ho tentato di prendere l'autobus ma erano stracolmi e non si fermavano, così ho fatto una passeggiata. Ci ho messo più di un'ora».

L'uscita in molti ministeri è stata anticipata, in alcuni è girato un foglio per i permessi speciali. Nessuno ne ha approfittato per svignarsela alle undici, i più si sono limitati a «rubare» un'oretta, andandosene via all'una.

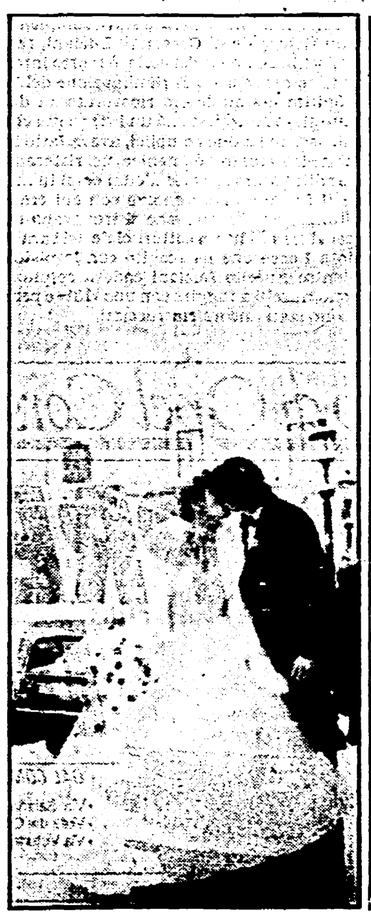
Un «dieci e lode» per attaccamento al lavoro va a quegli infermieri del San Camillo che hanno totalizzato 24 ore di servizio continuato. «Si sono presentati al lavoro il 40% in meno dei nostri dipendenti — dice il professor Battaglia, direttore del nosocomio romano -. Saremmo andati in tilt se gli infermieri in servizio domenica non si fossero offerti volontariamente per tamponare l'emergenza creatasi ieri».

Anche in banca tutto è filato liscio, o quasi. «Nelle varie agenzie del Monte dei Paschi di Siena — dichiara il capo dell'ufficio personale — su 550 dipendenti complessivi ci sono stati una cinquantina di assenti, non più di due o tre per filiale ma la clientela non ne ha risentito: erano meno anche coloro che facevano la fila agli sportelli». Neanche gli impiegati delle compagnie di assicurazioni hanno dato «forfait», nonostante la neve. Alle «Generali» (circa 150 dipendenti) non erano presenti soltanto due persone.

Le assenze erano suddivise un po' in tutte le categorie, uscieri, impiegati, funzionari, i capi invece c'erano tutti. «Loro se ne stanno a casa nei giorni normali — sussurrano i maligni — ma quando ci sono i riflettori puntati, arrivano in massa».

E gli assenti sono giustificati o la neve è stata solo una scusa per prendersi un giorno di riposo? «Qualcuno che ci ha *marciato* c'è stato senz'altro — dicono al Ministero del Tesoro — ma nella maggior parte dei casi non sono venuti al lavoro quelli che abitano fuori Roma o in quartieri rimasti isolati (Ostia, Acilia), chi aveva preso le ferie e non è potuto rientrare per colpa dei treni bloccati, chi ha i figli piccoli ed essendo chiuse le scuole, non sapeva proprio a chi lasciarli».

Antonella Caiafa



SCUOLA

Befana 'prodiga' per gli studenti: ancora a casa

Saranno ricordate come la vacanze più lunghe. Anche questa mattina, infatti, i cancelli delle scuole di Roma e Provincia rimarranno chiuse. Lo ha deciso ieri il Provveditore agli Studi, Giovanni Grande, dopo aver partecipato alla seduta del Comitato permanente che è riunito sin da domenica in Prefettura per far fronte all'emergenza. La richiesta di lasciare almeno per un altro giorno a casa docenti e studenti è venuta sia dal sindaco Vetere che dal Prefetto, ed il provveditore Grande ha dato subito il suo assenso. In seguito si deciderà per la riapertura di domani.

Quella della chiusura delle scuole è, in genere, una delle prime conseguenze delle situazioni di eccezionale maltempo. Ma, soprattutto per Roma, sembra essere una scelta obbligatoria per garantire un livello, sia pur minimo, di funzionalità alla città. Il numero di «pendolari», tra utenti e lavoratori della scuola, è infatti altissimo nella capitale. Esclusa la scuola dell'obbligo, nella quale sin dallo scorso anno è iniziato un processo di distribuzione degli studenti per zone, si calcola che siano centinaia di migliaia i docenti e gli allievi che ogni giorno si spostano da una parte all'altra della città o percorrano le strade che uniscono la capitale alla sua provincia. Il normale funzionamento dei mezzi pubblici, quindi, diviene una condizione essenziale alla ripresa delle lezioni.

E poi — è stato detto nella riunione in Prefettura — ve l'immaginate quasi mezzo milione di persone che si riversano su un trasporto pubblico già impegnato a non slittare sulle strade ghiacciate? La conclusione era ovvia: tutti a casa, e questa mattina — in una nuova riunione — si deciderà per domani... È proprio prodiga, questa Befana 1985!

A ruba catene, berretti e guanti

Guanti, berretti e calzettoni. I più freddolosi si sono portati a casa anche i «tramontati» mutandoni di lana e i più spendaccioni sono usciti dai negozi con ai piedi colorati e vistosi doposci. Ecco i generi di abbigliamento che sono andati a ruba ieri tra i romani. Negozi e grandi magazzini sono riusciti a vendere persino i modelli più antiquati, quelli ormai decisamente fuori moda. E c'è anche chi ha esaurito completamente le scorte. «Grande successo» anche per le catene e gli antigelo. I modelli più diffusi e più economici, quelli composti da due cerchi rigidi uniti da una serie di catenelle (prezzo sulle 27-28 mila lire) sono spariti quasi subito. Nei magazzini sono rimasti solo i modelli più cari che arrivano a costare anche 100-120 mila lire: un grande affare, soprattutto per gli ambulanti di Porta Portese. C'è stato anche chi ha deciso di sfruttare la proverbiale scarsa confidenza dei romani in auto con la neve e si è offerto come «montatore di catene» improvvisato. Prezzo del servizio solo 3 mila lire. L'idea è piaciuta, in breve tempo si sono formate perfino le «file». Sulla via Tiburtina sembra che ci fosse il gruppetto più veloce: tre ragazzini di meno di 10 anni.

L'Assobar rinvia ma non desiste

«Cappuccino d'oro se il decreto non verrà modificato»

La minaccia fatta nel corso di un convegno della «Lega del contribuente» che fa capo al "Movimento di rinascita nazionale"

L'Assobar non desiste. «Cappuccino d'oro» (lire 2100 cornetto compreso) diventerà una realtà «se il decreto Visentini sarà convertito in legge senza le modifiche» quantificate dall'associazione «nel 47% di abbattimento per la tabella "B" per il bar». Vale a dire che l'Assobar confermerà l'applicazione del nuovo listino se su 100 lire incassate la legge non ne detrarrà «almeno 47» (anziché le 37 previste attualmente dal decreto) per il costo della merce e per le spese di gestione. Pur tra impacci e rinvii (all'inizio l'Assobar aveva annunciato l'applicazione del nuovo listino per il primo gennaio) suscitati dal vespaio di polemiche scatenatosi in questi giorni la minaccia, dunque, continua. È stato il presidente dell'associazone, Oriano Marinari, ad annunciare i propositi dell'Assobar ieri mattina nel corso di un convegno indetto dalla «Lega per la difesa del contribuente», che fa capo al «Movimento di rinascita nazionale», nascente partitino di destra, di cui è presidente Eufemio del Buono, che ricopre anche la carica di vicepresidente dell'Assobar (l'MRN ha già comunicato che intende presentarsi alle elezioni amministrative).

«Noi stessi — ha detto Marinari — oltre a sostenere che simili prezzi (quelli del nuovo listino, ndr) sono assurdi ci preoccupavamo della contrazione dei consumi, che, una volta applicati, avrebbero procurato. Tuttavia se i bar di terza e di quarta categoria non applicheranno il listino approntato dall'Assobar, saranno condannati a fallire». E a questo proposito Marinari ha corredato le sue considerazioni con dati e cifre, in base ai quali, se il decreto Visentini venisse convertito in legge, per i bar, senza il nuovo listino, ci sarebbe una perdita di tre milioni e 700 mila lire circa all'anno. Marinari ha poi proposto che il governo stesso, se non si arriva ad una soluzione, «faccia un listino».

Calcoli e considerazioni dell'Assobar a parte, la manifestazione svoltasi ieri mattina nel cinema Eden ha confermato appieno, se mai ci fosse stato bisogno, i veri intendimenti (politici più che economici) dell'associazione e del Movimento di rinascita nazionale, il partitino di commercianti formatosi a Roma sull'onda della serrata del 23 ottobre scorso; e quella di ieri mattina è stata per certi versi una sorta di apertura della campagna elettorale. A farlo capire, nonostante smentite ed impacciate distinzioni tra Assobar e MR fatte nei giorni scorsi da Marinari, ci ha pensato lo stesso Del Buono.

Tra un'invettiva e l'altra contro governo, Comune, Regione, partito comunsita reo con «la sua astensione» di «aver fatto passare al Senato il pacchetto Visentini» e vaghe considerazioni addirittura sui «pericoli di balcanizzazione dell'Italia, Eufemio Del Buono ha detto: «Sono un modesto commerciante che non sapeva niente di politica fino a qualche tempo fa. Ma se sarà necessario noi faremo anche i politici per cambiare le cose». E ancora: «In questo momento mi sento di operare con tante maschere, con quella di commerciante, di presidente pro tempore del Movimento di rinascita nazionale, con quella, infine, di vicepresidente dell'Assobar...». Più caute erano state prima di Natale le posizioni espresse in un'intervista all'ANSA dal presidente dell'Assobar Marinari. Questi aveva escluso che il nuovo listino prezzi, annunciato per gennaio, potesse considerarsi come un gesto di ritorsione politica, prima che di rivalsa economica. E al giornalista dell'ANSA che chiedeva se la sortita dell'Assobar fosse in qualche modo collegata al «Movimento di rinascita nazionale» Marinari aveva risposto: «Questo non c'entra, noi siamo l'Assobar, quello è un movimento di opinione». «Comunque — ha poi significativamente precisato — abbiamo sempre affermato che chi capisce le nostre ragioni avrà il nostro appoggio...».

A buon intenditor, dunque, poche parole. E ad accentuare il carattere «politico» della manifestazione di ieri mattina c'era anche la presenza del consigliere regionale democristiano Filippo De Jorio, intervenuto anche in qualità di «esperto di diritto tributario». Riferendosi alle prossime elezioni, al termine del suo intervento, De Jorio in passato iscritto al Movimento sociale ha detto: «Ognuno di noi, qualsiasi ideologia abbia, si ricordi che in quell'occasione il padrone sarà lui... Questo discorso è politico sì, ma non di partito...».

Discorsi con i quali Visentini e le tasse ed i problemi reali dei commercianti non c'entrano davvero molto.

Paola Sacchi

L'incredibile episodio avvenuto domenica sera in via dei Castani

Centocelle come il Far West

Lite tra agenti e giovani in una birreria Arrivano le «volanti»: 6 feriti, 7 arresti

Due versioni fornite dalla polizia e dagli avventori - Tra le persone in carcere alcuni pregiudicati - L'intervento di un agente in borghese richiesto dal proprietario del locale - Poi sono arrivati i rinforzi e la situazione è degenerata - L'accusa: resistenza

Tre feriti da una parte, tre feriti dall'altra, colpi di pistola e mitra, scivoloni sulla neve e botte da orbi. Poteva sembrare un esagerato happening di Capodanno, se alla fine, oltre ai contusi ricoverati, sette persone non fossero finite in carcere con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale. Lo «scontro» tra gruppi di giovani e nugoli di agenti sempre più numerosi ha origini incerte. Di certo tutto è cominciato nei locali di una birreria in via dei Castani, cuore di Centocelle, ed è proseguito in piazza dei Gerani, tra bambini impegnati in giochi di neve e spettatori nascosti dietro le finestre appannate. Le versioni, fornite da alcuni testimoni alle redazioni dei giornali, contrastano solo in parte con quelle «ufficiali» della questura. Vediamo quindi di ricostruire l'incredibile vicenda che — questo sembra l'unico dato certo — poteva risolversi senza sparatorie e con un po' di buon senso.

Tutto comincia intorno alle 19, quando una ventina di ragazzi e ragazze entrano nei locali della birreria di Massimo D'Andrea. Qualcuno, per mancanza di sedie, si sarebbe seduto sui tavolini, provocando le proteste del proprietario. Il quale, sostenendo che il gruppo «importunava» gli altri clienti, ha subito chiesto l'intervento di un agente in borghese, suo conoscente. È nata una discussione — piuttosto violenta, a quanto sembra — tra l'agente ed i giovani. Il primo sostiene di essere stato percosso, gli altri giurano di non averlo toccato. Morale della favola, l'intero gruppo esce in strada, seguito dall'agente, al quale s'affiancano altri due poliziotti in borghese.

Nel frattempo uno degli agenti chiede l'intervento del «113». Arriva una «volante» del commissariato di Centocelle, ed i tre uomini della pattuglia giudicano la situazione «incandescente», poiché chiedono via radio altri rinforzi. «Macché incandescente — replica uno dei testimoni — erano gli agenti a provocare il casino». Comunque sia, quando arrivano le altre due «volanti» del commissariato S. Giovanni e del V distretto la piazza è gremita di gente, semplici passanti, bambini, vecchi e poliziotti, un centinaio di persone in tutto. Nessuno capisce più niente, e dalle auto della polizia vengono distribuite le armi agli agenti in borghese. «Non è proprio così — replicano in questura — anzi, uno dei giovani ha tentato di impossessarsi di una pistola».

Senza pensarci su ulteriormente, alcuni agenti cominciano a sparare in aria per disperdere la folla, ed in pochi secondi le «volanti» spariscono con un «bottino» di sette persone fermate. Uno dei giovani presenti, Roberto Donati, riceve un colpo alla testa, ed in ospedale riceverà la visita dei poliziotti che lo piantonano per «impedirgli la fuga». Al San Giovanni, medicati con otto giorni di prognosi, finiscono anche tre poliziotti, Gullà, Allia, Mannone. A Regina Coeli vanno invece sei giovani. Nell'elenco degli arrestati — ed è questo un particolare al quale la polizia tiene ovviamente molto — figurano ben quattro «pregiudicati», due dei quali inquisiti in passato per spaccio di droga e banda armata. Ecco l'elenco dei nomi: Salvatore Privitera, 24 anni, Marcello Matacchioni, 20 anni, Fausto Stefanelli e Paolo Centola, 18 anni. In manette, oltre al ferito Roberto Donati, finiscono altri due «incensurati», Franco Corsi e Salvatore Cipriani. La convalida o meno dell'arresto toccherà ora al magistrato che dovrà interrogarli.

Secondo la polizia non esistono dubbi sulle provocatorie intenzioni del gruppo di giovani, tanto più tenendo conto dei precedenti penali di alcuni. Alcuni dei diretti interessati, giunti in redazione, hanno replicato definendo provocatorio l'atteggiamento degli agenti in borghese. «Se c'erano pregiudicati, non erano del nostro gruppo — ci hanno detto — e poi questo non vuol dire niente, perché anche tra i poliziotti del commissariato Centocelle sono stati scoperti ben sei spacciatori di droga, e non per questo diciamo che tutti gli agenti sono spacciatori...».

Comunque andrà a finire questa storia, un'osservazione si può fare subito: la polizia ha tra i suoi compiti istituzionali quello di garantire la sicurezza e la tranquillità dei cittadini, e allora un minimo di preparazione «professionale» in più avrebbe consentito di evitare degenerazioni da «western».

Raimondo Bultrini

Remo Giorgi era scomparso il 31 dicembre

A Pontecorvo due amanti uccidono il marito di lei e sotterrano il cadavere

Il corpo trovato ieri mattina dai carabinieri nella campagna - La moglie di 20 anni e l'uomo di 28 erano stati fermati per reticenza

Semisepolto da terra e neve, lo hanno ritrovato, cadavere, ieri mattina i carabinieri nei pressi di un canale dell'ENEL, nelle campagne di Pontecorvo. Remo Giorgi, un operaio di 24 anni di Ceprano, scomparso di casa la sera del 31 dicembre, è stato ucciso dalla moglie Stefania Villani di venti anni e dal suo amante, Domenico Antonio Pagliarini, ventotto anni di Pontecorvo, infermiere nell'ospedale civile di Frosinone. I due, fermati in precedenza, sono stati arrestati dopo aver confessato. L'ordine di cattura è stato emesso dal Procuratore della Repubblica di Frosinone dott. Dell'Anno, che li ha accusati di omicidio volontario aggravato. Remo Giorgi sarebbe stato strangolato dal Pagliarini e poi sotterrato.

L'ultima volta che lo hanno visto a Ceprano, dove abitava con la moglie, è stato il 31 dicembre, giorno al quale risalirebbe la sua morte. Giorgi era uscito di casa la mattina di S. Silvestro, dicendo alla moglie che «sarebbe andato a pescare insieme ad alcuni amici». Almeno così Stefania Villani aveva raccontato ai carabinieri, ma gli investigatori non sono mai riusciti a rintracciare gli amici con i quali Remo Giorgi, secondo il racconto della moglie, si sarebbe recato il 31 dicembre a pesca. La cosa ha insospettito gli inquirenti che, nel corso di indagini e appostamenti, hanno notato frequenti incontri tra Stefania Villani e Domenico Antonio Pagliarini.

I due, dopo vane ricerche da parte dei carabinieri di Remo Giorgi, sono stati fermati sabato sera per reticenza e falsa testimonianza. Ed il fermo si è tradotto presto in arresto. Messi alle strette Stefania Villani e Domenico Antonio Pagliarini hanno confessato. E così è venuto fuori che il 31 dicembre Remo Giorgi non doveva andare con nessun amico a pescare. Con molta probabilità l'uomo è stato prima strangolato dal Pagliarini, che da qualche tempo aveva una relazione con la moglie, e poi trasportato in auto nelle campagne di Pontecorvo. Qui è stato sepolto vicino al canale dell'ENEL dove ieri mattina i carabinieri, dopo numerose ricerche, lo hanno ritrovato. In ogni caso sarà l'autopsia a stabilire con esattezza come è stato ucciso Remo Giorgi.

Accusati anche di attentati dinamitardi

Taglieggiavano da oltre un anno i negozianti del Sud Pontino: 9 arresti

La banda capeggiata da Vincenzo Tucciarone, in carcere da tempo - Fra i reati contestati l'associazione di stampo mafioso

I carabinieri di Latina hanno arrestato i componenti di una banda specializzata nell'estorsione ai danni dei commercianti della zona di Fondi che venivano indotti a pagare le tangenti anche con attentati dinamitardi. La banda, capeggiata da Vincenzo Tucciarone, 38 anni, già in carcere da qualche tempo, agiva da oltre un anno e mezzo nell'intero Sud Pontino.

Le indagini, coordinate dal Reparto operativo del gruppo di Latina con la collaborazione delle compagnie di Latina, Terracina e Fondi, si sono concluse con la presentazione di un rapporto al giudice istruttore Ottavio Archidiacono che ha emesso dieci mandati di cattura per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, attentato dinamitardo, furto, minacce.

Nel corso di domenica notte i mandati (tranne quello per Tucciarone notificatogli in carcere) sono stati tutti eseguiti. Gli arrestati sono: Luigi Conte di 24 anni, il cugino Fernando Conte di 32 anni, Gemì D'Onofrio di 26, Teodorico Di Manno di 24, Onorato De Sanctis di 27, Antonio De Filippis di 21, Gaetano Parisella di 26, il cugino Benedetto Parisella di 21 e Lorenzo Simeone di 24.

Per potenziare la lotta contro la criminalità organizzata nel Sud Pontino sabato prossimo a Fondi verrà inaugurata, alla presenza del comandante generale Bisogniero, una nuova caserma dei carabinieri.

Imprenditore

Non rispetta le norme antinfortunio, arrestato

Tre ordini di sequestro del cantiere non lo avevano convinto a sospendere la costruzione di un edificio destinato ad abitazione ed uffici in via dei Prati della Farnesina. Alberto Panella, imprenditore edile, è così finito oggi in carcere su mandato di arresto provvisorio emesso dal pretore Luigi Fiasconaro. Le accuse mossegli dalla magistratura sono pesanti: violazione continuata ed aggravata nonché omissione dolosa di norme antinfortunistiche.

È dal marzo scorso che sul cantiere del Panella si erano appuntate le attenzioni della nona sezione penale della pretura di Roma. Nell'ambito di una vasta campagna di prevenzione e repressione degli infortuni sul lavoro (che solo a Roma in poco più di tre anni ha portato al sequestro di oltre tremila cantieri) per tre volte i tecnici della pretura si erano recati in via dei Prati della Farnesina riscontrando gravi irregolarità nelle attrezzature e sottoponendo il cantiere a sequestro con l'ordine per il titolare di porre rimedio alle situazioni riscontrate.

Ma, come si è detto, fino ad oggi l'ordine era rimasto lettera morta.

Dibattito sulla droga: oggi Vetere alla Tenda di piazza dei Consoli

Il Comitato contro la droga «Cinecittà-Tuscolano», ha organizzato per oggi alle ore 18, presso la Tenda di piazza dei Consoli, un dibattito pubblico su «Come combattere il fenomeno droga». All'iniziativa sono stati invitati i gruppi parlamentari del PCI, della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI, il Vicariato di Roma. All'incontro parteciperà Ugo Vetere, sindaco di Roma.

Su terrorismo nero e stragi assemblea a Monteverde Nuovo

Oggi, organizzata dalla sezione di Monteverde Nuovo, si terrà un'assemblea pubblica alle ore 18 presso l'Associazione culturale Monteverde, in via di Monteverde 57/A. Tema dell'iniziativa «Contro il terrorismo nero delle stragi; contro le provocazioni fasciste nel quartiere». Parteciperà il compagno Franco Ottaviano, della segreteria regionale del partito.

Trovato morto dal padre con la siringa nel braccio

Un giovane di 25 anni, Umberto Petrocchi, è morto dopo essersi praticato una iniezione di eroina nella sua abitazione in via Casale Rocchi a Roma. Petrocchi è stato trovato dal padre sul letto agonizzante; aveva ancora sul braccio la siringa. Trasportato all'ospedale Policlinico è morto poco dopo il ricovero.

Le ACLI celebrano il XVI Congresso provinciale

Le ACLI romane celebrano il loro XVI Congresso provinciale sul tema: «I lavoratori cristiani per la pace, il lavoro, la democrazia: una nuova alleanza per una nuova società. L'impegno delle ACLI». Vi partecipano 160 delegati in rappresentanza di circa 12 mila iscritti organizzati in 96 circoli e nuclei della città e provincia. La relazione generale è stata svolta dal segretario nazionale delle ACLI Lino Bosio.

Morto in ospedale rapinatore ferito gravemente a Cerveteri

È morto nel corso della notte Aurelio Luciani, il pregiudicato colpito da un carabiniere mentre stava compiendo una rapina in un ristorante di Cerveteri. Luciani, raggiunto da un proiettile alla base del collo, è morto intorno alle 4 del mattino nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santo Spirito nel quale era ricoverato da due giorni dopo essere stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Luciani, assieme a due complici, aveva fatto irruzione, nella notte tra sabato e domenica, nel ristorante «Nazareno». I banditi hanno sparato alcuni colpi in aria con le pistole e il fucile a canne mozze con cui erano armati per intimidire i tre clienti che si trovavano nel locale. Tra di essi vi era anche un sottufficiale dei carabinieri in servizio a Lucca che ha reagito con la pistola d'ordinanza. Mentre Aurelio Luciani cadeva colpito, i suoi complici sono riusciti a fuggire con una «131» e per il momento non sono stati ancora rintracciati.

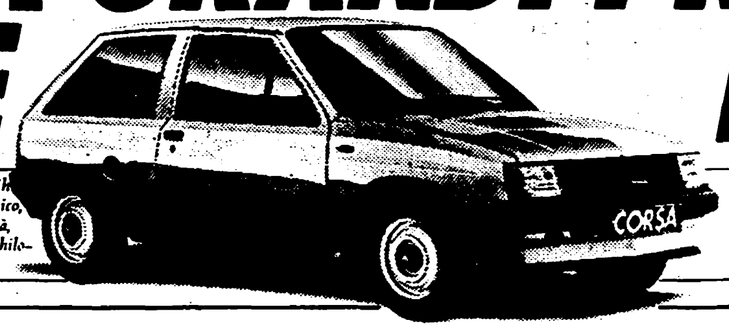
Arrestato latitante condannato a Palermo per reati di mafia

Paolo Carista, di 29 anni, di Palermo, pluripregiudicato per sequestro di persona, estorsioni, furti e rapine, è stato arrestato all'alba di ieri in una abitazione di via Asmara dai carabinieri. Al momento della cattura l'uomo non ha opposto resistenza. È stato rinchiuso nel carcere di Rebibbia a disposizione dei magistrati di Palermo. Contro di lui la procura generale presso la Corte di appello del capoluogo siciliano aveva emesso, nell'ottobre scorso, ordine di carcerazione. Il pregiudicato doveva infatti scontare sei anni di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso e altri reati. La cattura dell'uomo è stata fatta nell'ambito dei servizi di prevenzione disposti dal comando del reparto operativo per ostacolare l'afflusso di mafiosi nella capitale. I carabinieri sono infatti convinti che Carista, dopo essere fuggito dalla Sicilia, avesse intenzione di formare nella capitale una vasta organizzazione criminale imperniata principalmente sul gioco d'azzardo e sul traffico di sostanze stupefacenti.

E'il momento di Opel Corsa

VENITE A SCOPRIRE LE NOSTRE OFFERTE.

CHI VI DA' GRANDI PRESTAZIONI IN PICCOLE DIMENSIONI?



CORSA. Nella versione 1200 cc:54 CV,oltre 154 Km/h,più di 21 Km/l a 90 Km/h (versione 5 marce), 890 Km di autonomia, 5 posti • Allestimento Lusso: lunotto termico, poggiatesta anteriori See-Thru, orologio al quarzo, accendisigari, ventilatore a tre velocità, tergicristallo con intermittenza, specchietto esterno regolabile dall'interno, contagiri, contachilometri parziale. Disponibile con 5ª marcia • Corsa è anche 1000 e 1300 cc.

DAL CONCESSIONARIO OPEL AUTOIMPORT

• Via Salaria, 729 • Via Corsica, 13 • Viale Aventino, 19 • Piazza Cavour, 5 • Via A. Graf, 81
• Viale dei Consoli, 143 • Via O. da Gubbio, 209 • Via Flaminia, 480
• Via Veturia, 49 • Via Prenestina, 1183 • Piazza R. Malatesta, 21D

OPEL La strada dell'intelligenza.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24)
Alle 2115. L'Actor's Studio di Roma presenta **Ridendo, cantando, ballando** Musical di Anny D'Abbraccio. Musiche di Achille Oliva. Regia di Anny D'Abbraccio. Con Bruno Cirillo, Yvonne D'Abbraccio, Massimo Mattia.
ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo
ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE (Via Stazione di S. Pietro, 22)
Sono aperte le iscrizioni al corso di dizione e recitazione per ragazzi e adulti. Per informazioni rivolgersi in loco il lunedì e il giovedì dalle 17 alle 20 appure telefonare gli altri giorni dalle 17 alle 20 al n. 8448756.
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Riposo
AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a)
Alle 21.15 prove aperte. La compagnia Belli presenta il progetto «I capolavori dell'arte erotica», «Il boudoir del Marchese de Sade» di Roberto Lerici. Con Antonio Salines. Continua la campagna abbonamenti.
BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22)
Alle 21. La Coop. C.T.I. presenta: **La trappola (The Mousetrap)**, di Agatha Christie. Regia di Paolo Paoloni. Scene di Isabella Taranto. Con Rina Franchetti, Tina Sciarra, Angela Pistolesi, Guido Quintozzi, Mario Gigantini, Paolo Paoloni, Walter Aspromonte, Roberto Nalin.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Alle 21.30. Federico Wirne in «La fattucchiera», di Michele Di Benedetto. Regia di Mauro Bronchi.
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. Ass. Roma Spettacolo e Teatro di Roma. La Coop. Teatroggi Bruno Cirino in collaborazione con IDI presenta **Rosa Delly** di Maricla Boggio e Valeria Moretti. Con Cardile, Forgione, Granata, Lavagetto, Simon. Regia di Ugo Gregoretti. (Ultimi sei giorni).
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. La Compagnia del Teatro Delle Arti presenta Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia in «**Madame Bovary**» di Massimo Franciosa e Giancarlo Sbragia da Flaubert. Regia di Giancarlo Sbragia. Scene e costumi di Vittorio Rossi. Musiche di Federico Amendola.
DE' SERVI (Via del Mortaro 22)
Alle 21. Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia presentano **Petrolini, biografia di un mito** di De Chiara, Fiorentini e Petrolini. Regia di Fiorentini e De Chiara.
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1)
Alle 2045 fam. turno FS/1. Il C.T.M. presenta **Assassinio nella cattedrale** di T.S. Eliot. Con G. Bosetti, M. Bonfigli, M. Ghini, E. Croce, E. Siravo. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 49 - Tel. 6794753)
Alle 21 Prima. Carlo e Alberto Colombaioni in «**Baracca da fiera**».
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Riposo
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Ilza Prestinari per l'anno 1984-85. Per informazioni telefonare 6548540-6852755.
Il MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15: «Hanno sequestrato il Papa» di Joao Bethencourt. Regia di Sofia Scandurra. Scene di Elena Ricci Poccetto. Con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Bill Vanders, Eduardo De Caro.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30 «**Cbarettisimo**» divertimento in due tempi con Gino Rivieccio, Emy Eco e Valerio Isidori.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
SALA A - Riposo
SALA B - Alle 21 La compagnia Teatrale «L'Aulideia» presenta: **Ultima bianca immagine** di Silvio Condelli.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21 «**Politicanza**» Tre atti unici di Italo Moscati con Augusto Zucchi. Regia di Vittorio Caprioli Adolfo Celi, Luciano Salce. SALA B: Alle 2145. La Compagnia ATA Teatro presenta: «Le farse di Dario Fo» **I cadaveri si spediscono e le donne si spogliano** e **Non tutti i ladri vengono per nuocere**. Regia di Massimo Milazzo. SALA C: Riposo
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21, «**opinioni**» della Compagnia G.T. Comic. Regia di Luciano Varano. Con: M. Falcati M. Musneci, D. Felici L. Varano.
PARIOLI (Via G. Borsi 20)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a)
Sala A: Alle 21. Panna Acida presenta «**Scala F mal di mare viola**»
sala B: Alle 21. «La Giostra» presenta »**Petrolini 2000**» di e con Rò Rocchi
ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina)
Alle 21. **La Venexiana** di Anonimo del '500. Regia di M. Scaparro. Con Valeria Moriconi, Andrea Matteuzzi, Edda Valente.
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Alle 21. **Roberta stasera (Le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetto e Alida Giardina. Teatro Nell'appartamento.
TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 576939)
Alle 21. **Un pastore e tre Re Magi** di M. Paulicelli e R. Bencivenga.
TEATRO CLUB A.R.C.A.R. (Via Francesco Paolo Tosti, 16/e)
Alle 18. La Compagnia Teatro Stabile Zona Due presenta «Al di là dell'amore» di Giovanni Nardoni. Con: S. Cano, S. Cossu, A. Bonacorsi, C. Ortolani. Regia di Giovanni Nardoni.
TEATRO CLUB SPAZIO CRITICO (Via Francesco Maurolico, 18)
Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43)
Alle 21.15. Prima. La Compagnia L'Allegra Brigata presenta «**Supercalifragilistichespiralidhorror**» di Ciufoli, Insegno e Cinque. Regia di Massimo Cinque. Musiche di Bresciani e Talocci.
TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30 La compagnia «Il gioco delle parti» presenta **Querelle de Brest** da Jean Jenet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 2030. La Compagnia Pharamousse presenta **Padrone del mondo** di e con Mattia Sbragia. Regia di Mattia Sbragia. SALA GRANDE: Alle 21.45. La Coop I.T. presenta **Arriva l'ispettore**, musical di Mario Moretti, da Gogol. Regia e musiche originali di Stefano Marcucci. Avviso ai soci.
SALA ORFEO
Alle 21.30. «Zona torrida» di Sannini, Monni e Costantini. Con C. Moretti, C. Monni, D. Sannini. Regia di Daniele Costantini.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop. Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte. In programma: «L'organicità del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce, l'arte dell'attore». Insegnamento specialità teatrali: «Trampoli, spettacolarizzazione della musica». Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18, oppure telefonare ai numeri 5920614-5911067.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45 (abb. E/1). La Compagnia Teatro Delle Arti presenta Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Mino Bellei in **Il Misantropo** di Molière. Regia di Luigi Squarzina. Scene e costumi di Luciano Damiani. Musiche di Matteo D'Amico.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 16)
CTM Circuito Teatro Musica e Regione Lazio Assessorato alla Cultura presentano la mostra: **Palcoscenico e spazio scenico percorsi attraverso la scenografia teatrale italiana**. Orario di apertura 10-14 e 16-20. Ingresso gratuito.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21,45 la Coop. Teatro Necessità presenta «**Il tacchino**», farsa in due atti di **S. Mrozek**. Regia di Paolo Spezzatelli. Scene e costumi di Bruno Buonincontri. SALA B: Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 Teatr e Teatranti presenta la Compagnia Dell'Atto in **Una famiglia felice** di Giles Cooper. Con Antonelli, Campese, Ricci, Zamengo. Regia di Roberto Antonelli.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini, presentano Gino Bramieri in **Pardon, Monsieur Moliere** di Terzoli e Vaime. Musiche di Berto Pisano. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Coreografie di Donald Saddler.
TEATRO TENDA PIANETA M. D. Via P. De Couberti
Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Riposo

Teatro per ragazzi

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Spettacolo di animazione per le scuole su prenotazione (per i bambini dai 6 anni in poi). Tutte le mattine «**La bancarella di Mastro Giocatù**» con Roberto Galve e Sandra Colezza.
GRUPPO DEL SOLE (Via della Rocca, 11 - Tel. 2776049)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.
NUOVA OPERA DEI BURATTINI - Piazza Marconi, 8 - EUR
Alle 10. La Nuova Opera dei Burattini presenta «**I suonatori ambulanti di Brema**» con i burattini di Maria Signorelli. Informazioni e presentazioni tel.5891194 - Ore 9/15

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22.30) L. 7000
AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787)
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(15-20.30) L. 4.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
La signora in rosso con G. Wilder - SA
(16.30-22.30)
ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Una domenica in campagna con S. Azema - S
(15.30-22.30) L. 5000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)
AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22.30) L. 5000
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Non ci resta che piangere, con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 7000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
I'm magic (Sono magico)
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16-22.30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Kaos di P. e V. Taviani - DR
(16-22) L. 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 20.30, «Il sapore dell'acqua» di O. Seunke - Alle 22.30 «Oblomov».
BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(16-22.30)
BARBERINI (Piazza Barberini - Tel. 4751707)
Cotton Club con R. Gere - DR
(15.30-22.30) L. 7.000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 5 - Tel. 426778)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.15-22.30) L. 6000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22.30)
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16-22.30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Dune di D. Lynch - FA
(16.30-22.30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Prénom Carmen di J.L. Godard - DR
(16.30-22.30) L. 7000
CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
Cuori nella tormenta di C. Verdone - C
(16.15-22.15)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.30-22.30) L. 5000
DIAMANTE (Via Prenestina, 232-b - Tel 295606)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(16-22.30) L. 5000
EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16.15-22:30) L. 6000
EMBASSY (V. Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16.30-22.30)
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Il ragazzo di campagna R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 7000
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Così parlò Bellavista di L. De Crescenzo - C
(16.30-22.30)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Tutti dentro con A. Sordi - C
(15.45-22.30) L. 7000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.15-22.30) L. 6000
EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(16-22.30) L. 6000
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Orwell 1984 con R. Burton - DR
(16-22.30) L. 4000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Dune** di D. Lynch - FA
(16.25-22.30) L. 6000
SALA B: **Splash una sirena a Manhattan** di R. Howard - C
(16.15-22.30) L. 7000
GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (P.zza Vulture - Tel. 8094946)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30). L. 5000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 6000
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16-22.30) L. 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 6000
HOLIDAY Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
C'era una volta in America di S. Leone - DR
(16-21) L. 7000
INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16-22.30) L. 5000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 5000
MADISON (Via Chiabrera - Tel. 5126926)
Per vincere domani R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia, 416 - Tel. 786086)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 5000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 6000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Riposo
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 7000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(10-22.30) L. 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22.30) L. 5000
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16.15-22.30) L. 6.000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 6000
QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 6000
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 6000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Le notti della luna piena di E. Rohmer - DR
(16-22.30) L. 6000
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 6000
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.30-22.30) L. 6000
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16-22.30) L. 4000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Bolero extasy con Bo Derek - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 6000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Paris, Texas di W. Wenders - DR
(16.45-22.30) L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 6000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Bolero extasy con Bo Derek - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 6000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Femme pubblique con V. Kaprinsky - S
(16-22.30) L. 5000
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.30-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Gremlins di S. Dante - FA
(16-22.30) L. 6000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(15-20.30) L. 5.000
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Broadway Danny Rose di W. Allen - SA
(16.30-22.30).

Visioni successive

ACILIA
Film per adulti
ADAM (Via Casilina 1816 - Tel. 6161808)
Riposo
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Bocca golosa
(16-22.30) L. 3.000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti L. 3.000
APOLLO (Via Cairoli, 68 - Tel. 7313300)
Chiuso per restauro
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Calda moglie
(16-22) L. 2.000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2.500
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Film per adulti
L. 3.000
ESPERIA (P.zza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18)
(16-22.30) L. 3.000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Seduzione con L. Gaston DR (vm 18)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3.000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3.000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Indiana Jones il tempio maledetto di S. Spielberg. A
(16-22.30) L. 3000
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (P.za B. Romano) - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22.15)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
The year of living dangerously) Un anno vissuto pericolosamente - di P. Weir - A —
(16.30-22.30)
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Fantasia
L. 3.000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Traffico erotico e rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3.000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
La signora in rosso di G. Wilder - C
(16.30-22.30) L. 5.000
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Broadway Danny Rose di W. Allen - SA
(16-22.30) L. 3.500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
I ragazzi della 56ª strada di F. F. Coppola DR
(16.30-22.30) L. 3.000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Totò Peppino e le malafemmine di C. Mastroianni - C
(16-22.30) L. 3.000
NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5816235)
Carmen Story di C. Saura - M
(16-22.30) L. 2.500
SCREENING POLITECNICO (Via Tiepolo 13/a - Tel. 3611501)
Alle 20 30 e 22.30 **Metropolis** di Lang-Moroder - FA
(Tessera gratuita) L. 4.000
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Riposo

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22 30) L. 5.000
LE GINESTRE
Non pervenuto
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5.000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano, C
(16-22.30)

Albano

ALBA RADIANS (Tel. 9320126)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(16-22)
FLORIDA (Tel. 9321339)
Film per adulti
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045)
Agente 007 missione Goldfinger con S. Connery - A

Frascati

POLITEAMA
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(15.30-22.30) L. 5.000
SUPERCINEMA
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16.30-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR (Tel. 9456041)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano, C
VENERI (Tel. 9457151)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi. C

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Marino

COLIZZA (Tel. 9387212)
Film per adulti

Sale parrocchiali

CINE FIORELLI (Via Terni, 94 - tel. 7578695)
Riposo
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41)
Riposo
ERITREA (Via Lucrino, 53)
Riposo
GIOVANE TRASTEVERE (Via dei Sette Soli, 2 - Tel. 5800684)
Riposo
KURSAAL (Via Paisiello, 24/b)
Riposo
NOMENTANO (Via F. Redi, 4)
Riposo
ORIONE (Via Tortona, 3)
Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE (P.zza S. Maria Ausiliatrice)
Riposo
STATUARIO
Riposo

Circuito cinematografico regionale

ALATRI - POLITEAMA - Riposo
APRILIA - EUROPA - Riposo
BOLSENA - MODERNO - Riposo
CANINO - ETRURIA - Riposo
CAPRANICA - ROMA - Riposo
CECCANO - MODERNO - Riposo
CEPRANO - SUPERCINEMA - Riposo
CERVETERI - VITTORIA - Riposo
CESANO - MODERNO - Riposo
CORI - COMUNALE - Riposo
FIANO ROMANO - SUPERCINEMA - Riposo
FIUGGI - GARDEN - Riposo
FONDI - NOVOCINE - Riposo
FRASCATI - TUSCOLO - Riposo
GENZANO - MODERNISSIMO - Riposo
GUIDONIA - IMPERIALE - Riposo
LATINA - TIRRENO - Riposo
MAGLIANO SABINO - ITALIA - Riposo
MONTEFIASCONE - GIARDINO - Riposo
MONTEROTONDO - RAMARINI - Riposo
ORTE - ALBERINI - Riposo
PALESTRINA - PRINCIPE - Riposo
POGGIO MIRTETO - MIRTENSE - Riposo
POMEZIA - SUPERCINEMA - Riposo
PRIVERNO - REALI - Riposo
TARQUINIA - ETRUSCO - Riposo
TUSCANIA - SALA POCCI - Riposo
S. ELIA FIUMERAPIDO - MODERNO - Riposo
SORIANO CIMINO - COMUNALE - Riposo
VASANELLO - PROGREDIRE - Riposo
VELLETRI - ARTEMISIO - Riposo
VETRALLA - EXCELSIOR - Riposo
VITERBO - TRENTO - Riposo

Jazz - Folk - Rock

ASSOCIAZIONE CULTURALE METROPOLIS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Riposo
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca **Al piano Elio Polizzi**. Tutti i giovedì ballo liscio.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo
BIANCO E NERO (Via Candia, 149/a)
Dal martedì al giovedì alle 22 Aldo Maurno in un repertorio di musica brasiliana e sudamericana. Venerdì e sabato dalle 22 discoteca afro-latina.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Ore 21.30. Le chitarre soliste di Gianni Palombo e Marco Rossetti
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a)
Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30 musica sudamericana
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22 Ronny Grant e dalle 23 musica brasiliana con il gruppo do Mandrake Som.
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30, le più belle melodie latino-americane cantate da Nives. Revival Anni 60. Prenotazioni tel. 8130625. Martedì: riposo.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 20.30, eccezionale concerto con Henry Sweet Edison con Cinzia Gizzi (piano), Massimo Moriconi (basso), Bruno La Gattola (batteria)
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 jazz nel centro di Roma.
OKAPI UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Riposo
TAVERNA FASSI - Corso d'Italia, 45 - Tel. 8441617 - 858275
Alle 20.00, Jazz e Fusion fino a notte inoltrata

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alle 23. **Storie cantate** con Apo e la sua chitarra.
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30. Oreste Lionello e Bombolo in «Craxi a due piazze» di Castellacci e Pingitore

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 **Stelle in paradiso** con attrazioni internazionali. Alle ore 2 **Champagne e calze di seta.**

Circhi e Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.
CIRCO AMERICANO (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5146146)
Alle 16 e alle 21 L'unico grande spettacolo di Circo per le Feste di Natale. Circo riscaldato - VISITATE LO ZOO.
TEATRO TENDASTRISCE Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779
Alle 16.30 e alle 21.30. Il Golden Circus presenta le più importanti attrazioni del mondo con clowns, tigri, orsi volanti, equilibristi, maghi che concorrono all'assegnazione del «Golden Circus Artists».

Cineclub

COOPERATIVA MASSENZIO (Forte Prenestino)
Riposo
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
Studio 1 - Ore 18.15/20.30 - Prime d'autore «**Elisa, vida mia**» di C. Saura con G. Chaplin e F. Ray.
ore 22.30 - Il surrealismo e il cinema - «**Dreams that money can buy**» di H. Richter con M. Ray, Léger M. Ernst, Duchamp, Cage. «**Dadascope**» di H. Richter con Arp Duchamp, M. Ray Tzara.
Studio 2 - Ore 18,30/21,45 - Il surrealismo e il cinema - «**I figli della violenza**» di L. Bunuel. «**Estasi di un delitto**» di L. Bunuel.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 19-20.45-22.30: **Passion** di J. Luc Godard. Alle 18.30-20.30-22.30 **La paura del portiere prima del calcio di rigore» 1971) di W. Wenders.**

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle ore 20.30 (tagl. 15 Abb. alle «Prime») andrà in scena il balletto **Il cavallino gobbo.** Musica di Rodion Scedrin, direttore d'orchestra Alberto Ventura, coreografia di Dimitri Brianzev, scene e costumi di Marina Sokolova. Interpreti principali: Diana Ferrara, Ivan Liska, Piero Martelletta, Alfonso Paganini. Corpo di Ballo del Teatro.
ACCADEMIA BAROCCA (Corso Vittorio Emanuele, 337 - Tel. 657948)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle ore 19.30 (turno C) all'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto diretto da Gerd Albrecht, pianista Paolo Restani (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 10). In programma: **Liszt**, Concerto n. 2 in la maggiore per pianoforte e orchestra; **Orff**, Carmina Burana per soli coro e orchestra (Sona Ghazarian soprano, Gerhard Unger tenore, Oskar Hillebrandt baritono); Maestro del coro Norbert Balatsch, Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 6541044) dalle 17 in poi.
ASSOCIAZIONE CULTURALE «VICTOR IARA» (Via Ludovico Jacobini, 7 - Tel. 6274804)
Scuole di musica con sezioni di espressione corporale e danze popolari. Corsi di: chitarra (adulti e bambini) vari stili; piano (adulti e bambini); batteria (adulti e bambini); corso di base (teoria e solfeggio); corso di base (per bambini); orchestra laboratorio; danze popolari; espressione corporale; altri strumenti.
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA STRAVAGANZA (Via Rosa Govona, 14 - Tel. 311805)
Sono aperte le iscrizioni ai seminari. 11/15 febbraio: **La tecnica e l'interpretazione del contrabbasso**, docente Francesco Petracchi. 15/17 marzo: **La danza di corte nel '500**, docente Barbara Sparti. 28/30 marzo: **L'improvvisazione jazzistica**, docente Enrico Pieranunzi. Informazioni, martedì e giovedì ore 16-18, tel. 311805.
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI Albano Laziale (tel. 9322688)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Flaminia Vecchia, 808 - Tel. 3277073)
Il coro da camera del CIMA cerca soprani per la stagione '84-'85 (J.S. Bach, Passione secondo Matteo e Oratorio di natale). Audizioni presso la Chiesa Valdese (via M. Dionigi, 59) il lunedì e martedì alle 20,45. Per informazioni rivolgersi al n. 6221881.
CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Riposo
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Iscrizioni per la stagione 1984-85. Informazioni presso la segreteria, tel. 6543303, tutti i giorni esclusi i festivi, ore 16-20.
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola Dé Cesarini, 3)
Sono aperte le iscrizioni al Corso di Danza Contemporanea tenuto da Isabella Venantini (New Wave Dance). Informazioni tel. 657357 ore 10/20 esclusi i festivi.
COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Tel. 5613079 - Ostia)
Riposo
IL LABORATORIO (Via Sebastiano Veniero, 78)
Riposo
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A - Tel. 4754478)
Alle 22.15. **Melologo**, poesia in concerto. Testo e regia di Mario Donatone. Musiche di Donato Russo.
INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: oreficeria, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecniche grafiche e pittoriche, informatica, danza, musica. Segreteria: presso la sede della cooperativa (dal lunedì al venerdì 16.30-20). tel. 894006-894091.
LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '84-'85, Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
SALA BORROMINI (P.zza Chiesa Nuova, 18
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno 1984-85. Corsi rinnovati sono trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (amplificazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20.
SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE (Viale Angelico, 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: flauto dolce, chitarra, chitarra d'accompagnamento, violino, viola, viola da gamba, liuto, flauto traverso moderno e barocco, cembalo, clarinetto, pianoforte, basso continuo, teoria musicale. Corsi di ritmica Dalcroze per bambini dai 4 anni e per adulti. Per informazioni: SIFD - Via Confalonieri, 5A - Tel. 354441 (ore 16-20).
TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 3962635)
Riposo
TEATRO TENDA A STRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393)
(Vedi Circhi e Luna park)

Il partito

● Oggi alle ore 17,30 in Federazione è convocata la riunione dei Segretari e dei Responsabili Organizzazione delle Zone su «Tesseramento e preparazione delle 7 giornate straordinarie». Parteciperà il compagno Sandro Morelli Segretario della Federazione Romana.
SETTORI DI LAVORO: SEZIONE CASA E URBANISTICA, alle ore 17 in Federazione riunione «Gruppo Recupero Esterno» (Bonostalli-Mondani); DIPARTIMENTO PROBLEMI DELLO STATO. Alle 17,30 in Federazione riunione delle Cellule EX-CASMEZ-IASM-FORMEZ su «Preparazione Seminario» (Ottavi-Berti).
ASSEMBLEE: MONTEMARIO, alle 17,30 assemblea sul governo locale. Parteciperanno i compagni Lucio Buffa e Piero Salvagni; MONTI DI S. PAOLO (Cortellessa).
ZONE: OLTRE ANIENE, alle 18,30 Comitato di Zona su «Legge 194 e programma di iniziative» (R. Antonucci-M. Cervellini).

Lutto

È morta la compagna Giovanna Colasuonno, iscritta al nostro Partito dal 1921. Ai familiari le condoglianze commosse e la profonda solidarietà di tutti i compagni della Sezione Nuova Alessandrina, della Zona Centocelle-Quarticciolo, della Federazione Romana e dell'Unità. I funerali si svolgeranno mercoledì 9 gennaio alle ore 10 dalla camera ardente del S. Giovanni.

• • •

È morta la Signora Adele Ramazzotti, mamma del compagno Altobelli Alberto Consigliere della IV Circoscrizione, iscritto alla sezione di Montesacro. I funerali si svolgeranno mercoledì 9 e partiranno alle ore 11 dalla camera mortuaria del Policlinico Gemelli. Al compagno Altobelli le condoglianze della Sezione di Montesacro, della Federazione, del C. Regionale e de «l'Unità».

Castelli

ANZIO ore 17 CC.DD. + Gruppo consiliare (Falasca-Cervi); Genzazno ore 19,30 C.D. + Gruppo consiliare

Tivoli

In sede alle 17 C.F.C. su «Discussione e approvazione documento su attività di federazione» (Bacchelli); in sede ore 17 Gruppo di lavoro acque albule (D'Aversa-Cerqua); Marcellina ore 17 C.D. + Gruppo (Gasparri).

Latina

Federazione ore 17,30 C.F. e C.F.C. + Segretari di sezione su «Una nuova FGCI per cambiare la politica e la società» (S. Amici-Recchia-Fredda-Cuillo).

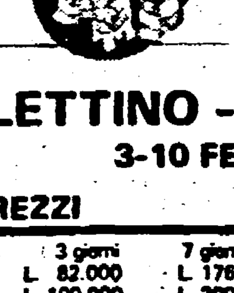
Nuova rivista internazionale
mensile
abbonamento annuale
L. 30.000

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

abbonatevi a l'Unità

Rinascita
più fatti *più argomenti*
ogni mercoledì in edicola

festa de l'Unità sulla neve



FILETTINO - CAMPO STAFFI
3-10 FEBBRAIO 1985

PREZZI

ADULTI		3 giorni	7 giorni
Tipo A:	½ pensione	L. 82.000	L. 176.000
Tipo A:	pensione completa	L. 100.000	L. 200.000
Tipo B:	½ pensione	L. 98.500	L. 211.000
Tipo B:	pensione completa	L. 120.000	L. 240.000
BAMBINI (fino 6 anni)		3 giorni	7 giorni
Tipo A:	½ pensione	L. 68.000	L. 152.000
Tipo A:	pensione completa	L. 86.000	L. 165.000
Tipo B:	½ pensione	L. 81.500	L. 182.000
Tipo B:	pensione completa	L. 102.000	L. 198.000

SISTEMAZIONE IN APPARTAMENTO (settimanale)
4 posti letto L. 224.000 6 posti letto L. 336.000
5 posti letto L. 280.000

INFORMAZIONI
A chi rivolgersi: Comitato Organizzatore presso Federazione P.C.I. - Frosinone, via Garibaldi 82 - tel. 0775/850622-859061
Comitato Regionale P.C.I. del Lazio - Roma, via dei Frentani 4 - tel. 06/492151
Unità Vacanze - Roma, via dei Taurini 19 - tel. 06/4950141
Le Federazioni del P.C.I. del Lazio

Basket

Il burrascoso finale di Pesaro costerà alla Scavolini anche la squalifica del campo

Oggi la partita vinta alla Berloni Una domenica tutta da dimenticare

Contestati gli arbitri per uno «sfondamento» fischiato a Frederick, lancio di monetine e incontro sospeso a 27" dalla fine - Anche a Livorno una monetina ha colpito un giocatore della squadra ospite - Amato: «Il pubblico sta diventando sempre più intollerante»

WALTER MAGNIFICO, uno dei «gioielli» della squadra di Pesaro

PESARO — Mancavano 27 secondi di gioco alla fine della partita. Nel basket in 27 secondi può anche succedere il finimondo. È accaduto a Pesaro, ma sugli spalti. Uno «sfondo» (ai più apparso inesistente) fischiato dall'arbitro Filippone (chiamato con il collega Pinto a dirigere il derby degli sponsor cucinieri tra la Scavolini e la Berloni) ai danni di Fredrick ha scatenato le ire di un gruppo di spettatori che si sono messi a lanciare sul parquet di gioco monetine e cartacce varie. I giocatori della Berloni sono immediatamente fuggiti negli spogliatoi; a ruota li hanno seguiti gli arbitri. La Scavolini era indietro di tre punti (82 a 85) ma in piena rimonta, dopo un primo tempo ed una prima parte della seconda frazione di gioco a dir poco disastrosi. L'eventuale canestro di Fredrick (autore di 30 punti fino a quel momento) e, anche, il tentativo del tiro da tre punti, avrebbe potuto cambiare il corso e l'esito della partita.

Oggi il giudice sportivo della Federbasket leggerà il referto degli arbitri Filippone e Pinto che domenica hanno sospeso la partita Scavolini-Berloni. È scontato: la partita verrà data vinta ai torinesi; più che probabile la squalifica del campo pesarese. Anche a Livorno una monetina ha colpito un giocatore della squadra ospite, nella partita di A2 tra OTC e Succhi G Ferrara. Gli emiliani hanno preannunciato reclamo; la partita non verrà omologata e gli atti saranno rimessi alla Commissione giudicante. Una domenica da dimenticare. Gli arbitri e i loro errori c'entrano fino ad un certo punto. Anzi non c'entrano per niente. A Pesaro la delusione è cocente per un altro campionato con l'acqua alla gola nonostante le grandi promesse dell'estate. Delusione e rabbia sono state la miscela per il finale burrascoso. Un motivo in più per invitare tutti a tenere i nervi a posto e smetterla con il trionfalismo o il vittimismo.

Invece la Scavolini ha perso il confronto con la Berloni ed ora è in attesa anche della squalifica del campo. Sarà di una, due giornate, oppure se la caverà con una sia pur salatissima multa? «Credo che ci squalificheranno il campo, anche perché siamo recidivi, sempre per lancio di oggetti sul terreno di gioco», dice Vito Amato, general manager della squadra pesarese.

C'è molto sconforto in casa della Scavolini, la squadra, con la gestione del neo allenatore, il giovane Sacco, dopo le fallimentari conduzioni degli «yankee» Casey e Bisacca, aveva ritrovato una certa personalità. Il passaggio del turno di Coppa Italia e spese della Simac aveva ridato morale a tutto l'ambiente giù di tono per un campionato a dir poco fallimentare. «Questa tegola — commenta Amato — non ci voleva proprio». A Pesaro sono convinti di pagare le spese di una certa campagna di stampa contro gli arbitri. «Come presidente nazionale dei general manager — ricorda Amato — una quindicina di giorni fa avevo invitato allenatori e giornali a smetterla di dare addosso alla classe arbitrale. Il pubblico sta diventando sempre più intollerante. Purtroppo siamo i primi a dover subire le conseguenze di questo clima di guerra».

Il pubblico pesarese, per restare in argomento, ha accolto Filippone e Pinto al grido di *«ha ragione Bianchini»* (l'allenatore del Bancoroma che nei giorni scorsi aveva detto la sua sulla questione arbitri). Pare che al termine della gara i due «fischietti» abbiano avuto di che lamentarsi di questa accoglienza. La Scavolini alla fine del primo tempo era sotto per 43 a 56, grazie anche a 15 falli e 24 tiri liberi fischiati a favore della Berloni (contro solo quattro liberi per i pesaresi). Nel secondo tempo Filippone e Pinto avevano invece lasciato correre tutto... fino al fallo di sfondamento contro Fredrick.

f. d. f.

Caserta apre le Coppe, giovedì Granarolo-Banco

Ritornano questa settimana le Coppe europee di basket. Sette le squadre italiane impegnate.

OGGI — Coppa delle Coppe: a Caserta, Indesit-Hapoel Tel Aviv. La classifica del Girone B: Barcellona e Villeurbane 4; Indesit e Hapoel 0.

DOMANI — Coppa Korac: a Livorno, Peroni-Aris Salonicco (in TV a «Mercoledì sport» Raiuno); a Barcellona, Licor-Jolly Cantù; a La Coruña, Clesa Ferrol-Ciaocrem Varese; a Milano, Simac-Stroitel Kiev. Classifica del Girone A: Jolly 4; Licor e Stella Rossa Belgrado 2; Hapoel Haifa 0. Girone B: Simac e Stroitel 4; Fenerbahce Istanbul e Stade Française 0. Girone C: Ciaocrem 4; Renault Gand e Orthez 2; Clesa O. Girone D: Aris Salonicco 4; Moderne Le Mans 2; Peroni e Caja Madrid 0.

Coppa Ronchetti: a Viterbo, Bata-Versailles. Classifica del Girone B: Versailles e Bata 2; Slavia Sofia 0.

GIOVEDÌ — Coppa Campioni: a Bologna, Granarolo-Bancoroma (in TV a «Sportsette») Raidue). Le altre partite del girone finale sono: Cibona Zagabria-Maccabi Tel Aviv e Real Madrid-Armata Rossa Mosca.

La classifica: Maccabi 4, Granarolo, Bancoroma, Cibona e Armata 2; Real Madrid 0.

L'asso ha deluso ancora

J & B Carroll una «soubrette» da fischiare

CARROLL, qui contro il Banco, contestato dai tifosi

MILANO — Continua la «catena di vendette Simac» ai danni delle squadre che avevano approfittato del tormentato inizio di campionato dei milanesi. Dopo aver pareggiato il conto con la Marr di Rimini, domenica scorsa è toccato allo Stefanel Trieste di Mario De Sisti restituire i due punti. Una vittoria, quella dei milanesi, per nulla entusiasmante contro una squadra, quella di Trieste, che ha confermato di sapersi esprimere sempre ai limiti concessi dal suo organico, purtroppo piuttosto ridotto. «Contento dei due punti in classifica, non del gioco a singhiozzo che ha permesso agli avversari di mantenersi sempre in partita», ha sintetizzato negli spogliatoi Dan Peterson, che poi si è negato a qualsiasi giudizio sui singoli. Per lui ha però risposto eloquentemente il pubblico del Palazzone. A giudicare dalle invocazioni corali e dall'applauso liberatorio che ha salutato l'ingresso in campo di Gallinari a rilevare Carroll si può dedurre che Milano ami più il buon «Gallo» che la superstar americana. Data la ben nota e abissale differenza nel «costo di gestione» questo suonerebbe come severa condanna per la politica economica di casa Gabetti, la frustrazione di uno sforzo che, visti i risultati, rischia di venir giudicato, invece che meritorio, eccessivo. Questo Carroll è senz'altro un uomo singolare, per poter giocare nella Simac ad 85 milioni al mese hanno dovuto «riqualificarlo» dilettante. È anche un uomo eccezionale, nel senso che letteralmente fa eccezione alla ancestrale maledizione che grava sugli appartenenti al genere umano dal tempo della cacciata di Adamo dal Paradiso terrestre. «E tu ti guadagnerai il pane con il sudore della fronte» più o meno fu detto al nostro incauto progenitore. Allo stato delle cose viste finora, pane, companatico e qualche mancetta extra tipo la Mercedes e la percentuale sugli incassi, non sono costati granché in sudore all'ineffabile «Ge-Bi». Lui, aristocratica primadonna, continua a distribuire sapienti palloni (quello che fa rabbia è proprio vedere l'enorme innegabile potenziale di classe sprecato), con sussiego e parsimonia, quasi con distaccata indifferenza senza mai, comunque, sporcarsi e dannarsi l'anima. Ancora domenica scorsa la sua difesa è stata più volte ridicolizzata da quel poderoso e felino atleta di colore che risponde al nome di Ben Coleman. Un sottile e arcano destino, quale potrebbe essere la regola manichea che distribuisce in lotta ed equilibrio il bene contro il male ha voluto che nella Simac, a far da contraltare a Carroll l'ignavo e spesso a caricarsi di falli per carpirne le falle, ci fosse Dino Meneghin. Ecco uno che l'anima se la deve essere dannata veramente! Un patto col demonio è l'unica spiegazione alla sua incredibile continuità di rendimento, anzi all'incremento di esso. Meneghin ha saputo aggiungere spettacolarità alla risaputa potenza del suo gioco e oggi, nessuno meglio di lui, è in grado di catalizzare attenzione e uomini della difesa avversaria, chiedere palla per poi riaprire con assist taglienti. 35 anni tra pochi giorni, Dino Meneghin «Faust dei tempi moderni», ha venduto l'anima a Satana in cambio dell'eterna giovinezza. E Satana ogni domenica si presenta a ritirarla dai parquet dove questo indomito lottatore la lascia. Ma quanto potrà durare? Da questo dipenderanno le sorti della Simac.

Werther Pedrazzi

Da oggi al Madison Square Garden di New York John McEnroe ritrova Ivan Lendl e gli svedesi

Masters: il grande gioco delle vendette

È il vero Campionato del Mondo e propone splendidi scontri a eliminazione diretta tra i 12 tennisti meglio classificati nel Gran Prix - È anche la «Battaglia delle Nazioni» tra 6 yankees, quattro scandinavi (gli stessi della «Davis» più Nystroem) e due cèchi

Tennis

Il tennis, unico tra gli sport, ha cinque Campionati del Mondo: Wimbledon, il torneo più vecchio, più famoso, più legato alle tradizioni; Roland Garros, definito il Campionato mondiale della terra rossa; Flushing Meadow, il torneo più ricco; *The Masters*, la somma e la sintesi dei tornei disputati nel corso della stagione. Il quinto «Mondiale» è quello che tre saggi — antichi campioni — organizzano per conto della Federtennis internazionale: si riuniscono in una stanza e decidono chi sia il più bravo di tutti. Oggi al Madison Square Garden di New York i dodici meglio classificati dopo la disputa dei 90 e passa tornei del Grand Prix si batteranno per quello che è, secondo l'avviso di chi scrive, il vero Campionato mondiale del tennis. Non ha importanza che il Masters venga definito l'ultimo torneo dell'84 o il primo dell'85. Quel che conta è che sia il Campionato mondiale del tennis.

La classifica del Grand Prix è questa: 1. John McEnroe, 2. Jimmy Connors, 3. Ivan Lendl, 4. Mats Wilander, 5. Andres Gomes, 6. Jaokim Nystroem, 7. Henryk Sundstroem, 8. Elliot Teltscher, 9. Anders Jarryd, 10. Tomas Smid, 11. Johan Kriek, 12. Vitas Gerulaitis. Il tredicesimo, Aaron Krickstein, prenderà il posto di Andres Gomes, infortunato. E così la grande battaglia del «Madison» la combatteranno sei americani (uno dei quali, Johan Kriek, è un sudafricano che ha ritenuto, come Zola Budd, di evitare guai e isolamento cercandosi una nuova patria), quattro svedesi e due cecoslovacchi. Il Masters quindi sarà giocato da tennisti di tre soli Paesi e a ben vedere si tratta di una perfetta scelta di campo perché Stati Uniti, Svezia e Cecoslovacchia sono i paesi-guida del tennis. Stati Uniti e Cecoslovacchia lo sono anche a livello di tennis femminile. E quello della «Battaglia delle Nazioni» è il primo tema.

Il secondo tema si riferisce alla rivincita, quasi immediata, della Coppa Davis solo che stavolta ci saranno sei americani e quattro svedesi. E gli americani avranno pure il tappeto veloce che non hanno potuto avere nello «Scandinavium» di Goeteborg dove furono sbaragliati dagli eredi di Bjorn Borg. Il terzo tema interessa la battaglia tra «Supermac» e «Ivan il terribile» per la supremazia assoluta. Ivan Lendl ha vinto il Campionato mondiale della terra battuta, John McEnroe ha vinto il Campionato mondiale del fascino, quello di Wimbledon, e il «Mondiale» dei soldi, quello di Flushing. Aldilà dei soldi resta inconfutabile il fatto che John McEnroe risulti l'indiscusso numero uno della stagione. Ma «Ivan il terribile» ha qualche arma segreta. Si è dedicato anima e corpo a una nuova dieta, quella che ha ingigantito Martina Navratilova. Questa dieta è una cosa stressante perché toglie a chi la pratica il piacere della tavola e di altre cose. Ma pare che rassodi il corpo, che riduca la percentuale dei grassi nella carne, che rafforzi lo spirito. Ivan ne ha ricavato sicuri benefici ma è diventato più nervoso di quanto era prima. Quasi isterico.

Il tabellone è un marchingegno infernale, che pone i classificati del Grand Prix dal quinto al dodicesimo posto in lotta tra di loro. I quattro sopravvissuti di questo feroce preludio affronteranno i primi quattro. Nel primo turno si avrà la lotta fratricida tra Henryk Sundstroem e Anders Jarryd e tra Aaron Krickstein e Johan Kriek. Joakim Nystroem affronterà Vitas Gerulaitis mentre Elliot Teltscher se la vedrà con Tomas Smid.

Il Masters è nato nel '70. Ilie Nastase l'ha vinto 4 volte, Bjorn Borg, Ivan Lendl e John McEnroe due volte, una volta — infine — l'han vinto Stan Smith, Guillermo Vilas, Manolo Orantes e Jimmy Connors.

Remo Musumeci

Accoltellano due tifosi e vengono arrestati

MODENA — Due romani che facevano parte di un gruppo di una cinquantina di tifosi romanisti di ritorno da Milano, dopo aver assistito alla partita contro l'Inter, sono stati arrestati a Modena sotto l'accusa di avere accoltellato alla schiena due tifosi dell'Inter. I due arrestati sono Daniele Prosperi, di 22 anni, ed Eros Bavia, di 23 anni. Il gruppo di cui facevano parte (una cinquantina) era a bordo di un pullman che ha fatto una prima fermata, sulla via del ritorno nell'area di servizio di Sonaglia Ovest. Il gestore del «Mottagrill» ha telefonato alla polizia segnalando che erano stati compiuti alcuni furti ed ha pregato l'autista, Franco Villanova, di Roma, di non partire. Il pullman La ripreso ugualmente il viaggio (l'autista dirà poi alla polizia di esservi stato costretto) e si è fermato nell'area «Secchia Sud» di Modena. Qui una ventina di romanisti hanno attaccato briga con gli occupanti di un pulmino targato Firenze individuandoli, da sciarpe e altro, come tifosi dell'Inter. Due di questi sono stati accoltellati alla schiena. Si tratta di Sergio Vanni, di 40 anni, di Castelfiorentino (Firenze), ancora ricoverato in ospedale, e Silvano Materassi, di 42 anni, di Vicchio di Mugello (Firenze), che è stato medicato. Le prognosi sono rispettivamente di 15 e 10 giorni.

Brevi

Zico torna oggi in Italia

RIO DE JANEIRO — Zico arriva oggi in Italia. Il brasiliano dell'Udinese per ristabilirsi dall'infortunio che gli ha impedito ultimamente di disputare diverse partite ha trascorso due settimane, a Rio de Janeiro sottoponendosi a massaggi ed idromassaggi in una clinica specializzata. «Sto molto meglio — ha detto Zico — e spero che questa volta il mio recupero sia totale. Ora comincerà il trattamento fisico con un aumento graduale della mia attività. Credo che questa permanenza in Brasile sia stata utile. Naturalmente la volontà di riprendere a giocare è tanta, ma non voglio compromettere ulteriormente la mia stagione. Ci tengo ad aiutare la squadra a recuperarsi, il girone di ritorno sarà decisivo e spero di poter fare la mia parte».

Calcio: Algeria-Juventus il 30 gennaio

ALGERI — La Juventus disputerà una partita amichevole contro l'Algeria il 30 gennaio prossimo ad Algeri. L'incontro rientra nell'ambito di accordi tra la FIAT e la società nazionale algerina incaricata di distribuire i veicoli della casa torinese.

Calcio: morto l'ex c.t. portoghese Pedroto

LISBONA — L'ex commissario tecnico della nazionale di calcio portoghese e attuale allenatore della squadra dell'Oporto, José Maria Pedroto, è morto ieri dopo una lunga malattia. Aveva 56 anni ed era considerato il migliore tecnico di calcio portoghese. Fu responsabile della nazionale seniores che vinse il titolo mondiale nel 1961 a Lisbona, successivamente fu scelto quale tecnico della nazionale, ma non riuscì a ottenere una sola qualificazione alla fase finale di campionato del mondo e d'Europa.

Sci: annullato lo slalom di La Mongie

LA MONGIE — Lo slalom speciale maschile di Coppa del Mondo, in programma per ieri a La Mongie (Pirenei francesi), è stato annullato in seguito all'abbondante nevicata che ha reso praticamente nulla la visibilità. Anche lo slalom gigante di oggi a Schladming è minacciato giacché gli sciatori hanno difficoltà a raggiungere la località austriaca per via del maltempo. L'aeroporto di Tarbes (Sud della Francia), da dove avrebbero dovuto ripartire ieri i componenti del circo bianco, è infatti chiuso al traffico.

Calcio: un solo spettatore a Bogliasco

GENOVA — Il freddo intenso, con temperature polari, che si è abbattuto sulla Liguria ha tenuto lontani gli spettatori dai campi di calcio, almeno da quelli di minor importanza. Il record si è verificato a Bogliasco, nei pressi di Genova, dove un solo spettatore, il commissario speciale della Federazione Gioco Calcio, ha assistito dagli spalti, per tutti i 90 minuti, all'incontro di campionato interregionale tra il Bogliasco-Pontetto e il Pietrasanta, conclusosi in parità (2-2).

campagna 1985 l'Unità abbonamenti

Puntuale sui fatti In centomila case

A Roma organizzato anche il G. P. "Bobo"

Lo hanno annunciato i giovani di Ponte Milvio: lo vincerà chi si sarà maggiormente distinto nel lavoro di sostegno a l'Unità e a Rinascita

L'altra sera a Roma, nel gremitissimo salone della Federazione, proprio nel momento delle premiazioni ai compagni delle sezioni che si sono maggiormente distinte nella diffusione de *l'Unità* e di *Rinascita* un giovane compagno di *Ponte Milvio* ha dato la notizia che nel suo Circolo hanno avuto l'idea di fare il *Gran Premio «Bobo»: lo vincerà* — ha detto — *chi alla fine si sarà maggiormente distinto.*

È una bella notizia e il compagno ci ha pregato di scriverla (lo facciamo più che volentieri) perché forse — egli dice — *può stimolare una gara anche fra altre organizzazioni giovanili.*

È una bella notizia ma è anche il segno del grande interesse che c'è attorno al nostro Sergio Staino — «Bobo», appunto — per le tavole che egli da qualche tempo disegna ogni domenica per il giornale.

Buona, dunque, anche alla prova dei fatti ci sembra l'idea che i compagni hanno avuto raccogliendo tutte queste opere (136 pagine anche a colori) in una «strenna» molto bella da dare in omaggio ai nostri lettori più cari: gli abbonati, appunto, a 5 - 6 e 7 giorni.

Il volume sta avendo un grande successo. Anche questo lo riscontriamo dalle telefonate e dalle lettere di apprezzamento che ci arrivano in redazione proprio in questi giorni. Proprio in questi primi giorni del 1985, infatti, il volume sta partendo per essere consegnato alle nostre organizzazioni.

Lo potranno avere in omaggio tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento a *l'Unità* per 5-6 e 7 giorni oppure i nuovi abbonati. Nel rinnovare l'invito ad abbonarsi vogliamo anche chiedere ai vecchi sostenitori del nostro quotidiano di darci una mano a trovare un nuovo lettore che ci sostenga con l'abbonamento per il 1985. Dobbiamo allargare la nostra platea, dobbiamo promuovere una grande campagna di lettura, dobbiamo diventare centomila. Centomila sono molti ma possiamo farcela e i primi incoraggiamenti li abbiamo già.

La campagna abbonamenti infatti sta decollando bene. Siamo ai primi passi di un lungo cammino, naturalmente. Ma già si vedono i segni. Nelle nostre casse sono arrivati i primi versamenti: ci avviciniamo verso il primo miliardo di incasso. Dobbiamo arrivare a 8 miliardi e mettere insieme centomila abbonati (ora siamo 70 mila circa).

Buon lavoro a tutti.

Ecco i vantaggi

L'abbonamento è un importante sostegno al giornale del P.C.I. ma è anche un VANTAGGIO PER CHI SI ABBONA.

Il risparmio, in primo luogo, circa 150 lire a copia. In pratica con l'abbonamento a 6 numeri settimanali risparmi oltre 45.000 lire in un anno; a 7 numeri oltre 55.000 lire.

Agli abbonati annuali e semestrali a 7, 6, 5 numeri un libro in omaggio. Quest'anno il volume scelto è «Bobo nell'anno del sorpasso»

...e inoltre la tessera di Unità Vacanze/Club

con la quale i nostri abbonati, oltre ai normali sconti e facilitazioni offerti a tutti gli iscritti al Club, potranno usufruire di condizioni particolarmente vantaggiose sui seguenti sei viaggi:

1) **CUBA** 15 giorni, partenza il 28-4-85, sconto di 90.000 lire
2) **CINA** 20 giorni, partenza il 30-4-85, sconto di 150.000 lire
3) **ASIA CENTRALE** 10 giorni, partenza il 28-6-85, sconto di 75.000 lire
4) **TRANSIBERIANA** 15 giorni, partenza l'8-7-85, sconto di 90.000 lire
5) **VIENNA** 5 giorni, partenza il 4-4-85, sconto di 30.000 lire
6) **PRAGA** 5 giorni, partenza il 28-6-85, sconto di 30.000 lire

Trova un nuovo abbonato per l'Unità

A tutti coloro che invieranno il nominativo di un nuovo abbonato a l'Unità, sconto di lire 100.000 sul viaggio KIEV/MOSCA/LENINGRADO, 10 giorni in URSS con partenza il 13 agosto. (I programmi dettagliati di tutti i viaggi Unità Vacanze telefonando allo 02/6423557 oppure 6438140, o anche allo 06/4950141).

Tariffe

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	160.000	80.000	42.000	32.000	16.000
6 numeri	140.000	70.000	37.000	27.000	14.000
5 numeri	120.000	60.000	32.000	—	—
4 numeri	104.000	52.000	—	—	—
3 numeri	83.000	42.000	—	—	—
2 numeri	55.000	28.000	—	—	—
1 numero	27.000	14.000	—	—	—

Sostenitore

Per due anni Lit. 500.000
Per un anno Lit. 250.000

Come abbonarsi

Rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità; oppure tramite assegno o vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni provinciali del P.C.I.

Calcio

Nel recupero di ieri Virdis regala il gol-partita ai rossoneri

Il Milan beffa anche la Lazio

Giordano e Laudrup sbagliano gol fatti

Anche la sfortuna si accanisce contro i biancazzurri: una palla calciata da Giordano respinta sulla linea da Galli; in un sandwich ai danni sempre del centravanti, Agnolin non ravvisa gli estremi del rigore - Il mistero di Manfredonia «libero» e Spinozzi in panchina

● BURIANI a terra circondato da compagni ed avversari dopo essere stato colpito da una monetina

LAZIO: Orsi; Filisetti, Storgato; Calisti, Batista, Manfredonia; Torrisi (55' Garlini), Vinazzani (81' Marini), Giordano, Laudrup, Dell'Anno. 12 Cacciatori, 13 Spinozzi, 14 Fonte.
MILAN: Terraneo; Baresi, Galli; Icardi, Di Bartolomei, Tassotti (62' Russo); Verza, Wilkins, Virdis, Battistini, Evani. 12 Nuciari, 14 Manzo, 15 Scarnecchia, 16 Incocciati.
ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.
MARCATORE: al 22' Virdis.

ROMA — La salvezza, per la Lazio di Lorenzo, sta diventando come un calice di cristallo: da un momento all'altro rischia di infrangersi. Anche contro il Milan, così come accaduto con Verona e Avellino, la sconfitta rende più sottile il confine tra il dire e il fare di Lorenzo. Il gol di Virdis, giusto premio alla maggiore superiorità dei rossoneri per tutti i 45', è stato come una mazzata vibrata contro un corpo senza nerbo. Vano il serrate biancazzurro nella ripresa, deprecabili gli errori, nel primo tempo, di Giordano e Laudrup in zona-gol, fortunoso il salvataggio di Galli (sulla linea) su tiro di Giordano. Anche se non va dimenticato che il Milan avrebbe potuto chiudere sul 2-0 la prima parte della gara (Wilkins ha colpito la traversa). Eppure un pareggio sarebbe stato risultato più confacente all'impegno profuso nella ripresa dalla derelitta e sfortunata Lazio. Comunque non va neppure taciuto il fatto che la «sorpresa» tanto sbandierata da Lorenzo col proposito di rendere inoffensivo il Milan, è rimasta soltanto una pia intenzione. Che senso, infatti, dare ad uno schieramento che presentava Manfredonia arretrato in copertura, quando anche i sassi sanno che il biancazzurro è più proficuo in fase di impostazione e di spinta nella zona nevralgica del campo? Perché, quindi, non Spinozzi «libero» e Manfredonia centrocampista, anche in virtù del fatto che Hateley si sapeva non avrebbe giocato, così come D'Amico? Misteri ai quali ci ha ormai, da tempo immemorabile, abituato don Juan. Per giunta metteteci il freddo cane che ha ingarbugliato ancor più la matassa, e avrete un'idea esatta delle difficoltà della Lazio, il cui campionato non è da adesso tutto in salita.

C'è chi ha sostenuto che la partita sarebbe stato meglio non recuperarla ieri. Evidentemente l'osservazione era avanzata da coloro che facevano leva sul senno di poi, senza che tenessero conto cioè delle disposizioni della Lega che sono costrittive al riguardo. Certamente che oltre al danno finanziario (soltanto poco più di 37 mila presenti), la Lazio ha dovuto incassare la beffa della sconfitta.

Fatto sta che il Milan ha mostrato di essere più squadra, con geometrie precise, contropiedi veloci, «zona» non ancora perfetta ma sufficiente a disorientare nei primi 45' la Lazio. Ottimo Terraneo, ottimi Di Bartolomei, Icardi, Tassotti, anche se va detto che sotto una massiccia pressione la difesa (forse troppo giovane e condizionato dall'uscita di Tassotti) a volte perde la trebisonda. Il vero punto di forza ci è comunque apparso il centrocampo, con Verza, Wilkins e Battistini (il prossimo anno passerà alla Juventus, in cambio di Rossi?) manovrieri e pronti a smarcarsi sui lanci di Di Bartolomei, «l'uomo in più», come lo fu nella Roma dello scudetto. Comunque la mano del maestro Liedholm si vede eccome. La stagione scorsa un Milan forse troppo garibaldino, quest'anno circola maggiore «materia grigia» grazie a Di Bartolomei e Wilkins. Insomma, una squadra che una volta che avrà acquisito una mentalità vincente, potrà anche lottare per lo scudetto. La Lazio, abbiamo detto, avrebbe meritato il pareggio. Non soltanto in virtù della ossessiva pressione messa in atto nella ripresa, ma anche perché il sig. Agnolin ha annullato un gol a Giordano (ma il centravanti è apparso in netto fuorigioco), e non ha ravvisato gli estremi del rigore, su un sandwich operato da Baresi e Galli ai danni di Giordano. In definitiva l'aver ritrovato Giordano potrebbe rivelarsi una consolazione magra, dal momento che i gol non vengono. Per colmo di sfortuna poi, domenica prossima i biancazzurri saranno in quel di Torino al cospetto di madama Juventus quindi in quel di Firenze: il destino è proprio infame...

g. a.

Le classifiche

Serie A
I RISULTATI

MILAN-*LAZIO	1-0

LA CLASSIFICA

VERONA	22
TORINO	20
INTER	20
SAMPDORIA	18
ROMA	17
MILAN	17
JUVENTUS	15
FIORENTINA	14
ATALANTA	14
COMO	13
AVELLINO	12
NAPOLI	11
LAZIO	9
UDINESE	9
ASCOLI	7
CREMONESE	6

Serie B
I RISULTATI

CAMPOBASSO-LECCE	2-1
SAMB.-PADOVA	0-0

LA CLASSIFICA

PISA	25
BARI	23
LECCE	18
CATANIA	18
PERUGIA	18
TRIESTINA	18
AREZZO	17
MONZA	16
GENOA	16
BOLOGNA	16
CESENA	15
PESCARA	15
VARESE	15
EMPOLI	15
PADOVA	14
SAMB.	14
CAMPOBASSO	14
TARANTO	13
CAGLIARI	12
PARMA	8

Storia di una monetina e di un ragazzino furbastro

Se la fanno franca anche i raccattapalle...

I raccattapalle, a voler dar retta a quelli che ancora dipingono il mondo del pallone come una parrocchiona magari un po' incarognita dai miliardi ma tutto sommato ancora animata da buoni sentimenti, sono un po' come i chierichetti: bravi figlioli da tirare su con affetto perché rappresentano, si sa, la speranza di un domani migliore.

A giudicare dal filmato mostrato domenica sera dalla moviola, sorge però qualche legittimo sospetto. È un brevissimo atto unico nel quale si vedono, nell'ordine: un tifoso imbecille che lancia una monetina contro il romanista Ruben Buriani, reo di aver osato contendere il pallone a un giocatore di casa; il suddetto Buriani che, colpito dalla monetina, stramazza al suolo come se l'avessero decapitato; la monetina galeotta che rotola fino ai piedi di un raccattapalle; il suddetto raccattapalle che cerca, sempre restando seduto al suo posto, di nascondere l'arma del delitto sotto i piedi; un compagno di squadra di Buriani che, probabilmente conoscendo i raccattapalle dell'Olimpico (molto simili a quelli del Meazza e di tutta Italia) giustamente non vuol passare per fesso e si precipita a togliere dalle suole del ragazzino furbo la suddetta monetina; Buriani che, per fortuna, decide per il lieto fine rialzandosi ed evitando, così, un sacrosanto zero-due a tavolino.

La morale, inutile sottolinearlo, è amara. Che tra i tifosi ci siano fior di stronzi è risaputo. Che i calciatori abbiano spesso salutari crisi di coscienza è altrettanto noto, e Buriani, con il suo comportamento alla fin fine sportivo (anche se ha finto di essere defunto per un buon mezzo minuto), ha fatto fare una discreta figura alla categoria; ma che un ragazzino di tredici-quattordici anni potesse essere più furbo dell'avvocato Prisco è più antisportivo del presidente dell'Ascoli Rozzi, questo francamente lo si poteva solo temere; o forse solo sospettare, a giudicare dall'intollerabile lentezza con la quale i raccattapalle di tutta Italia rimettono il pallone in campo quando la squadra di casa vince e dall'esagitata velocità con la quale, rischiando di infilzarsi sulle punte delle cancellate, si avventano sulla sfera per accelerare i tempi quando i giocatori del cuore devono rimontare.

Il calcio ha molti problemi: gente che va allo stadio con coltelli e — peggio — mentalità da tagliagole; dirigenti sovente isterici e istigatori; giocatori svenevoli e umorali; sponsor impiccioni; arbitri che arredano le tribune degli stadi. Adesso abbiamo la conferma che c'è anche il problema dei ragazzini furbastri, che evidentemente, data la giovanissima età e la scusabilissima inesperienza, non fanno che imitare con il loro comportamento quello che gli adulti, con macroscopica inciviltà, vanno seminando.

Essendo all'inizio dell'anno, vogliamo chiudere con una nota di ottimismo: siamo certi che i gestori del pallone ce la mettano tutta per risolvere almeno il problema dei raccattapalle truffaldini, occultatori di monetine e anche ladruncoli di tempo quando ritardano a bella posta la ripresa del gioco. Dirigenti e caporali delle società calcistiche dicano ai loro ragazzi: il primo che sgarra non va più a bordo campo. Punizione facile facile ed esemplare.

Nel caso che, invece, episodi del genere si ripetano, sarà facile concludere che una parrocchia incapace di far rigare dritti i chierichetti, mai e poi mai sarà in grado di dare una regolata anche ai livelli superiori della gerarchia. Il calcio, per come sta diventando, è capace anche di questo. E chi si ostina a credere che il mondo sarà salvato dai ragazzini, sappia che negli stadi sono i ragazzini che vanno salvati dal mondo.

Michele Serra

Senza danni la domenica difficile della capolista

Inseguitori rispettosi della «crisi» veronese

Campana protesta per le gare su campi impossibili - A San Siro e Napoli bisognava rinviare - Per Cabrini e Bodini cessato allarme

Il campionato e il Totocalcio hanno vinto la loro battaglia contro il maltempo in ventiquattro ore anche se resta la convinzione che sia stata fatta più di una violenza al buonsenso. A San Siro e a Napoli si è giocato in condizioni assurde sul ghiaccio e nell'acqua alta un palmo; le due gare andavano rinviate a tempi migliori per il bene del calcio e dello stesso campionato che ha così archiviato risultati pesantemente falsati da cause esterne. Campana non ha perso tempo ed ha levato puntualmente la voce invitando Federazione, leghe e arbitri a rispettare i regolamenti. Si stropiccia comunque le mani il Verona che vede passare una giornata di ambasce senza danni. La torma degli inseguitori ha mantenuto le distanze e lasciati intatti tutti i progetti di rimonta. Comunque è passato un altro turno e questo non può che andare bene a chi sta davanti. Si è mosso qualche cosa solo in coda dove è già iniziata la lotta per cercare di abbandonare le ultime tre fatali poltrone e dove hanno lasciato le penne la Lazio, l'Avellino e l'Ascoli; in questo ultimo caso tutti hanno visto un segno di giustizia divina pensando a Rozzi e al suo «sì» a Zmuda tutto condizionato da meschini calcoli: la brava Cremonese di Luzzara ha vinto senza il polacco e ora prepara speranzosa il viaggio in Friuli dove vive ore nere l'Udinese, non certo vittima solo dell'assenza di Zico.

Tornando in vetta non resta che tentare di interpretare il terzo pareggio consecutivo del Verona chiaro segno di difficoltà. C'è chi parla già di viale del tramonto ma non va dimenticato che al Verona sono mancati alcuni uomini, primo fra tutti il guastatore Larsen. Anche una flessione va messa nel conto ma perché non notare che le difficoltà vengono superate senza sconfitte?

Tra le inseguitrici segni diversi a cominciare da quelli che arrivano da Torino dove la squadra di Radice tocca con mano quanto sia difficile gestire questa squadra tutta d'assalto. Per i granata l'interrogativo è quello della durata visti i ritmi entusiasmenti ma pesantissimi. Quando domenica ha dovuto rifiatare anche la gracile Fiorentina è riuscita a rimontare due volte. Una prova importantissima sarà quella di domenica prossima a Roma con i giallorossi indubbiamente in costante ripresa. La loro gara a San Siro non va esaltata perché la squadra ha giocato pianissimo e di rimessa, cioè in condizioni ottimali per quel terreno. Della Roma va sempre valutata la capacità offensiva ancora molto dubbia anche se indubbiamente la squadra si è ritrovata. La primavera, con ritorno di Falcao potrebbe vederla protagonista, sempre che davanti a lei inizi una «moria» generale. Lo stesso discorso vale per la Juventus che ha pareggiato con la Sampdoria dopo una partita durissima e bella. Un segno di buona condizione reciproca che comunque lascia i giudizi in sospeso. La Juve è lontana dal vertice ed il fatto che ancora una volta si sia fatta raggiungere fa capire che non è pronta per un clamoroso ritorno; mercoledì sedici si vedrà nella supersfida con il Liverpool se ha spostato tutta la sua attenzione, come si continua a ripetere, alle coppe europee. Se per le protagoniste della corsa al vertice della classifica ufficiale è rimasta tale e quale diversamente stanno le cose se si tiene conto della media inglese. Con questo metro hanno perso un punto Verona, Inter e Sampdoria, quindi le distanze si sono rimpicciolite mentre un bel passo avanti è stato fatto dal Milan che va a −3 superando Samp e Roma con la quale divide ora la classifica a quota 17. E così, ad un passo dal giro di boa, anche il diavolo può fare qualche sogno.

Gianni Piva

● Notizie liete per la Juventus dopo le visite mediche di ieri a Bodini e Cabrini. Il portiere ha riportato una leggera frattura al setto nasale che sarà riassorbita senza interventi chirurgici mentre per Cabrini è cessato ogni allarme. Il colpo all'occhio non ha lasciato segni.

Fossati davanti agli azionisti

«Anche gli altri fanno come il Genoa»

La Lega calcio ha aperto un'inchiesta Approvato il bilancio della società

GENOVA — Il vecchio Genoa è sempre nell'occhio del ciclone ma il suo presidente, Fossati, non vuole mollare la preda. Lui, dice, ha la maggioranza del pacchetto azionario e quindi fa quello che vuole. «Non sono gradito? Bene se qualcuno ha i soldi si faccia avanti». Ora sulle presunte contabilità nere della società, già oggetto di una chiesta della Guardia di Finanza, ha aperto un'indagine anche la Lega Calcio ma il presidente non batte ciglio facendo chiaramente intendere che i suoi «metodi» non sono dissimili da quelli delle altre società. Il concetto lo ha sottolineato ieri durante l'assemblea degli azionisti che lo hanno messo alle strette proprio a proposito dei «buchi neri» del Genoa. Fossati, infastidito dalle accuse, ha detto che tutte le 36 società professionsitiche si sono comportate allo stesso modo riguardo alle «pulizie amministrative» e quindi non vale la pena far tanto chiasso. Insomma un mal comune mezzo gaudio che non fa certo un bel servizio all'immagine del calcio e su cui sarebbe bene che gli organismi della Federazione facciano una volta per tutte chiarezza. Vedremo. Intanto, nella stessa assemblea, è stato approvato il bilancio che si è chiuso con un passivo di un miliardo e 579 milioni. Nella parte straordinaria, l'assemblea ha poi approvato la decisione di azzerare il capitale e di ricoprire le perdite con l'emissione di nuove azioni da dre in opzione agli azionisti in relazione di una ogni vecchia azione posseduta ed allo stesso valore nominale. Durante l'assemblea — che si è svolta in una villa di Pegli sotto l'occhio vigile delle forze di polizia — i piccoli azionisti hanno dato battaglia contestando duramente la gestione del presidente invitandolo più volte ad andarsene.

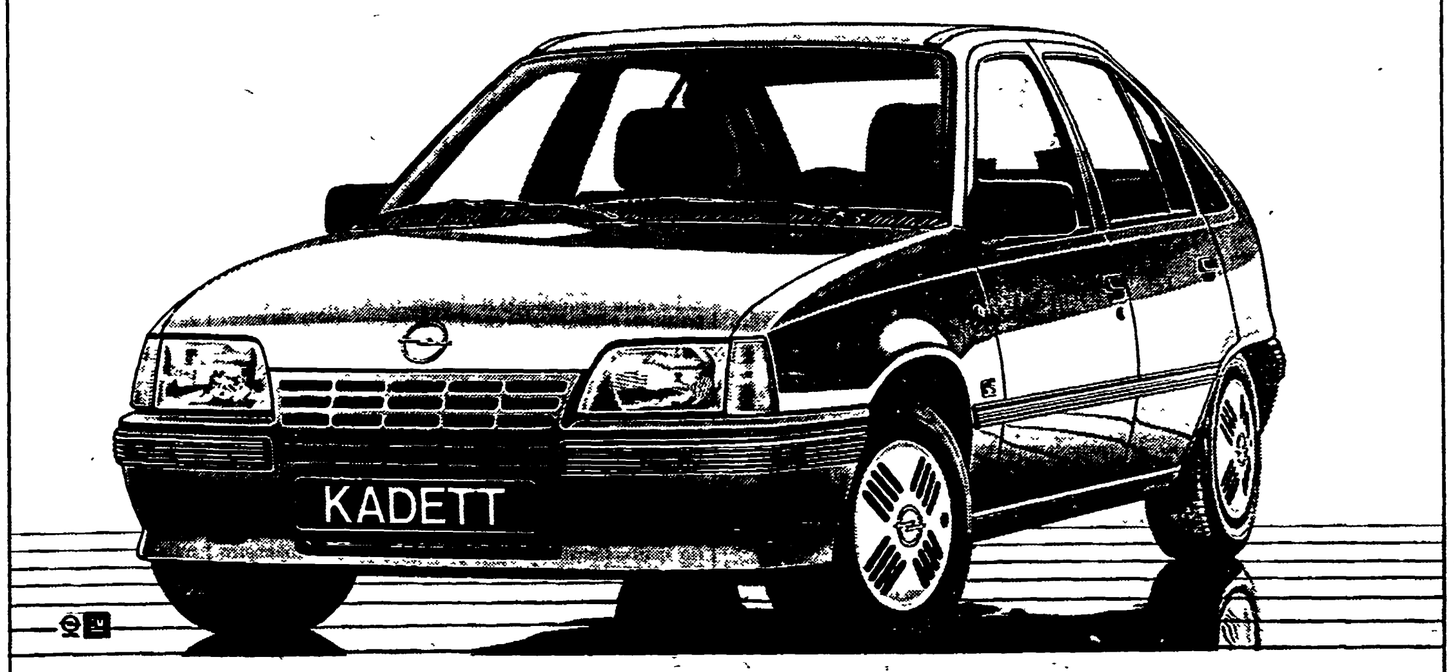
All'assemblea hanno partecipato anche numerosi capi storici della tifoseria rossoblù: molti di loro con striscioni e slogan che «invitavano» Fossati a ritirarsi hanno ulteriormente acceso i toni della discussione soprattutto quando gli azionisti hanno chiesto al presidente delle spiegazioni sull'inchiesta giudiziaria a carico del Genoa.

Come è noto alla fine dell'inchiesta, dalla quale tra le altre cose era emerso che la società non avrebbe pagato diverse imposte, il P.M. ha fatto una richiest adi revoca degli amministratori e nomina di un commissario giudiziario. Il P.M. aveva ipotizzato anche il reato di falso in bilancio ed altre irregolarità.

Nuova Kadett è l'Auto dell'Anno.

Opel Kadett
AUTO DELL'ANNO '85

Hanno vinto i fatti.



Opel Kadett.
L'auto nella sua forma migliore.

Come si diventa "Auto dell'Anno"?
Superando il severo esame di 51 giornalisti specializzati di 16 paesi europei.
E superando i più agguerriti concorrenti su parametri come design, sicurezza, comfort, prestazioni, consumi.
L'Auto dell'Anno 1985 è la nuova Opel Kadett. E non poteva essere altrimenti perché i fatti, quest'anno, erano più forti delle opinioni.
La nuova Kadett GSi 1800 iniezione ha un coefficiente aerodinamico di 0,30, il più basso in assoluto nella sua classe.
Vi porta da 0 a 100 in soli 9 secondi, fino ad una velocità massima di 203 Km/h.
La nuova Kadett 1600 diesel supera i 150 Km/h e percorre più di 22 Km con un litro di gasolio a 90 Km/h.
Tutte le Kadett, anche nelle versioni 1200 e 1300 a benzina, sono dotate di moderni motori con albero a camme in testa. E tutte vantano un'eccezionale attualità di progetto che privilegia lo spazio interno, la sicurezza di guida e la tenuta di strada. Con la nuova Kadett, Opel ha creato l'auto nella sua forma migliore.
I più qualificati esperti europei lo hanno confermato.

Il premio "Auto dell'Anno" è organizzato da Autovia (Spagna), Daily Telegraph (Inghilterra), L'Equipe (Francia), Quattroruote (Italia), Vi Bilagare (Svezia), Stern (Germania).

OPEL
IDEE IN MOVIMENTO.

A Bormio la Festa dal 10 gennaio

E per il 7° anno anche «l'Unità» va sulla neve

Le 30.000 prenotazioni confermano il successo dell'iniziativa - Divertimenti assicurati non solo per i patiti dello sci - Il calendario di spettacolo, dibattiti e manifestazioni sportive

MILANO — *Non ci sarà crisi del settimo anno per la strana coppia Unità-neve. Con trentamila prenotazioni infilate nelle tasche della giacca a vento, i comunisti della Valtellina potranno inaugurare felici e contenti la loro Festa sulla neve dopodomani, giovedì 10 gennaio, sicuri che fino alla chiusura, il 20 del mese, la loro manifestazione avrà il solito grande successo.*

Bormio, anno secondo (le precedenti cinque edizioni si svolsero in Trentino, a Folgaria). Come al solito le prenotazioni — lo ricordiamo, a prezzi convenzionati e inferiori di circa il trenta per cento a quelli normali — sono arrivate soprattutto dal Lazio, Emilia Romagna e Lombardia; ma la Festa sulla Neve confermerà di essere forse la più «nazional-popolare» di tutte (esclusa quella di chiusura) contando anche presenze dal Meridione, dalle Isole, da tutte le regioni italiane.

Si è già detto molto, in occasione delle scorse edizioni, sulle ragioni della sempre rinnovata vitalità di questa manifestazione unica nel suo genere: la validità di una proposta di «turismo complessivo», che assieme agli sport della montagna offre un programma articolato di spettacoli, divertimenti, dibattiti, incontri culturali; il calmieramento dei prezzi, che una volta tanto fa felici tanto i clienti che risparmiano quanto gli albergatori che possono lavorare a pieno ritmo durante la stagione morta; la specifica attenzione dedicata ai problemi dell'ambiente alpino, che permette agli ospiti di sentirsi un po' meno «turisti» e un po' più partecipi della vita locale. Resta da aggiungere, quest'anno, che la Festa sulla neve può allungare la sua lista di meriti con un altro, non piccolo punto d'onore: quello di avere aperto la strada, già l'anno scorso ma massicciamente quest'anno, ad una serie di feste dell'Unità invernali che hanno il doppio obiettivo di estendere la stagione delle feste oltre i confini dell'estate e di «adattare» sempre meglio la struttura-Festa a situazioni ambientali sempre diverse.

«La Festa di quest'anno — ha detto Vincenzo Ciabarri, segretario della Federazione di Sondrio, presentando la manifestazione alla stampa assieme al segretario regionale lombardo Roberto Vitali, al responsabile dell'Unità di Milano Giancarlo Bosetti e a Lorenzo Labalestra della commissione nazionale Feste dell'Unità — sarà incentrata sui temi di pace, democrazia, ambiente e sviluppo. L'edizione dell'anno scorso ha avuto un bilancio estremamente positivo, soprattutto per i nuovi rapporti che un partito come il nostro (che in alta Valtellina ha meno dei dieci per cento dei voti) ha potuto stabilire con le forze produttive. La capacità di governo dei comunisti, che in una zona bianca come la provincia di Sondrio vengono visti con molti pregiudizio, ne è uscita rafforzata; e anche quest'anno, per esempio lavorando assieme al Comitato promotore dei Mondiali di sci (che si svolgeranno ai primi di febbraio, ndr) nell'allestimento di alcune strutture, abbiamo segnato nuovi punti a nostro favore».

A proposito dei Mondiali Ciabarri ha voluto precisare («senza nessuna presunzione») che la Festa non si sente affatto in concorrenza con la prestigiosa manifestazione sportiva, che si svolgerà dieci giorni dopo. «I mondiali daranno alla Valtellina prestigio e nome internazionale per quanto riguarda la pratica dello sci; la Festa, con le sue proposte articolate e difformi, per l'economia locale avrà invece una funzione ben diversa, quella di affrontare tutti i problemi di tenuta del mercato turistico e del suo sviluppo».

L'incontro Gromiko-Shultz

installati in Europa presuppone forse alcune contropartite e certamente il fatto che Reagan abbia inserito un solo falco (Richard Perle) nella delegazione e abbia manifestato disponibilità a scambi nel campo delle nuove tecnologie antimissili balistici, costituisce se non una precisa contropartita, almeno uno spiraglio per Mosca. Certo è inimmaginabile una ripresa immediata del flusso di tecnologia occidentale avanzata verso l'Est, ma è invece fin da ora ipotizzabile una sia pur parziale ripresa dei flussi commerciali Est-Ovest, e comunque il miglioramento dei rapporti e il ristabilimento di un minimo di fiducia reciproca costituiscono la condizione necessaria per sviluppi in questa direzione.

Tutto questo non appare comunque sufficiente a decelerare e tanto meno a bloccare la sperimentazione e lo schieramento di nuove armi: in particolare la sperimentazione delle nuove «armi stellari» e lo schieramento dei Cruise e dei Pershing 2. Ma del resto non è mai stato così neppure in passato. Se è vero infatti che ad ogni acutizzazione dei rapporti Est-Ovest ha corrisposto una accelerazione della corsa agli armamenti, non è vero il contrario: anche negli anni della distensione la corsa al riarmo è andata avanti. E le difficoltà di oggi hanno appunto radici in quegli anni. Armi come i Cruise e gli SS-20 portano, a questo proposito, una data di nascita inequivocabile.

Al di là del cauto ottimismo diffusosi oggi qui a Ginevra, sullo sfondo dei colloqui pesa una doppia minaccia: da un lato la incontrollabilità delle nuove armi già schierate e dall'altro la radicale differenza di approccio alla questione della deterrenza nelle condizioni create dagli sviluppi della tecnologia. Risolvere questi problemi è arduo e, nella migliore delle ipotesi, richiederà tempi molto lunghi. I colloqui ginevrini possono solo creare migliori condizioni nel clima internazionale. È questo — niente di più, niente di meno — quello che ci si attende. Ma realizzarlo sarebbe una vera e propria inversione di tendenza.

Guido Bimbi

***

WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan terrà domani notte una conferenza stampa per commentare i risultati di Ginevra. Sempre domani, a Bruxelles, gli USA informeranno gli alleati europei della NATO. Intanto, alcuni settori americani non legati all'amministrazione dimostrano pessimismo. È il caso dell'ex segretario di Stato Henry Kissinger, che ha dichiarato di non prevedere «che emerga nulla di sostanziale» dall'incontro, ma che sarà comunque «un considerevole successo» il giungere anche soltanto ad un accordo procedurale fra i due interlocutori.

In Europa, nei primi commenti degli ambienti politici, sulle speranze della vigilia sembra ora prevalere la cautela. «Il processo rischia di essere lungo e difficile», afferma un comunicato diramato ieri dal ministero degli Esteri francese, il quale ricorda, significatamente, che «la Francia ha presentato nel giugno scorso alla conferenza di Ginevra proposte in vista della limitazione degli armamenti nello spazio». Anche il ministro della Difesa Charles Hernu ha dichiarato, commentando i colloqui, che la Francia «resta fedele alla pace nello spazio».

Il premier belga Wilfrid Martens ha detto che «il Belgio considererà il risultato positivo» se da Ginevra scaturirà un calendario per il rilancio dei negoziati nucleari. È dallo stato delle trattative su queste armi che il governo di Bruxelles fa dipendere la sua decisione sulla installazione dei Cruise in territorio belga.

«Speranze ed attese — afferma dal canto suo "l'Osservatore Romano" — promanano dal nuovo dialogo». Americani e sovietici, continua l'organo vaticano, «hanno dato prova di buona volontà nel voler riprendere le trattative interrotte da Mosca un anno fa». La radio vaticana da parte sua auspica che l'85 passi alla storia come «l'anno della fine della grande paura».

Nessun commento ufficiale a Mosca, dove l'Agenzia Tass ha definito ieri le ricerche americane sulle armi stellari come «il programma più pericoloso» dal tempo della seconda guerra mondiale.

In Polonia, il quotidiano «Zycie Warszawy» prevede che «le buone notizie da Ginevra non arriveranno subito»; con altrettanta cautela, l'organo del POUP «Trybuna Ludu» scrive che «va posto l'accento sulla parola colloqui» e che «non è affatto sicuro che questi colloqui conducano a negoziati».

Nella RDT, infine, il presidente del consiglio di Stato Erich Honecker ha sottolineato l'importanza che i colloqui di Ginevra comincino «seriamente e su basi sostanziali».

L'America fra speranze e dubbi

incontri di Ginevra. In terzo luogo dalle contraddittorie spiegazioni e giustificazioni addotte per sostenere l'efficacia e la produttività della posizione negoziale statunitense. In questi giorni l'osservatore straniero è colpito da un dato: mentre Reagan ha sciolto d'autorità il dilemma tra falchi e colombe sul tema delle armi spaziali, la discussione diplomatico-militare continua a dilagare sui giornali e sulle riviste. Insomma, mentre a Ginevra la delegazione americana si presenta senza incrinature, grazie al mandato fiduciario che il segretario di stato George Shultz ha ricevuto dal presidente, da un capo all'altro degli Stati Uniti si continua a discutere e a esprimere obiezioni e perplessità sul merito della questione. Nessun dubbio, invece, sulla procedura. Tutti ritengono che Shultz dovesse incontrare Gromiko, senza farsi però troppe illusioni dal momento che la materia del disarmo è spinosa. Dal ritorno dell'URSS al tavolo del negoziato si ricava la speranza che Gromiko sia arrivato a Ginevra avendo in tasca, al minimo, un invito per un viaggio di Shultz a Mosca, entro qualche mese.

Cerchiamo ora di fare il punto sul travaglio che il vertice americano ha vissuto in queste settimane che hanno preceduto i colloqui tra le due massime diplomazie.

1) George Shultz, all'inizio, era favorevole ad una posizione flessibile sulla questione delle armi antimissilistiche. Era convinto che gli USA, ad un certo punto, dovessero fare concessioni sugli esperimenti delle nuove armi come contropartita delle eventuali riduzioni dei missili a lungo e a medio raggio sovietici. Questa ipotesi è stata duramente contrastata dal Pentagono. Il contrasto è stato risolto da Reagan che ha deciso di rifiutare ogni concessione sulle guerre stellari ai sovietici e, in pari tempo, di attribuire pieni poteri a Shultz nella trattativa con Gromiko, scartando l'idea, affacciata in un primo tempo, di nominare un negoziatore speciale. Shultz è dunque arrivato a Ginevra con la massima autorità (e accompagnato, come aveva chiesto, da Paul Nitze) ma per sostenere una linea dura che non era originariamente la sua.

2) Sullo sfondo dello scontro tra Shultz e Weinberger sono affiorate, a livelli inferiori, differenze che mettono in forse la volontà americana di negoziare seriamente. Ad esempio, Kenneth Adelman, direttore dell'agenzia per il controllo delle armi, ha messo in dubbio pubblicamente l'utilità di accordi formali sul disarmo. A sua volta, Richard Perle, uno dei sottosegretari alla difesa, è andato dicendo che il trattato SALT 2, cui pure Reagan si richiama, non serve ad alcuno scopo utile.

3) Il fatto più preoccupante è però la «filosofia» reaganiana in tema di guerre stellari e, più in generale, in tema di rapporti con l'URSS. Qui le contraddizioni diventano clamorose. Da una parte il presidente sostiene che intende trattare con Mosca, ma da posizioni di forza (e, di conseguenza, punta sugli MX e sulle armi stellari) d'altra parte, però, lo stesso Reagan parla degli MX come di una moneta di scambio e sostiene di essere pronto a mettere i sovietici a parte delle tecnologia delle guerre stellari. Il consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane, che è il numero due al negoziato ginevrino, ha dichiarato che con i sovietici si può trattare anche sulle nuove armi spaziali. Ma subito dopo Caspar Weinberger lo ha smentito, forte dell'autorità presidenziale.

4) Il punto più debole della linea americana è l'idea che sia possibile combinare la strategia del deterrente con quella del nuovo sistema. Ma questo, come si sa, ha lo scopo di rendere invulnerabile chi lo possiede e di disarmare chi ne è privo. Cade quindi il pilastro stesso della deterrenza, cioè di quell'equilibrio che ha garantito la pace tra i due colossi proprio in forza del fatto che ognuno sa che se colpisce l'altro sarebbe irrimediabilmente colpito a sua volta.

5) In questo dibattito sulle nefaste conseguenze diplomatiche e militari delle guerre stellari, dibattito che ha coinvolto scienziati, tecnici, militari e personalità come Kennan e Mcnamara, si è inserito ieri uno studio compiuto da scienziati sovietici e reso noto in America dal «Washington Post». Il documento consta di 42 pagine ed era apparso, in estratti, su una rivista specializzata sovietica. Il corrispondete da Mosca del quotidiano americano è poi risalito alla fonte e ne ha ottenuto una copia integrale. Le conclusioni cui arrivano gli scienziati sovietici sono analoghe a quelle cui erano pervenuti i loro colleghi americani. Il costo del nuovo sistema toccherebbe i duemila miliardi di dollari (sette volte l'intero bilancio attuale del Pentagono per un anno). L'ipotesi di uno scudo che garantisca in modo assoluto l'impenetrabilità del territorio americano è giudicata «illusoria». Il nuovo sistema d'armi avrebbe un effetto «altamente destabilizzante» perché aumenterebbe le probabilità di una «guerra nucleare preventiva». L'idea reaganiana che le guerre stellari salverebbero l'umanità dal pericolo di essere distrutta dai missili nucleari è definita «uno dei più grandi inganni della nostra epoca». Una parte del rapporto parla delle possibili contromisure sovietiche: missili balistici capaci di distruggere stazioni militari in orbita, mine spaziali, satelliti armati di missili ed altre armi, stazioni terrestri capaci di lanciare raggi laser: e tutto ciò costerebbe appena l'uno o il due per cento del sistema delle guerre stellari. Il gruppo di lavoro che ha elaborato questo testo era diretto da R.Z. Sagdeyev, direttore dell'istituto per le ricerche spaziali. Ne facevano parte, tra gli altri, A.A. Kokoshkin (vice direttore dell'istituto sugli Stati Uniti) e alcuni esperti di questioni americane (V.I. Scevcenko, V.G. Rodin, S.N. Rodionov, R.R. Nazirov e O.F. Prilutsky).

Aniello Coppola

Cominciano oggi i colloqui commerciali tra USA e URSS

WASHINGTON — Una delegazione americana capeggiata dal sottosegretario al commercio Lionel Olmer sarà impegnata da oggi al 10 gennaio in una serie di negoziati a Mosca alla ricerca di strade per espandere i rapporti economici USA-URSS. A quanto ha precisato il portavoce del dipartimento di Stato Alan Romberg, la delegazione avrà incontri con la controparte sovietica nel quadro di un accordo di cooperazione economica, industriale e tecnica a lungo termine tra i due paesi. Obiettivo: «Discutere la situazione attuale del commercio USA-URSS, esaminare gli ostacoli all'espansione, cercare di identificare le aree dove entrambe le parti ritengono che sia di reciproco interesse un aumento dei commerci». L'ultimo incontro USA-URSS ad alto livello nel quadro dell'accordo di cooperazione economica risale al 1978, un anno prima dell'intervento sovietico in Afghanistan.

Molte eccezioni

genza; e la migliore integrazione fra centro e periferia, che sul piano sociale ed urbanistico costituisce uno dei maggiori successi delle amministrazioni democratiche, ha attenuato le sofferenze e gli squilibri.

Le sofferenze: attenuate in qualche caso, ma ingigantite in molte zone d'Italia, in particolare nel Sud. Ciò che più colpisce, in tutti i momenti in cui eventi naturali diventano per imprevidenza calamità sociali, è che essi evidenziano e accrescono le ingiustizie fra gli uomini. Queste ingiustizie vengono oscurate e perfino negate, in condizioni normali. Solo due settimane fa avevamo sentito gli inni ai progressi economici realizzati, e i giudizi accusatori sul consumismo natalizio degli italiani: tutti uguali, avessero comperato due panettoni o due casse di caviale. Adesso appare chiaro che vi sono popolazioni isolate, comunità strette dal gelo, abitazioni improprie esposte alle intemperie, e perfino qualche caso di morti assiderati. Queste ingiustizie devono essere sanate: non solo quelle che emergono dal bianco manto di neve che copre l'Italia, ma anche quelle, più diffuse, che vanno crescendo in ogni campo e che non vengono ancora né conosciute né contrastate a sufficienza.

Giovanni Berlinguer

Ecco il programma delle dieci giornate

GIOVEDÌ 10 GENNAIO
Ore 18 — Sfilata per le vie cittadine e concerto in piazza del Kuerc con la Banda di Bormio. **Ore 21**, Palazzo Polifunzionale (PP), apertura della Festa con Vito Bedogné, segretario del PCI di Bormio, e Romano Ledda, condirettore dell'«Unità». **Ore 22**, PP, ballo popolare.
VENERDÌ 11 GENNAIO
Ore 8,30, gite a Livigno e St. Moritz (da oggi tutti i giorni). **Ore 9**, escursione nel Parco dello Stelvio (da oggi tutti i giorni). **Ore 10,30**, Bormio 2000, slalom gigante. **Ore 16**, PP, spazio musica. **Ore 17**, Sala Congressi (SC) «Basile, una vela tra i ghiacciai», con Marco Morosini (proiezione e dibattito). **Ore 19,30** (da oggi tutti i giorni), trasmissione autogestita sulla Festa, in onda su Televaltellina. **Ore 20,30**, SC, «Lo sport nelle amministrazioni locali», con Fiorenzo Alfieri, assessore Comune Torino, Nedo Canetti, responsabile sport del PCI, Maurizio Cecconi, assessore Comune Venezia, Guido Guidi, assessore Regione Umbria, Vincenzo Romano del CONI e Mario Sconcerti, responsabile servizi sportivi della *Repubblica*. **Ore 21**, PP, musica e balli con i Marcellos Ferial.
SABATO 12 GENNAIO
Ore 10, gara di apertura di fondo; a Bormio 2000 gara gioco. **Ore 14** visita alle incisioni rupestri di Grosio. **Ore 15**, PP, pantomime con Stefano Gilardi. **Ore 17**, SC, «I parchi, conservazione e sviluppo», con Raffaello Misiti, responsabile ambiente del PCI, Natale Contini, consigliere regionale PCI della Lombardia, Luciano Forcellini, responsabile sezione ambiente Regione Lombardia, Vittorio Rivolta, assessore all'ecologia Regione Lombardia, Vittorio Rivolta, Alberto Semeraro, consigliere regionale PCI. **Ore 21**, PP, concerto di Ivan Graziani. **Ore 21**, SC, film, «Dersu Uzala» di Akira Kurosawa.
DOMENICA 13 GENNAIO
Ore 10, Santa Caterina, gara sci orientamento trofeo Unipol. **Ore 15**, PP, ballo popolare. **Ore 17**, SC, «La sinistra dopo il 12 maggio», Antonio Padellaro del *Corriere della Sera* intervista Fabio Mussi, della Direzione comunista, e Agostino Marianetti, della Direzione socialista. **Ore 21**, PP, ballo liscio. **Ore 21**, Sala Pentagono, Renato Garavaglia intervista Walter Bonatti.
LUNEDÌ 14 GENNAIO
Ore 9, visita a una centrale idroelettrica dell'AEM. **Ore 10**, Valdidentro, fondo, staffetta a coppie. **Ore 10**, Bormio 2000, slalom gigante. **Ore 16,30**, PP, Quellidigrock presentano «Lucifera», di Claudio Introppido. **Ore 20,30**, SC, «Crisi, sviluppo, alternativa», con Silvano Andriani, presidente CESPE, Piero Borghini, della segreteria regionale lombarda PCI, Massimo Riva, senatore sinistra indipendente, Bruno Trentin, segreteria nazionale CGIL. **Ore 21**, PP, concerto Rosanna Ruffini. **Ore 21**, Sondalo, esibizione pattinaggio artistico e ritmico di squadre dell'URSS.
MARTEDÌ 15 GENNAIO
Ore 10, Valdidentro, fondo, Trofeo Cantina di Villa e Bianzone, 5 km. **Ore 10**, Bormio 2000, trofeo regioni. **Ore 14**, visita museo etnografico Sant'Antonio Valfurva. **Ore 15**, PP, pomeriggio in cantina. **Ore 16**, PP, animazione. **Ore 17**, SC, «Conoscere il Parco dello Stelvio», diapositive commentate dal direttore del Parco Walter Frigo. **Ore 20,30**, «I linguaggi della pubblicità», con Stefano Rodotà, Isabella Milanese e Alberto Vitali. **Ore 21**, PP, ballo liscio.
MERCOLEDÌ 16 GENNAIO
Ore 10, visita incisioni rupestri di Grosio. **Ore 11**, Santa Caterina, slalom gigante. **Ore 14,30**, Bormio, gara di fondo. **Ore 16**, PP, cabaret con la compagnia «Lo sberleffo». **Ore 17**, SC, proiezione del film «Precipitombolix»; Michele Serra dell'«*Unità*» intervista i «sassisti» Ivan Guerrini e Jacopo Merizzi. **Ore 20,30**, SC, «Movimenti, partiti e società», con Chicco Testa presidente Lega Ambiente, Alexander Langer, consigliere della lista alternativa «Per l'altro Sud Tirolo», Mimmo Pinto, vicepresidente ARCI, Raffaella Fioretta, responsabile sezione associazionismo PCI. **Ore 21**, PP, musica latinoamericana. **Ore 21**, Bormio, pattinaggio artistico con squadre dell'URSS.
GIOVEDÌ 17 GENNAIO
Ore 10, Bormio, slalom gigante Trofeo Alberghi. **Ore 14**, visita centrale elettrica AEM. **Ore 15**, PP, animazione. **Ore 16**, PP, pomeriggio in latteria a cura della Granarolo. **Ore 17**, SC, «Rinnovamento della politica», con Gavino Angius della segreteria PCI, Giovanni Berlinguer segretario comunista del Lazio, Roberto Vitali segretario comunista della Lombardia, Lalla Trupia, responsabile sezione femminile del PCI. **Ore 20**, gara notturna di fondo. **Ore 20,30**, SC, «Deltaplano, come le aquile», con Giuseppe Tartagni. **Ore 21**, PP, spazio musica.
VENERDÌ 18 GENNAIO
Ore 9,30, gare di fine corso. **Ore 14**, visita guidata al centro storico di Bormio. **Ore 16**, PP, spettacolo di burattini. **Ore 17**, SC, «Discesa con la canoa», con Luigi Gnecchi. **Ore 20,30**, SC, «Mondiali, tornerà la valanga azzurra?», con Mario Cotelli, Arrigo Gattai, Nanni Loy, Remo Musumeci dell'*Unità* e Giorgio Viglino della *Stampa*. **Ore 21**, PP, serata valtellinese con il coro CAI. **Ore 21**, Santa Caterina, pattinaggio con atleti dell'URSS.
SABATO 19 GENNAIO
Ore 10, Santa Caterina, gara internazionale FISI di fondo, 30 chilometri. **Ore 11,30**, Bormio 2000, dimostrazione degli istruttori FISI. **Ore 15**, PP, spazio musica. **Ore 15**, piazza del Kuerc, spettacolo teatrale. **Ore 17**, SC, «L'Europa per la pace» con Gianni Cervetti, capogruppo PCI al Parlamento europeo, Mario Didò, parlamentare europeo del PSI, e un rappresentante della SPD. **Ore 21**, PP, concerto di Antonello Venditti. **Ore 21**, Sala Pentagono, film «The Lucky Star», di Max Fisher.
DOMENICA 20 GENNAIO
Ore 10, sfilata con la banda di Bormio. **Ore 10**, PP, coro La Bajona di Bormio. **Ore 11**, PP, manifestazione di chiusura con Achille Occhetto, della segreteria del PCI. **Ore 14**, PP, pomeriggio musicale.

Allarme in Calabria

ha fatto saltare anche delle traversine. Il tutto è stato scoperto ieri, attorno alle 11, da un agente della polizia ferroviaria nel quadro delle normali operazioni di vigilanza per la prevenzione degli attentati ai treni dopo la strage del rapido Napoli-Milano. Il ministero dei Trasporti ha anche reso noto che subito dopo il nullaosta dell'autorità giudiziaria — si presume la Procura della Repubblica di Palmi — la linea è stata prontamente ripristinata e il traffico — che per alcune ore si è svolto su un binario unico — è tornata normale.

Quello che di preciso è avvenuto tra Palmi e Gioia Tauro non si è potuto però sapere. Si sa solo per certo che dalle 11,30 alle 13,30 di ieri mattina, il traffico ferroviario sul binario dispari — che porta cioè dal nord al sud — non era normale che tutto era dirottato sul binario «pari». Causa del tutto era, appunto, un danneggiamento del binario nei pressi di Gioia Tauro. La conferma che si è trattato di un ordigno l'ha data, come detto, il ministero anche se ieri sera una dichiarazione — abbastanza cauta e minimizzatrice, in contrasto dunque con quella del ministero dei Trasporti — è stata diffusa dal responsabile del compartimento della polizia ferroviaria di Reggio Calabria. Il colonnello Giunta, della polfer, ha infatti invitato alla cautela prima di parlare di attentato. Secondo il responsabile della polizia ferroviaria il personale della polfer è stato avvertito da un manovale che aveva notato due traversine frantumate ad un chilometro circa da Gioia Tauro, in direzione di Vibo Valentia. «I binari erano intatti», ha detto ancora il colonnello Giunta. Sul posto si sono in ogni caso recati gli uomini della «scientifica» e della Questura di Reggio Calabria per verificare l'esistenza di tracce di esplosivo ma — sempre secondo il responsabile della polfer reggina che ha parlato con l'agenzia ANSA — non è stato rilevato niente, nessuna traccia. In ogni caso le indagini sono aperte, si stanno interrogando anche tutte le persone che abitano vicino al luogo per sapere se qualcuno ha sentito qualcosa. Non si sa neanche in quale momento preciso sia avvenuto il danneggiamento anche se risalta subito un'evidente contraddizione fra il tenore del comunicato del ministero, che parla di «ordigno di limitata potenza» e le affermazioni del responsabile polfer secondo il quale non sono state ritrovate nemmeno tracce di esplosione. Il colonnella Giunta ha chiuso la sua dichiarazione all'ANSA con queste parole: «Ho comunque chiesto l'intervento di un artificiere perché faccia tutti i controlli e mi dica cosa può essere accaduto. Prima di parlare di attentati però intendiamo completare tutti gli accertamenti». La prudenza dell'ufficiale di polizia — che contrasta chiaramente, lo ripetiamo, con l'assoluta certezza del comunicato ministeriale — non ha però rallentato le indagini sul misterioso episodio che, alla luce dell'orribile strage dell'antivigilia di Natale, si carica di sinistri significati. Del caso si è occupato ieri sera anche il prefetto di Reggio Neri.

Il tratto ferroviario attorno a Gioia Tauro non è nuovo, del resto, ad attentati e a provocazioni in grande stile delle centrali terroristiche messe in atto — guarda caso — proprio in alcuni momenti «caldi» della vita del Paese. Prima nel 1970, subito dopo la strage di piazza Fontana e poi quando i «boia chi molla» mettevano a ferro e fuoco Reggio, ci fu infatti un ripetersi di attentati dinamitardi. L'ultimo, nel 1972, nella ormai famosa «notte dei fuochi» quando i convogli speciali delle Ferrovie portavano a Reggio i lavoratori del nord ed i metalmeccanici per la prima grande risposta popolare e di massa organizzata dal sindacato a Reggio Calabria nel periodo della rivolta. Ora pare si debba parlare nuovamente di attentati e di bombe sui binari anche in Calabria.

Filippo Veltri

Servizi segreti

glio, si sa soltanto che in essa si chiede a Craxi un netto pronunciamento del governo...». Il giallo della lettera dunque è un giallo persino per i repubblicani. Cosa ha scritto davvero Spadolini? Forse ha chiesto il segreto di Stato su una parte della documentazione che Craxi si prepara ad inviare al Parlamento? Forse questo è il motivo per il quale un passo di Craxi, che negli ambienti di Palazzo Chigi era atteso per ieri, è stato rinviato di 24 ore?

Comunque il Parlamento sarà investito della questione. È già depositata una interrogazione comunista, firmata da Luciano Barca (depositata prima ancora della famosa intervista di Formica), se ne annunciano di altri gruppi. Ieri il ministro Mammì ha detto ai giornalisti che il dibattito in Parlamento è inevitabile, e che esso necessariamente dovrà investire — come del resto hanno chiesto anche i liberali — i problemi generali di politica estera.

Di questi appunto si occupa Tortorella nell'articolo scritto per «Rinascita». «Il problema — afferma — è quello più complessivo dei rapporti del nostro Paese coi partner e, in primo luogo, con il principale di essi, gli Stati Uniti d'America. Il rispetto di questi patti non deve significare sottomissione. Ma è proprio questa linea che è stata e che viene praticata. È avvilente il pellegrinaggio a Washington dei dirigenti del governo e dei partiti di governo... questo costume di mendicare benevolenza e riconoscimenti in una gara penosa a chi sarà il primo nel cuore del monarca ... Ciò che deve indignare è il danno che deriva all'Italia da una linea che, ponendo meschini calcoli di partito (e persino personali) al di sopra dell'interesse nazionale, getta e mantiene il Paese in una condizione di ancella...». Ma davvero, si chiede Tortorella, si pensa che il «potere contrattuale dell'Italia sia così inesistente da dovere essa necessariamente recitare una parte tanto miseranda?». No, risponde, l'Italia «ha un suo peso da far valeere, una proposta da avanzare, un ruolo da esercitare». Tortorella si riferisce soprattutto ai problemi degli armamenti, e ricorda come sia «doloroso dover constatare» che un governo conservatore come quello della Thatcher sia l'unico che si è mosso su un problema di vitale importanza per l'Europa come quello delle guerre stellari. Infine si occupa del problema specifico dei servizi segreti («Il nostro Paese è diventato terreno riservato di dominio per i più potenti servizi segreti stranieri, che intervengono a loro piacimento... una concezione subalterna dei rapporti internazionali vincola e lega le mani ai governanti italiani»). Tortorella parla quindi dei misteriosi rapporti Santovito-Pazienza («Non si sa chi dei due dirigesse l'altro») e del modo come il faccendiere assunse autorevolezza presso i nostri servizi segreti (sbrigando dei servizi elettorali in America e guadagnandosi la benevolenza dell'amministrazione Reagan), e conclude: «Non sappiamo se ci sono le prove, oltre a quelle che già si conoscono, di intese pattuite per la subalternità dei nostri servizi. Ma la cosa è francamente risibile, poiché non si tratta certo, qui, di carte bollate, registrate dal notaio».

In margine alla giornata politica va registrata, su tutt'altro argomento, una presa di posizione del vicepresidente del Consiglio, Forlani, che — sposando in pieno le tesi socialiste — chiede l'abolizione del voto segreto in Parlamento.

Piero Sansonetti

Un anno fa moriva il compagno
LAMBERTO CAVALLIN
Ne ricordiamo con rimpianto la profonda umanità, l'instancabile impegno politico e l'insostituibile contributo che dette alla costruzione di una nuova psichiatria a Genova. Sottoscriviamo per *l'Unità* 550.000 lire
— Adriana Antolini
— Paolo Bonizzoni
— Natale Calderaro
— Luigi Ferrannini
— Roberto Ghirardelli
— Nicoletta Goldschmit
— Gian Paolo Guelfi
— Vito Guidi
— Pierrro Iozzia
— Adriano Parodi
— Antonio Slavich
Genova, 8 gennaio 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE ARMIROTTI
sindaco di Campomorone, i comunisti della sezione di Isoverde e di Campomorone lo ricordano con affetto e sottoscrivono 400.000 per *l'Unità*.
Genova, 8 gennaio 1985

Nel 2° anniversario della scomparsa della compagna
AGOSTINA RABACCHINO
il figlio nel ricordarla con affetto sottoscrive 50.000 lire per *l'Unità*.
Genova, 8 gennaio 1985

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale -
PUBBLICITÀ: editoriali regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 6720351.

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Taurini, 9
00185 - Roma - Tel. 06/4953143

Democrazia e diritto
bimestrale
abbonamento annuale
L. 27.000